

Società Alpina delle Giulie



ATTI E MEMORIE

Maggio 1887 — Dicembre 1892



TRIESTE

STABILIMENTO ARTISTICO TIPOGRAFICO G. CAPRIN

1893.



SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE



Loppin

A tti e M emorie

dal Maggio 1887 al Dicembre 1892

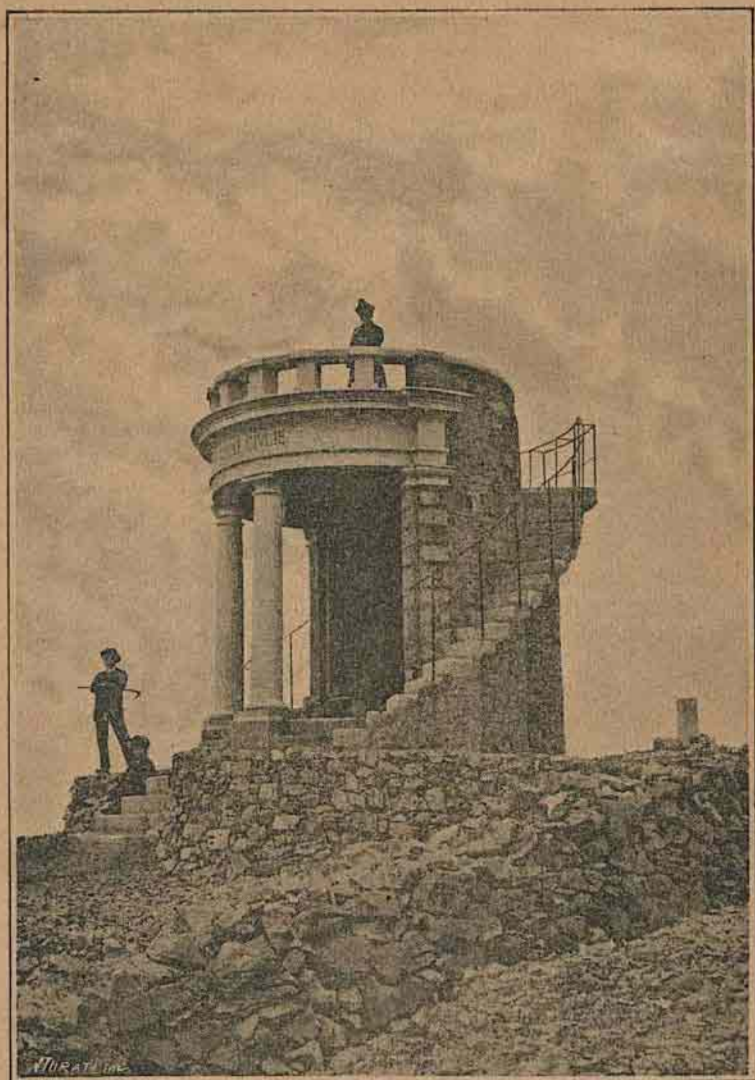


TRIESTE

STABILIMENTO ARTISTICO TIPOGRAFICO G. CAPRIN

1893.

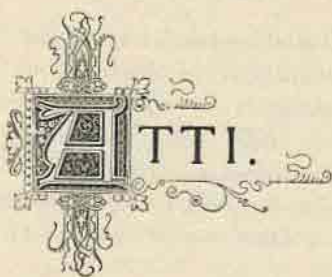
EDITRICE LA DIREZIONE.



Vedetta d'Opicina presso l'Obelisco (m. 397)
costruita dalla Società Alpina delle Giulie.

ORONADA PUBLISHED

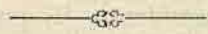
1890





CRONACA SOCIALE

dal maggio 1887 al dicembre 1892



1887.

26 maggio: In seguito a relazione della Commissione alle grotte, la Direzione imprende i lavori necessari per rendere meglio accessibile la caverna di Corniale, che la Società aveva preso in affitto nell'anno 1886.

Condotti i medesimi a termine, viene stabilita una tassa d'ingresso, tanto per i soci, quanto per i non soci, il cui ricavo è da devolversi per metà a beneficio dei poveri di Corniale.

Da principio questa caverna ebbe frequenti visitatori che ne apprezzarono la bellezza; ma in appresso il loro numero diminuì considerevolmente. Ma siccome essa viene, con ragione, annoverata fra i più importanti meandri del Carso, così abbiamo fondate speranze che in avvenire essa verrà tenuta nella debita considerazione.

27 maggio: Il socio signor G. Grablovitz, direttore dell'Osservatorio geo-dinamico di Casamicciola, consiglia d'impredere delle osservazioni nella marina di Monfalcone e nelle terme vicine, e la Direzione ne incarica uno dei suoi membri.

14 agosto: La Società tiene il suo V^o Convegno estivo a Gorizia, nella palestra della spettabile Associazione Goriziana di Ginnastica.

Presiede l'onor. signor E. dott. Geiringer. A onorare il Congresso intervengono l'illustriss. podestà di Gorizia dott. Maurovich ed il presidente dell'anzidetta Associazione dott. Venuti, e si fanno rappresentare l'*Unione Ginnastica*,

la *Società Operaia* e quella *delle Regate* di Trieste, ed i giornali *l'Indipendente*, il *Corriere di Gorizia* ed il *Palladio*.

Primo a parlare è l'onor. dott. Maurovich, che saluta a nome di Gorizia i Congressisti, ringraziando la Società per aver scelto quella città a sede del Convegno. Si congratula col signor presidente per veder raccolti in bel numero gli alpinisti e chiude facendo voti per la prosperità del sodalizio. Parla quindi l'onor. dott. Venuti, riscotendo ambidue, alla fine dei brillanti discorsi, gli applausi di tutti gli intervenuti.

Ai due oratori, per le cortesi loro espressioni, porge sentite grazie il presidente, il quale informa sullo stato della Società, rilevando l'aumento considerevole de' soci, la cui attività è degna d'encomio.

Dopo di che il socio E. Morpurgo, relatore della Commissione alle grotte, dà lettura di un'interessante monografia sulla caverna di Trebiciano.

Durante il Congresso pervennero, accolti da applausi, telegrammi di saluto dalla Società Alpina Friulana e da quella degli Alpinisti Tridentini.

Il presidente chiude il Convegno ringraziando i Goriziani della cordiale accoglienza fatta alla Società per mezzo dell'illustrissimo loro podestà, il dott. Venuti dell'ospitalità offerta da quella Associazione di Ginnastica.

Al banchetto che ebbe luogo all'Albergo della Luna numerosi furono i convitati.

15 e 16 agosto: Viene impresa la salita del Tricorno (2864 m.) stabilita per l'occasione del Convegno.

Vi partecipano numerosi soci, fra i quali la signora Adami Favoriti da tempo bellissimo, raggiungono la vetta del monte alla mattina del 16 agosto, donde scendono a Moistrana e da qui a Lenggenfeld per far ritorno colla ferrovia a Trieste.

19 settembre: Per la biblioteca sociale vengono acquistate parecchie opere e carte topografiche di regioni alpine. Fra le opere va menzionata l'importante *Guida-itinerario delle Prealpi bergamasche*. — Il direttore ing. C. Doria propone la visita della grotta di Slivno, che viene effettuata per opera della relativa Commissione.

Negli «Atti e Memorie» dell'anno 1886-87 è riportata una relazione dello stesso direttore su questa grotta.

17 dicembre: I soci residenti a Gorizia propongono che venga assunta a pigione la famosa caverna di Dante presso Tolmino. La Direzione dichiarandosi disposta a farlo, incarica alcuni membri della relativa Commissione, unitamente ad un direttore ed al proponente, d'imprendere la visita di questa grotta, la quale viene effettuata dopo ottenuto il relativo permesso dal podestà di Tolmino. Ma le ulteriori pratiche devono essere sospese dinanzi ad imprevedute difficoltà.

1888.

1 al 15 gennaio: Vengono alla luce gli "Atti e Memorie," della Società per l'anno 1886 e primavera 1887, accolti favorevolmente da' soci, da' giornali e da quel pubblico che si interessa di cose che riguardano l'alpinismo.

31 gennaio: Si tiene il Congresso generale ordinario, col seguente Ordine di trattazione:

- 1) Lettura del Verbale dell' antecedente Congresso.
- 2) Comunicazione della Presidenza.
- 3) Lettura del Resoconto virtuale dell' anno trascorso.
- 4) Presentazione del bilancio sociale dell' anno 1887.
- 5) Determinazione del luogo e del piano d' escursione pel Convegno alpino.
- 6) Eventuali proposte.
- 7) Elezioni della Rappresentanza sociale.

PROCESSO VERBALE.

Presiede il Congresso l'onor. Dr. E. Geiringer e funge da commissario governativo il signor A. Mahovec.

Il verbale dell' antecedente Congresso viene letto ed approvato e poi firmato dai soci signori G. Cossuta e V. Polli.

Al secondo punto dell'ordine di trattazione il presidente comunica all' assemblea che il numero dei soci va sempre aumentando, che le relazioni con le Società consorelle sono ottime.

Il segretario dietro invito del presidente dà lettura del seguente resoconto virtuale, in cui è esposta l'attività sociale del biennio 1886-1887.

Onorevoli Signori!

“Le nazioni più progredite furono quelle, che diedero, danno e daranno anche in avvenire maggiore importanza a quei mezzi educativi, che servono a migliorare e ad invigorire la nostra specie. Non ultimo fra questi è l'alpinismo, istituzione di esercizi salubri per la mente ed il corpo.

La Germania, l'Inghilterra, la Svizzera ed ora anche l'Italia cercano in tutti i modi di favorire questo mezzo di educazione civile, ed è confortante il vedere com'esso vada salendo in riputazione appo tutti ed acquisti ogni dì nuovi apostoli.

Nelle regioni montuose l'alpinismo fece rapidi progressi e lo benedicono quelle popolazioni, perchè ne hanno vantaggi non pochi, perchè per esso si apersero nuove fonti di guadagno. Industrie morte rinacquero, ricchezze fino allora ignorate furono estratte dal suolo, bellezze impareggiabili, dove l'arte e la poesia trovano alimento, attrassero l'attenzione del mondo, ed infine sorse l'affratellamento tra popolo cittadino e campagnuolo, dal quale scaturisce non poca utilità per entrambi.

Qui da noi per la configurazione del suolo montuoso sì, ma di modeste proporzioni, l'alpinismo come esercizio fisico non potrebbe mettere radici così ferme, come, per non andar troppo lontano, avvenne nel Trentino. Montagne di grande altezza da salire non ce ne sono, o se ne abbiamo sono lontane; ma per chi considera l'alpinismo nei rapporti che può avere colle scienze, ed anche colle arti, il nostro suolo offre materia sufficiente.

Le nostre montagne posseggono una flora ricchissima, nascondono meandri fantastici e grandiosi, che contengono ricchezze paleontologiche che molti c' invidiano. Gli avanzi di castellieri, di castelli, di rocche ci offrono messe abbondante di ricerche archeologiche ed in quanto concerne la geologia mi piace ricordare ciò che scrive l'illustre prof. Taramelli: “che non evvi forse regione, la quale al pari dell'Istria accusi chiaramente colla natura e colla superficie del proprio suolo e colle varie condizioni della sua vegetazione i successivi episodi della propria storia geologica,.

Se non abbiamo quindi molte montagne grandiose da salire, se non possiamo spaziare nell'altezze come le aquile, accontentiamoci di raccogliere e accumulare quei materiali che formeranno senza dubbio un patrimonio di studi giovevoli a far conoscere il paese a noi ed a' forestieri.

Onorevoli Consoci!

Prima ed essenziale cura della Direzione, nel periodo dal Congresso di febbraio 1887 ad oggi, fu di cercare che la nostra Associazione dimostrasse coi fatti un'operosità seria, una vita degna di qualche considerazione.

E per conseguire questi scopi cercò di appoggiare le due Commissioni alle escursioni ed alle grotte, diede pronta soluzione a tutte le questioni interne e coltivò con interesse le relazioni, che ci legano a ben settanta Associazioni consorelle. Infine le riesci di raccogliere e mettere insieme il materiale per la compilazione dell'Annuario. E qui mi fo' dovere di ringraziare a nome della Direzione tutti coloro che ci favorirono loro scritti, colla speranza, che questo esempio trovi imitatori e valga ad animare i renitenti perchè ci assistano nelle prossime pubblicazioni.

Che i nostri "Atti e Memorie," sieno stati accolti con interesse e con piacere dalle Associazioni consorelle e da cospicui personaggi, ne danno prova i molti e lusinghieri scritti, che in questi di ci pervennero.

La Direzione, occupandosi di tutti i rami dell'attività alpinistica, che nella nostra sezione potrebbero attecchire e svilupparsi, formulò un programma per il biennio 1888-89, che si permette di presentare alla Direzione che eleggerete questa sera, e che comprende le seguenti opere:

1. Costruzione di rifugi su' vertici più interessanti della nostra regione;
2. Costruzione di belvederi sulle alture circostanti a Trieste;
3. Applicazione di segna-via a' sentieri più importanti:
 - a) nei dintorni di Trieste;
 - b) nei dintorni di Gorizia;
 - c) in Istria;
 - d) per le salite alpine;

4. a) Esplorazione della grotta di Dante presso Tolmino, lavori per renderla accessibile; sua illustrazione;
- b) Esplorazione della grotta abbandonata al monte Spaccato;
- c) Esplorazione delle parti sconosciute della grotta di Corniale e lavori per renderla accessibile;
- d) Lavori per rendere facilmente accessibile la grotta di Slivno presso Nabresina;
- e) Esplorazione della grotta di Locovizza presso Gorizia e della nuova caverna presso Canale;
- f) Esecuzione di un piano di situazione delle grotte del Carso triestino;
5. Istituzione di osservatori meteorologici;
6. Avviamento all'industria di fiori alpini essiccati;
7. Rilevazione de' panorami;
8. Ricerche intorno alla idrografia, alla geologia, alla paleontologia ed alla etnologia della nostra regione;
9. Sistemazione della nomenclatura geografica della nostra regione;
10. Compilazione di una guida delle Alpi Giulie;
11. Compilazione di un prospetto illustrato delle Escursioni alpine nella nostra regione;
12. Pubblicazione di "Atti e Memorie";
13. Incremento della Biblioteca sociale, aumento delle scorte di carte, istrumenti ed attrezzi.

L'attività delle due Commissioni, se non diede risultati brillantissimi, chè tanti e tanti ostacoli si dovettero superare, pure non fu priva di risultati, i quali sarebbero migliori se maggiore fosse il concorso de' soci.

Per proposta della Commissione alle escursioni furono effettuate le seguenti passeggiate e salite.

Ai 6 di marzo 1887 si salì il Vremignano. Ai 27 dello stesso mese, con un concorso di soci ragguardevolissimo, si fece una passeggiata al Lanaro. Questo monte è attraentissimo in primavera e sul principio d'estate, per i suoi dolci avvallamenti qua e là imboscati, per le sue conche erbose smaltate di fiori, e per l'aria balsamica.

In una giornata splendida di primavera si effettuò la salita del Jucco di Roditti, monte solitario e romito.

Ai 24 di aprile ebbe luogo una gita per Pirano, Corte d'Isola, Capodistria, con molti soci e parecchie signore.

L'escursione non presentava nessuna difficoltà, né poteva dirsi faticosa, e per di più era rallegrata da bellissimi panorami. Dalle amene e ridenti colline che circondano Pirano, da quelle non meno simpatiche che sovrastano ad Isola e fanno corona a Capodistria, si ha per fido compagno il nostro bel mare, che s'insinua dolcemente nella terra formando bei porti, che corre attraverso ai canali in mezzo alle saline, popolate di bianche casucce, si ha lontano, lontano, che muore nell'orizzonte, questo mare la cui vista empie di dolcezza l'animo. — Immaginarsi poi che impressione deve fare in chi lo vede per la prima volta, ed a questo proposito permettetemi di fare una piccola digressione. Due anni fa io ritornava da un giro fatto nella provincia vicina. Mi trovavo in un compartimento della ferrovia con una bella coppia di sposi. Inzaccherato dalla punta de' piedi alla sommità del cappello, non avea neppur il coraggio di osservarli, talvolta però non veduto li sbirciava. Lo sposo era un bel giovanotto, con occhi nerissimi, aitante della persona, sembrava un meridionale, ma non lo era. Veniva la prima volta a Trieste da Monaco di Baviera e veniva per vedere questo mare, che gli era stato descritto per tanto bello. Ora, nel vederlo, provava tale commozione da non badare né punto né poco alla sua sposina, che d'altro canto mostravasi molto indifferente, aperto il finestrino e sporto fuori il capo, anzi il busto intero, dava in mille esclamazioni, sorridendo e torcendosi in mille modi, e non badava alla brezza che gli soffiava in volto e all'acqua che colando giù dal carrozzone gli bagnava la faccia, il collo; dico all'acqua perchè mezz'ora prima s'era scatenato un temporale con forte acquazzone. Ed ora, che l'orizzonte s'era fatto limpido e chiaro, come si fa dopo un temporale, se io ne godeva, immaginatevi quanto doveva goderne lui. In un certo sito, se io non l'avessi trattenuto, per l'entusiasmo di cui era invaso, sarebbe precipitato fuori dalla vettura. Mi persuasi allora quale impressione dovesse fare il mare su chi lo vede per la prima volta.

Ritorno all'argomento.

Nel maggio 1887 vi fu una passeggiata al castello di Poverio posto su di una graziosa prominenza in mezzo ad altre non meno graziose. Del castello o meglio torre,

non rimane che un grande muraglione sgretolato e cadente, su cui qualche falco mette la sua nidia.

Ai 12 di giugno si fece la salita del Tajano e di alcuni suoi contraforti, girando per Golaz, Scandausina, Posane, Matera. Una bella passeggiata. Da questa parte il Tajano si presenta con un aspetto imponente e maestoso.

Ai 15 di luglio venne ripetuta la bella salita all'Alpe Grande (Planik) e venne ripetuta, giacchè molti desideravano di conoscere da vicino questo simpatico monte. A Lupogliano si pernottò nel castello del signor T. Sottocorona che cortesemente ci aveva accolti, ed al quale rinnoviamo i nostri ringraziamenti per la sua cortesia.

È la salita dapprima in mezzo a' boschi su di una ridentissima costiera, e poi sulla brulla roccia e di nuovo fra boschi superbi di faggi.

Al Convegno estivo tenuto a Gorizia ai 15 di agosto 1887 una accolta carissima di soci fu presente, e quella giornata passò benissimo, e all'averla passata bene cooperarono non poco i soci goriziani, che larghi di ospitalità, ebbero per noi mille attenzioni. Il nostro Congresso venne onorato dalla presenza dell'illustre podestà di Gorizia, che ci salutò a nome della città, e dal presidente dell'Associazione di Ginnastica Goriziana, ch'ebbe gentili parole per noi tutti. E qui rinnoviamo pure le più vive azioni di grazie a quella spettabile Associazione, che in tale circostanza volle porre a nostra disposizione la sua palestra.

Ai 16 e 17 di agosto, il giorno dopo il Congresso, si effettuò la salita del Tricorno. Eravamo in parecchi, fra cui anche una signora, e fra i parecchi c'erano dei bellissimi umori che ci fecero passare due giornate come meglio non le avremmo potuto passare.

C'interessò molto questa salita. Le nostre montagne presentano nella stagione estiva quanto si può ideare di più bello e di più maestoso.

Il Tricorno è, fra le Giulie, il più maestoso e fantastico. Maestoso, perchè le sue cime lambiscono il cielo, fantastico, per l'imponente massa di rocce che a guisa di anfiteatro incorniciano la sua sommità. Bello è il Tricorno per la sua flora; alla base i suoi boschi sono tempestati di ciclamini, di campanule, più sù, da cariofilee, da silenee, e quando i cespugli spariscono e l'erba si fa rara, da

fascetti di miosotidi, gentili quanto mai, ed in cima fra i sassi, di rose alpine, di ranuncoli bianchi e via via. Dopo la salita del Tricorno, causa il tempo pessimo, non si effettuò nessuna salita, nè passeggiata d'importanza; se ne fecero alcune ne' dintorni, ma di poca entità.

Anche l'attività de' goriziani fu encomiabile e speriamo che tale diverrà quella degli istriani. I primi fecero parecchie escursioni e salite, ora hanno scoperto una nuova grotta su quel di Canale, ed è dietro loro iniziativa che avremo probabilmente in appalto la grotta di Dante a Tolmino, memorabile pe' suoi ricordi storici.

Anche singoli soci effettuarono delle belle escursioni, ma è da deplorare la riluttanza che hanno nel voler fornire alla Società le notizie di queste loro gite. La Direzione potrebbe dedicarvi un posto e parte nel suo bollettino. La Commissione alle grotte si occupò costantemente e con risultato pratico. Ella diede, della caverna di Trebiciano, un'esauriente relazione, la più esauriente che fino ad ora fosse stata fatta, relazione che il socio signor E. Morpurgo compilò coadiuvato per la flora e per la fauna dall'egregio consocio A. Valle.

Il disegno della caverna, come si rileva dal bollettino, è tolto da un paziente lavoro del socio signor Paolina.

Ora la Commissione si adopera nella grotta di Corniale, altro superbo meandro, e le fatiche pare apportino buoni risultati; perchè s'è scoperta una parte della grotta non ancora esplorata e che presenta bellezza non minori a quelle che si ammirano nella parte nota.

La Direzione mi diede l'incombenza, ed io lo fo volentieri, di ringraziare ed encomiare tutti quei signori, che, con nobile disinteresse, affrontano le fatiche che presenta questo ramo interessante della nostra attività.

Siate persuasi, signori, che l'esplorazioni sotterranee potranno essere coronate da splendidi risultati, qualora i mezzi, come speriamo, ci favoriranno in più larga misura, mentre la buona volontà non fa certo difetto.

Anche la nostra biblioteca va arricchendosi di qualche nuova opera, sia acquistata, sia pervenuta in dono o in cambio.

La nostra Società conta presentemente 370 soci e nutriamo fiducia che nel nuovo anno il loro numero si

accrescerà, e così maggiori saranno i mezzi, aumenterà la attività e con questa i buoni risultati.

Onorevoli Consoci!

Per diventare forti, robusti, coraggiosi, per acquistare quel nobile sentimento che ci fa andar superbi della nostra gagliardia, è pur bene talvolta di abbandonare la mollezza cittadina ed abituarsi alle privazioni ed ai disagi di una vita che non toglie, ma dona, particolarmente per i giovani, facendo così crescere una generazione forte, capace di affrontare tutte le vicissitudini della vita.

Cerchiamo per quanto sta in noi di trasformare il giudizio erroneo che in molte famiglie corre sull'alpinismo.

L'illustre Lioy, attuale presidente del Club Alpino Italiano, ricordava sempre con che voce tonante Felice Giordano rispondeva a quelli che accusavano gli alpinisti di stravaganza e di follia: "I merli, diceva, avvezzi a passare la vita in gabbia, in fondo ad un cortile o in cucina, non possono comprendere come le aquile si dilettono a spaziare nelle altezze sublimi.". Il popolo inglese, egli soggiungeva, entusiasta per codesti cimenti, è il primo che istituì sodalizi alpini e ha nel mondo l'impero più vasto. Se desideriamo godere la vita, dedichiamoci a questo sano esercizio che il corpo abbellisce e l'intelligenza raffina. Il progresso porta per motto l'Excelsior ed Excelsior pure è il nostro motto.„

Il dott. E. avv. Nobile, direttore-cassiere, presenta il bilancio dell'anno 1886-87, che viene approvato senza discussione.

Al V^o punto dell'ordine del giorno, il signor C. Herborn, quale presidente della Commissione alle escursioni, fa proposta che il Convegno estivo si tenga quest'anno ne' giorni 20 e 21 maggio nel castello di Lupogliano, intraprendendo la salita o dell'Alpe Grande (Planik 1273 metri), oppure del Monte Maggiore (1396 metri).

Questa proposta dopo animata discussione viene accolta. — Esaurito questo punto dell'ordine di trattazione,

il presidente, autorizzato dalla Direzione, propone che considerati i meriti insigni che nel campo della scienza e dell'alpinismo gode l'illustre Paolo Lioy, questo venga nominato a socio onorario della Società alpina delle Giulie

La proposta viene accolta con acclamazioni.

Il socio signor C. Combi propone all'Assemblea che la Direzione s'incarichi di trattare sul rinnovamento dell'affittanza de' locali sociali.

Il socio dott. G. avv. Baseggio ringrazia con cortesi espressioni la Direzione uscente di carica.

All'ultimo punto dell'ordine di trattazione, dallo spoglio delle schede risultano a far parte della nuova Direzione i seguenti signori:

Presidente:	Geiringer dott. Eugenio in Trieste
Direttori:	Cobol Nicolò in Trieste
	Doria ing. Costantino in Trieste
	Herborn Carlo in Trieste
	Nobile avv. Emilio in Trieste
	Puschi prof. Alberto in Trieste
	Tribel Alessandro in Trieste
I Vice-presidente:	Avv. A. dott. Scampicchio in Albona
Direttori:	Avv. Marco dott. Costantini in Rovigno
	Covrich prof. M. in Verteneglio
	Avv. S. Venier in Buie
II Vice-presidente	Mulitsch Giuseppe in Gorizia
Direttori:	Favetti prof. Felice in Gorizia
	Seppenhofer Carlo in Gorizia
	Venuti Pietro in Gorizia
Revisori:	Merli Riccardo
	Vivante ing. Enrico.

7 febbraio: Si costituisce la Rappresentanza sociale come segue:

F. avv. Nobile	Direttore cassiere
N. Cobol	„ segretario
C. ing. Doria	„ economo

Questa costituzione viene partecipata a tutte le Società locali e anche a' Club alpini di fuori.

7 febbraio: La Direzione accoglie la proposta del sig. Presidente di pubblicare il programma dell'attività sociale per

il biennio 1888-89 e nello stesso tempo nomina una commissione composta dai signori E. dott. Geiringer, E. dott. Nobile ed ing. C. Doria per raccogliere eventuali contribuzioni a vantaggio dell'adempimento del suddetto programma.

- 13 marzo:** In seguito alle proposte avanzate dai direttori Herborn e Doria, incaricati dalla Direzione a tale ufficio, vengono nominate le due Commissioni, alle "grotte," ed alle "escursioni," le quali pochi giorni dopo si costituiscono nominando questa a presidente il signor Tribel Antonio e quella il signor C. Herborn.
- 23 marzo:** Viene inviato al comm. P. Liroy il diploma, in pergamena, di socio onorario, ottemperando così al deliberato preso dall'Assemblea generale del 31 gennaio 1888.
- 30 marzo:** La Direzione accorda alla *Società per l'educazione fisica* il permesso di visitare la grotta di Corniale, ufficiando la Commissione alle grotte ad accoglierla degnamente.

La Commissione alle escursioni presenta il programma dettagliato per il convegno di Lupogliano e per le salite dell'Alpe Grande e del Monte Maggiore

- 18 maggio:** La Direzione delibera che s'abbiano a leggere al Congresso di Lupogliano le dissertazioni sul Quarnero e sul Monte Maggiore inviate dal chiariss. cav. Tomaso Luciani.
- 20 maggio:** Viene tenuto il VI convegno alpino nel castello di Lupogliano cortesemente messo a disposizione dell'egregio signor Tomaso Sottocorona.

Il presidente apre il relativo Congresso felicitandosi con i convenuti, e particolarmente colle gentili signore e signorine che intervenute in bel numero mostrano d'interessarsi non poco per la nostra Associazione.

Presentati i delegati di varie Società di Trieste e della provincia, afferma i rapporti cordiali ch'esistono tra queste e l'*Alpina* ed annunzia come l'illustre scienziato comm. P. Liroy abbia con grato animo accolta la sua nomina a socio onorario. Quindi, ceduta la presidenza all'onor. signor C. Herborn, direttore anziano, legge gli scritti affettuosi e le dotte monografie del cav. T. Luciani, che riscuotono l'applauso di tutti gl'intervenuti.

A queste fa seguito una interessante memoria del socio signor Antonio Tribel sulle vicende del castello di Lupogliano, che integralmente riproduciamo:

Un cenno storico sul castello di Lipolano.

Abbiamo cercato nella storia un cenno sui vari castelli sparsi sul Carso e nell'Istria, ma non abbiamo trovato notizie sicure sull'origine di quelle antiche mura, i cui avanzi ci ricordano un'età molto remota. Forse appartengono ai tempi dei gentiluomini ladroni (*Raubritter*), forse qualcuno ai tempi romani, nei primi secoli dell'era cristiana.

Il castello che presentemente ci dà gentile ospitalità, e che la diede ai nostri alpinisti anche nel maggio del 1886 e nel luglio 1887 (vedi *Atti e Memorie* anno 1886 e 1887, pag. 35 e 36) non è la rocca antica, il vecchio castello di Mahrenfels, il Lipoglaw dei Cragnolini; i suoi miseri avanzi li troviamo più in sù, sul ciglio del Carso giapidico.

Nel 1110, quando il duca Enrico IV passò in Italia per l'incoronazione, il patriarca Udalrico d'Aquileia, che trovavasi al suo seguito, ebbe da lui in dono il vecchio castello di Mahrenfels. Più tardi, nel 1373, divenne proprietà del conte Alberto di Gorizia; e nel 1409 il duca Ernesto d'Austria acconsentiva che la proprietà di questo castello passasse al capitano di Pisino Gontiero de Herberstein.

Negli anni di guerra fra i Veneti e gli Imperiali perdurava fiera lite per queste castella del Carso e dell'Istria ed il dì 4 luglio 1439 furono regolati i confini fra il castello di Lipolano e quello di Abrozzo (Rozzo).

Questo castello aveva in allora vasta giurisdizione propria, molti coloni, ricche entrate. Nel 1487 lo ebbe in fruizione vitalizia il barone Leonardo de Herberstein, capitano della Carsia, in ricognizione dei servigi prestati in difesa di Trieste assediata, nella quale occasione ebbe una ferita di freccia alla bocca. Il figlio di lui, Sigismondo, abitava a Lipolano dopo le guerre del 1509, e fu col duca di Brunswick alla conquista di Raspo e Lanischie; battè tra Raspo e Mahrenfels un marchese dell'Istria che predava in queste parti.

Nel 1531 questo castello passò ai signori Crusich di Segna. Pietro Crusich, capitano di Clissa in Dalmazia, si distinse contro i Turchi togliendo loro Bulna, ma nel 1537, in altro sanguinoso scontro, i Turchi s'impadronirono di lui e gli mozzarono la testa. La stirpe dei Crusich si estinse con quel valoroso e rimase la sola sorella Caterina, che, prese possesso del castello, ricuperò per 100 ducati la salma del fratello, e la fece deporre a Tersatto, ove gli dedicò tomba con apposita iscrizione.

La Crusich vendette il castello e la signoria di Lipolano ai conti Banissa nel 1542, i quali, pochi anni dopo, lo impegnarono a certa Thunzler.

Nel 1617 la signoria di Lipolano passò al principe di Eggenberg, e da questi ai conti Brigido di Trieste, che ebbero il predicato di Bresovizza e Mahrenfels. Questi popolarono le terre con coloni della Croazia, fra quali primeggiarono per numero certi Kreuzer.

In quel castello di Lipolano morì li 11 settembre 1674 Lorenzo Ottavio de Brigido, succeduto al fratello Pompeo, e venne trasportato a Trieste nella tomba di famiglia a S. Giusto. L'altro fratello, Girolamo Ottavio, viveva nella signoria di Bresovizza, ove morì celibe nel 1645.

Così i cinque figli di Lorenzo Ottavio conti Brigido ebbero in retaggio le terre ed i castelli di Lipolano (Mahrenfels) e quelle di Bresovizza; anzi alcuni sono nati e morti in quello di Lipolano, come Giovanni Giacomo, che sposò Terriana baronessa della Rovere di Fiume, e poi, rimasto vedovo nel 1670, prese Marianna del conte Lantieri di Vipacco. Dalla prima ebbe il figlio Giovanni Giacomo, dalla seconda Pompeo Lorenzo, i quali divennero patrizi triestini, il primo nel 1718, l'altro nel 1782.

Parroco di Lipolano era nel 1752 Giovanni Battista de Brigido, figlio di Giovanni Giacomo, e vi morì in tale qualità nel 1778, sepolto in quella cappella alpina di santa Maria, posta a piedi del distrutto castello.

L'ultimo proprietario era Pompeo, Giovanni Nepomuceno, Antonio, Benvenuto barone de Brigido, figlio di Giacomo Gerolamo di Bresovizza e di Elisabetta Polissena baronessa de Perzicoviz, dama di Corte dell'imperatrice Maria Teresa, elevato nel giugno 1777 al rango di conte del Sacro Romano Impero, marito di Teresa Valpurga

contessa della Torre Valsassina, governatore di Trieste dal 1782 al novembre 1803, del quale si conserva busto in marmo nella nostra civica Biblioteca.

Si racconta, che una sera a corte, l'imperatrice, scorrendo il conte Brigido alquanto di malumore, gliene chiedesse il motivo, ed ebbe da lui la notizia che il castello di Mahrenfels-Lipolano, era stato distrutto da un incendio. Maria Teresa lo confortò, e volle riparare in parte a quel danno, contribuendo alla costruzione di un nuovo castello, l'attuale, che fu fabbricato l'anno 1755, come apparisce dalla data posta nella chiave dell'arco, al cancello di ferro sul cortile d'ingresso, ove figurava eziandio lo stemma dei conti Brigido.

Il primo a disporre di questo nuovo castello fu il conte Paolo Maria, terzogenito del precedente, ciambellano, conte dell'Ungheria e cavaliere di più ordini. Questi nell'anno 1815, quando si formarono i due battaglioni istriani di milizia provinciale, eccitò tutti i contadini e servi de' suoi possedimenti nell'Istria ad entrare in quella milizia, promettendo alle rispettive famiglie il condono di un terzo di tutti gli arretrati e debiti pendenti, e di tutte le anticipazioni signorili in danaro ed in granaglie. Addì 12 settembre 1839, con decreto magistratuale, il conte Paolo Maria de Brigido veniva eletto comandante della milizia civica triestina.

In quel tempo le rendite della Signoria di Lipolano erano di molto dimagrite. Vi esistevano ancora una sessantina di *merini*, distrutti poi anche questi dal vaiuolo.

Di recente (1883) la acquistò il signor Sottocorona di Dignano, al quale inviamo il nostro più affettuoso saluto per la squisita ospitalità nuovamente accordataci.

Ed ora possiamo aggiungere:

QUI
A LIPOLANO
NEL CASTELLO DI SOTTOCORONA
LA
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
IL DÌ
XX MAGGIO MDCCCLXXXVIII
IL SUO VI CONVEGNO TENNE
EXCELSIOR

Antonio Tribel.

Proposti dal socio signor E. Rascovich s'inviarono telegrammi di saluto e riconoscenza al cav. Luciani ed al signor T. Sottocorona.

Il socio sig. Klemenz in nome del Club alpino fiumano, da lui rappresentato, porge il saluto di quelli Alpinisti ed invita ad insinuarsi da lui coloro i quali desiderassero di prender parte ad un'escursione alla volta di Abbazia.

Si chiude il congresso con la lettura dei telegrammi pervenuti da varie parti.

Questo convegno fu uno dei più memorabili ed il banchetto tenuto dopo l'adunanza nella sala dello stesso castello fu animatissimo.

Le salite ai due monti riuscirono felicemente, essendo favorite da splendido tempo.

30 maggio: Il socio signor Dr. Attilio Hortis accetta di dettare l'epigrafe per la lapide che la Direzione stabilisce di apporre, a ricordo del congresso, sulla facciata del castello di Lupoliano dopo averne avuto il consenso da parte del proprietario. La Direzione approva la proposta della Commissione alle escursioni di pubblicare di mese in mese il programma delle escursioni sociali ed applaude all'altro proposta, d'incaricare di volta in volta uno o più soci a tener relazione delle escursioni intraprese.

2 luglio: Ricevuto l'invito per il 25° anniversario della fondazione del Club alpino italiano a Torino, la Società vi viene rappresentata dal conte Almerigo da Schio al quale la Direzione per attestarne la propria riconoscenza spedisce quale atto di omaggio le pubblicazioni sociali. Nella stessa occasione viene mandato un telegramma di felicitazione al Club alpino italiano.

5 luglio: In aumento della biblioteca sociale si acquistano nuove opere e carte topografiche.

26 luglio: La Direzione, intesa la proposta della Commissione alle grotte, delibera di applicare sopra l'ingresso della grotta Clementina ad Opcina un'insegna metallica col nome della Società.

1889.

7 gennaio: La Commissione alle escursioni propone quale sede del prossimo Convegno il villaggio di Corniale e la visita

di quella grotta da effettuarsi nello stesso giorno, e quale gita ufficiale, per i giorni 9 e 10 di giugno, la salita dell'Albio.

I soci residenti a Gorizia aderirono a questa proposta, domandando però che stante la soverchia distanza dell'Albio dalla loro città, venga compresa nel programma anche la salita del Mangart per i giorni 29 e 30 di giugno.

Per il Congresso generale ordinario si delibera di stampare il programma dell'attività sociale e di distribuirlo a' soci coll' invito di cooperare alla sua effettuazione.

La Direzione incarica la Commissione alle grotte di studiare e suggerire i lavori da intraprendersi nella grotta Clementina per renderla maggiormente accessibile e incarica pure la Commissione alle escursioni di esaminare se convenga nominare de' delegati nell' Istria e nel Goriziano affine di meglio regolare le relazioni sociali.

14 febbraio: Ha luogo il Congresso generale ordinario coll' ordine di trattazione seguente:

- 1) Lettura del P. V. del Congresso precedente.
- 2) Comunicazioni della Presidenza.
- 3) Lettura del resoconto virtuale dell' anno trascorso.
- 4) Presentazione del bilancio sociale per l' anno 1888.
- 5) Determinazione del luogo e del piano d' escursione pel Convegno alpino.

PROCESSO VERBALE.

Accertato il numero legale degli intervenuti, il presidente dott. Geiringer apre il Congresso ed invita il segretario a leggere il protocollo del Congresso antecedente che viene approvato e firmato dal dott. A. Vidacovich e V. Newrly. — Quindi presenta il commissario governativo signor Becher.

Il presidente inizia le sue comunicazioni col rilevare una gradita innovazione nelle nostre consuetudini, vale a dire la presenza di alcune signore, alle quali porge un saluto augurando di vederle ancor più numerose nel prossimo Congresso.

Legge quindi due lettere dell'onor. P. cav. Liroy, che si congratula della nostra pubblicazione e ringrazia la Direzione per la nomina a socio onorario del nostro Sodalizio. — Ricorda gli eccellenti ed amichevoli rapporti che ci legano alle Società consorelle, gli scambi e doni di pubblicazioni, gl'inviti a solennità e convegni, i telegrammi inviati a Brescia in risposta di un cortese saluto dei Congressisti, a Torino pel XXV anniversario della fondazione del Club alpino italiano, dove fummo rappresentati dall'onor. conte Almerigo da Schio, a Resia pel Convegno della Società alpina friulana, a Biella per scusarci di non essere intervenuti all'inaugurazione del monumento a Quintino Sella, a Cles pel Convegno della Società degli alpinisti tridentini.

Legge due lettere inviate dopo il Convegno di Lupogliano dal cav. Tomaso Luciani, il quale promette di cooperare alla futura compilazione de' nostri "Atti e Memorie". Accenna ad altre lettere che in seguito all'invio delle nostre pubblicazioni pervennero da varie persone e Società, alla raccolta pe' danneggiati dalle valanghe, alla partecipazione per esposizione di oggetti attinenti all'alpinismo. Dice che la Direzione ha deliberato di porre sul castello di Lupogliano a memoria del nostro Convegno, una lapide con analoga iscrizione dettata dal nostro socio Attilio dott. Hortis. Propone un voto di ringraziamento peralzata al Club alpino fiamano, che in occasione dell'ultimo Congresso estivo usò cordiali attenzioni ad alcuni nostri consoci discesi ad Abbazia.

Comunica che la Commissione alle escursioni venne ricostituita rieleggendo a suo presidente il signor Antonio Tribel. Dice infine che essendo pervenute alla Società delle oblazioni volontarie per gli scopi sociali, la Direzione decise di comunicare a' soci che accoglierà anche in avvenire, ed anzi a precisare gli scopi essa ha stabilito di pubblicare quanto prima un programma con qualche illustrazione, che il presidente fa preleggere dal segretario e che contempla i seguenti lavori: Costruzione di rifugi alpini, vedette, applicazione di segnavia, esplorazioni sotterranee, istituzioni di osservatori meteorologici, avviamento alle piccole industrie in montagna, rilevazione di panorami, sistemazione della nomenclatura geografia della nostra regione alpina,

compilazione di una guida delle Giulie, e di un prospetto illustrato delle escursioni alpine, pubblicazione d' "Atti e Memorie," sociali, ed in fine incremento della biblioteca, di strumenti ed attrezzi alpinistici. Da ultimo il presidente ricorda con rammarico la morte del socio attivo Paolo Hermet, rapito precocemente all'affetto di tutti.

Il segretario dà quindi lettura del resoconto virtuale:

Onorevoli Signori.

"Le impressioni della vita che lasciano gratissimo ricordo nella mente, che fanno parer più leggeri gli anni, che ridestano l'inesauribile fonte de' ricordi giovanili, in una parola che ci soggiogano, trasformano, abbelliscono, sono senza dubbio quelle godute nella solitudine de' campi, "tuffati in un oceano verde.. — Con esse s'infiltra nell'animo un senso delicato proprio alla nostra natura, che tutto ci fa sembrare bello, tutto piacevole, tutto caro. Chi va sui monti, rinasce, rinverdisce, gode mille fascino nuovi, indefinibili, si aggioga all'impero di una divinità le cui manifestazioni sono simbolo di grandezza, di bellezza, di bontà.

Il più bel tipo d'uomo, che con un sorriso esprime mille belle cose, con uno sguardo apre un orizzonte nuovo sconosciuto è l'alpigiano, ne' tratti, nelle parole semplice e conciso, grande veramente negli entusiasmi, ne' sacrifici. È per la forza, bellezza, salute di questo nostro fratello che noi dovremmo sentirci appassionati alla vita de' monti.

La cura de' monti, a nessuno nuova, è la medicina più efficace, la più a buon mercato che ci si offra, un paio di giornate in quel delizioso ambiente dove tutto è armonia, perfezione, e i dolori più intensi, le melanconie più inveterate trovano un balsamo che vale talvolta anche a sanarle.

Io vidi uomini posati, tranquilli nella vita cittadina, divenire ne' campi le più care e gentili macchiette, farsi incitatori di burle, di scherzi saporiti, scuotersi alle cose più semplici e talvolta anche dettar versi con brio, con vivacità, con scioltezza.

Se le montagne posseggono la virtù di trasformarci interamente, renderci forti, sani, belli, perchè non amarle

con fervida passione? Qui da noi l'interesse per loro va aumentando, chè il numero de' frequentatori ed ammiratori di esse si fa sempre maggiore e ciò dà argomento di bene sperare per le sorti della nostra Società.

Onorevoli Consoci.

L'attività del nostro Sodalizio se non fu straordinaria fu però corrispondente alle nostre forze. La Direzione avrebbe potuto con quel po' di buona volontà di cui è provveduta, realizzare non piccola parte del programma che s'era proposta assumendo lo svolgimento delle cose sociali, ma un primo sforzo dovea restringere ed in parte anche inceppare ogni sua mossa. Intendo parlare del bollettino sociale, che nel mondo alpinistico venne accolto con molta simpatia, che ci fruttò lodi, encomi da moltissime parti.

Chi con lodevole premura cooperò allo sviluppo del programma sociale proponendo alla Direzione sempre nuove escursioni, acquisti di scale, attrezzi, carte, si fu la Commissione alle escursioni, composta da ottimi elementi e presieduta dall'infaticabile ed operoso signor Antonio Tribel. E la Direzione, tutti lo sanno, senza l'efficace e zelante cura dei soci non potrà mai svolgere la minima parte del suo programma.

La Commissione alle grotte, sciolta per qualche tempo, ed ora ricostituita con vecchi e nuovi elementi, si occupò e tutt'ora si occupa della preparazione di parecchie esplorazioni sotterranee e in quest'anno mercè l'aiuto finanziario che la Direzione potrà porgerle darà senza dubbio bellissima prova della sua attività.

Gite anche quest'anno ne vennero effettuate parecchie per iniziativa della Direzione e molte privatamente da singoli soci, tutte nella bella regione delle Giulie, non sfruttata che in parte e che offre ed offrirà anche in avvenire campo a svariatissimi studî.

Le ufficiali vennero fatte parte in luoghi fino ad ora non visitati, parte in altri siti dove la natura ha raccolto bellezze d'ogni genere.

Si salì il "Piccolo calvo," (Mali Goliak) m. 1486, ai 2 di aprile, con la neve abbastanza abbondante. La cima

di questo monte è priva di alberi e da ciò forse il nome di "goliak," (calvo).

In maggio si fece la salita del Taiano m. 1029, monte che compensa esuberantemente della poca fatica che si fa per salirlo.

In giugno si effettuò la salita dello Sbevnizza m. 1014, montagna che per vastità e bellezza di panorama non la cede al Taiano.

E più tardi si salì il monte Sisol ultima vetta del Caldiera.

Ma l'escursione meglio riuscita e che tutti ricordano con ineffabile compiacenza è certamente quella che s'intraprese in occasione del Convegno alpino. In maggio la natura alle falde delle Giulie si ridesta vigorosa, è una festa di colori e di luce, è la vera stagione per le salite su montagne.

Al Convegno di quest'anno presero parte parecchie signore e al loro intervento va senza dubbio attribuita parte non piccola del brillante risultato.

Il Congresso presieduto dall'onor. dott. Geiringer si tenne nella sala maggiore del castello di Lupogliano, che l'egregio signor T. Sottocorona aveva messo a nostra disposizione dinanzi ad accolta numerosa di socie e soci.

Del Congresso la parte più ascoltata ed applaudita fu la lettura di due studi storico-geografici sull'Istria del cav. T. Luciani, lavori brevi ma succosi, da' quali traspare lo amore intenso che quel caro vegliardo porta al suo paese, e quella di una memoria del castello di Lupogliano, elaborata con paziente erudizione del nostro socio sig. A. Tribel.

Il banchetto così alla buona da compagni dove tutti stavano ad agio, non poteva riuscire meglio di quello che è riuscito. Ci furono brindisi, discorsetti lepidi, facezie saporite, epigrammi che ferivano l'uno o l'altro capo. Quindi levata la mensa seguono gli addii e le strette di mano, chè una comitiva composta da 22 soci, tra questi parecchie signore, doveva dirigersi per S. Maria alle ruine dell'antico castello di Lupogliano e poi alla malga del signor T. Sottocorona e lì pernottare, l'altra composta di 11 soci ed una signora alla Cantoniera.

Belle giornate, che ricordano impressioni gratissime a memoria delle quali, la Direzione stabili di porre nel sito

del Convegno una lapide con analoga iscrizione, dettata dal nostro Hortis. Molti piaceri della vita dal più al meno lasciano qualche amarezza nell'animo; ma quelli goduti nella quiete dei monti in un orizzonte splendido fra profumi, suoni, canti che s'alternano, per noi sono un vero ristoro.

La Direzione confida che il Convegno di quest'anno riesca brillante come quello dell'anno decorso; è bella cosa che almeno una volta all'anno s'incontrino assieme i fratelli delle Giulie.

Fra le gite private devono essere accennate: il tentativo di salita al Canin, la visita dello stesso gruppo con la salita della cima Babba, Canin, Cergnale, l'ascesa del Tricorno e quella del Mangart, le escursioni sull'Antelao, sulla Marmolata e su altre cime dolomitiche, che parecchi animosi consoci intrapresero di proprio impulso.

I rapporti della nostra Società con le consorelle vicine e lontane, furono sempre buoni e cordialissimi e prova di ciò ne rendono, i molti scambi e doni di annuari, guide alpine ed altre pubblicazioni che andarono ad arricchire la nostra biblioteca.

Vennero inoltre aumentate le scorte di istrumenti e carte a disposizione dei signori soci.

L'attività dei signori soci goriziani, encomiabilissima, non va passata sotto silenzio. Intrapresero escursioni, passeggiate, salite, esplorazioni di grotte. Ci dispiace assai di non poter rilevare altrettanto ne' confratelli dell'Istria; ma facciamo voti acciocchè smettendo l'apatia da cui sembrano quasi essere dominati, si dedichino a studiare il loro paese, che pur offre tante bellezze, ed è così poco conosciuto da lor stessi.

Se si vuole che il proprio paese venga degnamente apprezzato dagli estranei bisogna dimostrare che i suoi figli non l'ignorano, in questo modo soltanto spariranno e saranno ribattuti certi errori che con rinerescimento vengono accettati e propagati dai cultori degli studi geografici ed etnografici.

La grotta di Corniale fu discretamente frequentata. Mettiamo a cuore a tutti i soci e non soci questo meandro che presenta grandissimo interesse e gode molta risonanza.

Onoreroli Consoci.

Si è accennato così alla breve dell'attività sociale, che potrebbe raggiungere maggior sviluppo qualora le forze attive, come speriamo, si aumentassero.

La nostra Società conta 360 soci, ne potrebbe contare un migliaio e non sarebbero assai, poichè ella offre alla gioventù un vero sollievo morale e fisico colle sue passeggiate e salite alpine.

L'effettuazione del suo programma ampissimo affidato a nuove forze potrebbe svolgersi in breve e quanto bene per sè e quanto pel proprio paese.

Ce ne sono molti e molti e anche dei presenti che tengono e terranno gratitudine eterna per chi à loro ispirato l'affetto de' monti, tra' quali la loro mente fu accessibile a gradite impressioni ed ebbe prezioso corredo di ricordi che offrono svago nelle ore di tedio.

Tornano spesso alla mente e questa ne esulta, i piaceri provati nel salire questa o quella montagna, nell'attraversare sù per dirupi belle giogaie, nel contemplare svariati spettacoli della natura, nel pernottare in un comodo rifugio alpino, e quanto più le avventure sono strane, originali, tanto più s'è contenti a ricordarle, e ricordandole la faccia si anima e ritorna quella energia che è tanto necessaria nella vita.

È ben vero allora che questi monti, l'affetto verso i quali non è una mania, come a taluno forse piace di far credere, posseggono una forza che a noi imperiosamente s'impone e che ci dona freschezza, salute, vigoria.

Il Direttore signor E. dott. Nobile dà lettura del bilancio sociale, che viene approvato senza discussione.

Al quarto punto dell'ordine di trattazione dopo animato discutere viene accolta la proposta di tenere il Convegno estivo a Corniale ai 26 maggio con la visita della caverna che colà esiste e di effettuare la gita ufficiale ai 9 e 10 giugno con la salita dell'Albio.

Il sig. Ant. Tribel raccomanda alla Direzione di prender nota nel programma da stamparsi anche della sistemazione nelle guide in base all'ordinanza governativa 2 agosto 1884.

Il signor A. dott. Vidacovich crede d'interpretare il desiderio dei congressisti ringraziando la Direzione per tutte le sue prestazioni.

Il presidente ringrazia i congressisti accorsi numerosi, risaluta le signore presenti Olga Doria, Emilia Adami, e leva il congresso alle 9.30.

21 febbraio: La Direzione approva l'iscrizione dettata dal dott. Attilio Hortis e la rimette al socio N. Sorrentino che gentilmente si assume d'inciderla sulla lapide marmorea da lui eseguita e destinata a commemorare il convegno di Lupogliano. Chi oggi recasi in questa località, può facilmente osservarla sopra l'architrave della porta d'entrata del castello.

15 marzo: La Commissione alle escursioni presenta un progetto di carta topografica della regione del Carso divisa in zone accompagnandola con dettagliata relazione, allo scopo di promuovere uno studio più ampio intorno alla stessa regione, studio questo che forma parte del programma sociale. Questa carta, che trovasi tutt'ora esposta nella sede sociale, è lavoro accurato del compianto consocio signor Ant. Tribel. La Direzione accogliendo con grato animo affida ai direttori prof. Puschi ed ing. Doria il compito di esaminarla e darne il loro parere.

La Direzione, nell'intento di dare pronta attuazione ad alcuni dei più importanti punti del programma sociale e con riguardo alle spese non indifferenti che vi andrebbero congiunte, presenta un memoriale all'inclito Municipio affinché sia concesso alla Società per cinque anni il permesso di costruire belvederi sui fondi comunali ed applicare dei segnavia ai sentieri del territorio, ed affinché quest'opera venga agevolata con un contributo in denaro. L'inclito Consiglio, aderendo alla domanda, vi devolve la somma di fiorini 300.

17 marzo: La Direzione commerciale della Meridionale rinnova le facilitazioni di viaggio a favore dei membri della Società Alpina, facendo pervenire copia delle norme relative a questo beneficio ed avvertendo esserne stati informati i capi delle singole stazioni.

L'inclito Consiglio d'amministrazione del Lloyd ancor nell'anno 1886 aveva fatta ai soci dell'Alpina analoga concessione per gite intraprese contemporaneamente da

almeno tre soci sulla stessa linea; oppure da un socio solo nel caso dimostri d'intraprendere il viaggio per incarico avuto dalla Direzione.

5 maggio: La Società Alpina di Stoccolma chiede di entrare in corrispondenza colla Società Alpina delle Giulie e di scambiare le relative pubblicazioni. La Direzione risponde accettando.

17 maggio: Il presidente comunica di aver ricevuto una lettera del cav. Luciani assieme ad un lavoro sulla Carsia, che si stabilisce di leggere nel prossimo Convegno alpino.

26 maggio: La Società tiene il VII^o Convegno alpino a Corniale con numeroso intervento di soci da Trieste e dal Goriziano. Nel relativo Congresso il presidente dott. Geiringer dopo aver salutato le gentili signore che ad onta del tempo poco propizio accorsero in buon numero al Convegno, dà lettura della lettera affettuosa a lui diretta dal cav. T. Luciani, che qui riproduciamo:

Venezia, 17 maggio 1889.

Onorevole Sig. dott. Eugenio Geiringer

Presidente della Società Alpina delle Giulie

in Trieste.

Le sono grato di cuore per l'invito che cortesemente mi fa di partecipare, se non colla persona, cogli scritti al Congresso alpinistico che sarà tenuto ai 26 corrente in Corniale.

Vecchio alpinista di fatto, se non di nome, qualora avessi la possibilità d'intervenire personalmente, non me lo farei dire due volte: verrei a Corniale per prender parte non solo al Congresso, ma anche alla visita della grotta.

In difetto della persona, legga pure, giacchè lo desidera, il mio articolo sulla Carsia, ma avverta, prego, quelli che vorranno ascoltarlo, ch'io lo scrissi parecchi anni fa.

In questa lieta e solenne occasione poi, non tralasci, di ricordare alcuni scritti, molto importanti, del lodato Kandler, relativi appunto a cotesta regione: quello intitolato *Grotte di Corniale, di S. Canciano e di S. Servolo* nel volume *Storia cronografica di Trieste* ecc. ecc., edito dal Coen nel 1863; il *Discorso sul Timavo*, per le nozze Guastalla-Levi (1864); le *Lettere al*

nostro *Tagliapietra* relative a Dante Allighieri, nell' ora citata Raccolta della Minerva; il *Discorso sulla Giulia e sulle strade antiche che l'attraversavano — in occasione di via ferrata proposta pel varco Piciano* (Prediel) 1867; e qualche altro.

Sono scritti ai quali il pubblico distratto in altro non avrà dato forse allora sufficiente attenzione, ma che contengono un tesoro di cognizioni locali, di dottrina, d'affetto.

Essi, come assicurò Gaetano Merlato nei *Cenni biografici del compianto congiunto* (1872), sono stati "dettati con intendimento speciale, perchè facessero parte un di d'altra opera grandiosa che avea ideato e che anelava vedere effettuata, sull'Alpe Giulia. Avrebbe questa dovuto (così continua il Merlato), contenere la parte geodetica, geologica, orografica, botanica, storica e militare, raccogliendo e riunendo in essa in un solo corpo quanto fosse atto a darne una completa descrizione scientifica di quella. Perchè, diceva, non esservi in tutta Europa catena di montagne dell'importanza di questa. Lasciò un breve manoscritto intitolato all'*Alpe Giulia*, frutto di osservazioni fatte ed impressioni provate nelle escursioni che su quell'Alpe andava facendo di sovente. Vi prepose un'invocazione ed evocazione storica, ispirato in quel solenne momento a guisa del Petrarca, al suo ritorno la prima volta dalla Francia in Italia, quando dalla cima del Gebenno dettava quei bellissimo versi:

. Te laetus ab alto
Italiam video frondentis colle Gebenae
.
Salve, pulchra parens, terrarum gloria, salve!

coi quali la salutava da lunge qual figlio amoroso che a braccia aperte corre al seno della madre che sospirosa l'attende; e dei quali versi il Rossetti scriveva: chi leggendo questa affettuosa espansione, non sente pari affetto, non ha cuore italiano.,

Nel citato volume edito dal Coen, l'instancabile cercatore dei vecchi ricordi, regalò al pubblico una quasi ignorata descrizione della grotta di Corniale, anteriore di molto a quella nota del conte Agapito, descrizione dovuta allo spirito intraprendente ed acuto, e alla dottrina vasta del chiarissimo Ab. Alberto Fortis.

Il Fortis visitò la grotta in compagnia d'altri dotti, e tutti assieme v'incisero profondamente, in sito determinato, a punta di martello, i loro nomi. Bello sarebbe scoprirli adesso dopo cento e più anni, e non sarà forse difficile, perchè il Fortis nel

dare tali indicazioni è stato solitamente esatto. Io non dubito di affermarlo gacchè n'ebbi evidentissima prova quando visitai, or sono molti anni, la grotta di Ghermosal da lui bellamente descritta nel *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Ossero*, Venezia, 1771.

Ma tornando a quello che lasciò scritto il buon Merlato: "ciò che non ha potuto compiere il Kandler, ben lo potranno i nostri Alpinisti, i quali si renderanno così sempre più benemeriti della scienza e della patria.". Il campo è vasto, è seducente, è vario, tale da offrire occasione di segnalarsi a quanti vi si vorran dedicare, secondo la varietà del loro genio e dei loro studi.

S'io fossi nel caso di rifare l'articolo sulla Carsia, mi proverei aggiungere delle altre nozioni desunte da ravvicinamenti, da confronti, da fatti.

P. e. ricorderei i Carsuli o Carsulani di Strabone e di Plinio, antichi popoli dell'Umbria, e la loro città, *Carsulae*, le cui rovine sono tuttora riconoscibili nel territorio di Spoleto; ricorderei che codesta Sesana o Sessana del Carso non è la sola del mondo. Qui nel Regno delle Sessane ne abbiamo parecchie. Sessana è una frazione del Comune di Gabiano nella provincia di Alessandria in Piemonte; Sessana è denominata pure una frazione del Comune di Marradi in Toscana; Sessano è un Comune del Napoletano nella provincia di Molise; e Sessano è anche una frazione del Comune di Rignano sull'Arno; a tacere d'altri villaggi e d'altre località che portano nomi affini per radice e per suono.

Queste e altre cose aggiungerei, ma temo d'aver già troppo abusato della cortesia di Lei e di cotesti Signori e Signore che immagino impazienti di scendere nella grotta.

Si faccia dunque, prego, mio interprete e mi giustifichi, e porga a tutti ed a tutte il saluto cordiale, affettuoso, fervente del vecchio fratello, che dal fondo della laguna vede e sente con loro e tende incessantemente all'Exelsior!

Aggradisca e mi creda a Lei sinceramente

obbligato e devoto

Tomaso Luciani.

Il presidente annuncia quindi che il Giovedì seguente verrà inaugurata nel castello di Lupolano la lapide ricordante il VI Convegno sociale, ed indicando rappresentanti

di varie Società, ricorda gli amichevoli rapporti che ad esse uniscono l' Alpina.

Il sig. C. Herborn legge una monografia della grotta di Corniale ed il segretario l' articolo sulla Carsia del Luciani, che vengono rimeritati di applausi.

Il signor E. dott. Nobile propone che venga incaricata la Direzione di ringraziare nel modo che riterrà più opportuno il signor cav. Luciani, ed il signor Puschi porge a nome della Direzione e dell'Assemblea vive grazie al signor N. Sorrentino per aver donata la lapide da lui eseguita per il castello di Lupolano.

Chiusa l'adunanza i soci si recano a visitare la caverna di Corniale splendidamente illuminata, e da ultimo si raccolgono a festevole banchetto nell'albergo del villaggio.

30 maggio: Si fa un'escursione a Lupolano e in questa circostanza viene murata la lapide commemorativa il VI Convegno.

3 luglio: La Direzione, sempre nell'intento di favorire i soci, ottiene dal signor T. Sottocorona di poter fruire d'una parte della casa esistente nella sua malga sull'Alpe Grande, creandovi un ricovero. La Commissione alle escursioni viene invitata a concretare le proposte relative all'arredamento di questo ricovero.

19 luglio: La Direzione delibera di chiamare col nome di "Clementina", la grotta Iancich ad Opcina, facendo con ciò atto d'onore alla signora Clementina Hermet per la benevolenza sempre da Lei dimostrata verso la Società Alpina delle Giulie e il valido appoggio di cui volle esserle cortese in ogni incontro.

17 agosto: La Direzione riceve gentile lettera d'invito dal presidente della sezione Piceno del Club Alpino Italiano al XXI Congresso alpino, e stabilisce di farsi rappresentare dal socio signor de Falkner od eventualmente dallo stesso presidente di quella sezione, signor Mazzoni.

17 agosto: La Commissione alle grotte viene invitata dalla Direzione a regolare per la conduzione della grotta Clementina d'Opcina i rapporti fra il signor G. Iancich e la Società, a norma di proprio contratto, che più tardi venne approvato e firmato dalle parti.

Anche di questa grotta i visitatori furono dapprincipio numerosi, e sperasi che lo saranno anche in appresso,

considerando la sua vicinanza alla nostra città e la nessuna difficoltà per accedervi.

In seguito a risoluzione del Parlamento di Vienna l'eccelso i. r. Ministero fa, col tramite dell'Autorità locale, pervenire invito alla Società Alpina delle Giulie perchè voglia dare parere circa il modo più acconcio per favorire lo sviluppo dell'alpinismo nella nostra regione. — I soci residenti a Gorizia, previo accordo con la Direzione, avanzano alcune proposte su questo riguardo.

- 18 settembre:** La Direzione decide di dare al ricovero sulla Alpe Grande (Planik) il nome "Ricovero Sottocorona", e d'intraprendere nel giorno dell'inaugurazione la salita dello stesso monte. — Dell'inaugurazione del rifugio si parla diffusamente nel riassunto della gita ufficiale.
- 28 settembre:** Compiuta l'inaugurazione la Direzione manda atto di ringraziamento al signor T. Sottocorona per la benevolenza, da lui in questa ed in altre circostanze, dimostrata verso la Società.
- 17 ottobre:** Viene scoperta, su quello di Corniale, una nuova grotta, che per essere prossima al bosco di Lipizza viene chiamata col nome di questa località. — Di essa come di quelle di Gabrovizza e di altri siti, il relatore della Commissione alle grotte offre particolareggiata informazione in questo volume.

1890.

- 25 gennaio:** La Direzione per meglio regolare i rapporti tra la Direzione di Trieste e i soci di fuori, affida ai signori E. dott. Nobile e prof. Pnschi il compito di studiare alcune riforme dello Statuto sociale.
- 5 febbraio:** Si delibera l'acquisto di alcune carte topografiche arricchendo così la già numerosa raccolta esistente, e si porgono grazie al direttore signor Doria per il dono di parecchi stampati.

Il socio signor Carlo Herborn legge, nella sede sociale, una sua relazione.

- 3 marzo:** Si tiene il Congresso generale ordinario.

PROCESSO VERBALE.

Presenti i direttori residenti a Trieste, e constatato il numero legale de' soci, apre la seduta il presidente dott.

Eugenio Geiringer facendo dare lettura del processo verbale del precedente Congresso che approvato dall'Assemblea viene sottosegnato dalla signora Polissena Cimadori e dalla signorina Elisa Tribel.

Salutati dal presidente i soci convenuti e particolarmente le gentili signore presenti, non essendovi speciali comunicazioni da farsi si passa al 3° punto dell'ordine di trattazione, vale a dire al resoconto virtuale, letto dal segretario e che qui riproduciamo:

Onorevoli Consoci.

“Più si eleva il livello della coltura dell'intelletto, più si fa sentire il bisogno di un procedimento graduale ed elevato della coltura del corpo; è una condizione senza della quale non si può, nè si potrà avere mai il necessario equilibrio nel corpo, nè essere agili, vivaci, arditi come sono gli abitanti di montagna. L'unico ambiente dove questo graduale procedimento può effettuarsi è fuor di dubbio quello dei campi; là in quella festa di luce, di profumo, di colori, i sensi si fanno attivissimi, risvegliasi in noi il bisogno della vita, ogni nostro dolore trova un ineffabile sollievo, vale più una giornata passata in quel libero spazio, che cento in mezzo a' svaghi, divertimenti che lasciano l'animo vuoto ed il corpo fiacco.

Ora più che mai cresce il bisogno di vivere in questo ambiente, sembra quasi che l'istinto inconsciamente ci spinga a desiderarlo, praticarlo, e praticandolo nasce in noi il desiderio di quei cari, simpatici studi coi quali si illustra e rende nota qualsiasi regione.

Un dì l'escursioni, le passeggiate, le salite non erano necessità della vita cittadina come ora sono, nessuno ci pensava o pensandoci non ci sapeva trovare quei piaceri che ora si trovano. Adesso però l'idea di una scampagnata, di una salita, di una escursione, ci fa nell'aspettativa battere il cuore e il beneficio che ne risentiamo poi non si dimentica mai.

L'illustre nostro consocio Comm. P. Liroy dice: “Per chi senza amore o senza sorrisi vive fra quattro mura lontano dai campi, una pergola di gelsomini o di vite o una pianticella di garofani rappresentano piccole ore di

pace che ravvivano la casa deserta... Ed è pur vero, ma colle escursioni più che una pergola di gelsomini, di vite, ci attendono la bella ed immensa distesa de' campi, col loro alito olezzante, la luce, fonte stimolante della vita, e poi il silenzio e la solitudine rotta da brevi sussurri che potrebbero svelarci molti segreti della natura ancor ignoti, e tante altre belle cose che ci destano un senso di quiete invano cercato nel trambusto della vita cittadina.

È fuor di dubbio che l'alpinismo diverrà col tempo parte integrante dell'attività di chi vive in città, l'aria e la luce riacquisteranno quel predominio che le esigenze della vita hanno a loro rubato.

Onorevoli Consoci.

La Direzione, nell'intendimento di stabilire una linea di condotta per lo sviluppo dell'attività sociale, compilò e diede alle stampe un programma nel quale sono compresi così alla breve tutti i rami di attività alpina che nella nostra regione possono svolgersi.

Lo fece non solo con questo intendimento, ma anche colla fiducia di trovare un appoggio e nei soci e nei non soci e nelle autorità istesse, alle quali dovrebbe stare a cuore, più che ad ogni altro, lo studio e l'abbellimento di una regione, che per ricchezze d'ogni genere non è seconda ad alcun'altra.

Il programma compilato con quei criterî che l'esperienza e lo studio aveano suggerito, venne accolto favorevolmente da tutti. In seguito a questa pubblicazione la Direzione chiese al Magistrato civico il permesso di poter costruire belvederi, vedette ne' fondi comunali; il permesso non si fece molto attendere; ora però sta in Voi, egregi consoci, che siete la parte vitale di questa Associazione, di accettare ed approvare la proposta che vi farà questa sera la Direzione per costruire la prima vedetta, che dovrebbe essere il fulcro dal quale partirebbero poi altri lavori.

Animata da eguali intendimenti la nostra Commissione alle escursioni produceva in pari tempo un progetto elaborato con molta dottrina ed acume dall'infaticabile consocio signor Antonio Tribel, affine di favorire una più esatta conoscenza topografica delle nostre regioni ed in

guisa particolare quella dei territori che dal Timavo e dal Formione si protendono fino al memorabile varco di Nauporto ed al gruppo dell'Albio. Associando l'utile al dilettevole, cioè assegnando a compito delle nostre escursioni pure una serie bene definita di indagini ed osservazioni, sarà facile di compiere col tempo quest'opera di somma importanza, donde si otterrà il materiale per una guida pratica della nostra provincia, la quale riuscirebbe veramente utile allo studioso ed al viandante e spoglia dei molti errori che pur troppo s'incontrano in tutte le pubblicazioni di tal genere che ad essa si riferiscono.

Come negli anni passati, così anche nel decorso, la Direzione cercò di mantenere buoni rapporti con tutte le congeneri Società e dove si rivolse là ebbe prove di simpatia di benevolenza.

I soci stessi non la dimenticarono appoggiandola in molti incontri, addimostrando interesse in tutto ciò ch'essa offriva; e non può essere diversamente: un'istituzione sorta con buoni principi e con un programma che offre tante belle cose d'attuare, deve trovare chi la caldeggi.

Fra i generosi che in varie guise contribuirono al conseguimento degli scopi sociali vanno ricordati il signor T. Sottocorona, che ci pose a disposizione ad uso di rifugio la sua malga all'Alpe Grande accogliendoci, tutte le volte che fummo colà da vero gentiluomo, e pure il signor N. Sorrentino, che fece dono alla Società della lapide che ricorda il Convegno estivo a Lupogliano, ed altri ancora che per brevità sottaccio.

Invitati a molti Congressi, non abbiamo mai mancato di farci rappresentare e tributiamo anzi un nuovo ringraziamento alle cospicue personalità che vollero così gentilmente rappresentarci.

Che il programma sociale si sia svolto in modo abbastanza lusinghiero la prova l'abbiamo, oltre alle numerose escursioni ed esplorazioni, nell'inaugurazione della lapide a Lupogliano, e nell'inaugurazione del primo rifugio all'Alpe Grande, e nell'apertura della grotta Clementina di Opicina, e nel Convegno estivo che riesci quanto mai brillante.

L'attività delle due Commissioni fu veramente encomiabile. Le Commissioni avevano proposte parecchie gite che vennero anche effettuate.

Ai 24 e 25 di marzo venne fatta quella per Orsera, S. Lorenzo del Pasenatico, due Castelli, Canfanaro, Cero-rogliè, Draga, dove sono le sorgenti del Quieto, Pinguente e ritorno colla ferrovia.

Nell'aprile si effettuò un'escursione da Nabresina per Gorianska, Comen, Suta, Lipa, laghi di Doberdò e Pietra Rossa a Monfalcone.

Nel luglio '89 si salì il Vremignano e la salita con un tempo buono riesci benissimo.

La domenica dell'11 agosto si fece la salita del nostro Monte Maggiore.

Ai 22 di settembre s'inaugurò il rifugio all'Alpe Grande; all'inaugurazione fatta alla buona fra amici intervenne quasi tutta la Direzione e parecchi soci. Al rifugio trovammo il signor Sottocorona colla gentile sua figliuola che ci attendevano.

Ai 10 di novembre si salì il Cucco di Rodich; ai 8 di dicembre si fece un'escursione a S. Servolo d'Artoise (Erl); ed ai 26 di gennaio si andò ad Antignano e alle sorgenti del Risano.

Gite in privato se ne effettuarono parecchie. Alcuni soci nell'agosto salirono le cime interessanti del Iof fuart e Lutschari e altri visitarono l'Albio e la regione circostante, altri ancora il Maggiore e via via chè enumerarle tutte ce ne vorrebbe. Di queste belle salite potremo vedere qualche cenno più ampio nel prossimo bollettino.

Anche la Commissione alle grotte, quantunque, come altre volte accennai, si abbia un programma di difficile attuazione, fece quanto stava in lei per aggiungere alle tante cose studiate, scoperte e chiarite delle nuove, che mostrassero quanto valga l'intelligente operosità e il volere anche se non sussidiati da grandi mezzi. Si occupò particolarmente della grotta di Corniale rendendola molto facilmente accessibile, ed anzi in occasione del Convegno di Corniale la illuminò in modo da renderla un vero gioiello, una fantasmagoria di quadri, quali non si possono vedere certamente che nel nostro sottosuolo. Della grotta di Gatrovizza, celebre per le scoperte paleontologiche, ne estese una relazione accompagnandola da un disegno illustrativo. Visitò inoltre la nuova grotta, di recente scoperta presso Corniale sulla strada che da questo villaggio conduce a

Sesana. Anche di questa grotta, che offre bellezze straordinarie, compilò una interessante relazione che si conserva fra gli atti e che con qualche aggiunta verrà riportata nel prossimo bollettino.

L'attività de' Goriziani non va passata sotto silenzio: intrapresero nell'anno decorso parecchie gite ed escursioni la maggior parte in forma privata. Ufficialmente fecero l'escursione del Corada, dell'Albio ecc. Una comitiva visitò salendo dalla parte di Sanpasso l'interessante selva di Ternova e per Carnizza e Nemei fece ritorno in città. Altri soci salirono la catena del Carso visitando una o l'altra delle sue belle cime.

Altri soci percorsero la Carnia con le belle sue valli di Socchieve, di Gorto e S. Pietro.

Altri visitarono il Cadore, le valli del Grail, la Pusteria ritornando oltre al passo di Monte Croce (Pleken). Un oggetto stato visitato e meritevole di ricordo è il lago di Cavasso, interessante assai e poco conosciuto.

Il medesimo trovasi quasi di fronte a Venzone sulla linea della Pontebba. Conviene passare il Tagliamento per raggiungere la riva. La visita di questo lago e la salita del monte Amariana dovrebbero venire eseguite dai nostri soci quanto prima, perchè tale escursione è una delle più belle. Quanto si disse de' soci Goriziani non può dirsi, sgraziatamente, di quelli dell'Istria, che non si lasciarono smuovere dalla loro apatia ed indifferenza.

La biblioteca sociale si arricchì di parecchi buoni libri, molti dei quali vennero ricevuti in cambio della nostra pubblicazione, altri regalati da' soci, ed altri ancora acquistati.

Onorevoli Consoci.

Esposta così in breve l'attività della nostra Società nell'anno decorso, terminerò con la chiusa del nostro programma: "Chi ebbe agio di apprezzare i tesori che la natura e la storia riconoscono in questa regione, può sostenere che se vastissimo è il compito, pure adeguatamente ricca sarà la messe e tale da contribuire almeno in qualche parte a rialzare al posto che le compete un terra ben degna del più alto interessamento: ma per conseguire al nobile scopo

conviene che l'incoraggiamento provenga da tutti quelli che non si accontentano di manifestare i propri sentimenti e le proprie aspirazioni mediante sterili voti, ma vogliono concorrere coi fatti in ogni campo ed in ogni occasione a promuovere il lustro, il decoro ed il progressivo miglioramento del proprio paese. E pertanto calcolando sul più largo appoggio, la Società Alpina delle Giulie si affaccia fiduciosa all'avvenire. Exelsior. »

Quindi il direttore-cassiere legge il resoconto finanziario, che viene approvato.

Al quinto punto dell'ordine di trattazione l'Assemblea autorizza la Direzione a provvedere nel modo che riterrà più opportuno per l'affittanza de' locali sociali.

Al sesto punto, dopo lunga ed animata discussione, si delibera di tenere il Convegno alpino ad Opcina, nel caso che si possa inaugurare contemporaneamente la vedetta progettata, ed in caso diverso si rimette alla Direzione di prendere un'altra decisione.

Al settimo punto l'assemblea delibera di por mano alla costruzione del Belvedere d'Opcina, qualora si raccolgano con oblazioni i fondi necessari.

All'ottavo punto, su proposta del signor Antonio Tribel, si rimette alla futura Direzione di creare una Commissione di sette membri perchè studi le proposte modificazioni dello Statuto sociale e ne dia relazione in un prossimo Congresso.

Si procede da ultimo allo spoglio delle schede deposte nell'urna, e ne riesce eletta ad unanimità la nuova Direzione così formata:

Presidente:	Dott. Eugenio Geiringer in Trieste
Vice-presidenti:	Avv. G. Baseggio in Pola Giuseppe Mulitsch in Gorizia
Direttori:	Ing. Costantino Doria in Trieste Carlo Herborn in Trieste Dott. Antonio Marcovich in Trieste Avv. Emilio Nobile in Trieste Prof. Alberto Puschi in Trieste Dott. Giovanni Rusconi in Trieste Prof. Felice Favetti in Gorizia

Direttori: Carlo Seppenhofer in Gorizia
Pietro Venuti in Gorizia
Dott. Nicolò Belli nell'Istria
Giovanni Benussi nell'Istria
Dott. Giovanni Franco nell'Istria
Revisori: Merli Riccardo
Ing. Enrico Vivante.

Dato un saluto ai direttori Alessandro Tribel e Nicolò Cobol, uscenti di carica, la seduta viene levata.

10 marzo: Si costituisce la nuova Rappresentanza sociale e vengono nominati:

A direttore-cassiere Ing. C. Doria
" " economo Dott. Rusconi
" " segretario Dott. Marcovich.

In questa seduta si decide di attendere ancora qualche tempo prima di prendere una deliberazione definitiva riguardo le progettate modificazioni dello Statuto sociale e ciò nella speranza di poter conseguire una più attiva cooperazione nello svolgimento del programma sociale anche da parte di quei soci che risiedono nella provincia. — Le due Commissioni, alle escursioni e alle grotte, vengono riconfermate lasciando facoltà alle sullodate Commissioni di proporre eventualmente fra' soci qualche nuovo membro.

Viene autorizzato, dalla Direzione, il presidente ad iniziare i lavori della vedetta d'Opcina.

I direttori ing. Doria e prof. Puschi presentano la seguente riferita circa il programma a suo tempo avanzato dal socio sig. Ant. Tribel per promuovere lo studio topografico della regione più prossima a Trieste.

Egredi Signori Colleghi!

“Invitati dalla fiducia Vostra a riferire sul progetto presentato dalla spettabile Commissione alle escursioni affine di favorire una più esatta conoscenza topografica delle nostre regioni, corrispondiamo anzitutto ad un sentito dovere rilevando l'importanza del medesimo non solo per lo scopo a cui tende, ma ben anche per l'ottimo metodo che alla sua effettuazione viene suggerito. E merita atto

particolare di lode e di riconoscenza il chiarissimo nostro consocio, signor Antonio Tribel, il quale per incarico della Commissione, con giusto discernimento, svolse questo progetto, ed a renderne più facile l'intelligenza, vi aggiunse la carta illustrativa da lui stesso con vera perizia eseguita.

Lo studio della vasta regione, alla quale per disposizione statutaria noi dobbiamo in modo particolare dedicare la nostra attività, manifestasi al presente più che mai necessario. Parecchie lacune ancor sussistono riguardo al suo sistema orografico, non definito del tutto è l'idrografico, e la sua topografia non è scevra d'incertezze e di dubbî, principalmente per l'ignoranza di parecchi scrittori delle cose nostre, per la mala fede di molti altri e per la mania invalsa da pochi decenni a questa volta di sacrificare alle aspirazioni nazionali la nomenclatura dei luoghi, che da secolare consuetudine era stata consacrata, o con dimostrazioni fondate su ipotesi fantastiche di qualche sognatore mascherare la verità che la storia aveva indiscutibilmente rafferzata.

Togliere cosiffatti errori, non dipartendosi neppure nelle indagini geografiche dal ricordo storico, deve essere lo scopo precipuo dell'opera della nostra Società, per la quale in appresso potrà formarsi una guida pratica e veritiera delle contrade che si estendono tra il confine delle Giulie ed il mare Adriatico.

In primo luogo, osserva a ragione il Tribel, si dimostra necessario di segnare alla meglio una carta topografica che additi a prima vista il corso della catena delle Alpi Giulie, i fiumi, le strade, le città, le borgate ed i monti più importanti di questa grande e magnifica giogaia alpina. Questa carta, che è indispensabile per gli studi ulteriori di completamento, potrebbe essere tracciata semplicemente come abbozzo preparatorio per una futura *Carta delle Alpi Giulie*.

Al progetto elaborato dal Tribel viene premessa una breve ma chiara descrizione della catena principale delle Giulie e delle loro proporzioni verso ponente e mezzogiorno, con indicazione delle vette, varchi e valli di maggiore rilievo, dividendosi lo spazio da quelle compreso in due sezioni principali, l'Alpina propriamente detta e la Cisalpina.

Lo studio della prima dovrebbe venire intrapreso in comune coi soci di Gorizia e dell'Istria; quello della seconda venne affidato a Commissioni speciali, e propriamente ad una residente in Gorizia per il paese compreso tra l'Idria ed il Frigido; ad una seconda nell'Istria per la penisola dai Vena e dal Formione al mare, e ad una terza in Trieste per i vasti territori dall'Isonzo inferiore, dal Timavo e dal Formione sino allo storico varco di Nautoporto, alla montagna dell'Albio ed alle gole di Lipa.

Compito proprio di queste Commissioni sarebbe di acquistare primieramente una perfetta conoscenza della posizione altimetrica delle singole località e delle condizioni fisiche del suolo con riferimento all'irrigazione, alla coltivazione ed alla produzione; quindi di studiarne gli abitanti riguardo alla loro nazionalità, indole, costumi, occupazione, coltura intellettuale e stato economico; di verificare i nomi dei vari luoghi indicandone l'importanza storica nelle diverse epoche con descrizione delle antiche castella ed accenno delle cessate confinazioni; infine di esaminare e descrivere le strade principali e secondarie e di precisare il sito ove fossero state rintracciate grotte o caverne.

Il progetto offre quindi dei pregevoli suggerimenti per la Commissione triestina, proponendo affine di agevolare l'opera, dividere la regione di sua spettanza in nove zone, che nella carta eseguita dal Tribel sono distinte con colori diversi.

Queste zone, che con eventuali modificazioni nel corso degli studi dovranno venire meglio definite, sarebbero:

I. Dal Timavo al Risano lungo il percorso della ferrata litorale da Monfalcone e quella dell'altopiano fino a Divaccia e da qui a Cosina, Podgorie, Cristoglie donde si discenderebbe al Risano seguendola dalla fonte sino alla foce.

II. Le valli di S. Martino, Monfalcone, Medeazza e Costanievizza.

III. La valle di Pliscovizza, vale a dire l'incluso delle strade da Nabresina a Goriansco, Reinferberg, Sant'Angelo (San Daniele), Storje, Sessana, Opcina, e da qui a Nabresina.

IV. La valle del Frigido da Rubbia a Vipacco, da qui a Prewald e da questo luogo per Senosecchia, Sant'Angelo, Reifenberg, Comen, Opacchiasella a Rubbia.

V. La selva Piro.

VI. La valle di Senosecchia, cioè lungo la ferrata da Sesana ad Adelberga e da qui per Prewald, Senosecchia, Storje ritornando a Sesana.

VII. La valle del Timavo superiore fino a Feistriz, donde per Zabize, le gole di Lipa, Sapjane, Castelnuovo, Matteria si toccherebbe Cosina e Divaccia.

VIII. Il gruppo dell'Albio con le regioni site sul versante occidentale dello stesso,

IX. Le contrade adiacenti alla palude Lugea (lago di Circino).

Considerando pertanto la somma utilità di tale studio, e certi che da esso acquisterebbe titolo di benemerenza la nostra Società, troviamo di raccomandare caldamente a Voi, egregi colleghi, il progetto della spettabile Commissione alle escursioni, e d'insistere che la Direzione voglia accettarlo e curarne sollecitamente l'effettuazione in quella guisa che le sembrerà più opportuna; come pure in pari tempo provvedere acciocchè altrettanto venga studiato e suggerito per le regioni spettanti ai soci di Gorizia e dell'Istria.,

Ulteriori indagini su questo riguardo vengono affidate ad una Commissione speciale.

27 marzo: La Direzione della ferrovia Meridionale manda una circolare per le facilitazioni concesse a' nostri soci, accompagnata da una lettera che si riassume:

1) I biglietti per la ferrovia, che si possono avere in Società, sono da esibirsi semplicemente alla cassa della Stazione e poi al rispettivo conduttore.

2) Il portatore del biglietto dev'essere munito della carta di riconoscimento della Società, con fotografia.

3) Il biglietto è valevole per la III e II classe di tutti i treni ad eccezione del Corriere Vienna-Trieste; solo per un' andata o solo per un ritorno, l'interruzione del viaggio in massima non è concessa, ma si può al caso ottenerla per gentilezza dei capi-stazione.

15 aprile: Facendo seguito all'istanza presentata dalla Società, il Magistrato civico dà il nulla osta per l'erezione della vedetta sul fondo comunale Nri. Cat. 4451, 4920 T. 3110

di Opicina ad 8 m. del muro di recinto del bosco comunale Bartolini, e nello stesso tempo avverte la Società di procurarsi pure il nulla osta da parte dell' i. r. Commissione provinciale d'imboschimento e dell' i. r. Istituto geografico militare di Vienna.

- 16 aprile:** Il club Alpino Italiano sezione di Torino partecipa dell'erezione della capanna-osservatorio del monte Rosa; la Direzione contribuisce a quest'opera con la somma di lire 30.

In seguito a ciò il presidente della sede centrale del Club Alpino Italiano di Torino signor A. Graber manda una lettera alla Direzione ringraziandola per tale offerta che dà novella prova dei sentimenti amichevoli che uniscono le due Società.

Viene approvato il regolamento pel ricovero Sottocorona dell'Alpe Grande.

- 26 aprile:** La Direzione riceve una lettera della neo-costituita Sezione di Venezia del Club Alpino Italiano con preghiera che questa costituzione venga manifestata a' soci.

A questa lettera la Direzione stabilisce di rispondere inviando in pari tempo alla nuova Sezione le pubblicazioni sociali.

Al Congresso di Roma del Club Alpino Italiano, viene pregato il socio bar. Falkner di rappresentare la Società, ed al Congresso di Magonza del Club Alpino Tedesco si delibera di aderire per lettera incaricando il presidente della Sezione di Magonza di rappresentare la Società.

- 12 luglio:** In seguito alla proposta della Commissione alle escursioni si stabilisce di tenere l'VIII Convegno estivo a Commons nel giorno di venerdì 15 agosto, colla salita del Mangart (2678 m.) o del Matajur (1643 m.) previo accordo co' consoci goriziani.

Il socio signor Ubaldo Scampicchio in seguito all'incarico avuto dalla Direzione di rappresentarla nell'invito del Club Alpino Fiumano ad Albona, risponde di aver cooperato con ogni mezzo perchè il Club Alpino Fiumano fosse accolto degnamente a d'aver al banchetto salutato i Fiumani a nome della Società Alpina delle Giulie.

Il presidente comunica essere venuto il consenso dall'istituto geografico militare di Vienna e che pure la i. r. Commissione provinciale dell'imboschimento ha permesso

la costruzione della vedetta nel sito prescelto ad Opeina e che i lavori saranno tosto incominciati e sollecitamente condotti.

18 luglio: Il presidente dott. Geiringer invia un telegramma a Roma agli Alpinisti raccolti a Congresso, e a questo telegramma risponde l'onor. comm. Lioy presidente del Congresso.

15 agosto: Ha luogo l'VIII Convegno a Cormons.

Nel Congresso tenuto in questa occasione presiede il signor Eugenio dott. Geiringer.

Constatato il numero legale de' soci convenuti il presidente dichiara aperta la seduta alle ore 11.30 ant.; il dott. Rusconi che funge da segretario dà lettura del processo verbale del precedente Congresso ed il protocollo è approvato e contrassegnato dalle consocié signore Ahmaga e Nobile.

Il presidente presenta quindi all'Assemblea il commissario governativo conte Attems nonchè il podestà di Cormons, il quale porge alla Società Alpina un affettuoso saluto a nome di quella città. Il presidente risponde ringraziando del gentile saluto. Informa intorno all'attività sociale, enumerando le gite ufficiali intraprese dalla Società ed i Convegni alpini a' quali la Società venne rappresentata.

Il dott. Rusconi dà lettura delle adesioni delle Società consorelle al Convegno di Cormons e precisamente della Unione Gimnastica di Trieste rappresentata dal signor Adami C., del Veloce Club Goriziano rappresentato dal signor Fitz, della Società degli Alpinisti Tridentini, del Club Alpino Friulano rappresentato dal signor Tellini.

Legge da ultimo la lettera pervenuta, fra altre, dal venerando Tomaso cav. Luciani.

Venezia, 29 luglio 1890.

Egregio e Onorevole dott. Geiringer.

Non potendo seguirla colla persona sulla vetta delle nostre Giulie, la perseguito come altre volte con un mio scritto.

Sebbene da trent'anni materialmente staccato dal mio paese natale, io vivo costantemente in esso col pensiero e col cuore.

E per paese natale non intendo già la sola Albona ove ho sortito i natali, ma tutta quanta la regione Giulia dalle alpi al mare come l'ha costituita madre natura.

Io davvero sono immedesimato col mio paese così che, sebbene lontano, gioisco delle sue gioie, mi addoloro dei suoi dolori, soffro quando lo scorgo misconosciuto o dimenticato da amici men savi, insidiato e calunniato da perpetui avversari.... trepido per esso quando mi giunge la eco di serezi o d'improntitudini interne, impedimento ad ogni utile progresso, distruzione d'ogni opera grande; ma soprattutto poi mi scende nell'animo profonda amarezza quando mi accorgo che non pochi si accasciano, s'indolenziscono nelle lotte necessarie e legittime pel trionfo dei più vitali interessi del paese stesso, sfiduciati dell'avvenire che mai è mancato nè può mancare ai volenti.

D'altronde poi mi rallegro allo scorgere che vincendo ostacoli, altre volte creduti insuperabili, il paese progredisce in ogni ramo d'arte e di scienza col secolo, tanto da poter figurare onorevolmente in pubblici concorsi e in pubbliche mostre all'interno ed all'estero, da poter mostrare ai forestieri che lo visitano, oltre i grandiosi e conservatissimi monumenti romani di Pola e gli ammirabili templi cristiano-antichi di Trieste e Parenzo, altre molte e importanti scoperte recentemente fatte in cotesta ultima città; da poter mostrare nei Musei di Trieste, Gorizia e Parenzo abbondante messe di cimelii attestanti una civiltà preromana e perfino prove sicure di popolazioni d'epoche comunemente dette preistoriche.

Godò poi in modo particolare che le scoperte fatte in questi ultimi anni dal dottissimo Direttore del Museo di storia naturale in Trieste,¹⁾ abbiano confermato una mia vecchia idea, sostenuta pertinacemente di fronte all'opinione contraria dell'illustre capitano Burton, l'idea cioè: "che le numerose caverne del suolo istriano, visitate e frugate con diligenza, debbano fruttare importanti rivelazioni, se non alla scienza, certo alla storia del nostro paese."

Questo, tra altro, io scrivevo nel febbraio del 1870, riferendomi a miei atti e fatti di molti anni più indietro, come risulta dal pieno tenore della lettera stessa, che l'amico Burton

¹⁾ Vedansi le sue pubblicazioni nel *Bollettino della Società Adriatica di scienze naturali* e negli *Atti del Museo civico di Storia naturale di Trieste*. Ultima pubblicazione *La Caverna di Gabrovizza*.

ha fatto stampare a Londra, nelle sue *Notes on the Castellieri or prehistoric Ruins of the Istrian peninsula* (pag. 10-13).¹⁾

La mia lontananza dal paese fin dal gennaio 1861 non mi permise di tradurre in atto l'idea che mi era sorta ancora nel 1859, e quindi ora che vedo effettuato da altri quanto mi tormentò per lunghi anni lo spirito, il mio spirito esulta ed è tutto compreso di gratitudine e ammirazione per chi colla dotta sua pertinacia ha rivendicato, dirò così, molti secoli di storia al paese.

Infatti per le scoperte operate dal chiarissimo dottor Marchesetti nell'alto Goriziano, sul Carso e in altre parti della regione Giulia, è posto, se non m'inganno, fuori di dubbio, che gli abitatori dei Castellieri montani, dottamente illustrati dall'eruditissimo Burton, sono stati preceduti dagli abitatori delle caverne, razza questa, indigena primitiva della nostra regione.

Oh! s'io fossi adesso al fianco di Lei, egregio Presidente, e domani sulla vetta delle nostre Alpi, manderei dal profondo del cuore un caldo saluto al paese, ai suoi monti, ai suoi colli, alle sue valli giù giù fino all'aperto mare che bacia e ribacia queste e coteste sponde, e risolverei il mio grido pieno di speranza e d'affetto in un saluto festoso ai due illustratori dei Castellieri e delle Caverne, che apersero colle loro dotte ricerche due nuove correnti agli studi patri, studi che non dovrebbero essere trascurati dai nostri alpinisti, ai quali per le parti al mare potrebbero fornire indicazioni e dare aiuti efficaci anche i valorosi nostri canottieri. Si uniscano negli studi e nell'opera, alpinisti e canottieri, dall'alpi al mar, e riusciranno certo a nuove e maggiori scoperte.

Stringa intanto ambe le mani per me a quanti egregi signori e signore Le fanno corona sull'Alpe, e mi mandi, prego, i loro nomi e mi mandi erbe e fiori da essi loro raccolti. Io li riporrò religiosamente nell'albo di famiglia perchè restino caro ricordo ai miei figli.

Devotissimo e affezionatissimo suo
Tommaso Luciani.

¹⁾ L'opera del Burton è stata tradotta dall'inglese in italiano dalla compianta signora Nicolina Gravisi-Madonizza Capodistria Stab. Tip. B. Appolonia 1877. La mia lettera è riprodotta nella versione italiana a pagina 20-27. Veggasi inoltre brano di altra mia lettera al Burton a pagina 39 in nota.

Brano di una mia lettera al Burton (nel testo inglese *Notes on the Castellieri ecc.* pag. 22, nella versione italiana pag. 39):

“...Ma giacchè è deciso d'intraprendere uno studio serio, io la prego di non limitarlo ai Castellieri, bensì di estenderlo anche alle Caverne. Molti le diranno che sono inaccessibili, impraticabili, che furono visitate da altri, che in esse non hannovi indizi di abitazioni o di resti umani. Non si acquieti a tali asserzioni. Il paese non è instrutto abbastanza in questo ramo di scienza nuova, e per conseguenza i più sono increduli, fanno difficoltà e creano impossibilità che non esistono in fatto. Veda coi propri occhi e tocchi colle proprie sue mani. In Istria, come dissi nella lettera al dott. Buzzi, bisogna distinguere le voragini (volgarmente foibe) dalle caverne (grotte). Le prime per loro natura, precipitose e perpendicolari, inabitabili veramente lasciamole pure al geologo; ma le seconde che si aprono sui fianchi delle costiere e s'inviscerano orizzontalmente, o quasi, nelle montagne, tocca a noi esplorarle attentissimamente, perchè sotto la crosta stalagmitica contengono, o certo possono contenere, l'incognita dei primi abitatori selvaggi.”

Tomaso Luciani.

Quindi il direttore signor Seppenhofer legge una sua relazione di un'escursione sul monte Canino.

Tanto questa lettura quanto quella del direttore signor Herborn sull'alpinismo, vengono alla chiusa coronate da lunghissimi applausi.

Pocchia viene votato un atto di ringraziamento alla Società Filarmonica Comonese per aver con somma cortesia messo a disposizione della Società la propria sala. Si accoglie da ultimo ad unanimità la proposta del signor Herborn di spedire un telegramma di ringraziamento al cav. T. Luciani — Essendo così esauriti tutti i punti dell'ordine del giorno, il presidente dichiara chiuso il Congresso alle ore 12.30.

23 novembre: Inaugurazione della vedetta d'Opcina.

1891.

20 febbraio: La Direzione invita pel 7 marzo i signori soci ed i giornalisti ad una lettura d'indole geografica che vi terrà il signor C. Herborn.

Il presidente annuncia d'essersi recato insieme col segretario a salutare il nuovo podestà di Trieste F. dott. Pitteri, e d'avergli questi promesso d'interessarsi per la Società Alpina delle Giulie, appoggiandola in tutte quelle manifestazioni d'attività per le quali egli potesse esercitare qualche influenza.

2 aprile: La presidenza saluta con telegramma i membri del Club Alpino Fiumano i quali si portano a visitare la caverna di S. Canciano.

Viene partecipato la fondazione della Sezione di Belluno del Club Alpino Italiano; la nostra Direzione prende gradita notizia di questa costituzione.

Viene annunciata la costituzione d'una Società Alpina per la Crimea con la sede in Odessa, anche di questa si prende gradita notizia.

La Società degli Alpinisti Tridentini, come di costume, comunica il trasferimento della sua sede per l'anno 1891 da Trento a Rovereto.

Viene votato un ringraziamento al signor Tellini di Roma per l'invio di un opera geologica.

4 aprile: La Società Alpina delle Giulie tiene il Congresso generale ordinario col seguente ordine di trattazione:

- 1) Lettura nel P. V. del Congresso precedente.
- 2) Comunicazioni della Presidenza.
- 3) Lettura del resoconto virtuale dell'anno decorso.
- 4) Presentazione del bilancio per l'anno 1890.
- 5) Proposta di prolungazione d'affittanza dei locali sociali.
- 6) Deliberazione intorno al prossimo Convegno alpino.

PROCESSO VERBALE.

Constatato il numero legale degli intervenuti, il presidente dott. Geiringer dichiara aperto il Congresso.

Dopo la presentazione del commissario governativo signo Bacher, il segretario dà lettura del processo verbale dell'ultimo Convegno tenuto a Cormons; approvato dalla Assemblea, il protocollo, ad invito del signor presidente viene firmato dalla signorina Tribel e dal signor V. Newrly.

Prima di passare al secondo punto dell'ordine del giorno, il presidente dà lettura d'una lettera di saluto e

d'augurio all'Assemblea, mandata dalla Direzione della Società degli Alpinisti Tridentini; dopo ciò passa alle comunicazioni, ed enumera in breve gli avvenimenti più rilevanti occorsi nell'anno sociale, rileva l'aumento de' soci, la partecipazione alle gite, ricorda la costruzione della vedetta d'Opcina; riferisce sull'accordo preso colla Direzione della ferrovia Meridionale per l'abbuono de' biglietti di passaggio; accenna ai cordiali e amichevoli rapporti che legano la nostra alle Società Alpine consorelle, ed alle altre istituzioni sportive di Trieste; ringrazia infine la stampa cittadina e della provincia.

Indi al terzo punto dell'ordine del giorno, il segretario dà lettura del seguente resoconto virtuale dell'anno decorso:

Onorevoli Signori!

«Ancora un anno sociale è passato, ed io sono ben lieto, nel riassumere la cronaca, di poter dire che fu prospero ed operoso.

A poco a poco, quasi di per sé, il fondamento della nostra Associazione va consolidandosi, e per opera del tempo, e per la sua stessa ragione di esistere e per il molteplice, potentissimo fascino, con che l'alpinismo appassiona la gioventù — e perché infine chi auco una volta sola, dell'alpinismo ha provato le profonde emozioni e gli entusiasmi, non più l'abbandona, ma diviene anzi fedele e provetto campione di questo ideale fra gli sport, che si bene intreccia lo studio al diletto, che ratterra la fibra e rasserena ed eleva lo spirito.

Per ciò adunque con giovanile vigoria, ed in perfetta armonia colle Società alpine e sportive consorelle, il nostro Sodalizio prosegue nel compimento del programma dei suoi Statuti.

Già dalle relazioni delle due Commissioni *ad hoc* apparisce o signori quale sia stata l'attività nel campo delle escursioni ufficiali, delle salite sulle cime maggiori, e delle esplorazioni sotterranee del Carso; attivissimi pure furono i soci della sede di Gorizia, e va ricordato, come in particolare alle loro zelantissime pratiche debbasi la brillante riuscita del Convegno estivo di Cormons.

Il rifugio Sottocorona sull'Alpe Grande è bene ordinato, e per opera della Commissione alle escursioni, venne indicato con dei segni rossi, il sentiero che vi adduce da Lupolano; sono aperte ai visitatori le grotte Clementina e di Corniale; e sul ciglione di Opicina sorge il primo nostro monumento — la vedetta, inaugurata nel passato novembre.

L'impianto dei segna-via nel territorio di Trieste venne dalla Direzione affidato ad apposita Commissione, che nella entrante stagione propizia darà mano ai lavori.

Ad opere alpine contribuì ancora la Direzione devolvendo analogo importo per la costruzione dell'osservatorio del Monte Rosa, che sarà eretto per cura del Club Alpino Italiano.

La Direzione si riunì quasi mensilmente per la trattazione degli affari d'ufficio ed amministrativi, ed in ogni incontro tenne vivo lo scambio di amichevoli relazioni con tutte le altre Società Alpine. Così ci pervennero numerosi i doni per la biblioteca — la quale anche mercè gli acquisti di opere affini all'alpinismo, si arricchì di circa 40 volumi. La collezione delle carte geografiche, comprendente ormai tutta la regione delle Giulie e delle Caravanche, e in parte delle Retiche, fu completata coll'acquisto di circa cinquanta fogli.

La suppellettile sociale fu pure aumentata coll'acquisto di un cannochiale da campo, e colla macchina fotografica portatile; in grazia dell'attività dei nostri soci dilettanti, si va formando una bella collezione di vedute dei nostri paesaggi più interessanti.

Le numerose memorie presentate e le relazioni delle gite, in uno cogli atti sociali, verranno pubblicate nel prossimo bollettino, che si sta di già compilando. Infine il numero dei soci si accrebbe di 44 ed oggi raggiunge la somma di 312.

Questo, onorevoli signori, è in breve il riassunto della nostra attività; è picciola cosa invero, se riguardiamo al vasto e bellissimo programma che ci siamo proposti: ma perseverando e camminando sempre avanti — e stavolta nel vero senso della frase — faremo sì che il nostro Sodalizio non sia indegno del bello ed eloquente nome da cui s'intitola.,

Indi il segretario si sofferma a leggere le relazioni delle due Commissioni alle escursioni ed alle grotte, donde apparisce l'attività de' soci e l'incremento dato all'alpinismo. — L'Assemblea approva il resoconto, applaudendo. — Quindi il cassiere sociale espone il bilancio consuntivo che senza discussione viene approvato ad unanimità. La proposta direzionale, di prolungare la locazione della sede sociale, è pure approvata senza discussione. — Infine dopo breve discussione l'Assemblea, accogliendo la proposta della Direzione, delibera di tenere il prossimo Convegno estivo a Clanez, al 24 maggio e d'indire nel prossimo agosto la salita ufficiale del Canino. — Prima di chiudere la seduta il presidente rammenta con sentite parole il compianto Ab. Antonio Stoppani, illustre geologo ed alpinista.

Dopo ciò il Congresso è levato.

- 9 maggio:** In seguito a proposta della Commissione alle grotte la Direzione stabilisce di appoggiare in massima l'idea dell'esplorazione della grotta dei Morti al Monte Spaccato, invitando la sullodata Commissione a presentare un piano de' lavori ideati e un preventivo della spesa.
- 26 maggio:** Si porta a conoscenza della Direzione il progetto della Commissione alle escursioni per l'erezione di un ricovero sul Monte Tajano, pel quale parecchi soci offrono di concorrere con l'importo di f. 200 fra di loro raccolto.
- 14 giugno:** La Società Alpina delle Giulie tiene il suo nono Convegno estivo e relativo Congresso a Clanez, del quale segue un riassunto.

Il presidente dott. Eugenio Geiringer, accertato il numero legale de' soci intervenuti, dichiara aperto il Congresso generale, manda un cordiale saluto ai numerosi soci presenti e legge una lettera di adesione e d'augurio inviati dalla consorella Società degli Alpinisti Tridentini. — Dopo di ciò tenendosi all'ordine di trattazione, il segretario dott. Marcovich dà lettura del P. V. dell'antecedente Congresso che viene approvato dall'assemblea e ad invito del presidente, controsegnato dalle signore Emilia Adami e Polissena Cimadori.

Il presidente riassume, in breve riferita, l'operosità sociale svoltasi negli ultimi mesi: ricorda le belle gite sul Canino, sul Tricorno, sul Chiampon e sul Iavornik, elogiando i valenti alpinisti del nostro Sodalizio, riferisce

intorno al progetto d'un rifugio sul Tajano, per la quale opera, sotto la presidenza del consocio signor Carrara si è costituito un proprio Comitato che raccolse di già una bella somma — e porge pertanto un sentito ringraziamento ai generosi iniziatori; accenna allo sviluppo dato ai rilievi fotografici coll'apparato sociale.

Da ultimo riferisce sulle trattative occorse coll'inclita Autorità Municipale per i nuovi rilievi idrografici nella caverna di Trebiciano, e come avuto un contributo dal Comune per le spese di riattamento delle scale e degli altri attrezzi d'esplorazione, abbia affidato ad un apposita Commissione l'incarico di eseguire le proposte esperienze. Legge infine la seguente lettera, rimeritata alla fine da calorosi applausi.

Venezia, 10 giugno 1891.

Onorevole dott. Eugenio Geiringer

Presidente della Società Alpina delle Giulie

in Trieste.

I nostri antichi padri latini ci lasciarono scritto :

“Omne nimium vertitur in vitium.,”

Ora io, fedele ai dettati sapienti dei nostri padri, resisto questa volta alle lusinghiere espressioni del suo cortesissimo invito, rimanendo silenzioso nel mio guscio, cioè non le mando miei scritti nè vecchi nè nuovi per l'occasione del prossimo Convegno alpinistico che sarà tenuto a Clanez (San Pietro di Madras). Non gliene mando per non istancare la longanimità dei convenuti, per non rubare a loro un tempo che va dedicato alla pratica discussione e all'azione.

Però l'autorizzo, anzi la prego di portare al Congresso o al banchetto sociale, il mio saluto fraterno, caldo, affettuoso.

Vecchio come sono mi pasco principalmente di memorie, ma di memorie non del tutto ingloriose e sempre congiunte a speranze tanto che bilanciandomi tra il passato e l'avvenire, seguo col pensiero e col cuore ogni ricerca, ogni studio, ogni passo e progresso di cotesta patria istituzione, e ammiro anche all'infuori di essa, gli slanci della nostra gioventù ogni volta che, fedele alle tradizioni patrie, seriamente

si adopera per l'avvenire delle scienze, delle lettere, delle arti nella cerchia delle nostre Giulie.

Ella poi, Presidente egregio, e i suoi carissimi figli, abbiano il mio più cordiale saluto. Excelsior! Excelsior!

Devotissimo suo
Tomaso Luciani.

Ed un applauso del pari sincero e caloroso accoglie la proposta del presidente d'invviare un saluto ed un augurio di pronta guarigione all'amatissimo consocio signor Ant. Tribel, assente dal Convegno per malattia.

Al terzo punto dell'ordine del giorno, seguono le letture e le relazioni — e precisamente: una brillante riferita del signor Taucer sull'operosità della Commissione alle grotte — un erudito cenno storico sul castello di San Servolo da parte del dott. Geiringer — una interessante narrazione sui castellieri dell'Istria, del signor Herborn, e da ultimo l'esauriente e dotta relazione dell'ingegnere Doria sui recenti rilievi nella grotta di Trebiciano.

Relazioni e relatori vengono salutati da vivissimi applausi, dopodichè alle ore 12.30 il presidente dichiara chiuso il Congresso.

15 e 16 agosto: I nostri soci, in bel numero, effettuarono la salita del Canino, ed in questa circostanza ebbero sempre per cortese e gentile guida i colleghi friulani, così che se la salita riuscì bene, il merito in gran parte va attribuito alle cortesi premure di quegli alpinisti. La Direzione si credette pertanto in dovere di porgere alla Società Alpina Friulana e particolarmente poi all'egregio suo segretario signor Cantarutti i più vivi ringraziamenti.

Per agevolare l'escursione sull'Alpe Grande e sul Maggiore, si stabilisce di fare due segnavia, uno sulla casa Giombini a Lupogliano, l'altro sul sentiero che da Lupogliano conduce all'Alpe Grande.

5 novembre: Il socio signor G. Grablovitz invia alla Società alcune sue pubblicazioni scientifiche; la Società Alpina dei Carpazi e la Società Tedesca-Austriaca degli Alpinisti spediscono il loro bollettino.

In risposta ad un telegramma del nostro presidente inviato alla Società Alpina Friulana riunita a Congresso

a Tercento, giunge uno scritto affettuoso dal signor C. Marinelli, presidente della stessa.

La Società perde uno de' suoi soci più attivi, il signor Ant. Tribel, che degli scopi sociali s'era occupato finchè la sua salute glielo permise. — Alla famiglia, la Direzione, interpretando un doveroso desiderio dei soci, esprime le sue condoglianze con lettera, di più delibera di commemorare il povero estinto nel prossimo Convegno.

Oltre questo lutto la Società dovette contarne un altro non meno doloroso, che colpiva l'intera città, quello cioè per la morte del compianto comm. Riccardo dott. Bazzoni già podestà di Trieste. — Ai funerali, ch'ebbero luogo ai 19 novembre, prendeva parte anche una rappresentanza della Direzione.

- 10 dicembre:** Perviene uno scritto dell'i. r. istituto geografico militare di Vienna che domanda la cooperazione della Società pel disegno di carte topografiche della nostra regione. La cosa viene passata alla Commissione alle escursioni, perchè si incarichi di studiarla e darne quanto prima risposta. Più tardi in seguito ad una nuova domanda dell'istituto geografico militare di Vienna pel tracciamento di nuove vie, si delibera di rispondere chiedendo l'invio delle carte dell'Alpe Grande, del Maggiore, di Veprinaz e di Lanischie.

1892.

- 28 marzo:** Viene tenuto il Congresso generale ordinario del quale diamo qui il

PROCESSO VERBALE.

Il presidente ing. dott. Geiringer, constatato il numero legale degli intervenuti, e presentato il commissario imperiale signor Zekely, dichiara aperto il Congresso.

Il segretario dott. Marcovich dà indi lettura del processo verbale dell'antecedente Congresso di Clanez, il quale viene approvato dall'Assemblea, e d'incarico del presidente controssegnato dai signori dott. Belli e Sottocorona.

Il presidente quindi passa alle comunicazioni e commemora con sentite parole i soci decessi durante l'anno,

è precisamente i signori Cesciutti Costantino, Kreeh Giovanni e Maraspin Giuseppe; un particolare ricordo dedica alla memoria del benemerito consocio signor Antonio Tribel, e così pure rammenta le onoranze rese dalla Società nostra al signor Hanke, socio della Società Alpina Austro-Tedesca, l'infaticabile e valoroso esploratore della caverna di San Canciano. L'Assemblea assorge in segno di omaggio e cordoglio.

Comunica inoltre come si trovi di già a buon punto il progetto del rifugio del Tajano ed esprime la speranza che presto si possa dar mano al lavoro d'impianto. Infine dà parte delle facilitazioni ottenute per l'anno corrente, da parte della spettabile Direzione della ferrovia Meridionale.

Passando all'ordine di trattazione, il segretario dà lettura del seguente resoconto virtuale che viene approvato con applausi.

Onorevoli Signori.

“È mio compito di riferire qui brevemente intorno alla nostra attività, dall'ultimo ritrovo di Clanez in poi, ed io mi atterrò alla semplice cronaca della nostra vita sociale, modesta, troppo modesta forse in confronto dei nostri desideri.

Nondimeno noi possiamo vantare il fatto che l'eletto manipolo dei nostri provetti alpinisti si mantenne fedele alla nostra istituzione e fece non pochi nuovi proseliti specialmente fra la gioventù.

Ed è naturale che ciò avvenga, chè invero l'alpinismo ha in se tale un fascino, che non istanca mai, per volger di tempo; ma sempre incita a nuove prove, a nuovi godimenti, i quali come nessun altro esercizio, confortano lo spirito ed il corpo.

La Direzione, o signori, nelle sue sedute mensili ordinarie svolse il suo compito amministrativo e direttivo: il bilancio che vi verrà esposto per l'approvazione, si presenta in buone condizioni; e per ciò che riguarda le gite e le grotte, la Direzione fu validamente coadiuvata dalle due commissioni delle escursioni e delle grotte, alle quali porge sentite lodi e ringraziamenti.

Certo è però che al raggiungimento del programma sociale si oppongono molti ostacoli e tecnici, e finanziari e poi, ragioni di tempo e di lontananza; ed è perciò che molti devono concorrere all'opera; non la sola Direzione, ma tutti i soci e individualmente e collettivamente. Aggiungasi ancora che alcune imprese, come la costruzione di rifugi, impianto di segnavie ed esplorazioni di grotte, esigono lungo tempo di preparazione da prima, ed assiduo lavoro poi.

Mah! — *quod differtur, non auferitur* — il nostro Carso e le cime delle Giulie, son là che ci attendono, non ci sfuggono, e noi fidiamo che prima o poi, perseveranti nel nostro programma, potremo di fatto compiere opere utili e durevoli, quali spettano alle società alpine.

Per ciò che concerne l'illustrazione della nostra regione, possiamo affermare fin d'ora che il volume di "Atti e Memorie", in preparazione, riuscirà un'opera assai interessante ed onorevole, speriamo, per la nostra Società.

Delle gite fatte in questo scorcio di tempo vanno ricordate quella, in primo luogo del Canin, fatta in sociale nel passato agosto con 20 partecipanti; poi alcune di primissimo ordine compiute da taluno dei nostri più valenti consoci, quella del Montasio, e quella dello Steirner Jäger. Inoltre da parte della Commissione alle escursioni furono organizzate ben 18 gite sociali, alcune nel Carso altre ai castelli istriani, altre al Monte Re, al Mersavez, sull'Erl, al Planik, al Bergot, al castello di Prem, al Iavornik e tante altre.

Anche da parte dei consoci Goriziani furon compiute numerose escursioni, talune importanti, sui valichi delle Giulie.

Del capitolo "Grotte", c'è da riferire intorno alle encomiabili prestazioni dei nostri soci, nella caverna di Trebiciano, quando nel giugno scorso, vi si fecero le esperienze colla fluorescina.

Da parte dell'inclita Autorità Municipale, per ordine del Ministro, volevasi fare una prova di colorazione per vedere se fosse mai possibile stabilire l'identità delle acque del Recca, a S. Canciano, con quelle scorrenti nel fondo della caverna di Trebiciano e delle sorgenti d'Aurisina; e l'Autorità prefata si rivolse a noi per la cooperazione

nella caverna di Trebiciano. Fatta una Commissione *ad hoc* composta dei signori ing. Doria, ing. Jeroniti, ing. Martinoli, Vittorio Polli e Giuseppe Lancich — questa eseguì l'incarico con somma intelligenza e grandissimo zelo — tanto che le osservazioni continue durarono 8 giorni e 8 notti nel fondo dell' inmane caverna.

La Direzione ricorda espressamente questi dettagli per porgere in quest' occasione amplissima lode a quegli egregi esploratori, e a tutti gli altri consoci che in quella circostanza ebbero a prestare il loro concorso.

Un accenno meritano ancora le fotografie sociali, le quali vanno ormai formando una raccolta delle nostre più belle vedute, e restan sempre un caro ricordo delle gite fatte.

La biblioteca si arricchì notevolmente di pregevoli opere alpine e geografiche, in parte avute in dono in parte acquistate, e così pure gli attrezzi per le grotte vennero in parte aumentati in parte riparati.

Nel movimento del numero dei nostri soci, dobbiamo notare una diminuzione, per dimissioni o per esclusione di non pochi, per morosità; e se la diminuzione non appare molto rilevante, gli è perchè vi pare una rilevante accettazione di soci nuovi.

Nella vita cittadina la nostra Società ebbe mai sempre segni di simpatia dalle altre associazioni sportive, o scientifiche o di ricreazione, e godette del più benevolo appoggio da parte della Stampa, a cui porgiamo grazie; inoltre col carteggio, si mantenne in relazione con le Società alpine consorelle, ed in particolare amicizia, colla Società degli Alpinisti Tridentini, e coll' Alpina Friulana di Udine.

Questa o signori è la succinta relazione della nostra attività: cooperiamo tutti con lena e con affetto perchè la relazione del prossimo anno sia ben più ricca di fatti, che diano nuova forza e nuovo onore a questa nostra carissima Associazione.

Il cassiere signor ing. Doria presenta il bilancio sociale e lo stato di cassa che vengono approvati dall' Assemblea, senza discussione. Su proposta della Direzione, l'Assemblea delibera di rinnovare per un altro biennio l'affittanza dei locali sociali.

Intorno alla questione del prossimo Convegno estivo, il presidente partecipa che vi sono due proposte da discutere, cioè una della Commissione alle escursioni, per Opcina, e l'altra propria della Direzione, per Capodistria, ed in comune poi la proposta di indire per agosto la salita del Jof Fuart (Wischberg).

Dopo breve discussione l'Assemblea delibera di tenere il Convegno a Capodistria e di indire la salita del Jof Fuart.

In fine si procede all'atto elettorale per la nuova Rappresentanza sociale per il biennio 1892-1893 e risultano eletti ad unanimità di voti i signori:

Presidente:	Avv. dott. Emilio Nobile
Vice-presidenti:	Avv. dott. Giulio Baseggio Giuseppe Mulitsch
Direttori:	Carlo Adami Dott. Nicolò de Belli Giov. Ant. Benussi Giacomo Carrara Ing. Costantino Doria Felice Favetti Dott. Giovanni Franco Dott. Giovanni Franellich Ing. Carlo Martinolli Prof. Alberto Puschi Carlo Seppenhofer Pietro Venuti
Revisori:	Riccardo Merli Ing. Enrico Vivante.

Il presidente ing. Geiringer deponendo la carica ringrazia a nome di tutta la Direzione della fiducia finora avuta da parte dell'Associazione ed augura alla nuova Direzione una nuova attività a profitto e decoro dell'alpinismo e della Società Alpina delle Giulie.

A sua volta l'avv. dott. Nobile, neoeletto presidente, nel dichiarare d'acceptare l'onorifica carica, ringrazia la Assemblea, e fa fervidi voti perchè la Società Alpina prosiegua prosperosamente nel suo cammino, col concorso e coll'appoggio di tutti i soci; e perchè la sua opera ridondi a tutto vantaggio della patria. Le sue parole sono accolte da vivi applausi, e con ciò la seduta viene levata.

5 aprile : Si passa alla costituzione della nuova Rappresentanza sociale come segue :

Dott. Franellich G.	Direttore-Segretario
Carrara Giacomo	„ Economo
Adami Carlo	„ Cassiere.

Nella seduta di costituzione, prima di passare alla nomina delle cariche sociali, il nuovo presidente ringrazia la benemerita cessata Direzione per tutte le sue prestazioni, ed il signor Geiringer risponde ringraziando e facendo voti perchè il vasto programma già stabilito, venga almeno in parte messo ad attuazione dalla nuova Rappresentanza.

In relazione al desiderio dell' i. r. istituto geografico militare di Vienna di voler inserire nelle carte militari eventuali sentieri e strade che la Società avesse fatto costruire, ed indicare altre esistenti non ancora segnate, vengono incaricati i direttori G. Carrara e G. ing. Martinolli di corrispondere col detto istituto dopo aver attinte le dovute notizie.

In seguito alla domanda della Direzione ed all'efficace interposizione dall' anteriore presidente, la Direzione commerciale della ferrovia Meridionale accorda a' soci i prezzi ridotti anche pe' treni celeri.

Perviene in dono alla Direzione l' Annuario della Società degli Alpinisti Norvegesi, quello dell' Ungarisch-Karpaten-Verein, e quello della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano.

A costituire la Commissione alle pubblicazioni vengono eletti:

E. dott. Geiringer
Nobile avv. Emilio
Puschi prof. Alberto.

e quella pe' segnavia:

Gialussi Pietro
Doria ing. Costantino.

Si costituiscono pure le due Commissioni alle escursioni ed alle grotte.

7 aprile: In una seduta il direttore prof. Puschi, accennando allo scomparire de' nomi storici di molte borgate, villaggi e monti, raccomanda alla Commissione alle escursioni di

cooperare alla ricerca del materiale necessario per fargli rivivere conservando per quanto possibile l'antica ortografia.

14 aprile: La Direzione approva la nomina a presidente della Commissione alle escursioni del signor Carrara G., ed a presidente della Commissione alle grotte del signor ing. Martinolli.

23 giugno: All'invito pervenuto in giugno di partecipare al Congresso generale della Sezione di Merano dell'Oest. Alpen-Verein, si decide di rispondere con analogo scritto il giorno dell'adunanza.

2 luglio: Il convegno di Capodistria, approvato dal Congresso generale ordinario del 28 marzo a. e., e ch'era stato fissato pe' 3 di luglio, viene per circostanze imprevedute sospeso.

28 luglio: La Direzione invia alla Sezione di Catania del Club Alpino Italiano, il contributo di lire 50 a beneficio de' danneggiati dalla eruzione dell'Etna, e devolve del pari a favore di quelli di Malè nel Trentino, l'importo di f. 15.

Non avendo potuto la Società farsi rappresentare al XX ritrovo estivo di Cavalese della Società degli Alpinisti Tridentini, la Direzione vi manda un telegramma di saluto.

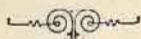
Il prof. Campanile partecipa la costituzione della Società Alpina Meridionale, colla sede a Napoli.

8 agosto: Pervengono il bollettino della Società Adriatica di scienze naturali, della Société des touristes du Dauphinè in Grenoble e della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano.

15 agosto: Viene effettuata con bellissimo numero di soci, e con tempo splendido la salita del monte Jof Fuart, di cui nel presente bollettino si dà relazione.

30 novembre: Si ricevono gli "Atti e Memorie," della Società Istriana di archeologia e storia patria, del Club Alpino Fiumano, del Club Alpino Italiano (sedè centrale) e dell'Oesterr. Alpen-Verein.

La Direzione dà l'incarico ai signori ing. Martinolli e C. Adami di preparare la tavola d'orientamento da collocarsi sulla spianata della vedetta di Opicina.



Direzione e Commissioni

presentemente in carica

Direzione:

<i>Presidente:</i>	Nobile avv. dott. Emilio	. . .	Trieste
<i>Vice-Presidenti:</i>	Baseggio avv. dott. Giulio	. . .	Pola
	Mulitsch Giuseppe	Gorizia
<i>Direttori:</i>	Adami Carlo	Trieste
	Belli avv. dott. de Nicolò	. . .	Capodistria
	Benussi Giov. Antonio	Rovigno
	Carrara Giacomo	Trieste
	Franco dott. Giovanni	Buje
	Franellich dott. Giovanni	. . .	Trieste
	Lugvani de Luigi	Trieste
	Martinolli ing. Carlo	Trieste
	Puschi prof. Alberto	Trieste
	Seppenhofer Carlo	Gorizia
	Venuti Pietro	Gorizia
<i>Revisori:</i>	Merli Riccardo	Trieste
	Vivante ing. Enrico	Trieste

Commissione alle pubblicazioni:

Geiringer ing. dott. Eugenio — Nobile avv. dott. Emilio
Puschi prof. Alberto.

Commissione alle escursioni:

Presidente: Carrara Giacomo

Segretario: Cobol Nicolò

Adami Carlo	Lustig Cesare
Almagià Nello	Martinolli ing. Carlo
Comar Ugo	Mattilich G. M.
Cossutta Giusto	Montanelli Pietro
Cozzi Pietro	Paolina Giuseppe
Doria ing. Costantino	Polli Vittorio
Krammer Antonio	Taucer Edoardo
Lugnani de Luigi	Tribel Alessandro

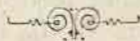
Commissione alle grotte:

Presidente: Martinolli ing. Carlo

Segretario: Krammer Antonio (junior)

Economo: Taucer Edoardo

Agnani Antonio	Iancich Giuseppe (Opicina)
Coleuck Carlo	Monti Giorgio
Comar Ugo	Newrly Vittorio
Goriup Luigi (Prosecco)	Slavik Edoardo (Prosecco)
Herborn Carlo	Tribel Alessandro



RIASSUNTO

DELLE

SALITE ED ESCURSIONI UFFICIALI

effettuate dall'estate 1887 a tutto il 1892

1. Salita all' **Alpe Grande** (Planik) 1273 m., fatta li 29 e 30 luglio 1887. Questa salita venne effettuata con un numero abbastanza ragguardevole di soci, raccolti a Lupogliano (Lupoglava), ove pernottarono nel castello che fu già dei conti Brigido ed ora è proprietà del signor T. Sottocorona. — Alle 2 antim. la comitiva mosse dal castello e per Gorignavaz e S. Maria toccò l'altopiano alle 2.50, salendo il sentiero, in qualche punto ripido, che passa vicino alle rovine del castello de' Marenfels.

Dopo una breve sosta ad una sorgente d'acqua fresca e purissima che scaturisce da un pendio marnoso, giunse alla malga del signor T. Sottocorona alle 5 ant., nella quale si trattenne fino alle 6.55. La cima fu da qui raggiunta in poco più di mezz'ora. La vista che offre questo monte è bellissima, e se si eccettuino le isole del Quarnaro e la costa Liburnica, è quasi identica a quella del Maggiore, che da questo punto dista di circa 20 chilometri, quantunque l'altezza ne sia inferiore di un centinaio di metri. L'Alpe Grande è pertanto frequentata oggi da' nostri alpinisti non meno del Maggiore. Dalla cima l'allegra brigata scese alle 9 ant. giungendo alle 10.45 al villaggio di Bergodaz, da dove ripartì alle 12 ant. per Rozzo, attraversando una lunga ed arida zona del Carso. Da Rozzo i gitanti ritornarono a Trieste col treno della sera.

La salita dell'Alpe Grande è raccomandabile in primavera, quando il Carso non è arido, e quando i tappeti erbosi che

circondano il monte, presentano una fioritura smagliante. Questa salita colle comunicazioni ferroviarie estive si può benissimo effettuare in una sola giornata.

2. Salita del **Monte Tricorno** (Triglav) 2864 m., effettuata ne' giorni 15 e 16 agosto in occasione del Congresso alpino di Gorizia.

Da Gorizia, dove si tenne il Congresso, partirono la sera del 15 agosto col treno delle 8.20 per Lubiana parecchi soci, fra' quali una signora. La comitiva giunse a Lubiana alla 1 ant., e da qui ripartì per Lengenfeld alle 6.35 ant. Il tratto da Lubiana a Lengenfeld è quanto mai pittoresco. Passata la stazione di Podnard si comincia a vedere il Tricorno che sparisce e ricompare allo svolto di una valle o di una gola. Si giunse a Lengenfeld alle 9.20 ant. Da Lengenfeld si mosse alla volta del monte alla mezza pom. guidati dal figlio dell'oste Skumanch, un giovanotto forte e di bello aspetto, con faccia intelligente. Alla 1 pom, dopo un piccolo tratto di via, la comitiva s'incontrò co' soci V. Polli e P. Cozzi che ritornavano dall'aver asceso lo stesso monte. Alle 2 pom. s'entrò nella valle del Kot, da prima imboscata a pini ed abeti, e poi brulla e coperta da vasti campi di sassi probabilmente trascinati giù dalla montagna dai numerosi corsi d'acqua provenienti dai nevai. Alle 3 pom. incominciò la vera salita alpina, e si salì sino alle 7 pom. raggiungendo il bellissimo rifugio del Tricorno 2200 m. Il sentiero dalla valle del Kot al rifugio è ripidissimo, vero sentiero d'alta montagna, dalla valle del Kot fino al rifugio si può fare una bellissima incetta di piante.

Questo rifugio è comodissimo e può offrire asilo a circa 15 persone. — Dal rifugio la comitiva partì alle 5 ant., e da quest'ora fino alle 6.30 in cui arrivò alle basi del piccolo Tricorno si camminò sempre sulla neve. I nevai del Tricorno, sono splendidi come i ghiacciai del Canino, hanno una estensione grandissima e fanno, a chi li vede per la prima volta, una impressione straordinaria. Dal rifugio attraverso i nevai sta sempre dinanzi la cima del Tricorno che sparisce quando se li abbandona per ascendere le roccie del piccolo Tricorno. — Il sentiero da' nevai alla cima del Tricorno non è proprio dei più difficili; un buon alpinista, specialmente dopo che vennero fissi nella roccia de' ferri di sostegno, può superarlo facilmente.

Alle 7.30 la comitiva era sulla cima del monte, ma la bella vista durò assai poco, chè densi vapori si sollevarono dalla valle del Trenta dove scaturisce l'Isonzo e circondarono il monte investendolo da tutte le parti. Si videro però per qualche tempo le cime del Kern, del Rombon, del Canino, del Montasio, del Mittag Kogel, del Grünthous ed altre ancora, le valli di Plezzo, del Trenta e della Woheim, ed anche la catena de' Hohentauern. S'abbandonò la cima alle 8.10 ant. e s'era al rifugio alle 10.15 ant. Da qui si partì alle 11.30 arrivando a Moistrana alle 4.30. Da Moistrana o meglio dalla prossima stazione di Lengenfeld, alcuni ritornarono a Trieste, altri proseguirono per Weissenfels. La salita del Tricorno è una delle più belle delle Giulie; questo monte presenta panorami stupendi, incomparabili bellezze naturali, e una flora alpina ammirabilissima.

3. Al 1° di novembre 1887 si effettuò la salita del **Monte Maggiore d' Istria**, 1396 m., con un bel concorso di soci. — Riassumere i dati di questa salita sarebbe opera superflua; d'una simile salita venne esaurientemente scritto negli "Atti e Memorie," degli anni 1883-85. — E poi il Monte Maggiore d' Istria chi non lo conosce? I nostri alpinisti lo salirono e risalirono centinaia di volte in tutte le parti e in tutte le stagioni e sempre n'ebbero nuovi e graditissimi piaceri. Sta bene però accennare che all'opposto dell'Alpe Grande (Planik) il Maggiore non può ascendersi in una sola giornata perchè la più vicina stazione della ferrovia, quella di Lupogliano, dista molte ore dalla cima non solo, ma l'orario ferroviario non è troppo propizio per favorire l'escursione in un solo giorno.

4. Addì 1 e 2 aprile 1888 venne intrapresa la salita del **Mali Goliak**, 1486 m., che fa parte di quella catena delle Giulie che sta sopra la valle del Vippaco.

La cima di questo monte venne raggiunta alle 9 ant. del 2 aprile. La salita fu abbastanza faticosa essendo allora il bosco circostante com'anche la cima coperti di neve. La cima è netta d'alberi e da ciò forse il nome di Goliak (calvo). — La vista da questo monte è abbastanza estesa. Si dominano i colossi delle Giulie che noi vedemmo in buona parte quando le nubi ad intervalli si squarciavano.

La pianura di Lubiana, il gruppo del Nanos (monte Re), la valle del Vippaco, meno il tratto nascosto dal Madrasovaz che sta di fronte, parte del Carso, infine tutto il bosco di Ternova e lontano lontano il mare. Nella discesa trovammo più volte nella neve le orme dell'orso, e dovevano essere recenti perchè erano distintissime. Al villaggio di Carnizza finì la neve e da qui la comitiva scese a Vutuoglie nella vallata, a Schönpass da dove andò a Gorizia e poi col treno a Trieste. Sebbene non molto alto, pure la salita di questo monte presenta tutte le attrattive e tutte le difficoltà di una montagna elevata e la vista ne è vasta e quanto mai piacevole.

5. Ai 6 di maggio 1888, con tempo magnifico, ebbe luogo la gita per **Pirano, Porto Rose, S. Lucia, Monte Maglio, 277 m., S. Marco, Semedella, Capodistria**. A quest'interessante escursione presero parte parecchi soci.

Il ritorno si effettuò da Capodistria col vapore. — Di queste escursioni effettuate in parte per mare lungo la costa istriana merita tenerne conto, esse offrono ai gitanti campo di belle osservazioni. Porto Rose, S. Lucia, Monte Maglio e S. Marco sono siti de' quali, visti una volta, si conserva sempre gradita impressione. Queste escursioni sta bene farlo in primavera quando la costa istriana e i colli prossimi ad essa sono rivestiti di un verde smagliante.

6. Convegno alpino al Castello di Lupogliano addì 20 maggio 1888 con la salita del **Monte Maggiore, 1396 m.,** e dell'**Alpe Grande (Planik), 1273 m.**

A questo Convegno accorsero molti signori e molte signore e riuscì brillantemente. — Alle 4 pom. seguì la partenza per le due salite. Una brigata, la più numerosa, composta di 22 partecipanti, fra' quali 4 signore, si portò sull'Alpe Grande, l'altra di 12 partecipanti, sul Monte Maggiore.

Ambedue le salite furono favorite da tempo bellissimo. Incontratisi sulla cima del Maggiore con alcuni alpinisti fiumani, parte de' nostri soci, accogliendo il loro cortese invito, scesero in Abbazia, gli altri ritornarono a Lupogliano, donde riunitisi a quelli discesi dall'Alpe Grande, fecero ritorno a Trieste. L'esito del Convegno a Lupogliano superò qualsiasi aspettativa, tutti ritornarono contenti. Questo Convegno sarebbe

riuscito più brillante, se i soci residenti nell'Istria fossero intervenuti in numero meno esiguo.

7. Escursione al **Tajano** (Slaunik), m. 1029, effettuata il 31 maggio 1888.

Alla stazione Trieste-St. Andrea ci trovammo quattro soli partecipanti, cioè i signor Antonio Loser, L. Lugnani, Vittorio Newrly, G. Carrara; ma giunti alla stazione di Borst avemmo il piacere di trovarvi ancora i signori M. G. Mattilich e Isidoro Bonazza, che eransi recati colà a piedi.

Non mi farò a narrare delle bellezze del panorama che si gode durante il breve tratto di ferrovia da Trieste ad Erpelle-Cosina, perchè tutti la conoscono, e mi limiterò ad accennare per brevi tratti le reminiscenze della nostra passeggiata.

Appena giunti alla stazione Erpelle-Cosina, alle ore 8 ant. ci mettemmo tosto in cammino: percorremmo per circa un chilometro la via ferrata che conduce per l'Istria, e indi ci consultammo sulla via da prendersi. Sopra proposta del signor Lugnani fu adottato di muovere innanzi direttamente verso la meta. Il nostro tracciato ci condusse per una china tutta un sassoso ginepraio; quindi scendemmo alquanto inoltrandoci attraverso una macchia, per tosto salire nuovamente. Il terreno oltremodo accidentato e roccioso ci permetteva di avanzare relativamente con lentezza, per lo che arrivati ad un certo punto il signor A. Loser, preferendo pervenire alla meta seguendo un sentiero praticabile e meno faticoso, si staccò dalla comitiva e piegando a destra varcò una sella per poi prendere il sentiero che da Bergot conduce al Tajano. — Noi continuammo per quanto le accidentalità del terreno lo permettevano in linea retta; e fu un percorso continuo di salite e discese, per declivi ora disseminati di nude rocce, ora coperti da gineprai e di scarsa erbetta, ora da ombrosi boschetti. Verso le ore 9.30 arrivammo in vista del segnale trigonometrico situato sulla vetta del Tajano, ed allora ci accorgemmo esserci tenuti alquanto a sinistra; era però cosa di poco momento. Ancora poco più di un'oretta, e ci saremo.

La giornata era stupenda; il sole ci dardeggiava coi suoi raggi infuocati. Mentre tre di noi scavalcavano una cresta rocciosa, i signori Bonazza e Newrly piegarono a sinistra nella valle.

Discendemmo in un avvallamento nel quale il paesaggio cangia affatto aspetto. — Il terreno ha l'apparenza di una gigantesca tavolozza da pittore, tutta un variopinto e morbido tappeto di erba fresca e succosa disseminata di fiori dai più svariati colori: una flora ricca e stupenda. — Non potendo soffermarmi, mi limiterò ad accennare alcune specie che più davano nell'occhio sui nostri passi.

Uno spettacolo sorprendente formavano gli smaglianti colori delle poligale: non si può descrivere la varietà e vivacità di tinte che questi graziosissimi fiorellini possono offrire; i ranuncoli coi loro fiori gialli inverniciati, le margherite o crisantemi; una quantità sterminata di poligonati; la genziana dal colore azzurro splendente, quasi metallico; la superba spadacciuola o gladiolo; le orchidee in parecchie specie; l'arnica; fra i cespugli e sui margini delle macchie le splendide peonie; le fragole e qua e là ancor qualche mughetto; su tutto il percorso il gnafalio dioico e la vulneraria montana.

Salimmo ancora; girammo il fianco di un declivio: era l'ultimo tratto di terreno nudo e roccioso; e giunti nuovamente ad un avvallamento verdeggiante, scorgemmo sul declivio a destra, sul verde tappeto una macchia nera; puntai il cannocchiale: era il signor Loser, che noi credevamo dovesse giungere alla vetta parecchio tempo prima di noi; invece dopo circa 20 minuti ci incontrammo. La nostra via ci conduceva ora sempre ascendendo attraverso macchie e bosco deciduo. Usciti dal bosco pervenimmo sul pendio erboso del Tajano, ed alle ore 11 ne calcammo la vetta.

Eravamo grondanti di sudore e soffiava un venticello piuttosto fresco; perciò ci ponemmo a riposare alquanto a riparo dal vento dietro la vetta. Dopo circa 20 minuti arrivò il signor Newrly solo; e per un errore che più tardi si chiarì, ci disse che il signor I. Bonazza erasi recato a Clanez; perciò, sebbene avessimo destinato di discendere a Matteria, per ritrovarci con lui fu stabilito di discendere a Clanez.

In tutto il percorso fiancheggiammo quasi costantemente il declivio orientale della catena, ed il panorama era limitatissimo; solo di quando in quando si scorgeva a sinistra qualche villaggio, e più lontano i monti. Ma arrivati sul Tajano si è compensati ad esuberanza della fatica sostenuta. Il panorama è stupendo, sebbene non lo si possa paragonare a quello che si gode da vette più elevate.

Volgiamo la faccia verso S. E.: abbiamo di fronte il gruppo del Maggiore, il Planik e le altre vette circostanti; girando alquanto verso sinistra scorgiamo il Nevoso, che non senza ragione porta questo nome essendo il suo vertice ancora coperto da larghi brani della cuffia nivea; più a sinistra il Iavernik; sotto di noi la Cicceria dove spiccano bianchi nella valle i villaggi di Marcosina e Gradiscie: più a sinistra in fondo il Germada di Planina con suvvi biancheggiante la chiesa di S.ta Maria; giriamo ancora e ci troviamo di fronte il Nanos, che ci volge il suo sperone quasi fosse una immane corazzata; più in fondo oscure le Alpi; ancora più a sinistra il nostro Carso: il Lanaro con davanti la chiesa di Reppen; più vicino Basovizza, più a sinistra la locanda all'Obelisco e finalmente il mare. Al mare scorgiamo in fondo le Basse; più vicino il castello di Miramare; della città nostra il nuovo porto e gli arsenali di St. Andrea (il resto ci è tolto alla vista dal vertice del piccolo Tajano); indi Servola, la rocca di S. Servolo, Muggia, Capodistria, la punta di Pirano, la punta di Salvore e più lontano confusa la costa dell'Istria; più a sinistra gli aprichi colli istriani, che avvolti da una atmosfera poco trasparente indistinti ci chiudono l'orizzonte fino al Maggiore.

Alle ore 11.50 ci movemmo dalla vetta per recarci nel bosco sottostante alla fonte Paolina, che dista 8 minuti in direzione S. E. È una fossa murata, una specie di piccola cisterna; non contiene molta acqua, ma freschissima e buona. — Partiti da questo luogo dopo una fermata di 20 minuti, ascendemmo di nuovo per discendere indi fiancheggiando il declivio occidentale del Tajano.

Per poco la nostra via ci condusse ancora su terreno coperto d'erba e di boschetti; finalmente prendemmo la via carreggiabile, ma a dir vero poco praticabile, che conduce a Presnizza, e più non l'abbandonammo. Alle ore 1.35 giungemmo alla fonte Mattilich: una piccola buca fra le rocce, d'onde esce lentamente un'acqua pura, ma non molto fresca, che alimenta un piccolo stagno sottostante destinato ad abbeverare gli animali che vanno al pascolo, e sopra il quale si librano danzando lor carole nuziali una moltitudine di libellule. Dopo 15 minuti di fermata continuammo la discesa per Presnizza, villaggio abbastanza grosso, situato a pie' della montagna, nella valle, colle cui fertili campagne fanno un lagrimevole contrasto i circostanti colli denudati e privi di ogni vegetazione. Qui

cessò la poco aggradevole discesa, e seguendo la via nella valle arrivammo a Clanez alle ore 3.15. Clanez è un luogo ameno cinto di campi, prati e querceti ed è visitato da tutti i triestini che si recano in gita a Erpelle. Entrammo alla locanda *Metlica*: a dir vero ne fummo contenti, perchè trattati bene.

Alle ore 6 ci recammo alla stazione Erpelle-Cosina ove trovammo il signor Bonazza, e per ferrovia facemmo ritorno: i signori L. Lugnani e Newrly direttamente, mentre i signori Bonazza, Loser, Mattilich e Carrara smontarono a Borst, e a piedi fecero ritorno in città ove giunsero alle ore 8.30.

L'impressione che ritrassi da questa escursione fu tale che ne serberò sempre gratissima memoria, specialmente per l'affabilità, gentilezza e cordialità dei signori componenti la piccola brigata.

È a lamentarsi però che la nostra gioventù non accorra più numerosa a partecipare a tali escursioni, le quali meriterebbero di essere preferite a molti altri divertimenti.

8. Salita del **Monte Sbevnizza**, 1014 m., effettuata a' 17 di giugno 1888. I partecipanti partirono da Erpelle alle 7 antim. giungendo a Rakitovic alle 8.37 ant. Da qui andarono a Brest, piccolo villaggio, ove incominciarono la salita per un sentiero, che passa in mezzo a' numerosi serbatoi d'acqua sorgiva che viene condotta alla stazione di Rakitovic. La comitiva era sulla cima alle 10.10 ant. e si fermò qui fino alle 12.20 pom. La vista di questo monte non è inferiore a quella del Tajano, anzi in certi riguardi la supera, giacchè essendo sito in posizione più centrica, permette di meglio vedere la penisola istriana col golfo di Trieste, il monte Maggiore e un lembo del Quarnero. I partecipanti discesero per Dane a Vodice, bel villaggio della Ciceria, poi a Podgorie tenendosi da prima sulla maestra che va ad Obrovo e poi tirando dritti dove la maestra svolta a destra per addentrarsi in un varco. Da Podgorie il ritorno si fece con ferrovia alle 7 pom.

9. Ai 23 settembre 1888 ebbe luogo una gita per **Cosina-Bresovizza**, luogo piacevolissimo particolarmente in primavera, fino alla cima di Artoise, donde si domina gran parte della valle del Recca e il Recca istesso e si vede Nigrignano (Schwarzenegg). A quest'escursione accorsero parecchi soci e tutti ne ritrassero le più aggradevoli impressioni.

Difatti quella parte del Carsò che da Cosina mena al Recca passando per Bresovizza, Artoise, S. Servolo, è quanto mai pittoresca, non essendo nuda e sterile, ma coperta di boschetti, ed offre, a chi è amante dei fiori, una flora ricca e rara. Sopra Bresovizza c'è il carpino bianco, la cui cortecchia ferita trasuda un umore acido aggradevole al palato come bevanda. Il ritorno si effettuò per Corniale e Divaccia.

10. Anche la passeggiata alle sorgenti di **Aurisina** con visita all'opificio effettuata la domenica del 14 ottobre 1888 ebbe un buon esito. I soci intervenuti visitarono l'opificio, il cui capo macchinista, avvertito per telefono della loro venuta, li accolse con gentilezza, facendo loro vedere ogni cosa e dando su tutto dettagliate informazioni. Il ritorno seguì per Nabresina, Sales, Sgonicco, Reven piccolo, Opicina.

11. Alla gita al **Monte Sissol**, 832 m., principio de' Caldiera sopra Fianona e sopra il lago di Cepich, effettuata nel giorno di Ognissanti 1888, presero parte alcuni soci. Del Sissol e delle sue adiacenze, il signor P. Gialussi ci dà un'interessante relazione nel volume del 1886-87 degli "Atti e Memorie", alla quale rimandiamo quei lettori che avessero desiderio di conoscere la natura di questo monte. Causa il tempo cattivo, la salita non ebbe esito fortunato.

12. Ai 24 e 25 di marzo 1889 venne effettuata un'escursione in **Istria** partendo da Trieste col piroscalo per Orsera, da dove i partecipanti andarono a S. Lorenzo del Pasenatico, a due Castelli, immense rovine che lasciano in chi le visita ricordo perenne, e quindi a Canfanaro, ricco di cose storiche, ove pernottarono. Al lunedì 25 partirono da Canfanaro attraverso Cerouglie pel monte Drague, 504 m., recandosi alle sorgenti del Quieto e da queste a Pingente, donde fecero ritorno a Trieste colla ferrovia. — Quest'escursione è da raccomandarsi perchè Orsera, S. Lorenzo del Pasenatico, due Castelli, Canfanaro, le sorgenti del Quieto, sono in tutti i riguardi degni di essere veduti non solo per le bellezze naturali, ma anche per i molti ricordi storici.

13. Alla salita del **Monte Terstel**, 644 m., effettuata la seconda domenica d'aprile del 1889, parteciparono molti soci.

Si parti col treno delle 7 ant. per Nabresina e da qui a piedi per Goriansca, Comen, Sutta, Lipa alla cima. Dal Terstel, monte non troppo alto ma in vantaggiosa posizione, si ha una vista magnifica sulla valle del Vipacco e sulle varie giogaie delle Giulie. La comitiva discese dalla cima passando pe' laghi di Pietra rossa, Doberdò a Monfalcone e da qui alla sera in ferrovia per Trieste. Quest' escursione è bene farla in primavera od in autunno, chè in estate il calore rende pesante la traversata da Nabresina al Terstel e da questo monte a Monfalcone.

14. Addì 26 maggio 1889 si tenne il Convegno e Congresso a **Corniale**, nella locanda del signor Muha. In questa circostanza venne anche visitata dai soci accorsi in buon numero, ad onta del tempo poco propizio, la grotta che era stata illuminata splendidamente a candele e torcie. Le sale maestose, gli antri, i corridoi davano all' insieme un' apparenza fantastica, sorprendente. A visita compiuta i congressisti tornarono all'albergo, dove li aspettava un buon pranzo. Alla partenza, che seguì alle 6 pom., il tempo si fece migliore, così che molti ritornarono in città a piedi.

15. Ai 25 luglio 1889 fu fatta la salita del **Vremignano** (Uremsizza), 1027 m., da parecchi soci partiti da Trieste col treno delle 7 ant. per Divaccia, donde mossero per Lesece inferiore alla volta della vetta, favoriti da bel tempo. La vista del Vremignano è ampia, vi si scorge subito a primo entro il monte Re (Nanos) che sembra vicinissimo, l'Albio (Nevoso) coi suoi contraforti e l'Erl dalla parte opposta e molte altre cime. Il ritorno da questo monte ebbe luogo per Lesece superiore a Divaccia, da dove si parti per Trieste col treno delle 5.30 pom. Questa salita si può comodamente effettuare in una giornata, e discendere a Senosecchia attraversando quei verdi boschetti.

16. Ai 10 d'agosto 1889 si rifece la salita del **Monte Maggiore** d'Istria, 1396 m., alla quale presero parte diversi soci.

17. In occasione dell' inaugurazione del ricovero Sottocorona, sull'Alpe Grande, fu ripetuta la salita di questo monte, il giorno 22 di settembre del 1889. A quest' escursione, favorita

da tempo magnifico, presero parte molti soci ricevuti al rifugio dal signor Sottocorona. Il socio avv. dott. Nobile, in assenza del signor presidente, tenne un breve discorso e ringraziò il signor Sottocorona a nome della Società. Questi gli rispose con belle parole. Dopo una breve refezione all'aperto si fece un gruppo fotografico del ricovero e de' partecipanti. Quelli che salirono il monte discesero a Lupogliano. Il ritorno a Trieste si effettuò col treno della sera.

18. Ai 20 di ottobre 1889 fu rifatta la salita del **Terstel**, 644 m., che per concorso di soci riesci animatissima non ostante che per impreveduto ostacolo non v'avessero potuto intervenire quelli di Gorizia, il cui incontro doveva avvenire sulla cima del monte.

19. Agli 8 di dicembre 1889 si fece un'altra escursione a **San Servolo d'Artoise** e sul **Monte Erl**.

20. Ai 26 di gennaio 1890 venne effettuata una passeggiata ad **Antignano**, con la visita delle sorgenti del Risano. Il villaggio di Antignano, che fa parte del distretto di Capodistria, è posto su di un monte isolato da cui si gode una vista estesissima. Questo villaggio, che copre colle sue poche case la sommità del monte, ha come il castello di S. Servolo il dono di essere veduto da moltissimi luoghi. È circondato da mura in rovina, ciò che fa supporre ch'esso, in posizione veramente strategica, sia stato anticamente castello d'importanza. Le sorgenti del Risano colla chiesetta vicina circondata da olmi e collo stagno pure vicino, fanno un effetto piacevolissimo. — Questa escursione ripetuta anche parecchie volte riesce sempre piacevole.

21. Ai 23 di febbraio 1890, com'era stato proposto dalla Commissione alle escursioni, si fece con esito favorevole la gita ai laghi di **Doberdò**, **Pietrarossa** con la salita del **Monte Castellazzo**. I laghi di Doberdò e di Pietrarossa a poca distanza, sono alimentati da una sorgente perenne, e giacciono in amene vallicole. Il monte Castellazzo, ch'è sopra quello di Doberdò, è tanto roccioso da rendere faticosa l'ascesa, le roccie appuntite e taglienti sono nascoste da folta erba. Il ritorno da questa gita si fece per Monfalcone.

22. Ai 23 di marzo 1890 si effettuò una breve visita ai castelli istriani della **Valle del Risano**. La partenza seguì con ferrovia da S. Andrea alle 7 ant. per Erpelle. La comitiva da Erpelle passò a Clanes, da qui a Petrigne, Cernotich per l'altipiano di fronte al castello di Cernical alla bella torre di Pepecchio e discese a Xantgradi e Saxidi e risalì a Covedo terminando da ultimo a Muggia, donde alle 7 pom. si partì per Trieste. In quest'escursione venne percorso un bellissimo tratto di regione. I castelli di Cernical, la torre di Pepecchio, noti a tutti, giacciono in posizione inaccessibile e dovevano anticamente dare sicuro ricetto a chi li abitava. Nelle rovine del castello di Cernical costruito sopra un grandissimo masso che si stacca dall'altipiano è impossibile accedere. Nelle rovine della svelta torre di Pepecchio si arriva a stento, ma arrivati, s'ha un compenso nella vista, ch'è magnifica, sembra di toccare la vallata di Muggia, i campi vicini, e il mare. Anche Covedo è in posizione pittoresca, doveva essere una volta fortificato per la sua posizione strategica sopra una strada frequentatissima che conduce nel Pinguentino. Questa bella escursione fatta in primavera quando quei luoghi si coprono di verde riesce piacevolissima.

23. Ai 13 aprile 1890, ebbe luogo un'altra salita dell'**Alpe Grande** (Planik), 1273 m., la quale fu favorita da magnifico tempo. Si partì a quella volta la sera antecedente.

24. In occasione delle feste di Pentecoste, 24, 25 maggio 1890, si effettuò la salita del **Monte Maggiore** di Cividale (Matajur), 1617 m., partendo da Trieste il sabato col treno delle ore 4.40 pom. e pernottando a Cividale. La domenica seguente alle 4 ant. si prese la via per S. Quarzo, S. Quirino, Acido, Glenia, Tarpez e Savogna, seguendo il sentiero del bosco si andò a Sternizza ed al villaggio del Matajur, donde dopo aver pranzato si salì ad un casone ch'è presso la cima. In questo casone la brigata passò la notte. Alla mattina di buon'ora si fece la salita, ma il tempo nebbioso impedì di godere del bel panorama che si presenta da questo monte. La discesa si fece pel villaggio del Matajur e pe' siti percorsi nell'andata. La salita riescì relativamente bene e ciò causa il tempo. Anche il Maggiore del Friuli è molto frequentato dai nostri alpinisti, specialmente in primavera.

25. Il 22 giugno 1890 fu effettuata un'altra salita del **Vremignano** (Uremsizza), 1027 m. Nel bollettino dell'anno 1886 e primavera 1887 havvi una relazione intorno a questo monte.

26. Ai 15, 16 e 17 agosto 1890 in occasione del Convegno di Cormons fu salito il **Mangart**, 2768 m. I partecipanti arrivarono alla sera del 15 ad Udine e da qui alla mattina alle 7.50 ant. partirono col treno per Tarvis. Da Tarvis a mezzodi recavansi parte a piedi e parte in vettura passando per Raibl al vareo del Predil, donde alle 3.45 incominciarono ad ascendere il monte fino al rifugio, che fu raggiunto alle ore 7.45. Il rifugio del Mangart giace a 2000 m d'altezza ed è appoggiato alla roccia. Colà gli alpinisti pernottarono movendo per la cima alle ore 4 ant. Fino alla sella tra il piccolo e il grande Mangart il sentiero non è difficile, ma da quest'ultimo, quando resta ancora da salire il comignolo del grande, il sentiero va sopra precipizi pericolosi sì che bisogna usare molta prudenza. Alle 6.50 la numerosa comitiva giunse alla cima. Il panorama del Mangart, con un orizzonte chiaro, è bellissimo. I Tauri, le Caravanche e le Giulie colle loro cime si presentano in modo sorprendente. Il Canino, il Kern, il Montasio, il Wischberg, il Tricorno sono vicinissimi. L'originale vetta delle Cinque punte (Fünfspitze) ch'è sopra Reibl sta di faccia a sinistra, e i laghi di Weisenfels circondati da bellissimi boschi di pini sono subito sotto. Alle 7.55 ant. si cominciò la discesa e alle 3.50 pom. gli alpinisti e le alpiniste, chè c'erano anche alcune signore, giunsero a Stükl vicino a Weissenfels. Dalla stazione di Ratschak alle 6.30 alcuni partirono per Lubiana e Trieste, altri andarono verso altra direzione. La salita di questo monto isolato, è in posizione centrica, si dà offrire anche al fotografo campo di bellissime vedute, è una delle più attraenti delle Giulie. Il paesaggio tutto è alpino, e alpine veramente sono le adiacenze anche più basse.

27. Ai 12 di ottobre 1890 venne effettuata un'escursione per **Pinguente**, colla ferrovia, quindi a piedi per Sloun nella valle degli Orsi, al villaggio di Lanischie, luogo importante della Ciceria, dove anche si pranzò. Lanischie è sotto il monte Orgliach, 1106 m., monte delle aquile, roccioso e di triste aspetto, ed ha dinnanzi una vallata fertile, il granaio del villaggio. Questa vallata è una vera oasi in mezzo al deserto, chè

è circondato tutto all'intorno da carso sterile e nudo. Da Lanischie si fece ritorno pel varco, a Rozzo passando una lunga zona rocciosa di Carso. Da Rozzo si effettuò il ritorno alla sera con la ferrovia. In quest'escursione, riescita bene, vennero presi alcuni rilievi fotografici. La valle degli Orsi e poi quella di Lanischie in primavera presentano un bell'aspetto. Questa escursione con qualche variante sia nell'andata come nel ritorno può essere ripetuta anche parecchie volte senza stancare.

28. Ai 14 di dicembre 1890 si ripeté la salita del **Vremignano** (Uremsizza). La partenza seguì colla ferrovia da S. Andrea alle 7 ant. per Divaccia. La salita fu fatta da Ober-Lesece.

29. Agli 1 e 2 febbraio 1891, fu tentato di ascendere la vetta più alta della catena del **Re** il **Sulhi Vrh**, 1315 m. I partecipanti partirono colla ferrovia da S. Andrea il giorno 1° febbraio alle ore 2.30 pom. arrivando a Divaccia alle 4.15 pom. Da qui la comitiva andò a Senosetsch, quindi a Prewald giungendo in questo villaggio alle 7.45 pom. La strada da Senosetsch a Prewald era tutta una lastra di ghiaccio, ciò che rendeva il cammino alquanto faticoso. Il monte Re, che sta di fianco a questa strada, ad un certo punto sembra quasi che voglia caderle sopra. A Prewald la comitiva si fermò alla locanda di Caucich, locanda che merita d'essere raccomandata. Alla mattina alle 7.50 si partì dall'albergo prendendo la via per Ubelscu. In certi siti della strada la neve raggiungeva la altezza di 3 m., però era tagliata in modo da lasciare libero passaggio fra due pareti. Si attraversò il villaggio di Ubelscu dal quale fu incominciata la vera salita. Da principio essa era possibile, ma più tardi essendo la neve meno resistente divenne oltremodo faticosa, per cui appena alle 10.30 si arrivò sotto il ciglione del monte. Si dovette pertanto prendere la via del ritorno, non essendo nemmeno il tempo propizio. Si ripassò per Prewald ed a Divaccia si prese il treno per Trieste, ove si giunse, con la coscienza di non aver risparmiato le proprie forze, sebbene non siasi potuta se non parzialmente raggiungere la meta.

30. Il dì 14 marzo 1891 parecchi soci impediti dalla neve e dalla nebbia di ascendere il **Monte Pomario** (Javornik), 1242 m., che è in prossimità di Adelsberg e sta sopra il lago di Circino (Zirchnitz), visitarono il castello di Lueg, ove presero dei rilievi fotografici.

31. Ai 12 di aprile 1891 si ripeté la salita del **Monte Terstel**, 644 m., la quale fu favorita da tempo propizio.

32. Ai 3 di maggio 1891, sperando in un tempo favorevole, si ritentò la salita del **Monte Pomario** (Javornik), 1242 m., partendo alla sera de' 2 di maggio col treno delle 8.10 pom. per Adelsberg. Alla mattina del giorno seguente alle 2.30 ant. la comitiva lasciò Adelsberg per la cima del monte, che fu raggiunta alle 6.15. La strada del Javornik, che corre in mezzo a boschi di pini maestosi, era nella sua seconda metà, cioè verso la cima, coperta di neve alta, in certi punti, quasi un metro. La vista dell' Javornik è limitatissima, chè il monte è coperto di alberi fino quasi alla cima, e sulla sommità non presenta che un vasto campo erboso. Di gran lunga migliore ne è però la vista che si gode scendendo dal ripido versante che prospetta il lago Circino (Zirchnitz). Alle 8 ant. la comitiva discese appunto alla volta del lago, intorno al quale le colline verdeggianti di rigogliosa vegetazione e sparse da casolari e di villaggi formano un ameno paesaggio. Del lago e del monte in questa circostanza vennero fatti de' rilievi fotografici. Si giunse al villaggio di Circino (Zirchnitz) alle 11.30 ant. ed alle 5 pom. si partì per la stazione di Rackek per ritornare a Trieste.

33. Ai 17 e 18 di maggio 1891, com' era stabilito dalla Commissione alle escursioni, venne effettuata la salita del **Monte Re** (Nanos), 1300 m., dal versante S. Brigida. La comitiva da Prewald per Ubelscu, S. Brigida toccò la sommità alle 8.50 ant. del 18 maggio. Ma non poté fruire del vasto panorama causa la fitta nebbia che avvolgeva tutto il monte. Nella discesa essa fece sosta in un rifugio di recente costruito dal conte Lantieri per suo uso, ma che può servire anche agli alpinisti quando egli non si trova colà a cacciare. Questo rifugio è capace di circa quindici persone. Dopo essersi trattenua alla chiesetta di S. Girolamo, in quel di parata a festa, fu di ritorno a Prewald alle 12.40.

34. Ai 28 di maggio 1891 ebbe luogo una escursione sul **Monte Erl**, 812 m., intrapresa da parecchi soci, i quali nell'andata passarono per la valle di Bresovizza e per il villaggio di Artoise e nel ritorno presero la via di Corniale.

Chi desidera erborizzare troverà in questa regione del Carso copia di piante che sono rare negli altri siti, fra le quali spessissima è la belladonna.

35. Ai 5 di luglio 1891 si effettuò la salita del **Monte Bergot**, 502 m., con la discesa a Matteria. Il monte Bergot è uno degli avanforti del Tajano con vasto e bel panorama che da qualche parte rivaleggia con quello dello stesso Tajano. Questa salita è da raccomandarsi perchè è breve e può essere fatta anche da fanciulli.

36. Ai 14 di luglio 1891 non pochi soci impresero la salita del **Monte Secco** (Mersarez), 1408 m., partendo da Gorizia la mattina del 14, per Salcano, Tarnova, 789 m., ove giunse alle 3.30 ant., Lokva. Alquanto sopra Lokva si scorge il Montasio, 2752 m. Alle 5.20 presso Nemci, 867 m., si cominciò ad ascendere per un sentiero che è marcato con striscie rosse fatte sugli scogli, ed alle 7.10 ant. si pervenne al vertice, 1408 m., presso il punto trigonometrico. La vista da questo monte è brillante, si scorgono molto bene il Tricorno, il Kern, il Canino, Prestrelenik, il Ciampon, il Matajur, la catena del Cavallo, si distinguono pure l'Istria col Maggiore, le catene del Nanos e dell'Albio. Alle 9.15 si discese per un bosco fitto fra il Velik, Rob ed il Kucol, ove incontransi numerosi esemplari di leontopodio, e da qui per Gojace si arrivò alle 2.20 pom. al villaggio di Sella e dopo mezz'ora alle ferriere del signor G. Mulitsch, vicepresidente della Società che in persona diede il benvenuto ai colleghi e fu loro guida nella visita dei suoi opifici. La gita ebbe esito felice ed il merito ne va attribuito per buona parte ai consoci di Gorizia e principalmente al signor Mulitsch.

37. Ai 15 e 16 agosto 1891, come era stato stabilito dal Congresso generale, fu eseguita la salita del **Canino**, 2882, m. uno dei più bei gruppi delle Giulie, chiamato dai Friulani col nome di Monte Rosa per, la tinta che prende in certe sere di inverno, quando il sole già all'ocaso dirige su esso i suoi ultimi raggi. A quest'escursione parteciparono molti soci e parecchie socie. Alle ore 4.45 della mattina del 15, la comitiva partì da Udine per Chiusaforte e da qui addentrandosi nella valle di Raccolana si diresse a Nevea ove giunse alle 1.30 pom. La valle di Rocolana ha un aspetto veramente alpino, coronata da due schiere di cime e ricca di bellezze naturali, fra

le quali campeggia la maestosa cascata del "Pian delle legna". A Nevea attendevano i nostri alpinisti alcuni soci della Friulana col segretario signor Cantarutti, i quali fecero loro la più cordiale accoglienza. La comitiva parti pel rifugio alle 4 pom. e vi giunse alle 7.30 pom. Tanto il ricovero-albergo di Nevea quanto il rifugio del Canino sono comodi e provvisti di tutto il necessario. Ambedue giacciono in posizione incantevole, difesa dalle intemperie. Il secondo trovasi all' altezza di 2007 m. Da Nevea al rifugio del Canino, e da qui fino alla cima, si può fare copiosa raccolta di fiori alpini. Alla mattina del giorno precedente alla salita erasi scatenato un violento temporale accompagnato da grossa grandine; dopo del quale era subentrato un tempo delizioso. Prima della partenza la numerosa comitiva venne divisa in drappelli, poichè è impossibile salire tutti in una volta, causa la ristrettezza del sentiero. Il primo drappello parti alle 4 e gli altri ad una distanza di tre quarti di ora. Dal rifugio dopo varie ascese e discese s' arriva ai ghiacciai, che sono imponenti avendo un'estensione da 6 a 8 chilometri. In quel dì era facile passarli essendo coperti da uno strato di neve.

Abbandonati i ghiacciai comincia, la vera salita alpina. Il sentiero ascende una parete immensa, che in qualche sito cade quasi a perpendicolo su' ghiacciai, ond' è di continuo accompagnato da visibili precipizi, ciò che può presentare qualche pericolo a chi va soggetto a capogiri. L' ultimo drappello giunse sulla cima alle 9.15. Purtroppo la fatica della salita non venne compensata, essendo la cima del monte avvolta nella nebbia, che diveniva di mano in mano più fitta. Ci riuscì però di vedere qualche piccolo tratto dell' ampio panorama. Tra coloro i quali toccarono la cima va annoverata anche la intrepida signora Adami. Si ridiscese al rifugio e da qui a Nevea. A Nevea alcuni alpinisti partirono per Raccolana, Chiusaforte ad Udine-Trieste. Altri presero la via di Raibl-Tarvis-Pontebba-Trieste. La salita riuscì abbastanza bene, ma sarebbe riuscita migliore se si fosse goduto della vista.

38. Il giorno 2 novembre 1891 si ripeté la salita del **Vremignano** (Uremsizza), partendo da Trieste alle 7.54 ant. dalla stazione di S. Andrea per Divaccia. Questa salita riesci abbastanza bene per quanto lo permetteva il tempo non troppo favorevole.

39. Ai 7 di gennaio 1892 si fece una gita a **Prem** nella valle del Timavo superiore. Il villaggio di Prem trovasi in sito elevato ed in posizione pittoresca. Alla base dell'altura sta il villaggio di Küllemburg e tra Prem e Külemburg scorre il Recca. A Prem ci sono anche le rovine di antico castello, che non potemmo visitare causa la dirotta pioggia.

40. Ai 14 di febbraio 1892 venne fatta una gita a **Popecchio, Xanigradi, Cristoglie** ed alle sorgenti del **Risano**. Questa escursione per il bellissimo tempo fu quanto mai piacevole ed in tale occasione si poterono prendere i rilievi fotografici delle posizioni più pittoresche. Anche questa escursione è da raccomandarsi per la stagione di primavera quando la temperatura è più mite e quando le spesse rocce di cui sono ricchi quei luoghi, sono in parte rivestite di verde.

41. In occasione delle feste di Pasqua, 17 e 18 aprile 1892, fu intrapresa da alcuni soci e da due signore una gita da **Loitsch** per **Idria**. Però il tempo piovoso non permise di salire il Croce com'era stato stabilito ed invece i partecipanti visitarono quelle rinomate miniere di mercurio e gli opifici che vi sono annessi, dopo di che fecero ritorno a Loitsch.

42. Escursione al **Monte Aquila** (Orgliach), 1106 m., effettuata il 22 maggio 1892 da 10 partecipanti.

Preso il treno che da S. Andrea parte alle ore 3.26 ant. ed arrivati alle ore 5.51 alla stazione Rakitovich, tosto ci ponemmo in cammino per il villaggio omonimo e Brest.

Dalla stazione a Rakitovich il paesaggio, quasi nuda roccia e magro pascolo, non offre affatto nulla di interessante; da Rakitovich a Brest il terreno si copre di prati e di boschetti; vi hanno anche sorgenti, e sotto la brulla cresta frastagliata della montagna, che si erge quasi a picco a settentrione, si ammira un bellissimo bosco di alberi d'alto fusto.

Arrivati alle ore 7.8 a Brest, sostammo circa 25 minuti per prender un po' di cibo. Rimessici in cammino e percorso breve tratto in compagnia, ci separammo, e prendendo vie diverse, giungemmo nuovamente assieme a Terstenico alle ore 8.30 ant. Da quest'ultimo paese continuammo direttamente alla volta delle rovine del castello di Raspo, situato su di un motticello conico, nudo, roccioso, a 830 m., dove arrivammo alle

ore 9.40. Di questo antico baluardo veneto or non avanzano che insignificanti ruderi, i quali sotto il dente corrosivo del tempo in breve scompariranno del tutto.

Dimanzi a noi abbiamo a levante l'Orgliach (Monte dell'Aquila), la nostra meta. È brullo a mezzodi, coperto di fitto bosco a settentrione.

Dopo una sosta di 15 minuti scendemmo per guadagnare l'altipiano, e per questo pervenimmo direttamente al piede del monte.

A questo punto il signor Mattilich si diresse per Racievac a Lanischie affine di ordinare il pranzo, e proseguì quindi per Lupogliano.

Quasi tutto il terreno percorso da Brest per il castello di Raspo al piede dell'Orgliach è una landa sterile e rocciosa, dove solo di tratto in tratto cresce qualche ginepro o qualche rovo, o spunta qualche filo d'erba, magro pascolo alle poche e più magre mandre di pecore.

Una via carreggiabile conduce dal piede del monte in alto, piega quindi a sinistra internandosi nel bosco con lieve salita; non pertanto riesce faticoso il camminare, perchè la via è coperta di grosso strato di foglie secche, sulle quali il piede non ha saldo appoggio.

Finalmente piuttosto affaticati si giunse sulla vetta verso le ore 11.30.

In vero, però, tanta fatica non vale la pena, chè il compenso è minimo: la vista non si estende granchè, essendo l'Orgliach circuito da altri monti, quali il Sija, l'Alpe Grande, il Maggiore, la Sbevnizza, il Tajano.

Verso settentrione si scorgono in una valle fra i monti Mune grande e Mune piccolo, più lontano il Nevoso, confuso nella nebbia, che vela pure tutta l'Istria, della quale non si vedono che le più prossime alture.

Riposatici e rifocillati con quanto ciascuno si era recato seco, si abbandonò la vetta alle ore 12.45 scendendo per i dirupi scoscesi che sovrastanno a Lanischie.

In questa discesa piuttosto scabra andò in fascio l'apparato fotografico sociale, che il portatore, per propria sicurezza, dovette abbandonare con lo zaino dall'alto d'una roccia.

A Lanischie arrivammo alle ore 2.30 e fummo accolti dal trattore del paese, il quale si diede ogni premura di servirci a nostra soddisfazione.

Alle ore 4 abbandonammo Lanischie, che con l'altro paesello poco discosto di Podgacie giacciono in una bella valle coltivata a campi dall'apparenza di lunghi tappeti di vari colori distesi sul terreno in tutte le direzioni; montammo sull'altipiano ed indi scendemmo a Rozzo, arrivammo alle ore 6.30, alcuni sostando in paese, altri dirigendosi direttamente alla stazione, donde partiti col treno alle ore 7.48 giungemmo a Trieste alle ore 9.47.

In conclusione, passammo una bella giornata in buona compagnia; ma pochi o nessuno della brigata sarà disposto di ripetere quest'escursione, dappoichè per il quasi nullo compenso non merita spendere tanta fatica.

In quest'escursione alcuni dilettanti di botanica fecero raccolta di alcune piante, fra le quali sono degne di menzione una bellissima *Vicia onobrychioides*, uno stupendo esemplare di *Smyrnum perfoliatum*, *Adora muscatellina*, *Scandea pecten-Veneris*, *Chrysosplenium alternifolium*, *Dentaria bulbifera*, *Galeobdolon luteum*; poi *Arnica montana*, *Miosotis alpestris*, una *Pedicularis* della quale non ricordo la specie ed una infinità di *Narcissus poeticus*.

Con un piccolo apparato fotografico privato furono prese pure alcune vedute del monte, che riuscirono discretamente.

43. Ai 19 giugno 1892 fu rifatta la salita del **Monte Maggiore d'Istria**, 1396 m., da buon numero di partecipanti. Si partì la sera del 18 per Lupogliano e da qui per Sterna s'andò a passare la notte alla Cantoniera. Alla mattina di buon'ora si salì la vetta dalla parte occidentale, arrivando in cima al sorgere del sole.

Fuorchè il Quarnero e le isole e Fiume, ch'erano un po' annabbiate, il resto del panorama era visibilissimo. — Dalla cima si discese per il sentiero segnato dall'Österr. T. C. con striscie bianco-azzurre, fino al rifugio e da qui per la strada maestra alla Cantoniera ed a Lupogliano.

44. Ai 23 e 24 di luglio 1892 si effettuò la salita dell'**Alpe Grande** (Planik), m. 1273, e quindi ancor una volta quella del Monte Maggiore. Ambedue le salite riuscirono benissimo, favorite dal tempo.

La strada dal Maggiore al Planik, lasciato il rifugio-albergo dell'Österr. T. C. in direzione della Cantoniera, si trova facilmente a destra della maestra. Da principio questa strada

è segnatissima ed ampia e coperta sempre da bosco, ma poi quando s'arriva ad un tratto nudo sparisce ed allora conviene tenersi alla destra delle due cime dell'Alpe Grande che stanno di faccia. Il ritorno per l'Alpe Grande è più faticoso ma molto più piacevole. In quel dì si visitò anche la malga e ricovero Sottocorona.

45. Ai 14 e 15 agosto 1892 si fece la salita del **Monte Jof-Fuart-Wischberg**, 2669 m.

Come a tutte le gite sociali, anche a questa partecipò un numero discreto di soci. Alla stazione di Lubiana la mattina del 14 ci trovammo in dieci, fra cui la coraggiosa signora Adami, la quale non lascia sfuggire salita importante senza onorarci della sua compagnia. — Il treno avrebbe dovuto staccarsi dalla stazione alle 6.25, ma causa la grande massa di gente che si recava a diversi santuari, primo fra i quali quello del Luschari, si partì appena alle 7.

Durante la prima mezz'ora di viaggio ci trovammo avvolti nella solita nebbia che copre le paludi dei dintorni di Lubiana; man mano però che il treno si avvicinava alla regione montuosa i vapori si dileguavano in modo che dopo Zwischenwässern non avremmo potuto desiderare un'atmosfera più limpida. — E qui non posso descrivere le esclamazioni d'ammirazione che uscivano dal nostro labbro allo svolgersi dello splendido panorama che si alternava d'innanzi a noi: le Alpi di Stein con il Grintouz, le Caravanche con lo Stol; procedendo ancora ci si presenta il maestoso Tricorno e finalmente poco prima di arrivare a Tarvis, mentre la valle si va restringendo, il Mangart co' suoi minori satelliti, che sembrano scendere a picco sulla linea ferroviaria.

Dopo le 10.30 si scende a Tarvis, ed ottenuta con molti stenti una carrozza, chi vi sale assume la custodia degli zaini e dei bastoni di chi continua a piedi per Raibl.

Questa strada è quanto mai pittoresca; peccato che la enorme quantità di polvere e la sterza del sole che non canzonava, non ci permise di goderla come si sarebbe desiderato. Prima di giungere a Kaltwasser (circa metà della strada) ci si para d'innanzi il Königsberg m. 1918. A prima vista sembra erto in modo da rendersi inaccessibile, ma poi continuando a sinistra verso Raibl il profilo suo comincia a svolgersi, e vedi il versante opposto che scende in pendio quasi dolce.

Kaltwasser è un'amena borgata abitata da minatori, posta ai piedi del Königsberg sopra alla cascata che forma il torrente fiancheggiante tutta la strada, ed è da questo punto che si sale al Luschari. — Qui incominciano a comparire le prime officine per la lavorazione della galena ed estrazione del piombo.

Procedendo a sinistra compariscono le Cinque punte (Fünfspitzen), m 1902, di cui due soltanto furono salite, le altre sono inaccessibili; molto originali per la loro forma a pani di zucchero.

Arrivati a Raibl alla 1 pom. si pranzò all'albergo Schnabelegger, e munitici di qualche provvigione, oltre alle già recate, alle 3.30 ci ponemmo in istrada accompagnati dalla brava guida Pinter e da quattro portatori.

Per arrivare al piede del Jof-Fuart bisogna percorrere un buon tratto della valle del Seebach. Dopo circa mezza ora di cammino si giunge al lago di Raibl, e il volerne descrivere le svariate bellezze sarebbe ardua impresa. La via che segue la sponda destra per chi va verso il Seebach corre tutta fra uno splendido bosco il cui terreno è un tappeto di musco cosparso di cicliami.

Di faccia il Seekopf nudo e scabroso scende a picco nell'acqua senza greto. Di faccia scorgi in alto il passo del Predil al quale salgono due strade, l'una, l'estiva, fra piante verdeggianti, l'altra più bassa, l'invernale, modesta, nascosta fra gli alberi e coperta da tettoie per proteggerla dalle valanghe. In fondo ti si apre la valle che sale a Nevea. — Fatti pochi passi ad uno svolto sorge un forte il quale contrasta singolarmente nella sua rigidità con la poesia mite del lago che, con la sua bell'onda d'un verde cupo, sottomessa lo rispecchia. Continuando si fiancheggia sempre il letto del Seebach fino un dato punto ove la guida ci diede l'*alt!* Dopo brevi preparativi finalmente s'incomincia la salita del monte; si procede fra boschi fino alla malga nominata Obere Fischbachalpe (m. 1562) da dove s'incomincia a scorgere le cime circostanti, e d'innanzi impuente ci sta il gruppo del Jof-Fuart, fino a questo punto sempre nascosto ai nostri sguardi. A mezza altezza scorgiamo il rifugio, che sembra una gabbia appesa ad un chiodo in mezzo ad una parete; viene spontanea la domanda come si faccia ad arrampicarsi la sù! Ma poi la risposta ce la demmo da soli trovando la salita relativamente facile. Vi si ascende

cón un pendio abbastanza erto, ma tutto coperto di erba in principio, poi roccioso. A cento metri circa sotto al ricovero incominciano a comparire il rododendro e qua e là anche il leontopodio.

Alle 8 entriamo nel rifugio, m. 1917; e qui sarebbe bello il descrivere la confusione, gli scherzi il disordine che succedono quando una comitiva, specialmente se numerosa, lo invade. Chi si dispone ad accendere il fuoco, mandando un compagno per legna, l'altro fa l'inventario delle stoviglie che si trovano nell'armadio, un altro ancora si accinge a preparare i letti, se tale nome può darsi a quel largo tavolato qualche volta coperto da pagliericci; ed ognuno poi estrae dallo zaino le provigioni, le coperture per la notte e mille altri oggetti più o meno indispensabili. Ma non divaghiamo. — Dopo cena usciamo all'aperto per godere un poco le bellezze che ci si offrono all'occhio, illuminate dal chiaro di luna. — Di fronte, da sembrare di poterlo toccare, il gruppo del Canin, a sinistra il Mangart, e fra questi il Confinspitz ed il Prestelenik biancheggianti dei loro nevai e tutti avvolti in una atmosfera di argento. Il silenzio maestoso e quei monumenti della natura ci rimpicciolivano. Ma ben presto la nota gentile ci svegliò da quell'estasi d'ammirazione: erano alcuni compagni che intonavano delle canzoni montanine a cui tutti subito fecero coro; e cantando e chiaccherando, in quella temperatura mite, in quella pace, vennero le undici, ed ognuno si ritirò. -- Alcuni non trovando posto al pianoterreno dovettero arrampicarsi sul soppalco e dormire sulla paglia. Io mi trovavo fra quei fortunati, e mi disturbava molto un'eterna goccia che monotona cadeva sul doppio tetto di legno, goccia che allo sciogliersi delle nevi si muta in cascata.

Al mattino fui svegliato dal crepuscolo che col freddo entrava dalle fessure e dal rumore che facevano gli inquilini del piano inferiore. — Dopo una parca colazione, alle 4.30 si partì. Il sentiero da principio è tagliato nella viva roccia in modo da dover procedere uno dietro all'altro, ma poi si allarga, salendo sempre per terreni coperti di musco, sui quali continuano i rododendri ed i bei leontopodi; scorgiamo pure alcune salamandre alpine e su qualche balza danno un tipo speciale al paesaggio alcune mucche della sottostante malga, che rimangono a vagare all'aperto dalla primavera all'autunno, in cerca di pastura.

Dopo attraversati alcuni nevai incomincia la salita sulla roccia. In un punto più pericoloso vi si trova una corda di ferro fissata con degli anelli; più sù la guida ne lega una di canape; in complesso la salita non offre speciali difficoltà, in certi punti però chi va soggetto a capogiro si troverebbe un po' imbarazzato. — Alle sette si tocca la vetta, dopo due ore e mezza di salita. Un evviva scoppia da tutti i petti! Il panorama è splendido; l'aria del mattino così fina, così frizzante a quella altezza, ci rende meno pesanti, più contenti, ringiovaniti.

La cima di questo cono è ristrettissima, stentiamo a trovar posto tutti, ognuno s'accomoda alla meglio ed incominciamo a bearci di quella vista. — Di sotto quasi a picco abbiamo la valle della Seisera percorsa in lunghezza dal letto del torrente omonimo, che come serpente esce a tratti fra rocce; più a destra la vallata di Tarvis; a sinistra, ad un palmo di distanza, il conico Montasio; poi tutti i colossi delle Giulie e delle Caravanche ed in fondo tutta la catena degli Alti Tauri fra cui nel bel mezzo signoreggia per maestà e bianchezza il Gran Campanaro.

Che spettacolo! Per quanto si possa arrovellarsi per tentare di descriverlo, mai si arriverà a tracciarne la più pallida idea!

Il programma della gita ci spingeva a scendere per la valle della Seisera, ma la guida ci dissuase in causa della abbondanza di neve che si trovava su quell'ertissimo versante, per cui alle otto, mandato un ultimo saluto a quel mare di cime e deplorando di dover così presto abbandonare la vetta, ridiscedemmo per la stessa via tracciata poc'anzi; ed alle undici, dopo parecchie allegre sdruciolate giù per i nevai, rientrammo nel rifugio per allestire il parco desinare.

Data un'ultima occhiata al paesaggio e prese alcune vedute fotografiche, alle dodici e mezza si ricominciò la discesa. Dalle 1.05 alle 1.20 sostammo alla Fischbachalpe ed alle 2 ci trovammo nella valle del Seebach donde in un'ora e mezza di marcia arrivammo a Raibl. Da qui, dopo breve rifocillazione, con carro ci recammo a Tarvis e indi con la ferrovia a Trieste, ben sodisfatti di aver passato così bene ed in buona compagnia due belle giornate.

Per la Commissione alle escursioni

il relatore

NICOLÒ COBOL.

ITINERARIO D'ESCURSIONI

Nelle nostre pubblicazioni sociali, fino ad ora non comparve un itinerario d'escursioni, che valesse a rendere più agevole ai soci, e anche a' non soci, di trovare senza tanti rompicapi, un'escursione o salita da effettuarsi in una o l'altra parte della regione prossima del nostro Carso. — È appunto in vista di ciò, e per empirie questa lacuna, che la Commissione alle escursioni affidava l'incarico della compilazione di questo itinerario a tre dei suoi membri. Questi, postisi all'opera, in breve tempo lo misero assieme, non trascurando, nel compilarlo, di osservare un certo ordine nella disposizione delle escursioni, come anche di evitare quelle noiose ripetizioni di certi luoghi, che non meritano, come certi altri, d'essere ripetutamente visitati.

Tutte le escursioni, tanto quelle di mezza, come di una giornata, come pure di una giornata colla ferrovia, possono effettuarsi partendo da Trieste a raggi concentrici, da otto diversi ritrovi: dalla Piazza della Stazione Meridionale, dalla Piazza della Caserma, dal caffè al Largo del Giardino pubblico, dalla piazza della Barriera vecchia, dalla Sanità, da St. Andrea, dalla Stazione della Meridionale e da quella dello Stato.

Da cosa nasce cosa: questo lavoro fatto così alla buona, secco, secco, stuzzicherà la voglia a qualcuno, che abbia esperienza della nostra regione, di farne uno veramente completo, che sodisfi in tutti i riguardi anche i più esigenti.

S'intende già, che per iniziarsi nella cognizione del terreno da percorrere, sarà bene di essere provvisti della carta militare, scala 1 a 75 mila.

Escursioni di mezza giornata

Ritrovo: Piazza della Stazione della Meridionale.

1. S. Bortolo, strada che passa dinanzi al cimitero di Barcola e conduce al forte Kressich, Terstenico, Obelisco e salita alla Vedetta, 400 m.; discesa al Belvedere della via Vicentina. Ritorno: Gola sotto l'Obelisco, Roiano. Escursione da effettuarsi in tutte le stagioni ma particolarmente poi all'inverno. — Ore 3.30.

2. S. Bortolo, pel sentiero, a Contovello, strada dietro le vecchie baracche militari, per la strada maestra, oppure lungo la cresta¹⁾ a S.ta Croce. Visita sorgenti Aurisina.²⁾ Ritorno da Grignano con ferrovia. — Ore 4.30.

3. Roiano, per la via che passa dinanzi alla scuola di Roiano sulla strada di Opcina a Concanello, salita al Belvedere Bidischini.³⁾ Ritorno pel bosco sulla strada di Trebiciano a Trieste. — Ore 4.

4. Barcola, a Contovello, 252 m., piazzale davanti alla chiesa, rovine di Moncolano (cimitero), per la strada campestre fra il lavatoio e l'abbeveratoio a Miramar. Ritorno: Barcola-Trieste. Variante del presente itinerario:⁴⁾ Da Contovello a Prosecco e per la via campestre a Grignano e da qui a Miramar. — Ore 4.

Ritrovo: Piazza della Caserma.

5. Per la strada vecchia ad Opcina. Vedetta d'Opcina, 400 m., per la cresta sulle rocce sopra la strada Vicentina a

¹⁾ Lungo la cresta s'impiega un'ora di più.

²⁾ Per visitare le sorgenti sarà bene procurarsi il permesso dalla Società dell'Acquedotto d'Aurisina.

³⁾ Il Belvedere Bidischini è proprietà privata recinta da muro; per visitarlo, chiedere il permesso.

⁴⁾ Per la variante Grignano si richiede un'ora di più.

Prosecco. — Ritorno: Contovello, 252 m., per la strada campestre a Barcola e Trieste. Variante: dalla Vedetta a Prosecco si può approfittare eventualmente del sentiero che mena alla strada Vicentina. — Ore 4.

6. Gretta, per la via del Cisternone sopra il serbatoio d'acqua d'Aurisina, Terstenico (colle Terstice, 183 m.), campagna Monti, anticamente Bonomo, sentiero che da questa conduce al Belvedere e poi alla Vedetta d'Opcina, 400 m. — Ritorno: pel sentiero sopra il forte Kressich, che mena sulla strada di Prosecco presso la casa Gialla a Barcola. — Ore 3.

7. Salita ad Opcina per la scala Santa. Da qui a Banne Belvedere Bidischini, 451 m. — Ritorno per la strada di Trebiciano, oltre il varco omonimo, m. 423. — Ore 4.

Ritrovo: Caffè al Largo del Giardino pubblico.

8. Per Cologna al colle Artemisio (Metlica), 214 m. — Ritorno: Girando da nord a ponente il colle Artemisio per la strada campestre al Giardino pubblico. — Ore 2.

9. S. Giovanni, alla campagna Cromest e sentiero che conduce al varco di Trebiciano, 413 m., Trebiciano (villaggio). — Ritorno: Banne, Concanello sulla strada di Opcina-Trieste. — Ore 4.

10. S. Giovanni, strada di Padriciano, varco del monte Spaccato, 370 m., monte Cal, 448 m. — Ritorno: per Trebiciano (villaggio) e varco, oppure dal Cal per la cresta al varco di Trebiciano e Trieste. — Ore 2.30.

11. S. Giovanni, monte Spaccato, 406 m., lungo la cresta sulla strada di Basovizza. — Ritorno: per Longera, S. Giovanni, oppure Chiusa della Polveriera (Klutsch), Cacciatore, 225 m., o monte Bello, 269 m. — Ore 4.30.

12. S. Giovanni, Longera, sentiero vicino all'abbeveratoio sulla strada di Basovizza, pel sentiero sulla strada vecchia di Basovizza, attraverso la Pineta al villaggio. — Ritorno: Chiusa della Polveriera, al Cacciatore, oppure per la cresta al monte Spaccato, 406 m., S. Giovanni. — Ore 4.30.

13. Colle dei pini, 128 m., colle Farneto 225 m., pel bosco di Mellara a Cattinara (Gattinaria), monte Bello, 269 m. — Ritorno: pel versante meridionale del monte Bello alla strada delle antiche Campanelle. — Ore 2.30.

Ritrovo: Piazza della Barriera vecchia.

14. Via dell' Istituto, via dell' Eremo, per la strada sopra Longera alla traversale presso lo stagno che mena a Cattinara (Gattinaria). — Ritorno: pel monte Bello, 269 m. — Ore 2.30.

15. Via Settefontane, piazzale delle Corse, salita al monte Bello, 269 m. — Ritorno: dietro al monte Bello sulla strada di Zaule e strada dei Cimiteri. — Ore 2.

16. Via Settefontane pel monte Bello a Cattinara, Chiusa della Polveriera a S. Giuseppe. — Ritorno: per Loog alla strada dei Cimiteri. — Ore 4.

17. Via Molino a vento, via delle antiche Campanelle alla Chiusa della Polveriera, pel sentiero sull' altipiano e lungo la cresta sopra Borst, 400 m., discesa a Borst per sentiero poco marcato al principio. — Ritorno: per Bagnoli, Cimiteri. — Ore 4.30.

18. S. Giacomo, ai Macelli, giro del monte S. Pantaleone di Servola, 75 m., fino alla valle di Zaule. — Ritorno: via di Zaule. — Ore 3.30.

Ritrovo: Sant' Andrea.

19. Servola, S. Sabba, visita della raffineria di petrolio, (procurarsi il permesso), Zaule. — Ritorno: per il monte Bello 269 m., Gattinaria. — Ore 3.

Ritrovo: Sanità.

20. Col vapore a Muggia, salita al monte S. Michele sopra Muggia 202 m., discesa al Lazzaretto di S. Bartolomeo. — Ritorno: Strada della Punta Sottile, S. Rocco, Muggia (con vaporetto Trieste). — Ore 4.30.

21. Col vaporetto a Capodistria, da Capodistria ad Oltre colla barca, attraversata per Muggia vecchia e da qui a Trieste. — Ore 4.

Escursioni di una giornata

Ritrovo: Piazza della Caserma.

1. Strada di Prosecco al villaggio di Prosecco, oppure Barcola pel sentiero campestre a Contovello e da qui a Prosecco, poi a Nabresina quindi S. Pelagio, eventualmente salita del monte S. Leonardo, 401 m., Gabrovizza e di nuovo a Prosecco. — Ritorno: per la strada di Prosecco o per Barcola. Escursione da effettuarsi specialmente in primavera. — Ore 6.30.

2. Colle di Terstice sopra Gretta, 183 m., campagna Monti fu Bonomo e da qui pel sentiero alla vedetta d'Opcina, 400 m., lungo la cresta dell'altipiano fino a Prosecco, Sgonicco (refezione), Repen-piccolo, Repen-grande. — Ritorno: Opcina, Trieste. — Ore 7.

3. Strada vecchia ad Opcina, chiesa Repentabor, 421 m. (Castro-Rapario, Castro Romano). Refezione al trivio sotto la chiesa, 368 m., oppure a Dolie (Croato), monte Orsario (Medvejak), 475 m., — Ritorno: Ferneti, Orleg (avvallamento), Trebiciano, Varco, 423 m., e Trieste. Escursione da effettuarsi in primavera quando l'avvallamento d'Orleg è in completa vegetazione. — Ore 6.

4. Roiano, via dei Moreri, strada vecchia di Opcina, Opcina, Repen grande, monte Lanaro (Volnig) 545 m. -- Ritorno: Repen piccolo, Prosecco, Contovello, sentiero Barcola-Trieste. Escursione da effettuarsi particolarmente in primavera quando le adiacenze del Lanaro sono in completa vegetazione. — Ore 7.

5. Roiano, scala Santa, Obelisco, Opcina, Brischia, Repen piccolo, Sgonicco, Sales, Samatorza, monte S. Leonardo 401 m. (rovina), S. Pelagio, Nabresina (ritorno ferrovia). — Ore 6.

6. Opcina, Sesana, Storie (refezione ultima casa a destra), Grise, Chiesa, Vrabc, m. Tabor 620 (rovine), Pule, Niderdorf, Divaccia (ritorno ferrovia). -- Ore 8.

7. Opcina, Sesana, Storie, Casle, Dubroule, Tomai (chiesa), 382 m., Creple, Dolie (Croato). — Ritorno: Opcina, scala Santa e Trieste. — Ore 9.

8. Opcina, Dolie (Croato), Creple, Duttole, Scopa, Copriva, (refezione a Scopa o a Copriva), S. Daniele (rovine), 338 m., Comen, Goriansca, Nabresina (ritorno ferrovia). Tanto questa, quanto la precedente escursione, sono particolarmente da effettuarsi in primavera o autunno, perchè la maggior parte di questi luoghi nuotano in mezzo al verde e si distinguono per una aggradevolissima temperatura. — Ore 9.

9. Opcina, Percen-dol, Duttole, Tomai, Sesana, Orlech, Trebiciano, 340 m., Trieste. — Escursione per chi si diletta di botanica, da effettuarsi in primavera, quando gli avvallamenti di Percen-dol e d'Orlech offrono una flora ricca e svariata. — Ore 7.

10. Concanello, Belvedere Bidischini, 431 m., Trebiciano, Gropada, Lipizza, monte Concusso (Cocusso, Kokus) 670 m. — Ritorno: Basovizza-Trieste. — La presente escursione si può effettuare in senso inverso pranzando a Lipizza ed evitando il Belvedere facendo ritorno pel varco di Trebiciano. — Ore 6.30.

Ritrovo: Caffè al Largo del Giardino pubblico.

11. Pel Cacciatore a Borst, Moccò, sentiero sopra le due prime gallerie della ferrovia, Bottaz, Becca, Ocisla, Claniz (Altura), Cosina (pranzo a Claniz o a Cosina) a Naso, 550 m., discesa a Nasirz, S. Michele, Draga, Basovizza, Longera e Trieste. — Ore 8.

12. Passo monte Spaccato, Padriciano, Gropada, Lipizza, Corgnale, Roditti (Rodich), monte Cucco di Roditti, 753 m., Slope, Tublie, Cosina (ritorno ferrovia). — La presente gita si può anche effettuare in senso contrario pranzando a Corgnale perchè le salite sono più facili prima del desinare. — Ore 7.

13. Varco Trebiciano, 423 m., lungo la cresta fino a Basovizza, Corgnale (pranzo), visita della grotta di Corgnale. — Ritorno: per Lipizza, Gropada, Padriciano e passo del monte Spaccato. — Ore 8.

14. Varco Monte Trebiciano. 423 m. Orleg, Sesana, Monte Murato, Sidaunik sopra Sesana (Cesiane), 576 m., Chiesa Merce, 506 m., Rovine Poverio, 523 m., Lipizza (pranzo), Gropada, Padriciano, Passo, Monte Spaccato, Trieste. — Ore 8.

15. Varco Monte Spaccato, Padriciano, Gropada, Lipizza, pel varco al castello di Poverio (il varco, come anche il castello sono visibili sul tratto di strada da Gropada a Lipizza e precisamente vicino alla Pineta). — Ritorno: Sesana, Trieste. Questa escursione è quasi la precedente, soltanto in senso inverso, con qualche modificazione. — Ore 7.

16. Cacciatore, Chiusa della Polveriera, sentiero nel Borro presso la Chiusa sull'altipiano lasciando a sinistra Basovizza, salita Monte Cocuzzo (Concusso), 670 m., per la cresta fino al Castellaro maggiore di Grozana al Concusso (V. Kradislje), 742 m., discesa a Verpogle, Cosina (pranzo). — Ritorno: Claniz, Valle Rosandra a Borst (ritorno in ferrovia). — Ore 8.

17. Cacciatore, Chiusa della Polveriera, sentiero nel Borro fino sull'altipiano e da qui lungo la cresta fino a Draga. San Michele a Claniz attraversando la valle. Da Claniz a Ocisla, S. Servolo, 391 m. (rovine castello). Dolina, Borst (ritorno ferrovia). — Ore 8.

18. Cacciatore, Chiusa della Polveriera, indi sull'altipiano per la strada a Cosina, donde a Bresovizza, Monte Erl attiguo all'Artisciano, 812 m., discesa Schwarzenegg, 633 m. (rovine), Nakla, 402 m., Mataun (pranzo), Rodig (ritorno in ferrovia). La presente gita si può effettuare anche andando in ferrovia sino a Cosina, chè così si risparmiano tre ore di strada. Anche con tale variazione la gita richiede sei ore di cammino effettivo. — Ore 8.

19. Cacciatore, Borst, Zabresi, Molini Bagnoli in Val Lusandra (Acquedotto Romano), gola, sella fra Monte Griso e

Crinale, S.ta Maria (bel boschetto, prato sulla sommità). Carso a S. Servolo (rovine castello), 451 m., Prebeneg, Caresana (pranzo), Muggia (ritorno vaporetto). — Ore 7.

20. Cacciatore, Caresana (strada a mano destra prima della Polveriera), Ospò, visita grotta (pranzo), per Castelz, S. Servolo, Dolina, Bagnoli, Borst (ritorno in ferrovia). — Ore 6.

21. Cacciatore, Caresana, Ospò, Gabrovizza, Cernical, (sopra il villaggio su di un masso isolato e inaccessibile c'è la torre, anticamente unita all'altipiano con un ponte), Petrigna a Claniz, Cosina (ritorno in ferrovia). — Ore 7.

22. Cacciatore, Caresana, Ospò, Gabrovizza, Cattinara sotto Cernical, sorgenti Risano, Pöpecchio (visita torre, ch'è sopra il villaggio), Podgorie (ritorno ferrovia). — Ore 7.

Alcune delle precedenti escursioni sono da effettuarsi particolarmente in primavera od autunno, quando s'ha una temperatura mite, e quando que' luoghi, vestendosi di verde, invitano a visitarli.

23. Cacciatore, attraverso il Carso a Pessek, Valle di Grozana (Crociana), S. Tommaso, Castellaro maggiore, 742 m. (V. Kradislje), Corniale (pranzo), Lipizza, Gropada, Padriciano, varco Monte Spaccato, Trieste. — Ore 8.

24. Cacciatore, Chiusa della Polveriera, Valle Lusandra, Becca, Ocisla, Claniz, Monte Bergot, 652 m. (uno dei contraforti del Tajano), Cosina (ritorno ferrovia). — Ore 7.

Ritrovo: Piazza della Barriera vecchia.

25. Strada d'Istria, Zaule, Plavia, Urbanzi, Antignano, m. 372, Sorgenti Risano, Gabrovizza, Ospò (pranzo), Caresana, Dolina, Crogliè, Bagnoli, Borst (ritorno ferrovia). — Ore 8.

26. Zaule, Dolina, S. Servolo, Castelz, Cernical, Lonche, Sorgenti Risano, Covedo, S. Antonio, Capodistria (ritorno col vapore). — Escursione da effettuarsi nella stagione che incominciano le gite per poter essere a tempo di ritorno col vapore da Capodistria. — Ore 8.

Escursioni di una giornata

servendosi anche della ferrovia.

Ritrovo: Ferrovia Meridionale, Piazza della Stazione.

1. Con ferrovia a **Nabresina**: Goriansca, Sutta (refezione), Lippa, Monte Terstl, 644 m. sopra Cominiano, Sibelia, Scherbina, Cominiano (Comen), (pranzo), Nabresina (ritorno ferrovia). — Ore 8.

2. Con ferrovia a **Nabresina**: Velichi-dol, Pliscovizza, Crai-navaz (refezione), salita Monte Lanaro di Sgnonico, 545 m., (Volnik) Repen grande, Opcina, Trieste. — Ore 8.

3. Con ferrovia a **Nabresina**, Goriansca (refezione), Lippa, Castagnovizza, Jamiano, torre Monfalcone (con ferrovia Trieste) — Ore 8.

4. Con ferrovia a **Nabresina**: S. Pelagio (refezione), costeggiando le sommità della catena del Lanaro a Sesana (ritorno in ferrovia). — Ore 7.

5. Con ferrovia a **Nabresina**: Sestiana, Duino, Sorgenti Timavo, Ceroule, Mauchigna, Slivno, Nabresina (ritorno ferrovia). — Ore 7.

6. Con ferrovia a **Nabresina**: Goriansca, Temnica, Castagnovizza, Opachiasella, Lago di Doberdò, Monfalcone (ritorno ferrovia). — Ore 7.

7. Con ferrovia a **Nabresina**: Goriansca, (Comen) Cominiano (refezione), Reifenberg, S. Daniele, Copriva (pranzo), Tomai, Sesana (ritorno ferrovia). — Ore 8.

Le precedenti gite sono tutte da effettuarsi particolarmente in primavera od autunno quando il Carso è verde.

8. Con ferrovia a **Divaccia**: Lesece, Monte (Auremio) Vremignano, 1027 m. Discesa al nord a Senosece, Gabersce, Divaccia (ritorno ferrovia). — Ore 6.

9. Con ferrovia a **Divaccia**: Senosece, Prewald, Monte Re (Piro, Nanos), 1262 m. Discesa a S. Gerolamo per la Vrata a S. Vito, Vrabie, Storie, Sesana (ritorno ferrovia). -- Ore 10. Escursione abbastanza faticosa non consigliabile quindi a tutti.

10. Con ferrovia a **Divaccia**: S. Canciano (visita della grotta, pranzo). Ritorno a piedi alle stazioni di Rodig o di Cosina. — Ore 8.

11. Con ferrovia a **Divaccia**: Senosece, Prewald al castello di Lueg. Ritorno per Adelsberg o Prestraneg. — Ore 8.

12. Con ferrovia a **Divaccia**: Unter-Lesece, Recca, Nuoviscoglio, Famle, Skoffle (refezione), (Nuoviscoglio) Zaverhek, Schwarzenegg, Artoise, Gradissiza, Odolina, Tabor, Matera (pranzo), Erpelle (ritorno ferrovia). — Ore 7.

13. Con ferrovia a **S. Peter**: Rodokendorf, Parie, Descouze, Sagurie (refezione), Grafenbrunn, Scembrie, Dorneg, Feistritz (sorgenti Bistrizza pranzo), Valle Timavo soprano alla stazione di Küllemburg. — Ore 8.

14. Con ferrovia a **S. Peter**: Rodokendorf, Doru, Suhi-Verh o Kuslik, al Monte Pomario (Iavornik) sopra la palude Lugea, 1242 m. Discesa Adelsberg (ritorno ferrovia). — Ore 6.

15. Con ferrovia a **Prestranek**: Nussdorf, Kruschige, Prewald, Senosece, Divaccia (ritorno ferrovia). — Ore 6.

16. Con ferrovia ad **Adelsberg**: Monte Pomario (Iavornik), 1242 m., al lago Circonicense (Zirknitz), Rakek (ritorno ferrovia). — Ore 6.

17. Con ferrovia ad **Adelsberg**: Ottok, Sagon, Landol, Lueg, Bukuje, Belsko, Kaltenfeld, Planina, Adelsberg (ritorno ferrovia). Ore 7.

18. Con ferrovia ad **Adelsberg**: Kleinhäusel (grotta), Planina, Mühlthab, S. Canziano (grotta), (Sellak Zirknitz), Rakek (ritorno ferrovia). — Ore —.

19. Con ferrovia a **Rakek**: Zirknitz, Monte Slivnizza, Grohovo, Zirknitz, Rakek (ritorno ferrovia). — Ore 6.

Ritrovo: Ferrovia dello Stato, S. Andrea.

20. Con ferrovia a **Cosina**: Tublie, Bresovizza, Artisciano (Artoize), Monte Erl, 812 m., Schwarzeneg (rovine), S. Canziano, Pared, Cacice, Rodik (ritorno ferrovia). — Ore 6.

21. Con ferrovia a **Cosina**: Claniz, Bergot, sopra Presnizza, Tajano piccolo 1001 m., Tajano grande 1029 m., Matteredia, Cosina (ritorno ferrovia). — Ore 7.

22. Con ferrovia a **Cosina**: Matteredia, Odolina, Bresovizza, Slope, Monte Cucco di Roditti, 752 m., Roditti (Rodich), Cacik, Dane, S. Canziano, Divaccia (ritorno ferrovia) — Ore 7.

23. Con ferrovia a **Cosina**: Slope, Monte Cucco di Roditti, 753 m., lungo la cresta fino ad Artisciano (Artoize), Auremio, S. Canciano, Divaccia (ritorno ferrovia). — Ore 7.

24. Con ferrovia a **Cosina**: Valle Croziana, Salita del Castellaro Maggiore, 742 m. (V. Kradislje). Discesa a Corniale (visita grotta), Lipizza, Gropada verso Monte Spaccato, Trieste. — Ore 8.

25. Con ferrovia a **Cosina**: Podgorie, Salita del Monte Tajano, m. 1029. Discesa Matteredia (pranzo), Odolina, Bresovizza, Tuble, Cosina (ritorno ferrovia). — Ore 8.

26. Con ferrovia a **Podgorie**: Salita Monte Tajano, 1029 m. discesa pe' sentieri e le valli interne del gruppo a Cosina (ritorno ferrovia). — Ore 6.

27. Con ferrovia a **Podgorie**: Vodize, (refezione), salita Monte Sabnich, 1024 m., Golatz, Obrou, Matteredia (pranzo), Cosina (ritorno ferrovia). — Ore 8.

28. Con ferrovia a **Podgorie**: Popecchio (rovine), Bresovizza, Lonche, Cattinare di Cernical, Gabrovizza, Ospio (pranzo), Noghera, Muggia (ritorno vaporetto) — Ore 7.

29. Con ferrovia a **Podgorie**: Salita Monte Cavallo (Kornik), 803 m., Iellovizza, Golatz, Obrou, Marcossina, Matteredia, Cosina (ritorno ferrovia). — Ore 8.

30. Con ferrovia a **Rachitovich**: Salita Monte Sbevnizza, 1014 m., Danne, Vodizze, Ielovizze, Podgorie. Variante: Vodizze, Golatz, Obrou, Matteredia, Cosina (ritorno ferrovia). — Nel primo caso ore 7, nel secondo ore 8.

31. Con ferrovia a **Rachitovich**: Brest, Tersternicco, Rovine del castello di Raspo, 830 m., Racievaz, Lanischie, Semich, Lupogliano (Lupoglava) (ritorno ferrovia). — Ore 7.

32. Con ferrovia a **Rachitovich**: Brest, Crapignaco, Val dell'Orso, Monte di Mezzo, 700 m., Crovazia, Cerkus, Rozzo (ritorno ferrovia). — Ore 6.

33. Con ferrovia a **Rachitovich**: Brest (refezione), Tersternicco, Raspo, Monte Aquila (Orgliak), 1106 m., Lanista (Lanischie) (pranzo), Lupogliano (Lupoglava), (ritorno ferrovia). — Ore 8.

34. Con ferrovia a **Rachitovich**: Saxidi (rovine), Cristoglie (rovine castello), Covedo, Risano (sorgenti), villa Decani, Scoffie, Muggia (ritorno vaporetto). — Ore 6.

35. Con ferrovia a **Rachitovich**: Valmoversa, Figarola, Monte Lacina, Covedo, villa Decani (osteria), Scoffie, Muggia o Trieste. — Ore 6 a 7.

36. Con ferrovia a **Pinguente**: Salita Monte Cucco sopra S. Martino, 532 m., Monte Ostri, 661 m., Kerkus, 647 m., lungo la vetta dell'altipiano e discesa a Rozzo. — Ore —.

Quelle gite che si effettuano con ritorno da Rozzo possono essere fatte con partenza da Rozzo.

37. Con ferrovia a **Pinguente**: Dalla stazione a Pinguente, da qui alle sorgenti del Quieto a Lupogliano (Lupoglava) — (ritorno ferrovia). — Ore 7.

38. Con ferrovia a **Pinguente**: Bagni S. Stefano, visita e ritorno Pinguente (con ferrovia a Trieste). — Ore 6.30.

39. Con ferrovia a **Pinguente**: Al castello di Pietra Pelosa (visita rovine), Pinguente, (ritorno ferrovia). — Ore 7.

40. Con ferrovia **Lupogliano** (Lupoglava): Salita dell'Alpe Grande (Planik), 1273 m., ritorno Lupogliano (con ferrovia a Trieste). — Ore 6 a 7.

41. Con ferrovia a **Lupogliano** (Lupoglava): Salita Monte Maggiore, 1396 m., ritorno a Lupogliano (Lupoglava), con ferrovia a Trieste. — Ore 8 a 10

Questa escursione si può effettuare con ritorno per Abbazia e Fiume.

Da Lupogliano per Dolegnavez alla strada maestra presso Vragna, ore una; per la maestra alla fontana ore due; dal cantoniere li presso refezione. Pel sentiero sul versante occidentale alla sella ore una e mezza; dalla sella alla cima mezza ora. — Ore 5.

Lungo la cresta e pel sentiero orientale marcato da segnali bianco-azzurri all'albergo-rifugio, ore una e mezza. Discesa alla fontana mezz'ora. Ritorno a Lupogliano ore due e mezzo a tre, assieme ore 10 circa.

Oppure dall'albergo-rifugio discesa a Mattuglie ore 2 30.

Oppure dall'albergo-rifugio pel sentiero nel bosco all'Alpe Grande, ore due, e dall'Alpe a Lupogliano ore tre, assieme ore 5.

Oppure dalla cima, 1396 m., alla sella e poi pei detriti sul versante orientale ai casolari e pei sentieri sassosi e scalinati a Lovrana, ore 4, discesa faticosa.

42 Con ferrovia a **Lupogliano** (Lupoglava): Salita del Monte Aquila (Orgliach), 1106 m., Laniste (Lanischie) pranzo, ritorno a Lupogliano, con ferrovia a Trieste. Oppure da Lanistie a Rozzo (ritorno ferrovia). — Ore 8.

43. Con ferrovia a **Lupogliano**: Da qui salita del Monte Braico. Visita sorgenti di Brest (refezione), ritorno a Lupogliano (con ferrovia a Trieste). — Ore 7.

44. Con ferrovia a **Lupogliano**: Rovine castello dei Marenfels lungo la cresta dell'altipiano, salita del Monte Scherbina, — m., Ostri, 661 m., Cucco di S. Martino, 532 m., stazione Pingvente (ritorno ferrovia). — Ore 7.

Per questa escursione sta bene provvedersi a Lupogliano di cibo, passando per luoghi quasi inabitati.

45. Con ferrovia a **Ceroglie** (stazione): Moncalvo (Golorizza) — refezione — Pas, Bogliuno o per sentiero sotto il Monte Stara a Dolegnavez, Lupogliano. — Ore 7.

46. Con ferrovia a **Ceroglie** (stazione): Salita del colle Draguch, 504 m., alla villa omonima (refezione), Pinguente, (ritorno con ferrovia). — Ore 6.

47. Con ferrovia a **Canfanaro**: Due Castelli (rovine imponenti), pel sentiero nella valle a Cul di Leme, osteria, bagno di mare e pranzo. Salita alla villa di Rovigno, stazione (ritorno ferrovia). — Ore 6.

ESCURSIONI

da effettuarsi quando vi sono le gite festive pomeridiane co' vapori istriani, onde servirsene pel ritorno.

1. Con vapore a **Pirano**: S.ta Lucia (refezione), Monte Maglio, 277 m., S. Donato, S. Marco, 226 m., Semedella, Capodistria (ritorno vapore). — Ore 5.

2. Con vapore a **Pirano**: Corte d' Isola, valle Vanderniga, Monte Toso, Capodistria (ritorno vapore). — Ore 5.

3. Con vapore ad **Umago**: Petrovia e Buje, 222 m., valle di Sissiole, Pirano (ritorno vapore). — Ore 5.

4. Con vapore a **Cittanova**: Verteneglio, Buje, 222 m., Castelvenere, Gason, Val d'olivo, Capodistria (ritorno vapore). — Ore 7.

5. Con vapore a **Salvore**: Castelvenere, Momiano, Merischie, Valle Vanderniga, Capodistria (ritorno vapore). — Ore 8.

6. Con vapore a **Capodistria**: Strada Monte Toso, Pedena, Paugnano, Maresego, S. Antonio, Decani, Muggia o Trieste. — Ore 7 a 8.

Per la Commissione alle escursioni

il relatore

NICOLÒ COBOL.

RELAZIONE

della Commissione alle Grotte

Nell'ultimo bollettino redatto per cura della nostra Direzione figurava quale II punto del programma per le esplorazioni sotterranee, la continuazione dei lavori intrapresi dal Comune di Trieste nella grotta al NO del Monte Spaccato. Questi lavori erano stati interrotti nel 1868 in seguito ad un disgraziato accidente, che costò la vita a quattro operai, i quali ancor oggi giacciono sepolti nel luogo del disastro.

La Direzione della nostra Società s'era già procurata la relativa concessione, senonchè, esaminato il piano della grotta, e considerata la gran quantità di materiale in essa ammassato su ripiani di legno, ed ora precipitato, che si avrebbe dovuto estrarre, si venne alla convinzione, che i mezzi pecuniari disponibili non erano sufficienti a simile intrapresa. Con ciò fu tolta pel momento alla Commissione grotte la possibilità di mandare ad effetto un sogno da lungo vagheggiato; si prefisse quindi quale compito l'ispezione delle grotte del nostro altipiano, per quanto erale possibile coi mezzi di cui poteva disporre.

Queste grotte sono per lo più pozzi verticali l'uno somigliante all'altro, i quali non si differiscono che per la loro maggiore o minore profondità e larghezza; la descrizione di ogni singolo riuscirebbe quindi cosa piuttosto noiosa.

Questi cunicoli verticali (nell'Istria chiamati foibe) hanno pareti quasi sempre oscure ed umide con poche sporgenze e talvolta quasi levigate. Guardandovi dall'imboccatura, l'occhio si perde nell'oscurità e nel vuoto, ed è per questo che non allettano punto ad entrarvi. Questa specie di grotte non è accessibile che mediante scale a corda, ed il visitarle è privata

dei più gagliardi ed animosi, aventi in non cale il "Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate," che alla fantasia par quasi scritto sull' orlo di quegli abissi, e che sembra difenderli da ogni profanazione.

Ecco pertanto un breve cenno delle grotte esplorate negli ultimi tre anni.

Il numero qui loro anteposto le segna pure nella carta topografica elaborata dal defunto benemerito nostro consocio A. Tribel, ed ostensibile nella sede sociale.

1. Grotta del Cibic. — Si trova alla destra della strada che da Prosecco conduce alla stazione ferroviaria omonima circa un chm. distante del villaggio.

Questa grotta è formata da un largo pozzo verticale di 22 m. di profondità, che termina in un piano inclinato lungo 6 m., coperto da massi, i quali alla più piccola mossa vanno rotolando verso un altro baratro, per poi precipitarsi con fracasso assordante. Questo secondo pozzo ha la profondità di 28 m., non offre nulla di particolare, e dà termine alla grotta. Da due aperture poco discoste dalla entrata esterna di questo burrone esce una forte corrente d'aria della temperatura di 10° C. e satura di vapori acquei. Col rapido condensarsi dei vapori in giorni freddi ed umidi, questa corrente prende lo aspetto di una colonna di fumo bianco alta 1 m. In nessuna altra grotta fino ad ora esplorata si riscontra tale fenomeno, per cui si deve supporre avere essa una diretta comunicazione con grandiose cavità sotterranee, e probabilmente anche con qualche corrente d'acqua.

Questa grotta si trova ora in esplorazione. — I massi, che coprivano il piano inclinato al fondo del primo pozzo, e che costituivano un continuo pericolo per chi avesse voluto inoltrarsi nell' altro pozzo, sono stati gettati nel secondo baratro, per cui quanto prima verrà continuata l' esplorazione, e la Commissione alle grotte se ne ripromette gran cose.

2. Grotta di Briscichi. — Non lungi dal villaggio di Briscichi in direzione NNO a destra del sentiero, che mena a Repen Piccolo, s'apre in una stretta depressione del suolo un antro ingombro di sassi di ogni grandezza, i quali, rotolando per iscosceso pendio precipitano in un immenso baratro, e fendendo l'aria con cupo sibilo piombano dopo 6 minuti secondi con tonante fracasso su di un fondo sassoso.

Questa è la grotta di Briscichi, a cui la fantasia dei villici aggiudica una spaventevole profondità. L'insufficienza degli attrezzi, di cui disponeva la Commissione alle grotte fece dimettere ogni idea d' esplorarla.

Un centinaio di metri al N. di questa, s' apre in mezzo al fondo comunale l' angusto pertugio d' altra profonda caverna, la quale dall' impetnosa corrente d' aria che ne esce, quando soffia la patria bora, lascia supporre aver essa diretta comunicazione col grande burrone poco discosto. Tale supposizione appunto indusse la Commissione alle grotte ad esplorare questa seconda caverna per giungere, per vie sotterranee, al fondo della maggiore, ed il dì 20 aprile del 1890, fatti trasportare sul luogo tutti gli attrezzi, si accinse all' opera.

Saldate le scale di corda ad una grossa trave messa attraverso la stretta apertura, si discese per un largo pozzo profondo oltre 45 m. su d' un declivio di minuti detriti, che forma il fondo di esso. Quivi una sporgenza di roccia offre provvidenzialmente allo stanco visitatore sicuro riparo contro la pioggia di sassi smossi dall' agitarsi delle scale.

Pel declivio sassoso si giunge al piede d' una collina irta di bizzarri stalagmiti. Lasciando questa a sinistra si giunge fra due altissime pareti verticali, che, costeggiando parallelamente un' erta ripa, conducono ad una vastissima sala dalla volta immensa, in mezzo alla quale s' erge un monte di rocce gettate dall' alto. Qui invano l' occhio va cercando riposo; esso vaga nel vuoto, perchè i limiti della caverna son troppo discosti per essere scorti alla debole luce di poche candele. Solamente esaminando la vólta di questo smisurato salone si vede in alto lontan lontano una debole luce, come se la vólta della caverna fosse stata spalmata in un punto con una sostanza fosforescente. Quel debole sprazzo di luce fantastica avverte, che si è giunti nella grande caverna di Briscichi, e precisamente in fondo a quell' abisso, che si spalanca nell' antro sassoso già accennato.

La vasta caverna illuminata a luce di magnesio offre un orrido spettacolo. Non le svelte stalattiti e stalagmiti, non le vaghe cortine; l' amplissima vólta è nuda e liscia, le pareti sono nere ed umide, e sul suolo giacciono ammassati dei grossi macigni staccati dalla vólta.

Oltrepassata questa gran sala, il terreno torna ad elevarsi in erta collina rocciosa, che conduce ad una nicchia colossale

in mezzo alla quale spicca per la sua bianchezza una gigantesca stalagmita in forma di obelisco. Questo colosso calcareo segna il termine della grotta, che si sprofonda ancor per pochi metri in uno stretto crepaccio di roccia.

Questa caverna è senza dubbio una delle più vaste del nostro Carso ed è quella, che per la sua vastità ed orridità più d'ogni altra desta ammirazione ed incute rispetto.

3. **Pozzo sul colle Pauliano** (Pauliverh), fra Briscichi e la stazione ferroviaria di Prosecco. Questo è un cunicolo verticale largo all'imboccatura circa un metro quadrato, che s'allarga dopo pochi metri. Esso ha la profondità di oltre 60 m., ma non poté essere esplorato fino al fondo non offrendo nessun ripiano che faciliti la discesa.

4. Burrone senza nome al SE di Briscichi profondo 14 metri e del diametro di circa m. 5. Dal suo fondo arrampicandosi per 4 metri si giunge ad un antro spazioso, a cui dà termine un pozzo verticale profondo 25 m., che conduce ad una caverna lunga 10 m., larga 5 e alta 15. L'erta cima alta 6 m. che la divide da un'altra caverna può essere scavalcata facilmente, perchè irta di sporgenze stalagmitiche. Questa seconda è molto più grande della prima ed è in parte ingombra di rocce ed in parte di candidi stalagmiti e stalattiti staccatisi dalla volta.

Qui termina la grotta, la quale se non è grande è interessante per la rara purezza delle concrezioni, di cui è fornita l'ultima sua parte.

N. 5. Pozzo senza nome al S di Gabrovizza. Scandagliato dal primo ripiano, che si trova a 12 m. di profondità, lo scandaglio a 80 m. non toccava il fondo, per cui si dovette rinunciare ad un'ulteriore esplorazione.

6. **Grotta di Gabrovizza.** — Dirigendosi da Gabrovizza verso Nabresina sul tronco della ferrovia Meridionale, si arriva dopo dieci minuti di cammino ad una piccola valle, che a destra della ferrovia si abbassa con forte pendio. La vallicola stessa non presenta i soliti caratteri degli altri avvallamenti imbutiformi del Carso. All'E è limitata da una parete verticale, mentre tutte le altre sue parti sono disseminate di rottami gettativi al tempo della costruzione della ferrovia.

L'entrata della grotta, che si trova al piede della parete, non è altro che la continuazione della discesa a giorno, però molto più disagiata, perchè i massi ivi raccolti rotolano al minimo urto mettendo in pericolo chi cerca trovare in essi un sostegno. La rapida discesa, che raggiunge 35° di pendenza, continua per oltre 100 m. in direzione SE e si arresta ad un tratto su un piccolo pianerottolo, davanti al quale, quasi a sicurezza dei visitatori, s'ergono due alte stalammite. Qui il suolo precipita formando una larga voragine della profondità di 20 metri, mentre la volta s'innalza a perdita d'occhio, ed il visitatore viene a trovarsi ad un gran finestrone prospettante uno spazio sconfinato avvolto nelle più fitte tenebre. Disceso questo scaglione, si trova un largo pendio roccioso, interrotto dopo un tratto di 15 m. da una parete verticale. Superata anche questa, si giunge ad un gran salone a base rettangolare limitato da pareti verticali e levigate come se vi fosse stato estratto a sega un colossale parallelepipedo. Questa sala è lunga m. 30, larga 10 ed alta oltre 50. Il suo suolo è perfettamente piano, coperto di fina sabbia sopra la quale sono disposte delle croste argillose, che per essersi dissecate e ripiegate su sè stesse hanno preso la forma di tante scodelle.

Quest'ultimo antro della grotta doveva formare una volta un grande deposito d'acqua. Di ciò ne fa testimonianza il suo fondo sabbioso e perfettamente livellato.

Tornerà anche meraviglioso l'accennare che ivi fu trovato un femore di grandezza straordinaria, nonchè un enorme dente molare, che dal chiarissimo naturalista signor dott. de Marchesetti, direttore del civico Museo di storia naturale, fu dichiarato appartenere ad un cavallo antediluviano.

Questa grotta potrebbe offrire senza dubbio grande interesse per chi si occupa di ricerche preistoriche e paleontologiche, ma a chi desidera farsi un criterio delle bellezze stalattitiche daremo il consiglio di non sprecare tempo e fatica.

Le grotte segnate sulla carta topografica già accennate coi N. 7, 8, 9, 12, 13 e 14 non sono altro che pozzi verticali che non offrono nessun interesse.

11. **Grotta delle torri.** — Recentemente fu scoperta una grotta sulla strada che da Corniale conduce a Sesana, e precisamente circa 200 m. dal punto, ove la strada di Corniale si unisce a quella, che dal bosco di Lipizza va a Sesana.

Diretti verso quest'ultimo luogo la grotta si trova 12 m. a sinistra della strada.

I pochi che l'avevano visitata in parte, la descrissero una meraviglia, ed è appunto perciò che la Commissione alle grotte decise di esplorarla.

Eccone il risultato:

L'apertura della grotta è costituita da un pozzo di 10 m. di profondità e di m. 4 di diametro. Esso conduce ad un'ampia caverna, il cui suolo ha forma di collina, ed è coperta da rottami deformi di pietra calcarea. Discesa questa collina formata di sassi malfermi, si giunge in uno stretto andito diretto verso SE.

Da questo punto in poi il suolo è costituito da calcare concrezionato senza la minima traccia di terriccio, netto, forbito come se l'avesse attraversato una corrente d'acqua. La volta è dappertutto alta, senza stillicidio ed ornata di bellissimi stalattiti. In questo tratto, che misura circa 100 m., il cammino è interrotto due volte dall'improvviso abbassarsi del suolo; la prima volta forma un gradino alto 3 m. e la seconda uno alto m. 5; però coll'aiuto delle sporgenze stalagmitiche ambidue possono essere discesi senza grande difficoltà. Superati questi due ostacoli, si trova una grande sala, che a destra si apre in una profonda voragine. Procedendo nella direzione tenuta fino ad ora, e spingendosi avanti per due stretti passaggi, si giunge in uno spazio vastissimo, che a sinistra si erge quasi a collina disseminata di stalagmiti, mentre a destra si abbassa, conducendo dopo una leggera svolta ad un piano di 45° d'inclinazione, largo 10 m. e profondo oltre 25. Questo piano è formato da un pezzo compatto di calcare concrezionato. Per la discesa fa bisogno per lo meno di una buona corda. Passato questo formidabile scaglione, si arriva al fondo del baratro nel quale dà il finestrone della prima sala. È qui che cominciano le vere bellezze di questa grotta. A destra s'erge a piombo una grandiosa parete, mentre a sinistra un'infinità di stalagmiti trasparenti e faccettati, dalle più svariate e bizzarre forme, riflettono la luce in mille guise. Passando fra una stalagmite e l'altra si arriva alla parte più alta d'un grandioso anfiteatro, nel mezzo del quale s'ergono due enormi stalagmiti dall'aspetto di cipressi. Gli innumerevoli stalagmiti, che coprono la china di questo anfiteatro, sono di grande aiuto nella discesa. A questo grandioso salone, che senza tema di esagerare può dirsi una

meraviglia della natura, fa spiccato contrasto una spaventevole frana che alle più nitide e vaghe formazioni sostituisce bruscamente un ammasso di enormi lubriche rocce sporche di terra, fra le quali sempre discendendo con grave pericolo si può ancora avanzarsi per circa 40 m.

La Commissione delle grotte esprime il desiderio di veder accresciuto il numero dei suoi componenti, ed invita gli onorevoli consoci ad aggregarsi. Nelle grotte non si trovano soltanto fatiche e pericoli, ma anche emozioni, e per nulla inferiori a quelle che si provano sulle più alte cime dei monti.

I tetri anditi, il passo malsicuro, gli abissi spalancati ed il cupo rombo che segue ogni parola, a chi per la prima volta intraprende una cimentosa gita sotterranea, sembrano minacce dei Gnomi terrestri, ma con una seconda prova supera ogni sinistra impressione, ed impara sfidare i custodi delle tenebre anche nell'istesso loro regno.

Se è difficile descrivere le bellezze che offrono gli antri del Carso, è impossibile dire le emozioni, che si provano nel visitarli.

Consoci, venite e persuadetevi.

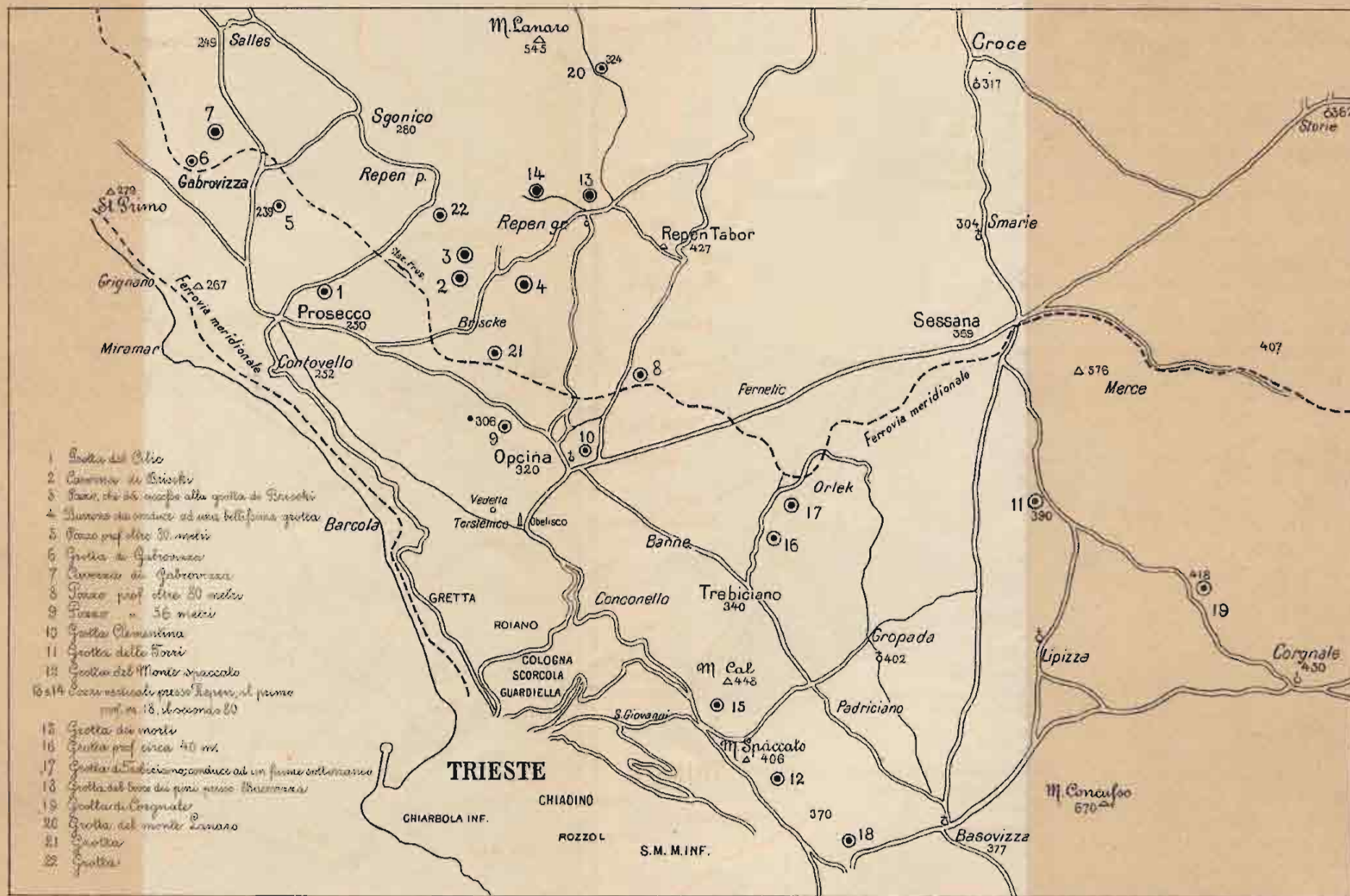
Per la Commissione alle grotte

il relatore

E. TAUCER.

Carta Topografica delle Grotte del Carso di Trieste

visitata dalla Commissione Grotte



ELENCO DEI SOCI

Soci onorari

Comm. Paolo Lioy — Vicenza.

Soci ordinari

- | | | |
|-----|--|-------------|
| 1. | Signor Adami Carlo | Trieste |
| 2. | Sig.ra Adami Emilia | " |
| 3. | Signor Agnani Antonio | " |
| 4. | " Allich Augusto | " |
| 5. | " Almagià Nello | " |
| 6. | Sig.na Almagià Eloisa | " |
| 7. | Signor Almerigogna Antonio | Capodistria |
| 8. | " Angeli avv. dott. Guido | Trieste |
| 9. | " Antonig Carlo | " |
| 10. | " Arch Carlo | " |
| 11. | " Avieni Carlo | " |
| 12. | " Baseggio avv. dott. Giulio | Pola |
| 13. | " Bazzanella Scipione | Trieste |
| 14. | " Bednarz capitano Bernardo | " |
| 15. | " Belli avv. dott. Nicolò | Capodistria |
| 16. | " Bennati avv. dott. Felice | " |
| 17. | " Benussi Giovanni | Rovigno |
| 18. | " Bercugl Giovanni | Trieste |
| 19. | " Berlam arch. Ruggero | " |
| 20. | " Besso cav. Giuseppe | " |
| 21. | " Biasoletto dott. Bartolomeo | " |
| 22. | " Boccardi Antonio | " |
| 23. | " Bolaffio avv. dott. Graziano | " |
| 24. | " Bonazza Giuseppe | " |
| 25. | " Bonazza Ugo | " |

26.	Signor	Bonetti Luigi	Trieste
27.	"	* Bratti ing. Alessandro	Capodistria
28.	"	Brocchi Iginio	Trieste
29.	"	Brugnara dott. Scipione	"
30.	"	Brunetti ing. Lodovico	"
31.	"	Budinich Luigi	"
32.	"	Cabalzar Guido	"
33.	"	Cambiagio Cesare	"
34.	"	Cambon dott. Gino	"
35.	"	Camis Carlo	"
36.	"	Camus Fedele	Pisino
37.	"	Camus Leandro	"
38.	"	Candussi-Giadro Giorgio	Rovigno
39.	"	Cantarutti Federico	Udine
40.	"	Caprin Giuseppe	Trieste
41.	"	Carer Roberto	"
42.	"	Carrara Giacomo	"
43.	"	Castelli Alberto	"
44.	"	Catinelli Francesco	Castellanza
45.	"	Cepich Tullio	Trieste
46.	"	Cescon dott. Carlo	"
47.	"	Chiassutti Giovanni	"
48.	"	Cimadori Emilio	"
49.	"	Cimadori dott. Ferruccio	"
50.	"	Cimadori Francesco	"
51.	"	Cimadori Gustavo	"
52.	Sig.na	Cimadori Jone	"
53.	Sig.ra	Cimadori Polissena	"
54.	Signor	Cipriani Giuseppe	"
55.	Spett.	Club Alpino Fiumano	Fiume
56.	Signor	Cobol Giorgio	Capodistria
57.	"	Cobol Nicolò	Trieste
58.	"	Codrich Carlo	"
59.	"	Cofler dott. Ant. Attilio	"
60.	"	Colcuc Carlo	"
61.	"	Combi de Cesare	"
62.	"	Comer Ugo	"
63.	"	Comisso Luigi	Pisino
64.	"	Cominotti Vitt. Umberto	Trieste
65.	"	Condonelli Emanuele	"
66.	"	Cossutta Giusto	"

67.	Signor	Costantini dott. Costantino	Pisino
68.	"	Costantini dott. Francesco	"
69.	"	Costantini prof. Guido	Trieste
70.	"	Costantini Luigi	Capodistria
71.	"	Costantini avv. dott. Marco	Rovigno
72.	"	Covrich prof. Matteo	Verteneglio
73.	"	Cozzi Napoleone	Trieste
74.	"	Cozzi Pietro	"
75.	"	Currò bar. Rosario	"
76.	"	Cusin Alfredo	"
77.	"	Daneu ing. Giovanni	Opcina
78.	"	Daurant. avv. dott. Ettore	Trieste
79.	"	Davanzo Andrea	Rovigno
80.	"	Derin ing. Francesco	Capodistria
81.	"	Dessenibus ing. dott. Vincenzo	Trieste
82.	"	Devescovi Giuseppe	"
83.	"	Dompieri ing. Gino	"
84.	"	Doria ing. Costantino	"
85.	Signa	Doria Olga	"
86.	Signor	D'Osimo dott. Davide	"
87.	"	Draghicchio Gregorio	"
88.	"	Dusatti Vittorio	"
89.	"	Fabiani Gustavo	"
90.	"	Falkner bar. de A.	Roma
91.	"	Fano Oscar	Trieste
92.	"	Fattorini Mario	"
93.	"	Favento de Giorgio	Capodistria
94.	"	Ferrucci Arturo	Udine
95.	"	Filinich dott. Ubaldo	Trieste
96.	"	Filli Salvatore	"
97.	"	Fleischer avv. dott. Eugenio	"
98.	"	Finetti ing. Giovanni cav. de	"
99.	"	Forti Angelo	"
100.	"	Foschiatti Federico	"
101.	"	Franceschinis Giuseppe	"
102.	"	Franco dott. Giovanni	Buje
103.	"	Franellich dott. Giovanni	Trieste
104.	"	Fumis Giacomo	"
105.	"	Fumis Raffaele	"
106.	"	Furlani Francesco	"
107.	Spett.	Gabinetto di lettura	Pola

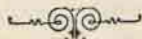
108.	Signor	Gambini ing. dott. Pio	Capodistria
109.	"	Geiringer ing. dott. Eugenio	Trieste
110.	"	Geiringer Gioachino	"
111.	Sig.ra	Geiringer Ortensia	"
112.	Signor	Gentili Silvio	"
113.	"	Ghezzeo Giovanni	"
114.	"	Ghira dott. Carlo	Rovigno
115.	"	Giachini Giovanni	Trieste
116.	"	Gialussi Pietro	"
117.	"	Giombini Giovanni	Lupolano
118.	"	Gironcoli dott. Luigi	Buje
119.	"	Godina Giovanni	Prosecco
120.	"	Goriup Luigi	"
121.	"	Gortan dott. Alfonso	Trieste
122.	"	Gortan Carlo	"
123.	"	Grablovitz Giulio	Ischia
124.	"	Gravisi marchese Antonio	Capodistria
125.	"	Gravisi marchese Giuseppe	"
126.	"	Herborn Carlo	Trieste
127.	"	Herborn Giovanni	"
128.	"	Hermet Carlo	"
129.	Sig.ra	Hermet Clementina	"
130.	Signor	Hirn Giuseppe	"
131.	"	Hortis dott. Attilio	"
132.	"	Hortis avv. dott. Silvio	"
133.	"	Iancich Giuseppe	Opcina
134.	"	Iekel Enrico	Fiume
135.	"	Ieroniti Aureliano	Trieste
136.	"	Ieroniti ing. Lodovico	"
137.	"	Ieroniti Norberto	"
138.	"	Ingherle Agostino	"
139.	"	Iones prof. Pietro	"
140.	"	Kimenz Arturo	"
141.	"	Klemenz Edoardo	Fiume
142.	"	Krammer Antonio junior	Trieste
143.	"	Krammer Guglielmo	Venezia
144.	"	Küffel Emilio	Trieste
145.	"	Legat Albino	"
146.	"	Lejet Augusto	"
147.	"	Lejet Giorgio	"
148.	"	Levi-Minzi Guglielmo	"

149.	Signor	Liebmann Giorgio Iacopo	Trieste
150.	"	Liebmann Iacopo	"
151.	"	Liebmann Ugo	"
152.	"	Liebmann dott. Vittorio	"
153.	"	Lombardo dott. Giovanni	"
154.	"	Longo avv. dott. Pietro	Capodistria
155.	"	Lorenzetti Giulio	Trieste
156.	"	Loria Edmondo	"
157.	"	Loser Antonio	"
158.	"	Lucas dott. Luca	Fiumicello
159.	"	Lugnani de Luigi	Trieste
160.	"	Lustig Cesare	"
161.	"	Luzzatto Alberto	"
162.	"	Luzzatto avv. dott. Giuseppe	"
163.	"	Luzzatto dott. Giuseppe	"
164.	"	Madonizza dott. de Pietro	Capodistria
165.	"	Malfatti bar. Emanuele	Rovereto
166.	"	Mandel dott. Vittorio	Trieste
167.	"	Manerini dott. Enrico	"
168.	"	Marchesi Pietro	Dignano
169.	"	Marcovich dott. Antonio	Trieste
170.	"	Marcovich avv. dott. Giovanni	"
171.	"	Marinelli prof. G.	Udine
172.	"	Martel avv. E. A.	Parigi
173.	Sig.ra	Martinolli Angelina	Trieste
174.	Signor	Martinolli ing. Carlo	"
175.	"	Mattilich M. G.	"
176.	Sig.na	Mayer Gilda	"
177.	Signor	Mayer Teodoro	"
178.	"	Menz dott. Edoardo	Vienna
179.	"	Merli Riccardo	Trieste
180.	"	Miacola Francesco	"
181.	"	Millevoi Francesco	Albona
182.	"	Millosovich Adolfo	Trieste
183.	"	Minas Giorgio	"
184.	"	Minas Giorgio junior	"
185.	"	Molinari Isidoro	"
186.	"	Montanelli Pietro	"
187.	"	Monti Emilio	"
188.	"	Monti Francesco	"
189.	"	Monti Giorgio	"

190.	Signor	Morpurgo Edgardo	Trieste
191.	"	Morpurgo Mario de Nilma	"
192.	"	Mosettich Carlo	"
193.	"	Mrach dott. Adamo	Pisino
194.	"	Mrach dott. Egidio	"
195.	"	Muha Antonio	Corgnale
196.	"	Mullitsch Giuseppe	Gorizia
197.	"	Newrly Vittorio	Trieste
198.	"	Nobile avv. dott. Emilio	"
199.	Sig.ra	Nobile Maria	"
200.	Signor	Nordio prof. Enrico	"
201.	"	Osvaldella Vincenzo	"
202.	"	Paolina Giuseppe	"
203.	"	Padoani Giuseppe	"
204.	"	Pellarini Mario	"
205.	"	Perilli Luigi	"
206.	"	Perpich Antonio	"
207.	"	Petris dott. Antonio	"
208.	"	Petris dott. Giusto	Cherso
209.	"	Pezzoli dott. Leonardo	Spalato
210.	"	Picciola Guido	Trieste
211.	"	Picco Emilio	Udine
212.	"	Piccoli Giovanni	Trieste
213.	"	Pigatti Andrea	"
214.	"	Polacco Ang. Alfonso	"
215.	"	Polli Vittorio	"
216.	"	Polonio Ettore	"
217.	"	Prendini Pietro	"
218.	"	Pross Alessandro	"
219.	"	Puschi prof. Alberto	"
220.	"	Rascovich Edgardo	"
221.	"	Ravasini Angelo	"
222.	"	Reya de Edoardo	"
223.	"	Reya de Giorgio	"
224.	"	Reya de Ugo	"
225.	"	Rismondo dott. Alvise	Rovigno
226.	"	Rizzi avv. dott. Lodovico	Pola
227.	"	Rizzotti Giuseppe	Trieste
228.	"	Rizzotti Vittorio	"
229.	"	Romanin Aldo	"
230.	"	Romeo Giovanni	"

231.	Signor	Rossi Oliviero	Trieste
232.	"	Rumer dott. Alberto	"
233.	"	Rusea dott. Marco	"
234.	"	Rusconi dott. Giovanni	"
235.	"	Ruzzier dott. Antonio	"
236.	"	Saridacchi Giorgio	"
237.	"	Satti Giovanni	"
238.	"	Sbisà Domenico	"
239.	"	Scabar Raimondo	"
240.	"	Scabini Giorgio	"
241.	"	Scampicchio dott. Antonio	Albona
242.	"	Scampicchio dott. Vittorio	"
243.	"	Scola Vittorio	Trieste
244.	"	Seemann Camillo	"
245.	"	Segrè Salvatore	"
246.	"	Sencig Giov. Batta	"
247.	"	Seppenhofer Antonio	Gorizia
248.	"	Seppenhofer Carlo	"
249.	"	Sevastopulo avv. dott. Alessandro	Trieste
250.	"	Sfetez Carlo	"
251.	"	Sibera Giovanni	"
252.	"	Slataper Enrico	Trieste
253.	"	Slataper Luigi	"
254.	"	Slavik Edoardo	Prosecco
255.	"	Slocovich dott. Eugenio	Trieste
256.	Spett.	Società degli Alpinisti Tridentini	Trento
257.	Signor	Soletti Carlo	Trieste
258.	"	Sorrentino Nicolò	"
259.	"	Sottocorona Giovanni	Pola
260.	"	Sottocorona Tomaso	Dignano
261.	"	Spellich Carlo	Trieste
262.	"	Stanich dott. Andrea	Pola
263.	"	Sterpin Pietro	Trieste
264.	"	Stocker Ugo	"
265.	"	Stransky Andrea	"
266.	"	Sulligoi Carlo	"
267.	"	Tagliani Edmondo	"
268.	"	Tarabocchia Emo	"
269.	"	Tarabocchia cav. Guglielmo	"
270.	"	Tancer Edoardo	"
271.	Spett.	Thüringer Wald-Verein	Eisenach

272.	Signor	Tositti Giovanni	Trieste
273.	"	Tribel Alessandro	"
274.	"	Tribel Arturo	Porto Said
275.	"	Valentinis conte Eugenio	Monfalcone
276.	"	Valerio avv. dott. Alfonso	Trieste
277.	"	Valerio Enea	Pola
278.	"	Vareton dott. Guglielmo	"
279.	"	Vecchi Brenno	Trieste
280.	"	Vendrame Benedetto	"
281.	"	Vendrame Dante	Isola-Liri
282.	"	Vendrame Pietro	Trieste
283.	"	Venezian ing. Emilio	Roma
284.	"	Venezian avv. dott. Felice	Trieste
285.	"	Venezian avv. Giacomo	Milano
286.	"	Venezian Giulio	Trieste
287.	"	Venezian Vittorio	"
288.	"	Venier avv. dott. Silvestro	Buje
289.	"	Venuti Adolfo	Gorizia
290.	"	Venuti Pietro	"
291.	"	Verneda de Federico	Trieste
292.	"	Vianello Leopoldo	"
293.	"	Videucich dott. Eugenio	Muggia
294.	"	Vielmetti Andrea	Trieste
295.	"	Vigini dott. Bortolo	"
296.	"	Visintini prof. Edoardo	"
297.	"	Vivante ing. Enrico	"
298.	"	Wassermann ing. Giuseppe	"
299.	"	Wassermann Valentino	Pola
300.	"	Zanetti Arturo	Trieste
301.	"	Zavagno Carlo	"
302.	"	Zey Luigi	"
303.	"	Zuani Alessio	"
304.	"	Zucco Luigi	"



RESOCONTI

delle gestioni sociali dal 1887 al 1892.



INTROITI.			
Saldo Cassa 31 dicembre 1886	—	—	19
Per canoni da un socio I semestre 1886	—	f.	2
„ „ e buone entrate II semestre 1886	—	„	93
„ „ „ „ I „ 1887	—	„	573
„ „ „ „ II „ „	—	„	568
„ „ da un socio I semestre 1888	—	„	2
„ „ „ „ II „ „	—	„	2
Ricavo vendita distintivi sociali	—	„	28
Saldo Cassa a mani del gruppo soci di Gorizia	—	„	50 32
Totale			
Saldo Cassa li 31 dicembre 1887	—	f.	1,318 51
	—	„	29 91

I Revisori:
Vivante ing. Enrico — Merli Riccardo.

ESITI.			
Conto pigioni dei locali sociali	—	f.	250
„ servizio: emolumento e mancie al custode, illuminazione, pulizia occ.	—	„	225 07
„ cancelleria e spese minute	—	„	70 69
„ acquisti: biblioteca, strumenti, mobili	—	„	126 48
„ Comitato grotte	—	„	244 06
„ inserzioni e stampe	—	„	301 30
„ soci Gorizia: trattenuti per spese colà	—	„	71
Saldo Cassa a pareggio	—	„	29 91
Totale			
	—	f.	1,318 51

Il Presidente:
Geiringer dott. Eugenio.

Il Cassiere:
Nobile avv. Emilio.

Reso-Conto di Cassa pel VI anno sociale

INTROITI.			
Saldo Cassa 31 dicembre 1887	—	f.	29 91
Per canoni arretrati I semestre 1887	—	"	4 —
" " " II " "	—	"	8 —
" " e buone entrate I semestre 1888	—	"	511 —
" " " " II " "	—	"	519 —
Ricavo vendita distintivi sociali	—	—	84 —
Saldo Cassa del gruppo soci di Gorizia	—	"	41 57
BILANCIO.			
Introiti	f.	1,114.32	
Esiti	"	1,111.21	
Civanzo	f.	3.11	
Totale	—	f.	1,114 32

I Revisori:
Vivante ing. Enrico — Riccardo Merli.

dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1888.

ESITI.			
Conto pigione dei locali sociali	—	f.	250 —
" servizio: emolumento e mancie al custode, illuminazione, pulizia ecc. ecc.	—	"	233 48
" cancelleria e spese minute	—	"	50 73
" acquisti: carte topografiche, strumenti ecc. ecc.	—	"	88 95
" Comitato grotte	—	"	258 16
" soci Gorizia: trattenuti per spese colà	—	"	67 14
" inserzioni e stampe	—	"	162 75
Totale	—	f.	1,111 21

Il Presidente:
Eugenio dott. Geiringer.

Il Cassiere:
Nobile avv. Emilio.

Reso-Conto di Cassa pel VII anno sociale

INTROITI.			
Saldo Cassa esistente al 31 dicembre 1888	—	—	f. 3 11
Amministrazione:			
ricavo vendita distintivi sociali	—	—	" 1 40
Canoni:			
canoni arretrati dell'anno 1886, quitanze 1	f.	2	—
" " " 1887, " 3	"	6	—
" " " 1888, " 27	"	54	—
canoni dell'anno 1889, emesse quitanze 670			
stornate per soci decessi e morosi		80	
		quitanze 599	
da incassare "		88	
incassate quitanze 511	"	1,022	—
tassa di buona entrata quit. emesse 17, incassate 16	"	16	" 1,100
Grotte:			
<i>Grotta Clementina di Opicina:</i>			
ricavo vendita viglietti d'ingresso anno 1889	f.	21 60	
<i>Grotta di Corniale:</i>			
ricavo vendita viglietti d'ingresso anno 1887	"	11 20	
" " " " " 1888	"	12 60	
" " " " " 1889	"	32 10	" 77 50
Contributi:			
da A. G. per gli scopi sociali conforme al programma	f.	50	—
da N. N. per l'esplorazione della grotta Clementina	"	4 60	" 54 60
BILANCIO.			
Introiti	f.	1,236 61	
Esiti	"	963 67	
Civanzo	f.	272 94	
Totale	—	—	f. 1,236 61

I Revisori:
Vivante ing. Enrico — Merli Riccardo.

dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1889.

ESITI.			
Amministrazione:			
pigione dei locali sociali, tassa e bollo	f.	255 47	
stipendio al cursore, pulizia, illuminazione ecc. ecc.	"	195 02	
cancelleria e spese minute	"	27 95	
spese postali e telegrammi	"	19 50	
stampati diversi	"	34 45	
premio sicurezza mobiglio e biblioteca	"	1 91	f. 534 30
Ricovero Sottocorona:			
spese diverse	—	—	" 26 86
Grotte:			
<i>Grotta Clementina di Opicina:</i>			
lavori diversi	f.	59 16	
al locatore per contratto 11 ottobre 1889	"	10 80	
<i>Grotta di Corniale:</i>			
lavori diversi	"	134 15	
pigione dal 1° luglio al 30 giugno 1890	"	20	
Spese d'esplorazione d'altre grotte	"	3 50	" 227 61
Pubblicazioni:			
programma per il biennio 1889-90	—	—	" 66
VII Convegno alpino:			
spese diverse	—	—	" 29 92
Biblioteca:			
acquisto libri, giornali, carte ecc.	—	—	" 45 93
Guide:			
distintivi per guide alle grotte	—	—	" 12
Contributi:			
ai poveri di Corniale per deliberato direzionale dd. 13 Gennaio 1889	—	—	" 21 05
Totale	—	—	f. 963 67

Il Presidente:
Geisinger dott. Eugenio.

Il Cassiere:
Doria ing. Costantino.

INTROITI.				
Saldo Cassa esistente al 31 dicembre 1889		f.	272	04
Amministrazione:				
ricavo vendita distintivi sociali	f.	5	60	
" " viglietti ferrovia	"	56	89	62 49
Canoni:				
canoni arretrati	quitanze	139		
stornate per soci decessi e morosi	"	27		
	quitanze	112		
da incassare	"	60		
	quitanze	52	104	
incassate	"	1	1	
tasse di buona entrata	quitanze	595		
canoni pro 1890 emesse	"	52		
stornate per soci decessi e morosi	quitanze	543		
da incassare	"	78		
	quitanze	465	930	
incassate	"	28	28	1,063
tasse di buona entrata	"	28		
Grotte:				
<i>Grotta Clementina di Opicina:</i>				
ricavo vendita viglietti d'ingresso anno 1890	f.	3		
<i>Grotta di Corniale:</i>				
ricavo vendita viglietti d'ingresso anno 1890	"	12	60	15 60
Pubblicazioni, fotografie ecc.				
ricavo vendita "Atti e Memorie"	f.	2		
" " fotografie	"	21		23
Interessi appar libretto di versamento N. 4613 B. P. T.				
				8 45
BILANCIO.				
Introiti	f.	1,445	48	
Esiti	"	1,100	96	
Civanzo	f.	344	52	
Totale	f.	1,445	48	

I Revisori:
Vivante ing. Enrico — Merli Riccardo.

ESITI.				
Amministrazione:				
pigione dei locali sociali, tassa e bollo	f.	255	72	
stipendio al cursore, pulizia, illuminazione ecc. ecc.	"	202	60	
cancelleria e spese minime	"	84	05	
spese postali e telegrammi	"	24	01	
stampati diversi	"	69	10	
viglietti ferrovia	"	109	—	f. 744 48
Ricovero Sottocorona:				
spese diverse		—	—	" 8 84
Grotte:				
Grotta Clementina: lavori diversi	f.	50	—	
Grotta di Corniale: pigione	"	10	—	
Grotte diverse	"	14	—	" 74
Pubblicazioni, fotografie ecc.				
pubblicazioni	f.	3	—	
fotografie	"	48	12	" 51 12
VIII Convegno alpino:				
spese diverse		—	—	" 94 26
Biblioteca:				
acquisto libri, giornali, carte ecc. ecc.		—	—	" 21 55
Istrumenti:				
acquisto istrumenti ed apparati		—	—	" 91 51
Contributi:				
al Club Alpino Italiano per la erezione di una vedetta sul Monte Rosa		—	—	" 15 20
Totale	f.	1,100	96	

Il Presidente:
Geiringer dott. Eugenio.

Il Cassiere:
Doria ing. Costantino.

Reso-Conto di Cassa pel IX anno sociale

INTROITI.			
Saldo Cassa esistente al 31 dicembre 1890	—	f.	344 32
Amministrazione:			
ricavo vendita distintivi sociali	f.	3 50	
” ” viglietti ferrovia	”	44 27	47 77
Canoni:			
canoni arretrati	quitanze	138	
stornate per soci decessi e morosi	”	61	
	quitanze	77	
da incassare	”	50	
incassate	quitanze	27	f. 54 —
canoni pro 1891 emesse	”	582	
stornate per soci decessi e morosi	”	24	
	quitanze	558	
da incassare	”	95	
incassate	quitanze	463	” 926 —
tasse di buona entrata emesse	”	43	
da incassare	”	7	
incassate	quitanze	26	” 26 —
			” 1,006 —
Grotte:			
<i>Grotta Clementina di Opicina:</i>			
ricavo vendita viglietti d'ingresso anno 1891	f.	2 60	
<i>Grotta di Corniale:</i>			
ricavo vendita viglietti d'ingresso anno 1891	”	11 40	” 14 —
Pubblicazioni, fotografie ecc.:			
ricavo vendita fotografie	—	—	” 71 14
Contributi:			
da alcuni soci pel fondo “Ricovero del Tajano,”	—	—	” 173 —
BILANCIO.			
Introiti	f.	1,656.43	
Esiti	”	1,187.35	
Civanzo	f.	469.08	
Totale	—	—	f. 1,656 43

I Revisori:
Vivante ing. Enrico — Merli Riccardo.

dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1891.

ESITI.			
Amministrazione:			
pigione dei locali sociali, tassa e bollo	f.	257 —	
stipendio al cursore, pulizia, illuminazione ecc. ecc.	”	194 92	
cancelleria e spese minute	”	34 48	
spese postali e telegrammi	”	20 65	
stampati diversi	”	38 95	
viglietti ferrovia	”	18 16	
premio sicurtà mobiglie e biblioteca	”	1 91 f.	566 07
Grotte e Caverne:			
Caverna di Trebiciano: pigione a tutto 30 Aprile 1892	f.	50 —	
Grotta Clementina: lavori diversi	”	21 —	
Grotta di Corniale: pigione	”	10 —	
Grotte diverse: lavori di esplorazione	”	13 52	” 94 52
Pubblicazioni, fotografie ecc.:			
fotografie	—	—	” 57 30
IX Convegno alpino:			
spese diverse	f.	26 77	
escursione alla grotta di Corniale	”	68 50	” 95 27
Biblioteca:			
acquisto libri, giornali, carte ecc. ecc.	—	—	” 18 68
Attrezzi ed istrumenti:			
acquisto attrezzi	f.	28 80	
” istrumenti	”	5 —	” 33 80
Contributi:			
contributo di A. G. al fondo “Vedetta di Opicina,”	—	—	” 50 —
contributo per le indagini sull'idrografia sotterranea del Carso	—	—	” 271 71
Totale	—	—	f. 1,187 35

Il Presidente:
Geiringer dott. Eugenio,

Il Cassiere:
Doria ing. Costantino.

Reso-Conto di Cassa pel X anno sociale

INTROITI.				
Saldo Cassa esistente al 31 dicembre 1891	—	—	f.	469 08
Amministrazione:				
dalla Banca Popolare per interessi	f.	144		
ricavo vendita viglietti ferrovia	"	59 20		
" " distintivi sociali	"	280	"	63 44
Canoni:				
canoni arretrati	quitanze	145		
stornate per soci decessi e morosi	"	51		
	quitanze	94		
da incassare	"	70		
	incassate	quitanze	24	f. 48
canoni pro 1892 emesse	"	628		
stornate per soci decessi e morosi	"	26		
	quitanze	602		
da incassare	"	149		
	incassate	quitanze	453	" 906
tasse di buona entrata del 1891	"	7		
emesse	"	30		
	quitanze	37		
da incassare	"	13		
	incassate	quitanze	24	" 24
Grotte:				" 978
<i>Grotta Clementina di Opicina:</i>				
ricavo vendita viglietti d'ingresso	f.	3 20		
<i>Grotta di Corniale:</i>				
ricavo vendita viglietti d'ingresso	"	19	"	22 20
Pubblicazioni, fotografie ecc.:				
ricavo vendita fotografie	—	—	"	54 48
BILANCIO.				
Introiti	f.	1,587.20		
Esiti	"	976.11		
Civanzo	f.	611.09		
Totale	—	—	f.	1,587 20

I Revisori:

Vivante ing. Enrico — Merli Riccardo.

dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1892.

ESITI.				
Amministrazione:				
pigione dei locali sociali, tassa e bollo	f.	257	—	
stipendio al cursore, pulizia, illuminazione ecc. ecc.	"	197	38	
cancelleria e spese minute	"	43	98	
spese postali e telegrammi	"	23	67	
oblazioni alla "Lega Nazionale", ai danneggiati di Malè, di Catania, ai poveri di Corniale	"	53	—	
stampati diversi	"	48	50	
acquisto viglietti ferrovia	"	106	40	
sicurtà	"	191	f.	731 84
Grotte e Caverne:				
Caverna di Trebiciano: pigione a tutto 30 Aprile 1892	f.	25	—	
Grotta Clementina: lavori diversi	"	6	—	
Grotte diverse: per esplorazioni	"	985	"	40 85
Pubblicazioni, fotografie ecc.:				
tiratura copie, riparazioni macchina ecc. ecc.	—	—	"	110 48
X Convegno alpino:				
spese diverse	—	—	"	41 25
Biblioteca:				
acquisto libri, giornali, carte ecc. ecc.	—	—	"	22 80
Attrezzi ed istrumenti:				
acquisti	—	—	"	3 —
Segnavie:				
tabelle per segnavie	—	—	"	13 89
Vedetta di Opicina:				
riparazioni	—	—	"	12 —
Totale	—	—	f.	976 11

Il Presidente:
Nobile dott. Emilio.

Il Cassiere:
Adami Carlo.

Patrimonio sociale al 31 Dicembre 1892.

Saldo Cassa	—	f.	611 09
Contributi dei soci:			
canoni arretrati	219	f.	438
tasse di buona entrata	13	"	13
			451
Viglietti ferroviaria:			
esistenza	—	"	73 20
Distintivi sociali:			
esistenza	—	"	94 50
Biblioteca:			
libri, giornali, carte topografiche ecc. ecc.	—	"	260
Pubblicazioni:			
Atti e Memorie		f.	26 60
fotografie		"	71 50
			98 10
Vedetta di Opicina	—	"	1,000
Attrezzi ed istrumenti:			
attrezzi		f.	148 98
istrumenti		"	169 29
			318 27
Mobiglio:			
esistente nella sede sociale		f.	135 37
" nel Ricovero Sottocorona		"	27 07
stampe, acquarelli, carte ecc.		"	100
			262 44
Totale	—	f.	3,168 60

Il Presidente:
Nobile avv. Emilio.

Il Cassiere:
Adami Carlo.

MEMORIE

SAN MARINO

Ricordi d'un viatore.

La via Emilia, che da Bologna conduce a Rimini, lambisce il piede dei colli che dalla giogaia dell' Appennino vanno gradatamente abbassandosi, formando apriche valli, ricchissime di prodotti agricoli.

Fiumi, torrenti, pronti a gonfiarsi durante la stagione piovosa, e altrettanto solleciti ad esporre il loro letto asciutto nei mesi estivi, scendono per queste valli, poi con tortuoso corso a traverso l'estesa pianura, formata dal detrito da essi convogliato, sboccano nell'Adriatico.

La via Emilia attraversa Imola, presso il Lanterno, città edificata dai Lombardi sul sito del Forum Cornelii; Faenza, l'antica Faventia, sul Lamone, celebre per le sue majoliche, e per essere stata patria di Evangelista Torricelli, allievo di Galileo e inventore del barometro; Forlì, vicino al Montone, la Forum Livii dei Romani, fondata da Livio Salinatore, dopo la sua sconfitta del Cartaginese Asdrubale; Cesena, la Romana Caesena presso il Savio; e passando sul ponte Manecchia a Rimini, l'antica Ariminium, si congiunge alla via Flaminia. Questo ponte di pietra a cinque archi, fu costruito al tempo d' Augusto e terminato sotto Tiberio, come lo indica l'iscrizione a lettere cubitali scolpita sugli enormi blocchi di marmo bianco, che ne formano il parapetto.

Viaggiando sul tronco Bologna-Rimini, che corre parallelo alla via Emilia, si vedono a destra le catene dell' Appennino e dei suoi contrafforti, e a minore distanza, poggi e colli imboschiti e coltivati, coronati da palazzi, ville, casolari, chiese e conventi; questi ultimi sempre nelle migliori posizioni.

Fra Forlì e Cesena, a cinque chilometri dalle rotaie, s'inalzano i due colli di Bertinoro, piccola città distinta ancor oggidì pel suo vino squisito, se non più come lo era nel medio evo per la spontanea ospitalità dei suoi abitanti.

Guardando da Forlì in direzione di Bertinoro, si scorge oltre le colline di Cesena, una rupe nera, acuminata, il cui fianco a Levante pende quasi a picco. Quella rupe è il Monte Titano, e sulla sua cresta siede la città Republica di San Marino.

Visto da Rimini, quel monte cambia d'aspetto. Vi si distinguono le tre torri, la Pieve, e, oltre 200 metri più sotto, il Borgo. A destra esso si unisce con forte pendenza ai colli che sovrastanno alla Marecchia; a sinistra precipita nella valle della Conca.

Sulle origini di questo antichissimo Stato tolgo i seguenti cenni dalla Geografia storica di Francesco Pagnoni di Milano:

“A poche miglia di distanza dal mare Adriatico, al SO di Rimini, sorge un monte isolato, che si stacca come gigante dalle giogaie dell'Appennino, e a cui gli antichi rendevano gli onori del culto, sotto il nome di Monte Titano. Qui la mitologia, o per dir meglio la storia volta ad allegoria, avea posta la sede di una di quelle roccie che i Titani elevarono contro Giove, e che cadde con essi fulminata dal cielo: spiegazione poetica d'un semplice fatto geologico, quello cioè d'un vulcano, che dopo spaventose eruzioni alfin si tacque, e tacendo lasciò da per tutto sparsi gli avanzi di quelle roccie fesse e sbrancate, su cui è ancora stampata l'orma del fuoco che le arse e consumò. Su questo monte incolto e selvatico, che non presenta che nude creste e qualche sorgente d'acqua termale, dimorava nel terzo secolo dell'era cristiana una ricca matrona idolatra, per nome Felicissima; essa avea la signoria assoluta di quel monte, e vi conduceva lieta vita coi suoi figli e coi suoi servi.

“Correva allora quell'epoca in cui gli adoratori degli idoli, abbandonati da Costantino, dovevano ritirarsi di mano in mano dalle città fatte quasi tutte cristiane, e s'acquattavano nei boscchi a vivervi una vita appartata. La città di Rimini, da cui Felicissima s'era esiliata, andava succhiando allora i principi del cristianesimo dall'ispirata eloquenza d'un povero fabbro muratore, nativo d'Arbe in Dalmazia, che si chiamava Marino,

e che aveva attinto la parola divina da Tertulliano, e convertiva i gentili al culto di redenzione. Un giorno questo santo uomo pensò di ritirarsi dai rumori del mondo, e rivolse i suoi passi verso il Monte Titano. Salito sovr' una delle erte sue roccie, quivi scavossi nel vivo della ruppe una specie di nicchia, o di catacomba, per posarvisi alla notte e dormirvi dopo morto l'eterno sonno. Ma la cella del romito venne tosto scoperta dai cristiani di Rimini, che a folla trassero sul monte per avere da lui una parola di pace e un segno di benedizione. La curiosità indusse anche Felicissima a visitare il novello suo ospite, e dopo aver conferito con lui poche volte, chiese di essere accolta coi suoi figli e coi suoi dipendenti in grembo al cristianesimo. Fatta cristiana, donò in libero ed assoluto dominio a Marino il monte su cui aveva piantata la prima croce, e da quel giorno in poi mutò l'antico suo nome di Monte Titano per prendere quello del santo.

“Marino vedutosi tutto attorniato da turbe di cristiani che venivano ad udire la sua parola evangelica, pensò di stabilire su quel monte una colonia cristiana. Egli divise il terreno per ciascuna famiglia, e col suo esempio abituollì a vivere dei propri sudori. Collegati insieme quei pii con reciproci nodi di una fratellevole cordialità, vi stabilirono sotto la direzione di questo santo una comunanza di pace, di equità e di amore. Quando Marino morì fu seppellito nella stessa celletta ch'ei si era scavata nella roccia, e quivi fu innalzata in suo onore una chiesa.

La colonia di San Marino continuò a vivere sul pacifico suo monte, osservando le leggi istituite dal fondatore. Nei secoli barbari la venerazione per questo santo era talmente grande in Italia, che il re dei Longobardi, Astolfo, credendo di ottenere la sua protezione, recossi con una mano di armati sul Monte Titano, levò il corpo del santo dalla sua cella e s'avviò con esso verso Pavia per deporlo nel tempio di S. Michele.

Gli abitanti di San Marino implorarono l'assistenza del re di Francia, Pipino, il quale costrinse il longobardo rapitore a restituire il corpo del santo al suo deposito sepolcrale. Quando in appresso il figlio di Carlo Magno confermò la donazione delle terre fatta da suo padre ai pontefici, vi escluse espressamente il Monte di San Marino e la colonia stabilitavi. L'indipendenza di questo monte era dagli abitanti delle provincie limitrofe rispettata come un sacrario intangibile. I feudatari

dei vicini castelli avevano tanta fede nella specchiata integrità dei cittadini di San Marino, che ogni qualvolta erano liti fra di loro li eleggevano a giudici arbitramentali.

Allorchè Federico II, nel secolo XIII, venne a sostenere i suoi diritti imperiali sulla penisola, convocò a San Marino, come sur un terreno neutrale, tutti i signori si Guelfi che Ghibellini, per conciliare le loro discordie, e vi tenne un congresso che durò venti giorni. Più tardi, su questo monte, il ministro dell'imperatore, messer Percitade de Percitade, trovò un asilo contro la prepotenza dei Malatesti di Rimini; e il conte Guido di Montefeltro, chiamato da Dante "Onor di Romagna,, visse sicuro da ogni violenza per molti anni, prima di andare a morire in un convento. Questa terra offerse sempre asilo a chi trovavasi afflitto dalla sventura.,¹⁾

In seguito ai reciproci patti d'amicizia e di buon vicinato la Repubblica di San Marino si è posta sotto la protezione del re d'Italia.

Il potere legislativo della Repubblica sta nelle mani del Generale Consiglio-Principe composto di 60 membri a vita, dei quali un terzo nobili, un terzo cittadini della città e del borgo, e un terzo possidenti della campagna. Devono aver compiuti i 25 anni. Essi hanno il diritto di rimpiazzare i posti vacanti. Due Capitani-Reggenti eletti dal Consiglio-Principe, uno dalla classe dei nobili e uno dei cittadini o possidenti, sono incaricati del potere esecutivo. Restano in carica sei mesi, e si cambiano il 1° aprile e il 1° ottobre. Alla Congregazione Economica di Stato formata da 12 membri del Consiglio-Principe e coadiuvata da due Secretari, un Tesoriere e un Comandante in Capo delle milizie incombe l'amministrazione dello Stato. Un Consiglio di 12 forma il Tribunale supremo. Fungono da giudici due giureconsulti non appartenenti alla Repubblica, ed eletti per tre anni. Due medici, il chirurgo e i carabinieri devono anch'essi essere stranieri.

La Repubblica di San Marino abbraccia un' area di 62 chilometri quadrati di terreno montuoso confinato dalle provincie di Forlì, Pesaro ed Urbino. Il punto culminante è il Monte Titano, alto m. 740. Esso ha tre prominente sormontate ciascheduna da una Torre. Il Monte e le tre Torri in campo

¹⁾ *Geografia storica*, vol. I, pag. 888-889.

azzurro, col motto "Libertas,, formano lo stemma della Repubblica. Il suolo coltivabile è molto fertile. Produce cereali, frutta, olio e vini squisiti. I torrenti Marano e Aussa che sboccano nell'Adriatico, quello di San Marino che va nella Marecchia ed altri minori hanno origine nella Repubblica. L'acqua di sorgente scarseggia, la città ed il borgo si provvedono mediante cisterne pubbliche e private. La popolazione ammonta a oltre 8000 anime, delle quali 2000 occupano la città ed il borgo, le altre Serravalle, Domagnano, Faetano, Mongiardino, San Gianni, Fiorentino, Acquaviva ed altri casolari sparsi. La milizia ascende a 1200 uomini. Gli abitanti si dedicano generalmente all'agricoltura, l'allevamento del bestiame e alle cave di pietra, della quale molta ne viene esportata tanto greggia che lavorata. Debito pubblico non vi esiste. Negli ultimi decenni i Sanmarinesi compirono vari lavori di pubblica utilità. Migliorarono e fecero nuove strade, delle quali tre buonissime menano a Rimini, a Verrucchio e nel Moltefeltro, costruirono un molino a vapore, una fornace sistema Hoffmann, cisterne in città e nel borgo, eressero in quest'ultimo un nuovo teatro, riedificarono la pieve aggiunsero allo spedale un asilo per invalidi; ed ora stanno per finire il nuovo palazzo del Consiglio-Principe, bell'edificio di tipo medioevale con spalti sporgenti e fori a sesto acuto, tutto di pietra quadra della vicina cava, e travata di ferro laminato. — La storia San Marino fu scritta da Melchiorre Delfico e pubblicata a Milano nel 1804.

*
* *

Passai buona parte del settembre a Viserba, piccola località a un chilometro dal mare, cinque da Rimini e dieciotto in linea retta da San Marino. Costante mia cura d'ogni mattina era di puntare il cannocchiale sulla vetta del Titano per vedere i primi raggi del sole sorgente dal mare riflettersi sulle invetriate della pieve. Meschino era il loro effetto sul dirupato masso nero del monte, ma si distinguevano benissimo gli aggruppamenti dei fabbricati, le singole case e le finestre del Borgo, e la strada tagliata nella roccia, che mena alla città.

Avevo destinato di andare lassù sabato 17 settembre, e trovai un amico di Viserba, che s'offerse d'essermi compagno

con molto mio aggradimento. Partimmo da Viserba io ed il signor Ghetti alle 4.30 ant. prendendo la strada di San Marino in Riparotta. Io l'avrei seguita sino allo sbocco sulla via Emilia, ma mi lasciai indurre dal compagno a prendere una scorciatoia, che ci condusse ad un'impassabile siepe di spini. Fu d'uopo ritornare sui nostri passi, per seguire un'altra scorciatoia, fra campi circondati da fosse, e sul più bello, quando eravamo a due passi dalla strada, ci trovammo da essa divisi da un'altra spinosa siepe, la quale però potemmo forzare. Seguimmo la via Emilia per circa un chilometro verso Sant'Arcangelo, e prendemmo poi una stradetta che sbocca sulla Marecchia. Traversammo il letto asciutto del fiume, e per altra stradetta alla opposta riva arrivammo sulla strada provinciale da Rimini pel Montefeltro, al sesto chilometro. Questa strada tira per chilometri in linea retta, poi un piccolo gomito, e continua rettilinea per altri chilometri; riesce perciò non poco monotona.

Si ha sempre di fronte Verrucchio e più in là i tre colli di Scorticata, che sembrano inarrivabili. La costa a sinistra è collina imboschita e coltivata, vi si vede San Ermete, San Paolo, Casalecchio, cioè si vedono le chiese ed i campanili, le case si scorgono appena fra la verdura. Oltre il decimo chilometro si passa per Corpolò, e poi quasi altri sei chilometri di strada dritta sino sotto Verucchio. Salendo poi leggermente essa piega un po' a sinistra sotto il colle nel quale fu tagliata e si congiunge a quella che viene da Sant'Arcangelo oltre il ponte sulla Marecchia.

L'antico castello di Verrucchio sorge sopra aspro e roccioso colle annerito dal tempo. Fu donato dai Riminesi ai Malatesta signori di Rimini, oriundi da Penna Billi nel Montefeltro. Dante chiama padre e figlio mastini per la loro ferocia, e per avere assassinato crudelmente Montagna dei Percitati cavaliere Ghibellino:

E il mastin vecchio, e il nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion, fan de' denti succhio.

Inferno, c. XXVII, v. 46-48.

All'opposta sponda del fiume s'inalzano i tre colli di Scorticata; quel di mezzo porta una torre quadra, quello a destra una chiesa, e il più piccolo a sinistra nulla. Sono tutti grigi e privi di vegetazione.

Arrivammo alle 7.50 all'osteria presso il ponte, avendo percorso circa 18 chilometri. Alle 8.30 riprendemmo il cammino, e apertasi la valle ci si affacciarono i colli e le montagne del Montefeltro, e l'ardito profilo del Monte Titano. Dopo uno scarso chilometro abbandonammo la strada del Montefeltro e prendemmo una mulattiera, che a sinistra da essa si stacca, presso un ponticello. Questo sentiero sale continuamente e poi sbocca sulla maestra Verrucchio-San Marino a circa 360 metri sul monte. Seguendo questa e qualche scorciatoia arrivammo al Borgo alla 10.10. Il borgo è circa 520 metri sopra il mare, ha due piazze con porticati, uno spazioso mercato per animali, un teatro, tre chiese e una grotta che merita essere visitata, essendo affatto diversa da quelle del nostro Carso. Vi si arriva al fondo senza scale, senza corde e senza pericolo di rompersi il collo. È scavata ad arte nella roccia per una lunghezza di circa 30 metri e una larghezza di 8 in forma di volto. Un viottolo umido mena al fondo e ai due fianchi sono stivate delle grandi botti di vino, delle quali, picchiandole, ne trovai quindici piene. In quella grotta era un freddo da abbrividare; uscii perciò presto e ci avviammo sull'erta strada pedestre che mena alla città. Salendo essa gira dal versante orientale all'occidentale; sull'estremità del quale siede la città di San Marino. Entrammo per l'antica porta fiancheggiata da mura. Il signor Ghetti incontrò un amico che volle trattarci con un bicchierino di vermouth. Alle 12.30 eravamo seduti sull'orlo del precipizio appiè della Rocca, a 740 metri sul mare. Spirava un vento fresco che mitigava i cocenti raggi del sole meridiano. L'aria era alquanto fosca, ma si distingueva bene Rimini e i campanili delle sue chiese, Coriano, Riccione e il promontorio presso Cattolica; la Corderia di Viserba, Sant'Arcangelo, Savignano. Sul mare azzurrino si vedevano delle vele e le bianche onde che si frangevano sull'arenosa spiaggia. Il letto asciutto della Marecchia bipartiva l'ubertosa pianura. Quanto sarebbe stato bello vedervi da lassù scorrere l'acqua in luogo di quei bianchi ciottoli!

Dalla parte opposta, verso il Montefeltro, la scena era del tutto diversa. Colli, poggi e monti di tutte le altezze sino i 1400 metri, dalle forme le più frastagliate, solcati da profonde erosioni, grigiastri, quasi neri, privi di vegetazione, con borghi abitati, chiese, torri e rovine sulle loro sommità, e su precipizi piombanti a picco per centinaia di metri; bianchi letti

di fiumi e torrenti serpeggianti fra essi; borgate, villaggi, aggruppamenti di case e casolari isolati per quanto arriva la vista. Quanto grandioso ed incantevole deve essere lo spettacolo che dalla sommità del Titano si può godere, quando l'aria è purissima da distinguere il Caldaro dell'Istria, la catene dei monti dalmati al di là dell'Adriatico; il Conero d'Aurora e le alte vette dell'Umbria! Ma tale sorte è rara per chi non abita sopra luogo.

Camminammo per quanto fu possibile sull'estrema cresta del monte, ove fra i dirupì potei cogliere un mazzolino di ciclami, margheritine e odoroso timo. Scendemmo poi a visitare la cava di tufo, che dà un buon materiale da costruzione ed impiega numerosi operai. Percorremmo le erte strade, delle quali alcune tagliate nella viva roccia, che fa il selciato naturale. Non essendo esse praticabili con ruotabili, si usano per gli oggetti pesanti delle slitte di legno tirate da buoi. Le case sono disposte a scaglioni sulla falda del monte. Fra quelle più in alto trovasi quella di Bartolomeo Borghesi, uno dei più celebri archeologi, numismatici ed epigrafisti italiani. Si ritirò a San Marino nel 1821, dedicandosi ai suoi studi prediletti, e coprendo le più alte cariche della Repubblica. La sua collezione numismatica ascende a quarantamila medaglie e monete antiche, delle quali parecchie rarissime. Morì nel 1860.

Di fronte ad una piccola piazza sta la Pieve. Una gradinata mena allo spazioso atrio sostenuto da colonne d'ordine corinto. L'architrave porta l'iscrizione:

DI VO . MARINO . PATRONO . ET . LIBERTATIS . AVTORI . SMN . P . Q .

Sul Pianello avanti il nuovo palazzo del Consiglio-Principe è posta sopra elevato piedestallo la statua marmorea della Repubblica, con corona murale sul capo e bandiera nella mano sinistra. Alla svolta d'una strada sorge nel mezzo d'un giardinetto recintato il monumento a Giuseppe Garibaldi, che ricorda come egli si rifugiasse colà il 31 luglio 1849, "riserbandosi a tempi migliori".

Scendemmo per la vecchia strada che è la più breve, e alle 2 eravamo all'osteria del Borgo, ove davano bensì da bere agli assetati, ma nulla avevano da satollare gli affamati. Ci indicarono però una fruttaià lì vicino, la quale all'occorrenza esercitava quest'opera di misericordia. Ad essa ci rivolgemmo.

Niente di pronto nè cotto nè crudo, fuorchè minestra di fagioli, un po' di salumi, pane e frutta. Volevamo andare all'albergo Michetti, ma la buona donna ci assicurò che ci avrebbe servito in breve. Accordatici sulla lista cibaria, se ne andò e presto fece ritorno. Portò fuori due fornelli, e del portico facendo cucina, allesti speditamente il nostro desinare. S' incominciò con del salame, al quale faceva seguito un monte di maccheroni, che sembrava indistruggibile, ma che fu presto livellato; le bragirole di maiale che comparvero poi si ridussero all'osso; pane formaggio.e frutta, formarono il dessert, e due boccali di vino il dissolvente.

Dal portico ove pranzavamo si vedeva la parte più elevata del Monte Titano, che s'inalza quasi a picco 220 metri sopra il Borgo. Quel masso enorme, dal colore nero ferrigno, rugato da sproni e sporgenze di forme bizzarre, fantastiche, che secondo l'immaginazione dell'osservatore rappresentano figure e teste di mostri colossali, è negli incavi e nelle fessure tutto rivestito di selvaggia vegetazione. Visto di profilo a qualche distanza sembra inaccessibile, ma pure in grazia delle fratture ed erosioni che lo addentellano, si può con precauzione e fatica scendere quasi senza pericolo e raggiungere la base della Rocca.

Sul finire del desinare vennero a tenerci compagnia un artigiano del Borgo, il signor Fabbri possidente e proprietario della grotta, ed il signor Filippi: tutti conoscenti del signor Ghetti. Il signor Filippi, che pochi giorni prima era stato eletto a Capitano Reggente, ci invitò cortesemente a casa sua. Colla massima cordialità e senza cerimonie si vuotarono due bottiglie d'eccellente Aleatico delle sue terre, e ne voleva far portare dell'altro, ma il nostro tempo era limitato, avendo noi deciso di partire alle 4. E alle 4 precise, fatti i nostri ringraziamenti al signor Filippi, e salutatici reciprocamente con tutti, partimmo. Scendemmo per la vecchia strada carreggiabile, ripida in modo che a Serravalle si staccavano dalle carrozze i cavalli, per attaccarvi dei buoi. La strada carrozzabile nuova è più lunga ma mena alla città con assai più lieve pendenza. Alle 5 eravamo a Serravalle. Ci fermammo per farci fare un caffè. L'aneroide segnava metri 125 sul mare. Alle 5.45 passammo presso la casa del Conte Manzoni, erede del fu Conte Bartolomeo Borghesi. Le sue vigne sono una delle rarità dei dintorni. In esse si trovano viti di tutte le parti del mondo, che l'attuale fattore, signor Bondoli, enologo appassionatissimo, coltiva per

esperimentare quali allignino meglio su quei terreni adattatissimi alla viticoltura. Pochi passi più in giù è la bottega di un carraio presso un ponticello, varcato il quale si è fuori del confine della Repubblica.

La prima pietra chilometrica che incontrammo portava il numero 14 ai quali aggiunti altri 5 formavano 19 chilometri da percorrere per arrivare a Viserba. Dovevamo farli prima delle 9 avendo noi dato parola di non ritornare più tardi. La strada era polverosissima; essa scende sale e fa svolte ripetutamente. Verso Rimini è dominata dal colle delle Grazie, che nasconde la città. Quella strada ci sembrava eterna, quei chilometri interminabili. Volli accertarmi della distanza fra due pietre chilometriche contando i passi, ne risultarono 1130 che è il mio passo regolare. Fra tanto aveva fatto notte, si vedevano le pietre, ma non si leggevano i numeri. Il colle delle Grazie ci stava sempre di fianco, quasi volesse accompagnarci per separarci da Rimini. Vedemmo un lume; avanti! avanti! sino alle 7.45, quando il primo fanale a gas fuori di Porta Montanara ci indicò la prossimità di Rimini. Ci restavan da fare altri 6 chilometri. Il signor Ghetti aveva delle vesciche sotto le piante, escoriazioni ai diti e una al tendine d'Achille che l'obbligò di tagliare lo stivale. Passammo il ponte d'Augusto, il sucido Borgo San Giuliano, le Celle, le rotaie della ferrovia che traversa la strada; vedemmo l'unico fanale pubblico di Viserba a due chilometri di distanza, e finalmente arrivammo a casa alle 8.45, abbastanza stanchi e grondanti di sudore. Avevamo camminato 55 chilometri.

*
*
*

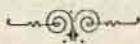
Una settimana dopo nel pomeriggio mi recavo per Bel-laria, Cesenatico, Cervia a Ravenna. L'aria era chiara; dal roseo cielo vespertino si staccavano netti i profili delle vette culminanti dell'Appennino Etrusco. Proseguendo per Lugo il treno faceva breve fermata a Godo, mentre tramontava il sole. Volsi lo sguardo verso osto, e sul fondo dell'immensa pianura delle Romagne, a quasi 60 chilometri di distanza, vidi ancora, solitaria e dominante, la Rupe di San Marino, la vetusta sede di Libertà!

Da Bologna a Rimini si va col treno diretto in 2 ore e 24 minuti. Ciò è comodissimo pel viaggiatore, pell' uomo di

affari, e per chi ha premura. Ma io consiglierei quei camminatori, che possono disporre di qualche settimana, di seguire la via Emilia, visitare le città che essa tocca, internarsi nelle valli che fan capo all' Appennino e salire il Monte Titano; nella certezza che impiegherebbero bene il loro tempo, e troverebbero adeguato compenso alle loro fatiche.

Nel Settembre 1887.

M. G. MATTLICH.



L'ALPE GRANDE ISTRIANA

Ricordi d'un viatore.

Alle ore 3.30 d'una bella mattina di maggio, io ed i maestri Taucer e Devescovi uscivamo dall'osteria Giombini presso la Stazione di Lupolano. Sul cielo sereno Giove brillava di placida luce, e da Occaso il pien disco lunare leggermente velato tramandava gli argentei suoi raggi su quell'aspra e diruta costiera, che forma il limite dell'altipiano, dal quale sorgono i monti della Vena. Dalla cupa macchia che avevamo di fronte usciva il melodioso gorgheggio dell'usignuolo, l'allegro canto del merlo, la nota beffarda del cuculo, il garrire confuso d'innumerevoli altri uccelli "che al mattin davan il buon giorno,,"; mentre da lontano ci giungeva il lugubre strido del gufo; e dall'alto il gracchiare del corvo e il trillo giulivo dell'allodola.

Passammo presso il castello di Lupolano, recinto da un rettangolo di massicce mura, difese agli angoli da bastioni quadri. Appartiene presentemente all'egregio cav. Tommaso Sottocorona di Dignano, il quale con squisita cortesia ivi ospitò ripetute volte la nostra Società, e permise nel 1888 di tenervi l'annuale Congresso estivo. Varcata la profonda trincea tagliata nel duro sasso, entro la quale corre la ferrovia, arrivammo a dei cumuli marnosi d'onde scaturisce dell'acqua che viene raccolta e condotta presso il castello. Una strada, o per dir meglio, un letto di ruscello, mena alle poche case che attorniano la chiesuola di S. Maria, e si contorce ripida su pel scosceso fianco d'uno sprone sporgente, coronato dai ruderi del castello feudale di Mahrenfels, distrutto dal fuoco. Lo smantellamento è completo: non vi rimane, si può dire, pietra

sopra pietra. Ma questa non è la sola rovina. La montagna stessa che sovrasta si sfacela. Enormi macigni precipitarono nella sottoposta valle, altri ingombrano il passaggio, altri ancora pendono minacciosi dalla dirupata parete.

Dopo un'ora di salita arrivammo al ciglione della costiera, circa 750 metri sul mare. Un avanzo di sedimento marnoso arresta l'acqua piovana, che si raduna in due stagni, ove le mandre vengono ad abbeverarsi e ripararsi dai cocenti raggi del sole estivo, all'ombra d'un gruppo di querce.

Il sole prossimo a sorgere, già dorava dei bianchi cirri, che rapidamente volavano vers' Occidente, e ci faceva scorgere gran tratto dell'Istria pedemontana sino al mare. È un'infinità di colli disposti in modo disordinato, frastagliati da lunghe valli, da solcamenti ed erosioni di torrenti e ruscelli. Cittadette, borgate, gruppi di case o chiese, coronano le loro cime.

Vedevamo la rovina dei castelli di Vragna, Bogliuno, Pas, Cosliaco, la torre tetragona di Chersano, che attorniano la valle dell'Arsa; il torrente ed il lago omonimo; e al di là il Moncalvo d'Albona, la Ripenda e la gran spaccatura fra questa e la punta Pax tecum, che forma il vallone di Fianona. Seguiva più presso quella scoscesa muraglia che culmina nel Sissol, m. 833, Cremeniak, m. 812, e Caldaro, m. 1396, e separa l'Istria dalla Liburnia. Avevamo quest'ultimo alla distanza media di sette chilometri, e visto dalla base sul fondo della valle sino alla sommità dell'acuta e distesa sua cresta, esso appariva ancor più dominante.

Passata una prominenza volgemo i nostri passi verso Levante, e dinanzi a noi si presentò il quadro desolante dell'Istria bianca. È un altipiano roccioso, di formazione calcarea, traversato da una sterile vallata quasi interamente denudata, frastagliato da vallicole di varia profondità, delle quali le più estese sono parzialmente coltivate, prative o scarsamente imboschite. Ma in tanto deserto queste son rare oasi ove dimora qualche pastore e si radunano le pecore, che durante la buona stagione, più che dalla rada erba che spunta dalla sparsa terra, si nutron brucando spinetti e rovi.

Su questo altipiano s'inalzano monti dai 900 ai 1100 m. sul mare; sono quasi privi di vegetazione; dalla tinta biancogriggia, sembrano ciclopici valli.

Ma pure tutto non è desolazione, tutto non è deserto. A circa quattro chilometri, in linea retta, l'altipiano è confinato

da una cupa zona di bosco, dalla quale si solleva con ripida pendenza la falda erbosa d'un monte che culmina in due cuccuzoli alti 1265 e 1263 metri sul mare, e distanti mezzo chilometro l'uno dall'altro. Quel monte, l'Alpe grande istriana o monte Planik, era la nostra meta.

La strada, se così vogliasi chiamare quel tracciato alla cui conservazione provvedon le zampe ferrate dei muli e le non meno chiodate calzature dei Cicci; seguendo la configurazione degli orli superiori delle vallicole, si volge in tutte le direzioni in modo che seguendo quelle curve si camminerebbe assai progredendo poco. Prendemmo perciò un sentiero che si distacca a destra, e scendendo e salendo alternativamente per quasi mezz'ora, la incontrammo nuovamente in vicinanza di una piccola ma profonda caverna. Seguimmo la strada che per un tratto forma una piccola trincea scavata nel tassello, e la lasciammo nuovamente presso un grande campo argilloso. Continuammo a salire paralleli al fosso asciutto d'un rigagnolo, e alle 5.20 arrivammo alla sorgente. Da una gornetta di legno incassata nella marna stillava in un tronco cavo un filo d'acqua tanto esile da darne appena un litro al minuto. Dopo breve sosta proseguimmo passando presso un antro, che potrebbe servire di rifugio provvisorio, poi varcando e scendendo un colle raggiungemmo il bosco e nuovamente la strada.

Sbocciavan le nuove foglie dai rami dei faggi, mentre le quercie eran ancora vestite delle fronde rossiccie dell'anno passato. Sul roccioso tratto da noi percorso la flora era scarsamente rappresentata. Vi erano Ellebori, Euforbie, Cippollacci, Migliarini, Fragarie, Primaveraie, Polmonarie, Fumarie.

Traversando il bosco e salendo la rapida falda erbosa dell'Alpe troviamo: *Dentaria enneaphyllos*, *Dentaria bulbifera*, *Anemone nemorosa*, *Anemone pulsatilla*, *Narcissus poeticus*, *Saxifraga tridactylites*, *Gentiana verna*, *Primula auricula*, *Tussilago farfara*, *Crocus vernus albiflorus*, *Crocus vernus violaceus*, *Crocus variegatus*, *Oxalis acetosella*, *Adoxa moscatellina*, *Allium ursinum*; e presso il culmine del monte: *Primula Tommasini*, *Dafne mezereum*, *Chrysosplenium alternifolium*.¹⁾

¹⁾ Questi accenni botanici mi furono favoriti dal maestro signor Edoardo Taucer espertissimo ed appassionato cultore di questo delizioso studio.

Le piante citate formano una minima parte della ricchissima Flora di questa regione. Dai primi zeffiri primaverili che ridestano l'assopita natura, sino a tanto che essa ricade nel sonno jemale, riparata sotto nivea coltre contro il furioso soffio degli Aquiloni, è un continuo succedersi di nuove specie, e per farne una raccolta per quanto possibile completa, farebbe duopo visitare il monte settimanalmente.

Alle 7 tocchiamo la cima, m. 1273. Il versante opposto, l'orientale, scende ripido circa 300 m., e al di là una diramazione di dossi montuosi s'inalza dai 1000 ad oltre 1200 m., e nel monte Sia raggiunge il massimo di 1234 m. sul mare.

Tanto i fianchi opposti delle due catene, che la lunga valle da esse formata, sono interamente rivestiti di folto bosco di faggi. Stanco dell'estesissima rocciosa brughiera del Carso, l'occhio si ricrea riposando su quella cupa foresta, e si delizia quand'essa è adornata del tutto delle verdi sue fronde, il che allora vedevasi soltanto nella valle più bassa e riparata.

La catena orientale occulta la vallata del Timavo soprano e i controforti dell'Albio, ma la nevosa vetta domina senza rivali sull'orizzonte. Si stendono a perdita di vista i monti croati, orlati di neve, e giù giù verso Sciloccò l'addentellata costa morlacea si confonde colle isole. Fra i molti canali del Quarnero sorgono Arbe, Veglia, Cherso; si scorge Tersato e parte del golfo di Fiume; la frapposta cima minore dell'Alpe limitando la vista sul mare. L'altro masso del Caldaro, 123 m. più alto, cela la continuazione meridionale della sua catena, l'Ossero ed il Calvo d'Albona; e alla sommità del suo varco si vede la strada pianeggiante, la fontana e le case della Villa grande.

Pedena, Gallignana, Lindaro, Gimino, Pisino, Pisinvecchio, Visinada, Montona, Portole ed altre ville minori, rischiarate dal sole, si staccano nettamente dal fondo neutro dei colli, Un treno traversa la verde valle della Foiba, e oltre la foce del Quieto apparisce l'Adriatico.

Le Alpi Venete, Carniche e Giulie, cariche di neve, più per imperfetta chiarezza dell'aria che per distanza, indistinte, sembrano colossali fantasmi. Dei monti che s'inalzano sull'altipiano il Tajano primeggia pell'elegante sua figura, pei suoi bei prati e boschetti. Pur troppo la senre devastatrice del Ciccio, al quale il Comune di Podgorie vendette il bosco, abbatte da qualche mese i tronchi più grossi dei faggi per

ridurli in carbone, e distrugge quell' amenissimo parco naturale che si stende fra le due maggiori cime. La Sbevnizza conserva ancora sopra Danne una frazione di bosco d'alto fusto, mentre il Braico è verso Bergodaz affatto spoglio di vegetazione.

Passato così in rassegna tutto il vasto e variante paesaggio che l'Alpe Grande offre all'osservatore, scendemmo alle 9 alla malga Sottocorona, e vi arrivammo in mezz'ora. Essa giace a circa 1000 metri sul mare in un piccolo piano attorniato da bosco riparato da tre lati da scosceso roccioso pendio. Consiste in un solido fabbricato di pietra con piano terra, piano superiore e solaio, con attigue tettoie pel ricovero di circa 70 bovini. Il tutto è coperto di coppi con gronde che raccolgono l'acqua piovana in una cisterna dietro la casa, donde viene condotta sulla piazzetta anteriore alla fonte coperta. L'egregio proprietario concesse spontaneamente l'uso d'un locale interno quale rifugio alpino, e la nostra Società lo provvide di brande per coloro che desiderano pernottarvi. Un guardiano e la sua famiglia hanno colà stabile dimora.

Lasciammo la malga alle 10.30. Quanto era piacevole seguire la strada nel bosco, cogliendo quà e là bellissimi fiori irrorati ancora dalla rugiada della notte. Breve fu il nostro diletto, chè ben troppo presto ci trovammo nuovamente nel deserto arido, sassoso e brullo. Lo attraversammo parte per la strada e parte tagliando corto senza avvicinarsi alla sorgente.

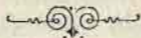
Mentre riposavamo sull'erba in una vallicola, ebbimo il piacere di veder venirci incontro una numerosa compagnia di nostri soci con signore, che si avviavano verso l'Alpe. Vi era l'esimio nostro presidente dott. Geiringer con due sue vezzose fanciulle e un figliolino, che all'avvenenza della tenera etade accoppiano la tempra forte e tenace atta a resistere pazientemente alle privazioni delle lunghe escursioni pedestri e alle fatiche delle aspre salite alpine.

Salutatoci cordialmente ci separammo; e noi in breve raggiungemmo il limite dell'altipiano. Discesi sino alla rovina di Mahrenfels ci arrampicammo su per quelle rocce sconvolte, e avendo del tempo parecchio, ci trattenemmo là sopra una oretta in contemplazione. Calammo poi a nostro agio a Lupolano, e regolati gli arretrati collo stomaco, nell'osteria Giombini, col treno veniente da Pola alle 4.45 pom. rincasammo, contentissimi dell'ottima riuscita della nostra escursione, e desiderosi di ripeterla in schiera più numerosa.

L'Alpe Grande, il più alto monte istriano dopo il Caldaro, veniva in passato raramente salita. La sua posizione remota, lontana da ogni abitato, la rendeva stentatamente accessibile. Coll'istituzione del rifugio Sottocorona, dal quale in tre quarti d'ora si sale alla vetta, e colla segnalazione della strada per cura della nostra Società, le maggiori difficoltà sono eliminate; resta soltanto la fatica nella quale il vero alpinista non deve trovare ostacolo, ma bensì piacere.

Nel Maggio 1890.

M. G. MATTILICH.



SOTTO I TAURI

Oh! portami lassù dove fiorisce
In tra le roccie il bianco fiorellino
.....

Aveva letto nella *Zeitschrift* della Società Alpina Tedesco-Austriaca, una descrizione del signor Hans Wödl di Vienna, intitolata "I Tauri". Questa descrizione scritta da mano maestra accese in me il desiderio di visitare quella bella regione, tanto più che a quanto mi consta quelle cime erano ancora sconosciute ai soci del nostro Sodalizio; e sì che la catena dei Tauri è uno dei gruppi più pittoreschi delle Alpi. Le sue vette eccelse, le sue pareti a picco, i suoi estesi ghiacciai, tutto l'assieme di questo stupendo gruppo dovrebbero attirare ogni anno diversi dei nostri soci, i quali troverebbero compenso nelle belle e piacevoli salite, e nelle grandi e difficili ascensioni.

La ferrovia della Pusteria è là per condurvi ai piedi di quella catena posta a circa 10° di latitudine (di Parigi) e 47° di longitudine, la quale culmina nel Gran Campanaro con 3797 metri.

La storia della prima ascensione l'abbiamo dall'agosto del 1799, dopo di che passò mezzo secolo prima che fosse nuovamente visitata dall'uomo, e fu ai 24 di settembre del 1857 che il pittore Marco Pernhart vi passò 5 ore su quella vetta, compiacendosi e beandosi del panorama che da lì si gode.

Il Gross-glockner veniva in passato, già dal 1799, salito dalla parte della Carintia (Heiligenbluth); ma nel 1859 il valente alpinista sig. Francesco Kiel riuscì a salirlo dalla parte tirolese, cioè da Kals, per la valle del Ködnitz oltre il ghiacciaio omonimo. Essendo questa via più breve e più pittoresca, e le tariffe delle guide più miti, tutte le spedizioni per questa vetta partono

adesso da Kals, non restando a Heiligenbluth altro che l'onore d'esser stata la prima stazione dalla quale si partiva per l'attacco di quest'elevato giogo.

Anch'io ero intenzionato di salirlo da quella parte (Kals) se il tempo, che s'era fatto piovoso, me lo avesse permesso; perciò saliva a Lienz nella corriera che mi doveva recare a Huben, sperando che quella pioviggina, in tre ore che dura la corsa, cessasse.

Arrivo a Huben alle 1.15, il cielo invece di schiarirsi si era fatto d'un colore plumbeo e densa nebbia copriva la valle dell'Isel; fatto un piccolo spuntino, alle 4.15 in compagnia del cappellano di Kals mi misi in cammino alla volta del nominato villaggio. Varcato l'Isel su d'un debole ponticello toccammo la sponda sinistra del fiume, che per breve tempo costeggiammo, indi salendo il sentiero, da prima dolce poscia ripido, alle 5 pom. fummo al varco.

Discesi nella valle del Kalser, la quale viene bagnata dalle verdi acque del Kalserbach, la percorremmo in tutta la sua lunghezza; a circa metà strada una pittoresca cascata con grande fracasso precipita da un'alta parete di bianca roccia; attraversato un piccolo bosco di pini, ove allegramente giocavano diverse *Nucifraga Glandarius*, specie d'uccelli assai commi in quei luoghi, fummo in vista del villaggio di Kals (m. 1320) al quale arrivammo, dopo aver varcato il Kalser, alle 6.20 pomeridiane.

Preso congedo dal compagno di viaggio, entrai nella locanda di Tomaso Groder "Zum Glocknerwirth", alquanto inzuppato. La cameriera, bella ragazza vestita alla tirolese, m'assegnò una comoda stanzetta, dalla finestra della quale l'occhio mio spaziava su buona parte del Kalserthal. Cambiatomi da capo a piedi, discesi nella sala da pranzo, ove trovai un'allegra compagnia d'alpinisti e diverse signore e signorine, le quali erano venute a passare le calde giornate d'estate in questo remoto e tranquillo angolo delle Alpi.

La padrona m'imbandì un'eccellente cena, alla quale feci molto onore, e dopo d'avermi trovato un compagno (nella persona del prof. Carlo Leitlesberger di Feldkirch) per la salita che dovevamo intraprendere l'indomani, e impegnate le guide col mezzo del loro capo, mi recai al riposo.

La mattina del 21 fu come tutte le trascorse. Densa nebbia copriva la valle ed una leggiera pioviggina accompagnata da

un venticello agghiacciato veniva ad accarezzarci la faccia. Consultata la guida decidemmo di partire il dopopranzo. Verso il meriggio arrivò una brigata di Berlinesi, i quali da Windisch-Mattraï varcando il Kalserthörl (m. 2205) erano discesi a Kals con l'intenzione di salire il Grossglockner. Cessata finalmente la pioggia alle 2 20 pom. partimmo accompagnati dagli auguri di buona riuscita d'una bella viennese, auguri che noi accogliamo con molto piacere. La guida Unterberger ci accompagnava, dovendo la mia raggiungerci la sera appena alla Stüdelhütte.

Salita la collinetta ove s'innalza la chiesetta di Kals, cominciammo a salire un erto sentiero alla sinistra del Ködnitzthal, che percorremmo per circa un'ora. Poi il sentiero si biforca, un ramo conduce oltre il Bergerthörl (2817 m.) ad Heiligenbluth, nel mentre l'altro discende nella valle del Ködnitz. Quest'ultima era la nostra via.

La valle del Ködnitz è una delle più belle valli alpine che io abbia mai veduto, circondata da tutte le parti da pareti e cime ardite, dai 2 ai 3 mila metri, allora tutte avvolte nella nebbia. Di quando in quando questa si squarciava e offriva la possibilità di fare il confronto fra il verde smeraldo dei prati e lo smagliante riflesso della neve eterna.

Varcato il Ködnitz su d'un ponticello messo attraverso due massi, fra i quali questo giovane figlio dei ghiacciai s'era aperta la via, facemmo una piccola sosta tanto per informarci da due portatori, i quali in grande gerle, recavano le provviste, uno alla Stüdelhütte, l'altro alla Glocknerhaus, se sulla montagna vi fosse molta neve, e ricevuta risposta affermativa tirammo avanti. Varcato di nuovo il Ködnitz su di un ponte di neve, residuo d'una grande valanga invernale, incominciammo ad arrampicarci su per un erto crestone, e dopo breve giungemmo alla Luknerhütte (2273 m.) la più alta malga di tutta la valle (ore 4.45 pom.). Qui la valle di nuovo s'allarga e da una parte abbiamo il Figer-Horn, (2740 m.) e la Freiwand (2913 m.) e dall'altra la Langewand (3081 m.).

La via che noi percorremmo, si teneva alla sinistra del Ködnitzthal, da prima oltre vasti prati alpini che si trovavano sepolti sotto un denso lenzuolo di neve, poi oltre rocce e detriti, ove noi incontrammo la maggior difficoltà della giornata, essendo questi coperti d'un forte stratto di ghiaccio, il quale rendeva pericoloso il passaggio. Io coi miei ferri da tacco mi

trovava molto bene, e lo comprendevano anche le guide lodando l'italiana invenzione.

Arrivati sotto il varco, ove la neve incominciò a cadere in grande quantità, tanto da dover fare degli sforzi per portarci avanti, ed essendo qui anche il terreno molto inclinato, la guida ci fece la proposta di legarci con la corda, ma visto che non eravi proprio il bisogno, rifiutammo. Qui il sentiero facevasi sempre più ripido ed alle 6 20 pom. raggiungemmo la Vanitscharte (2800 m.) e subito sotto a noi ci si presentò la nostra meta cioè la Stüdelhütte (m. 2727; 8628 p.);¹⁾ alle 6.30 varcammo la soglia dell'ospital dimora avendo adoperato in tutto ore 4.30 da Kals, comprese le piccole fermative. Il che prova che si saliva abbastanza lesti.

Entrati nel rifugio ebbimo un bel da fare per levarci da dosso tutta la neve ed il ghiaccio ch'erano attaccati ai nostri vestiti. Indi entrammo nella cucina ove il calore del grande focolare aveva raccolto un buon numero di muratori e guide. I primi erano li convenuti per certi lavori di cui abbisognava il rifugio.

Non permettendo il tempo di fare delle piccole escursioni in vicinanza del rifugio, mi misi a sfogliare un libro colà esistente e dal quale rilevai i dati seguenti:

La Stüdelhütte giace a 2728 m. proprio sotto la Vanitscharte ai piedi della Freiwand (m. 2913), la quale la protegge anche dal vento e dalle lavine. Essa nel tempo del suo impianto aveva un'area di 20 metri in lunghezza e 12 m. in larghezza, ma aumentando il numero dei visitatori, i quali non sempre trovavano luogo in questo elevato asilo, si dovette pensare ad un ingrandimento, che fu fatto nella primavera del 1870, aggiungendovi un fabbricato d'egual grandezza con doppio tetto di legno e forti muraglie. In tale occasione si collocò nel dormitorio una stufa di ghisa, e si provvide che la capanna fino che dura la stagione alpina venisse condotta da qualcuno. Ora il rifugio è diretto da una tirolese di Windisch-Mattraï, la quale, assieme alla sua giovane figlia, procura con ogni mezzo di rendere contenti i molti visitatori.

Per ammazzare il tempo mi diedi a sfogliare il grande libro dei visitatori, ove nelle prime pagine trovai una dettagliata relazione dell'ardito esploratore nordico signor Giulio

¹⁾ Stüdel. Karl Haffmann gesammelte Schriften.

Pazer, e da quanto potei rilevare dalla medesima e da altre descrizioni, mi proverò a dare certi cenni riguardo a questa bella montagna.

“Due sono le cime del Grossglockner, la piccola e la grande, congiunte assieme per mezzo d'una stretta cresta. La vera cima quando è priva di nevi, ciò che si verifica nel più caldo estate, è così stretta che vi possono appena trattenersi sei persone. Essa precipita all'ovest per ben 1400 metri sul Pasterze, e così pure a picco cade anche sul Ködnitzgletscher (circa 1100 m.), a nord la cresta all'incontro va gradatamente abbassandosi sino alla Glocknerwand, nel mentre verso il sud, cioè fra il Ködnitz ed il Teischnitzgletscher, finisce con una alta cresta tagliata quasi a picco. Nel 1880 il Club Alpino Austriaco vi fece porre sulla cima una croce di ferro dell'altezza di 2 metri, la qual croce in limpide giornate è visibile da grande distanza.”

Alle 8 pom. arrivò la mia guida, la quale mi diede la sconsolante notizia che con quella neve nessuno avrebbe arri- schiato di fare la salita del Gran Campanaro. Dovetti darle ascolto perchè Josef Karer uomo di 63 anni, ma d'una tempra d'acciaio, è il più esperto conoscitore dei ghiacci e delle nevi di quella regione, e quando esso dice esser impossibile la salita per queste regioni, bisogna pur troppo piegare il capo e rinunciare all'impresa.

Verso sera nessun indizio di miglioramento, anzi l'aneroide, abbassandosi qualche grado, ci fece svanire quel poco di speranza che ancora avevamo. La mattina del 23 luglio uscendo dal rifugio con sommo dispiacere vidi che la neve s'era alzata di qualche decimetro. Alle 10 ant. arrivò dalla Adlersruhe (3463 m.) una comitiva di quattro alpinisti con quattro guide, i quali non avevano potuto più resistere al freddo di quell'alta regione. Alla Slüdelhütte avevamo 0°—3° C.

Alle 11 ant. il vento, che già prima soffiava, si fece più forte, la neve cessò di cadere e l'aneroide alzandosi di 2 gradi ci fece sperare al bel tempo, difatti alla mezza pom. il cielo era quasi privo di nubi; soltanto il Grossglockner era ancora tutto coperto, il sole splendendo con tutta la sua forza su quella distesa di neve fece sì che noi dovemmo ricorrere agli occhiali neri per non rovinarci la vista.

Il panorama che ci fu dato a vedere era quanto mai bello.

All'est la Hohenwarth Kgl. 3335 m., lo Schwerteck 3091 m., la Langewand 3081 m., la Medelez-Spitz 2662 m. ed altre; all'ovest il Gams Kgl. 3020 m., la Sael-Spitz 2951 m., la Kreuzwand 2979 m., la Freiwand 3913 m., e molte altre cime erano tutte rivestite d'un forte strato di nuova neve.

Alla una pom. venne deciso d'abbandonare l'ospital dimora dirigendo i nostri passi a valle (1.15 pom.). Raggiunta la Scharte rimasi incantato del paesaggio veramente polare che a noi d'innanzi si presentava, a perdita d'occhio non vedevi altro che roccie e

Deserti estesi interminabili di ghiaccio

Ove altro non senti che il grido acuto dell'aquila montana.

Ma è appunto là che ogni alpinista si sente nel vero suo elemento, là ritto sulle roccie e ghiacci ove più orrida e frastagliata mostrasi la natura, egli resta estatico a guardarla ed ammirarla, e l'animo suo librato in quelle alte regioni trova di che svagarsi e non cesserebbe di contemplarla se non fosse la sonora voce della guida che lo esorta a proseguire. Allora come destato da un sogno, prosegue silenzioso il cammino pensando ed accertandosi sempre più che in nessun luogo si provano sensazioni sì grandi come nei bei recessi alpini.

Ho deviato dal mio compito, mi sono lasciato trasportare da una delle mie idee alpinistiche, ma torno a bomba.

Dal varco la discesa fu molto faticosa in causa del continuo sprofondare nella neve resa molle dal calore solare, ad onta che seguimmo le pedate dell'altra comitiva partita circa un'ora prima di noi. Questo penoso camminare durò sino alla Luknerhütte in cui arrivammo alle 2.15 pom.

Dalla Luknerhütte in poi lo strato di neve cominciò a diminuire tanto che arrivati al crestone non ne trovammo più traccia. Qui ci levammo gli occhiali e il nostro occhio poté spaziare libero su tutta la valle del Ködnitz. Discese quell'erto crestone e passato il Ködnitzbach arrivammo alle 3.30 al bel villaggetto di Kals. Qui licenziammo le guide, e messo il nostro appetito all'ordine, pensammo d'andare a pernottare a S. Johan in Walde; onde alle 4.45 demmo addio a quei bei luoghi e partimmo.

Quanto monotona m'era sembrata la valle del Kalser al mio arrivo, altrettanto allegra la trovai alla partenza. Il sole maestoso splendeva nell'alto facendo brillare tutte le cime vicine,

gli uccelli saltellavano leggiadramente, le nuvolette spinte da un lieve zeffiro percorrevano la vólta celeste, e le foglie che la pioggia aveva ripulite, mostravano il loro vario e lucente colore. Insomma tutta la natura era risorta, tutta la natura era ritornata in festa.

Rimasi incantato, credevo d'aver sbagliato strada, ma il sordo rumore d'una cascata mi fece capire che proprio quella era la valle del Kalser, proprio quella che giorni prima avevo trovata tetra e senza nessuna bellezza naturale. Era divenuta adesso una pittoresca valle alpina.

Verso la sua fine la valle del Kalser va sempre più restringendosi tanto da formare una vera gola, ove il Kalser si getta con impeto terribile, la strada non trovando più luogo lungo il fiume incomincia a salire, alla destra di questo, interrandosi in una fitta foresta.

Arrivati al varco invece di prendere la strada per Kuben discendemmo a destra, qui a rompicollo per un viottolo sassoso ove c'era appena luogo di mettere il piede, e sotto al quale il Kalser rumoroso scorreva verso la sua foce.

Arrivati finalmente nella valle dell'Isel, là proprio ove il Kalser confonde le sue verdi acque coll'Isel, facemmo una piccola sosta. Dalla parte opposta sopra la strada che da Johan mena a Huben s'innalza il diroccato castello di Kienburg, intorno al quale circola una strana leggenda. Ecco quanto potei rilevare da una buona vecchietta che segava il fieno.

Quelle sono le rovine del castello di Kienburg, in tempi lontani il terrore della valle. I suoi castellani, uolto ricchi, nel tempo d'una guerra nascosero tutte le loro sostanze in certi sotterranei del castello.

Distrutto il medesimo, tutto quel tesoro restò coperto dalle macerie senza che nessuno sapesse mai ove questo giacesse. Ma ecco che dalle rovine spunta un abete e con questo la leggenda; la quale da un sant' uomo fu così dettata. Con le tavole che si otterranno da quell' abete verrà fatta una cuna, e quel neonato che avrà la gran fortuna d'esser colà deposto, diverrà sacerdote e sarà egli il fortunato che domerà lo spirito che custodisce il tesoro, e di esso s'impoverirà. Pare però che in quelle vicinanze non vi sia nessun falegname per costruire quella cuna, perchè l'abete trovasi tutt'ora al suo posto.

Ringraziata la buona vecchia di questo racconto, proseguimmo. Arrivati ad uno svolta della strada vedemmo le prime

case di Unter-Leibnig, alle quali arrivammo alle 7.35 pom. Varcato il ponte alle 7.45 entrammo nella Vergeiners-Gasthaus in S. Johan in Walde (732 m.) nostra meta per allora.

La cena la facemmo imbandire all'aperto sotto una bella veranda e li mangiammo allegramente.

L'ultimo raggio di luce si fondea colle prime tenebre; e l'aria perdendo la sua lucentezza ed il suo calore divenne bigia e fredda. Tuttavia noi restammo ancora all'aperto non potendoci distaccare da quel magico quadro in quelle ore crepuscolari. In fondo alla valle dell'Isel vedemmo i contrafforti della Grande Venezia (m. 3673), tutti tinti d'un bel color rosa, al quale i Tedeschi hanno dato il poetico nome di *Alpenglücken*; dall'altra le bizzarre forme del *Gamsalpel Spitz* (m. 2283), del *Kuhboden Sp.* (2740 m.), del *Gams Kofl* (2741 m.) e le pittoresche *Saseris Köpfe*.

Ma la notte s'avanzava a svelti passi, già miriadi di stelle scintillavano nel cielo, la via lattea, come un trasparente nastro d'argento disegnava un arco magnifico sul firmamento, l'aria era tranquilla e la terra dormiva cullata dal mormorio dell'Isel. Mi volsi e veduto che il mio compagno era già andato a riposo, mi ritirai pur io.

La mattina del 23 luglio ci alzammo di buon'ora onde arrivare a Lienz in tempo pel primo treno che doveva condurci a Tarvis; l'alba era già spuntata allorchè ci mettemmo in cammino (ore 5.30).

Da S. Johan in poi la valle sempre più s'allarga, e alla strada maestra invece dei soliti boschi fan spalliera belle e fertili campagne. L'aria era fresca, ciò che ci permetteva di camminare spediti.

Alle 8 arrivammo a Lienz ponendo così fine alla nostra escursione ai Tauri, escursione della quale se anche non toccai la meta prefissa, fui del pari contento avendo imparato a conoscere una popolazione con usi e costumi del tutto differenti dai nostri. Preso congedo dal mio compagno, salii nel treno che mi condusse a Tarvis, da dove mi recai a piedi a Raibel, cercando nelle Giulie quella soddisfazione che mi fu negata sugli alti Tauri.

Nel settembre del 1892.

ANTONIO KRAMMER.



UNA SALITA DEL CANINO

DALL' URSIC

RELAZIONE PRELETTA ALL' VIII CONVEGNO A CORMONS

ai 15 Agosto 1890.

Aveva negli anni della mia giovinezza udito tanto parlare del monte Canino o, come lo denominano nel nostro friulano, del *mont del diau*, ricettacolo di streghe e di dannati, che quando dall'onorevole Direzione della Società alpina friulana ci pervenne il gentile invito di salirlo in unione ai colleghi udinesi, subito subito, decisi di far parte di quella brigata, alla quale si unirono poi i signori Giuseppe Mulitsch, nostro vicepresidente, ed i consoci Bombig Giorgio e Gustavo Lenassi.

Partimmo unitamente agli amici udinesi il giorno 13 agosto 1888 colla Pontebbana sino a Chiusaforte, ove si fece un frugale asciolvere dagli ottimi fratelli Pesamosca, poi, fatto l'appello delle guide e dei portatori, c'incaminammo, attraversando il Fella, verso la pittoresca valle del Raccolana. Il sole ci stava di fronte durante tutta la strada dardeggiando i suoi raggi, ed è per questo che in altra occasione sceglieremmo altra ora per recarci a Nevea.

Fra Chiusaforte e Raccolana c'è un ponte del quale possono servirsi solamente i pedoni, e fa meraviglia come non se ne abbia costruito uno pei carriaggi. Oltrepassato il villaggio meschino e povero di Raccolana, si arriva ad una cappella e poi si continua su una strada abbastanza buona, costeggiante la sinistra sponda del torrente sino al ponte Corita ed a quello detto delle lastre, che rimette la via nuovamente a sinistra del Raccolana.

A questo punto ognuno fa sosta per ammirare l'orrido della posizione ed il verde torrente che giù a grande profondità si fa strada forzatamente fra le roccie, e che ci ricorda il nostro Timavo superiore a S. Cauziano.

A Saletto si fa breve sosta. L'eccessivo caldo produce nei più il prepotente bisogno di umettarsi un po' l'ugola e ci vengono servite delle bottiglie di birra, che in un attimo sono vuotate; poi avanti sino alla posizione detta del *Fontanone*. Qui, altra fermata per ammirare quello stupendo spettacolo. Dal monte precipita una bellissima cascata, che va poi a gettarsi nel torrente. Il nominato Fontanone è alimentato dai sovrastanti ghiacciai del Canino e l'acqua ne è naturalmente frigidissima. — Si prosegue, e dopo un'ora eccoci a Nevea.

Poco prima di giungervi, incontrammo e salutammo quattro nostri consoci venuti da Trieste e che invano avevano tentato nel giorno precedente la salita del Canino.

A Nevea eravamo attesi dal conte Ronchi e da Federico Cantarutti, che tutto avevano disposto pel buon esito della nostra gita.

Nel ricovero, che in quel dì venne da noi ufficialmente inaugurato, si fece un pranzetto, ove nulla mancava, ed in chiusa fioccarono i brindisi diretti all'incremento delle nostre alpine istituzioni. Le guide, i portatori e le portatrici intanto avevano ammanito una buona polenta, alla quale invitarono anche la guida patentata tedesca Pinter, che aveva accompagnato senza buon risultato i nostri colleghi triestini.

Frattanto era giunto in Nevea lo Sciega, la guida del Canino, al quale si era dato appuntamento.

Questi era giunto in quell'istesso giorno dalla valle di Resia alla vetta del Canino, ed aveva tentato il passaggio traverso i ghiacciai, ma causa l'agglomeramento della neve alla spaccatura dei medesimi, cercò una nuova via, mai prima d'allora tentata d'alcun alpinista, costeggiando le creste dell'Ursic e discendendo all'estremità orientale dei ghiacciai, dai quali poi si calò al rifugio Canin e poi a quello di Nevea, compiendo così una vera fatica d'Ercole.

Alle quattro venne ordinata la partenza e si fa la rivista. Siamo quattro alpinisti della Friulana, quattro della nostra Società, quattro guide, un portatore ed otto portatrici. Cantarutti fa ritorno a Chiusaforte accompagnato da un triestino che villeggiava a Chiusaforte.

La nostra brigata si mette in moto. Si sale con una temperatura abbastanza favorevole e poco dopo già ci si para dinanzi un magnifico panorama verso il Iof, il Wischberg ed altri colossi delle Giulie. Verso le 6 rasentammo il Bilapec, ove il benemerito conte Giacomo Brazzà, socio della Friulana, ed ora morto in seguito ad un faticoso suo viaggio in Africa, dimorò parecchie settimane in un ricovero eretto da lui e che portava il suo nome. Un pensiero di mesto rimpianto corse a quelle roccie, e: — Povero Giacomo! — udivasi proferire dagli alpinisti e dalle guide, che l'avevano conosciuto forte ed ardimentoso.

Più su una fonte d'acqua fresca fu salutata con vero piacere e venne quasi disseccata dai numerosi assetati, che ne attinsero. Quella sorgente ci ricordò il bivacco fatto colà anni or sono dal prof. Marinelli, egregio presidente della Friulana, unitamente a Cantarutti ed a tre signorine di Tolmezzo (le sorelle Grassi).

Di là la roccia si fa più difficile e si comincia ad attraversare dei larghi campi di neve. Ancora pochi passi ed ecco in vista il passo del Prevala ed il Prestelnich, la finestra del diavolo, che si presenta chiaro e distinto sull'orizzonte. Poi altri campi di neve, ed infine verso le 7 $\frac{1}{2}$ si è tutti al ricovero del Canin.

Questo ricovero, posto a 2008 m., venne costruito per cura della Società alpina friulana e consiste a pianoterra di una cucina, d'una stanza pegli alpinisti ed altra pelle guide. Il piano superiore è composto d'un unico locale e serve quale dormitorio.

Chi non ha visitato un rifugio in grande compagnia non può figurarsi la vita, l'animazione che vi si svolgono. Da un lato c'era chi liquefava la neve per procurarsi l'acqua necessaria a fare la polenta, altri si affaccendavano a porre nella neve le bottiglie di birra e di vino, altri apparecchiavano la tavola, altri ancora lo stanzone pel riposo notturno. Chi esaminava e faceva scelta dei ferri per affrontare il giorno susseguente i ghiacciai. Una conversazione animata, dalle grosse risate, un affaccendarsi a dritta ed a manca, ci faceva provare la soddisfazione di avere principiato per bene la gita e si vaticinava un esito buono al resto della medesima.

L'aria frizzante della montagna mise un appetito formidabile nei più, ed i polli del Pesamosca sparivano come la neve nella caldaia riscaldata dal fuoco.

Verso le nove, il conte Ronchi, capo della nostra escursione, ci mandò tutti a dormire e diede anzi lui il buon esempio precedendoci nel ballatoio al piano superiore.

Di lì a poco, mentre fuori scintillavano le stelle, ci trovammo tutti a giacere su profumati letti di fieno, fra lenzuola e coltri providamente recate lassù dalle portatrici.

Il locale era occupato da ben 21 persone ed in brev'ora, spenta l'unica lucerna, il silenzio regnò sovrano.

Di questo approfittarono le guide e le portatrici per sgattaiolare fuori all'aperto e per improvvisare una serenata con tutti i fiocchi.

Lassù a 2000 metri la cosa aveva del poetico e quella musica, quel canto semplice, non lo dimenticheremo sì facilmente.

Delle molte villotte eseguite, ricordo queste due:

*Curisìn che tant ti adori
O ti uei tant di chel ben
Ce t'incontri par lis stradis
Ce l'è nul, mi par seren.*

*Chel balcon di che filiade
Ienfri io non puess vignì
A riviodesi ninine
Su l'altar a di di si.*

e pensai quanto desse sieno migliori nella loro semplicità e purezza, di quelle sciocche o sconce, che oggigiorno corrono sulle labbra del nostro popolo.

Alle 4 ant. si doveva abbandonare il giaciglio, ma in realtà alle 3, guide ed alpinisti erano già in cucina o fuori del rifugio, chi a guardare e ad assicurarsi del tempo, chi a lavarsi la faccia con la neve, chi a porre in ordine i ferri. Un alpinista della nostra Società, non sicuro del capogiro, dichiarò di rinunciare alla salita dei ghiacciai e della vetta, altro decise tenergli compagnia, e quindi, assegnata loro una guida, scesero a Resia unitamente ad alcune portatrici, mentre le altre ritornarono a Nevea.

La comitiva, dopo la partenza di essi, si componeva di 6 alpinisti, 4 guide ed un portatore, e si mise in moto verso le quattro.

Il tratto dal rifugio ai ghiacciai non è dei più facili, cionondimeno, dopo un'ora d'arrampicarsi su quelle nude roccie, toccammo il lembo estremo dei medesimi, che in quel giorno si trovavano coperti da uno strato non indifferente di neve caduta pochi giorni prima.

In tempi normali, salendo il ghiacciaio si arriva alle spalle del Canino ed in tempo relativamente breve si tocca la cima principale. Ma in quel giorno, causa le enormi masse di neve che avevano ostruito il passaggio, fu giocoforza prendere un'altra via e precisamente quella percorsa il giorno innanzi dallo Sciega.

Traversammo quindi il ghiacciaio e toccammo l'Ursic, un monte che veduto da vicino mette i brividi al più esperto alpinista. Conveniva passare quelle pareti a picco e toccare la cresta superiore o ritornarsene a casa. C'era un po' l'amor proprio, un po' la voglia di raggiungere la vetta, che mise la ferma volontà in tutti di proseguire, e proseguimmo. D'altronde lo Sciega aveva pure percorso da solo, senz'aiuti quella via. Perchè non s'aveva da farlo noi? Si principia dunque la scalata delle roccie e si sale con tutte le precauzioni possibili, servendosi ora del bastone, ora della corda, sorretti ed aiutati dalle valentissime guide, che davvero si meritano parole di schietto encomio.

Continuando la salita, toccammo finalmente, dopo alcune ore di rude fatica, l'Ursic, che si compone d'una catena acuminata e frastagliata da compararla ad un'enorme sega.

I più erano dell'opinione, che raggiunta quella cima, si avrebbe potuto andare facilmente al Canino. Invece l'Ursic, alla cima della sua catena, era peggiore che alle falde, ma oramai non si poteva indietreggiare, e lentamente, con tutte le cautele possibili, servendoci di sovente della corda, andavamo avvicinandoci alla vetta maggiore del Canino, che oramai distava forse mezzo chilometro, ma di quale via, dal punto ove si era.

L'ardua fatica, l'immane strapazzo, era però compensato largamente dalla vista che offriva quella pericolosissima posizione; a settentrione la valle di Raccolana, il Iof e dietro a lui un'infinità di vette maggiori appartenenti ai monti della Carintia e del Salisburghese; a mezzodi, proprio sotto di noi, l'immenso acrocoro del Canin, un vasto altipiano dal quale sorgono come monumenti e tombe un'infinità di roccie contornate da neve. È lassù che, secondo la tradizione popolare

friulana, vengono collocati i dannati e le streghe, dalla quale tradizione si possono leggere interessanti descrizioni di Caterina Percoto e del prof. V. Ostermann.

Proseguimmo lentamente, con molta circospezione ed adoperando ancora la benefica corda portata dal bravo Marcon. Taluni non potevano fare a meno di rimproverare lo Sciega di averci condotti per quella via; ma lui muto a proseguire ad animare ed aiutare i meno arditi della comitiva.

Finalmente si toccava l'estremità della cresta dell'Ursic, e di conseguenza il fianco del Canino, dopo avere fatto una scalata con la corda lungo un canalone, trascorso il quale il percorso si rendeva sempre più facile.

Alle 11 ant. raggiungemmo la vetta principale del Canino (m. 2610), che venne salutata da un lungo: "Excelsior!."

Eccoci dunque alla meta della nostra non facile ascensione (avevamo camminato 7 ore) e la soddisfazione da noi provata, non è sì facilmente descrivibile. Tutte le fatiche, tutte le emozioni dei difficili passaggi, erano dimenticate; rimaneva solo l'ambita compiacenza di essere giunti e di dominare da quell'altura un panorama sublime. A settentrione la catena dei Tauri col Grossglockner ed altri giganti, a mezzodì la pianura friulana col mare avvolto in leggiera nebbia, ad oriente la cerchia delle alpi Cadorine confinanti alle Carniche. Vicinissimi e chiari il Iof, il Tricorno, il Manghert, il Kern, il Matajur ed una infinità di vette minori. Si avrebbe voluto stare lassù una settimana per godersi quello stupendo, grandioso quadro della natura.

Rinvenuta la bottiglia nell'ometto e letti i nomi degli alpinisti che prima di noi avevano visitata quella cima, vi ponemmo i nostri viglietti e discendemmo alla seconda, quindi alla terza cima del Canino, che guarda verso la valle di Resia.

Qui femmo una lunga sosta e si pranzò allegramente, chè la sete e l'appetito non mancavano a nessuno.

Postici poi in gruppo, accovacciati intorno alla piramide trigonometrica, uno della comitiva ci fotografò.

Li presso rinvenimmo una pietra quadrangolare infranta dal fulmine. Era una lapide posta a ricordare la miseranda fine fatta colà nell'anno 1884, nella sua tenda, dal capitano dell'istituto geografico militare italiano, *Francesco Domeniconi*, colpito dalla folgore durante un temporale.

A quanto ci narrarono le guide, l'infelice martire della scienza ebbe sepoltura nel cimitero di Saletto, ove dopo immani fatiche venne trasportato da quegli alpigiani.

Compiuta la lunga sosta, prendemmo a discendere verso la valle del Resia, percorso noioso e faticoso, ma punto difficile. Tanto sulla vetta che durante la discesa il caldo era impossibile e veniva aumentato dai raggi solari riflettenti nelle roccie. Tutti ne provarono gli effetti, ed a gita finita ognuno aveva qualche piccolo malanno da lamentare.

Dopo tre ore toccammo la cascina Canin, ove stavano raccolte un numero grande di mucche, che danno un'eccezionale qualità di latte pella confezione del formaggio. Alcuni ne bevettero in quantità, altri fecero provvista di ricotta, altri ancora, e forse i più prudenti, pensando agli effetti perniciosi del latte in montagna, se ne astennero affatto.

Un boschetto lì nei pressi accolse l'intera brigata e là, all'ombra di quelle piante, si schiacciò un sonnellino che riconfortò le stanche membra.

Alle 6 si proseguì verso la valle della Resia, ove dal suo principio scorre l'omonimo fiumiciattolo. Qui due fecero sosta, prendendo quartiere in una pulitissima casa di contadini, e vi passarono la notte. Gli altri proseguirono pella valle di Resia, e giunsero verso la mezzanotte a Prato, luogo principale della valle e destinato pel convegno della Società alpina friulana.

Difatti il giorno susseguente, 15 Agosto, i buoni Resiani per festeggiare detto convegno e l'annuale loro fiera, svegliarono gli alpinisti alle 4 del mattino con degli spari di mortaretti, dei quali ben volentieri ne avrebbero fatto meno.

La mia Relazione volge alla fine.

Dirò ancora che gli Udinesi giunti in quella mattina con ferrovia a Resiutta proseguirono a piedi per Stanlicis, modesta cima in quelle vicinanze, ove l'egregio prof. Fiammazzo tenne una forbita lettura sui *Nuovi ospiti di Resia*, e che giunsero verso l'una pom. a Prato salutati dal sindaco e dalla popolazione festante.

Alle 2 pom. ci fu il pranzo sociale, poi i soliti brindisi, quindi ballo, fuochi d'artificio, lo spettacolo per noi nuovo della danza nazionale resiana; poi, chi prima, chi più tardi si rese alla stazione di Resiutta, d'onde ognuno si recò a casa propria.

Con ciò avrei finito.

Auguro che le gite prossime indette dalla nostra Direzione, abbiano uguale esito, e ringraziando i cortesi miei ascoltatori dell'attenzione prestatami, ne traggio il lieto augurio, che l'interesse posto alla mia semplice e non fiorita parola sia indizio dell'interessamento ispirato ai veri alpinisti dallo stesso argomento, dal pensiero sereno, dalla virile compiacenza che può l'uomo sfidare il pericolo, superandolo, e là in alto ritemprarsi l'animo ed il corpo per le lotte diurne.

C. SEPPENHOFFER.



Wischberg (o Jof Fuart)

(metri 2669)

E

LUTSCHARI

(metri 1792)

L' amico Polli, col quale feci queste salite, disponeva al pari di me, di ben pochi giorni di libertà, per cui non si maraviglierà il lettore se noi, nel dilemma di far qualcosa presto, oppure di non far nulla, abbiamo scelto il primo, compiendolo, come si suol dire a tamburo battente, ed ecco come:

Partiti la sera del sabato 17 agosto 1889, col treno corriere e trovata a Lubiana la coincidenza, alle 3.40 ant. scendevamo alla stazione di Tarvis, proseguendo a piedi per Raibl, ove giungemmo alle 5.30. Fatta colazione e prese le debite provviste nell' albergo Schnableger, alle 7 ci rimettemmo in via colla brava guida Jacob Pinter, nostra vecchia conoscenza.

Prendemmo la strada a destra del lago che conduce nella valle del Seebach oltre il forte di Raibl e dopo mezz' ora abbandonammo il fondo della valle e per il sentiero tra il bosco e poi lungo il letto del torrente Fischbach, toccammo alle 11.30 ant. la bella e vasta malga del Fischbach superiore. — Dai pastori che santificavano la festa urlando e trincando in comune da una bottiglia d'acquavite, ebbimo una buona tazza di latte denso e aromatico.

Dalla spianata erbosa che circonda la *baita* si domina il complesso della montagna, cioè le cime Gamsmutter, Wischberg, Kastrainspitze e Crnedul. -- È un colpo d'occhio imponente questa ardita cresta di cime ritte, brulle, erose dai fianchi in molti siti a perpendicolo, e l'aspetto generale del gruppo giustifica il nome datovi dai Friulani di Jof Fuart. — (Giogo, Cima Forte).

Circa alla base della Kastrainspitze, che sta proprio di fronte alla *casera* sotto una vera parete nuda sorge il rifugio della Società Alpina Austro-Tedesca. Sembra un nido innaccessibile, posto in una screpolatura. Lo raggiungemmo invece alle 11.30 senza difficoltà, perchè si approfittò del tratto erboso che si protende oltre sino al passo di Spragna (fra la Kastrainspitze ed il Crgnedul).

Il ricovero sito a 1910 m., è una capanna in legno composto d'un solo stanzone, discretamente arredato, che serve da cucina e dormitorio, di sopra c'è il solaio. — La parete scoscesa della rupe alla quale è appoggiato, manda giù un forte stilicidio, su di un angolo. Ma ciò riesce di vantaggio, perchè laddove un doppio tetto impedisce l'infiltrazione nella capanna, havvi l'acqua che si può facilmente raccogliere. — La sua posizione è eccezionalmente favorevole dal lato della vista, che si può godere anche stando comodamente seduti alla finestra, mentre gran parte degli altri rifugi posti in vallicole o luoghi appartati, ne sono privi.

Dopo una modesta colazione ci incamminammo per la vetta alla 12.45. La *ceugia* (cornicione) su cui è costruito il rifugio e sulla quale si cammina, taglia orizzontalmente tutta la parete della Kastrainspitze ed il sentiero posto sino sotto alla Gamsmutter.

Questo passaggio, che in realtà è comodo, quando dalla guida ci fu additato dal basso, ci era parso un'impresa da rompicollo.

Le difficoltà, che del resto per chi non è principiante o non soffre di capogiro, non sono grandi, cominciano qui. Vi sono dei punti, ove sebbene non sia assolutamente necessario, è pur consigliabile di aiutarsi anche con le mani. Per passare dalla parte della Gamsmutter a quella del Wischberg, vi è dopo una breve galleria naturale uno svolto di roccia, su cui è scalpellato il posto per mettervi il piede, che altrimenti sarebbe quasi impossibile. Ma tolti questi ed alcuni altri punti che impressionano più che altro, il tutto si riduce ad una erta salita.

Siccome il bel tempo durava già da parecchi giorni, col sole alto, la nebbia cominciò a salire dalla valle e con essa toccammo la cima alle 3.45. Non era però una nebbia ostinata e costante, che mentre ci copriva una cima, ci lasciava netta un'altra, per indi ricoprirla; dimodochè tratto per tratto,

potemmo godere tutta la vista che offre quella sommità. A ponente vicinissimo il superbo Montasio, veramente imponente, colle sue pareti a picco sulla val di Saisera, a mezzodi il gruppo del Canin, a levante il Grintouc, l'Jalouz, il Tricorno e il Mangart, a settentrione la valle di Saisera e quella del Gail fino a Villacco, con un lembo del lago d'Ossiach e come cornice di queste le candide cime dei Tauri.

Alle 4.25 abbandonammo la cima ed alle 6.15 rifacendo il percorso eravamo nuovamente al rifugio per goderci una meritata cenetta ed un non meno meritato riposo.

La mattina del 19 alle 6.5 ci dirigemmo alzandoci a ponente sino al passo di Spragna o Bährlanscharte, che sulla carta militare è designato erroneamente per Mosesscharte.

Ci eravamo alle 6.55. Il varco è una fenditura strettissima con forte pendenza dalla parte della Saisera. Quantunque i tacchi dei nostri scarponi fossero muniti di punte quasi eguali a quelle che usano i montanari e che s'erano dimostrate efficaci su qualunque terreno, pure la guida ci fece allacciare anche i ferri da ghiaccio, sin li appesi inoperosi ai nostri zaini, non avendo trovati che due piccoli nevai di lieve declivio. Difatti in quella ripida grondaia coperta di detrito mobile, conviene oltre al lavoro del bastone che il piede faccia buona presa. Dopo un quarto d'ora la pendenza si fa meno forte e si può correr giù pel ghiajone. Alle 8 eravamo fra la vegetazione ed alle 8.20 sostammo fino alle 9 ad una fonte freschissima. Alle 10 attraversammo il torrente Saisera nell'omonima valle ed alle 11.30 ant. giungemmo a Wolfsbach.

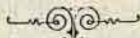
*
* *

Stava nel nostro programma anche la salita del Lutschari. La cominciammo ad un quarto dopo il mezzodi. Non entrerò in dettagli, questo montè essendo conosciutissimo oltre che agli Alpinisti anche ai numerosi pellegrini. Dirò soltanto che senza aver l'intenzione di far penitenza l'ascesa causa il caldo soffocante ed una naturale stanchezza ci costò molti sudori e relativa fatica. Giungemmo alle tre pom. noi e la guida con certe faccie da peccatori contriti. Ma un buon pranzetto ci rifocillò ed alle 4 congedata la guida discendemmo in meno di un'ora a Saifnitz con due slitte trascinate a mano. Dovemmo

indi sgambettare sino a Tarvis per prendere il treno delle 6.15 pom., ed alle 6.30 del mattino susseguente eravamo di nuovo a Trieste.

In chiusa dirò che ad onta di esser stata precipitata la gita riuscì così bene nel suo complesso da far in noi più vivo il desiderio di visitare nuovamente quelle regioni.

P. Cozzi.





SALITA DEL JALOUO

(metri 2655)

27 e 28 Luglio 1890

Fino a pochi anni fa i monti delle Alpi Giulie prediletti dagli alpinisti erano generalmente il Tricorno e il Mangart; il primo, il re della sua regione, la mercè di ripari artificiali, non è più nè pericoloso, nè difficile; l'altro per la sua struttura naturale è di facile e breve salita; entrambi poi sono forniti di comodi rifugi ove poter pernottare o mettersi al riparo di temporali, in attesa del sereno.

In questi ultimi tempi però l'attività di singoli alpinisti incominciò ad estendersi anche sulle cime finora neglette delle Alpi Giulie, delle quali anzi talune eran poco note anche di nome; e rare ve n'ha ormai che sieno ancora intatte di piede umano e sono quelle di minore importanza.

Il Jalouc è fra i monti delle Giulie uno dei più difficili e dei più pericolosi. I suoi ripidi nevai, la schiena strettissima che mena alla cima, le sue pareti a piombo, hanno un carattere veramente alpino e sono scuola eccellente ad imprese più grandi. La miglior via per salirvi è quella da Kronau per la Val Pischenza, il passo di Moistroka e Val Trenta; per la discesa la Val Planitza; noi però per farla più breve tenemmo il cammino inverso.

Per seguire l'ordine cronologico dirò ch'io partii il primo, sabato 26 luglio alle ore 6.20 di sera col postale per Lubiana; là attesi Cozzi e Polli partiti da Trieste alle 8 dalla stazione di St. Andrea. Alle 11.45 di notte eravamo uniti a Lubiana e poco dopo, alle 12.05, partivamo per Kronau. Arrivati colà alle 3.01 di notte, ci attendeva alla stazione la guida Andrea Komac, di Trenta, che avevamo ingaggiato per lettera, con un portino ed abbondanti provviste di pane, uova, vino e

carne di maiale. Fatto le reciproche presentazioni ed insaccate le proviande, alle 3.25 ci mettemmo in cammino alla volta di Wurzen.

La notte era buia, il cielo coperto di nere nubi, l'aria afosa e pesante. In 25 minuti eravamo a Wurzen ed alle 4.30, abbandonata la strada maestra, entravamo in Val Planitza.

Intanto s'era fatto giorno e il sole mandava una debole luce oltre il denso velo di nubi.

Di tratto in tratto la nebbia, spinta dal vento si squarciava, lasciandoci scorgere in alto le superbe cime della Ponca, che serra a destra in lunga muraglia la Val Planitza, mentre dall'altro lato corrono le catene del Ciprnik, Zlemen, Moistroka, Travnik e nel fondo chiude la valle il Ialouc, che una densa cortina di nebbia ci teneva ostinatamente celato.

Seguendo il sentiero della valle, ora per fitte boscaglie di arbusti, ora per larghi greti, arrivammo alle 6 alle sorgenti della Sava, che cadendo dai fianchi della Zadna Ponca traversa la valle e continua il suo corso col nome di Sava di Wurzen fin presso a Radmannsdorf ove s'incontra colla Sava di Wochein.

Appiè della cascata in mezzo ad un verde praticello ombreggiato d'alti alberi frondosi giace una piccola malga ove entrammo a far colazione.

Il malgese ci fornì del buon latte, noi v'aggiungemmo cacao e biscotto e potemmo così confortare lo stomaco con una calda bevanda. Alle 7.25 s'abbandonava la malga. Benché non ci fosse ormai alcuna speranza d'aver sereno per quel giorno nè di godere dalla cima del Ialouc d'un'estesa vista, pure c'importava di salirlo per conoscere le sue tanto decantate difficoltà naturali e perciò, tenuto breve consiglio, si risolse d'avviarci alla cima.

Dopo lungo e pesante cammino per una larga china di detriti, tra cui giganteggiano pure degli enormi massi staccatisi dai fianchi del monte toccammo il primo nevaio del Ialouc già fittamente avvolto dalla nebbia. Per via vedemmo da lontano, unico abitante di quella regione, un giovane camoscio, che se n'andava graziosamente saltellando per un nevaio sotto il Travnik.

Bevuto un sorso di vino ci allacciammo i ferri ed entrammo nella neve. Salendo lentamente su per la ripida erta si dovette ben presto abbandonare il nevaio e mettersi nell'intervallo fra la neve e le pareti di roccia, ove camminare

sui sassi aggrappandosi colle mani alle sporgenze della parete riesciva più agevole. Giunti così ad una notevole altezza ci convenne ritornare sul nevaio. Sostammo un istante, le guide ci legarono alla vita le corde e pian piano continuammo a salire.

Ci dividemmo in due squadre procedendo in fila uno dietro all'altro. Komac alla testa puntando profondamente la piccozza nella neve, teneva la corda che legava Polli e me; seguiva il portino, tenendo legato Cozzi. I ramponi per quanto lunghe abbiano le punte pure talvolta mancano al loro ufficio e su quel pendio ripidissimo difficilmente ci saremmo potuti fermare in una caduta ed evitare di andar a battere ai piedi del nevaio su le rupi che ne orlano il limite inferiore. Anche una piccozza per ognuno ci avrebbe reso buon servizio; tuttavia puntando il bastone ferrato nella neve ci aiutammo a salire lentamente e sicuri.

Incastrato fra due altissime muraglie di roccia il nevaio mena alla sommità della Ieserza, sull'orlo di Val Trenta, ove si giunse alle 11; ci fermammo a riposare e a prender cibo. Un vento freddo spingendo la nebbia su da Val Trenta a poco a poco c'intrizziva ed a grande stento si riuscì ad apparecchiare un thè caldo con rum, che ci ridonò un po' di calore; il termometro segnava 5 C.

A mezzodì, dopo un'ora di sosta, riprendemmo la via per la cima del monte. In breve cessano i nevai e s'alza gigantesca la cresta di nuda roccia, che da un lato forma una parete a piombo verso il Predil, dall'altro in alti e ripidi scaglioni, sparsi di minuto detrito, va degradando verso la Val Planizza. Depositi gli zaini appiè d'una rupe e un po' più innanzi lasciati anche i bastoni, che ci davano impaccio, dovendo aiutarci con ambe le mani per arrampicarsi sulle rocce, giungemmo, procedendo, sempre legati, in largo spirale, sul crinale del monte. Esso ha molta somiglianza col crinale del Tricorno; non ha però di quest'ultimo i ripari artificiali, che lo rendono facile e sicuro; esso è ancora sempre allo stato naturale, più lungo di quello del Tricorno, più stretto; anzi in un certo punto la cresta s'assottiglia talmente da formare per un tratto d'alcuni metri uno spigolo acutissimo, su cui non può posarsi il piede. Aggrappati colle mani allo spigolo e seduti con un fianco sul declivio della roccia, conviene così trascinarsi innanzi.

Per buona sorte il tratto è breve e fatti poi ancora pochi passi sul crinale, che diventa abbastanza comodo e largo si arriva finalmente alla cima. Era l'una dopo mezzodi, avevamo così impiegato da Kronau alla cima 7 ore e 30 minuti di cammino effettivo, 2.20 di sosta.

Soddisfatti dal lavoro fin qui compiuto fummo però, in causa della nebbia, magramente ricompensati dalla vista.

Adagiati in istretto circolo sul breve spazio della cima, che ha la forma d'un altissimo torrione, potemmo scorgere il Mangart, a destra lontano il Dobrac e in fondo nella valle Villacco; dietro a noi il Razor e poi più nulla, che la nebbia copriva tutto il resto. Due aquile librandosi in largo giro sul nostro capo erano con noi spettatrici di quell'orrida natura. Fra i sassi della cima ove riponemmo le nostre carte, trovammo quelle di quattro nostri predecessori; al dire della guida altri pochi ancora erano venuti lassù, ma di loro mancavano i biglietti. Alle 2.25 abbandonammo la cima e ripassato felicemente lo scabroso crinale ridiscesdemmo per la stessa via a riprendere i bastoni ed i bagagli; indi drizzati i passi verso Val Trenta ci fermammo per poco ad una sorgente d'acqua al sito dove si doveva imprendere la discesa nella valle. Un largo pozzo della forma d'anfiteatro profondo qualche centinaio di metri, ci stava spalancato dinanzi; lo cingevano parti di roccia tutta intera, liscia; nel mezzo una piccola vena di acqua precipitava nel fondo, dove si vedeva biancheggiare un nevaio.

Quello era il punto più difficile e pericoloso, il luogo che la guida ci aveva già innanzi dipinto a foschi colori e che diceva chiamarsi "die Felsplatten"; da ciò io mi sarei aspettato piuttosto di trovare dei lastroni di roccia orizzontali, non già punte verticali. Senza guida ci sarebbe stato impossibile trovare una via per discendere da quella parte.

Si giunse dapprima ad un breve sentiero erboso, stretto stretto che appena ci stavano i piedi, sull'orlo d'una parete alta tagliata a picco sul nevaio. La guida lo passò facilmente, mentre noi colle braccia distese, cercando colle mani una qualche sporgenza ove aggrapparci e puntando con forza le punte dei ferri nel suolo, ci avanzavamo strisciando lentamente col petto sulla parete rocciosa. Passato felicemente quello scabroso sentiero s'incominciò la scalata del muraglione. Ogni sporgenza, ogni fessura ci serviva d'appoggio; delle Guide

una restava più in alto a sostenerci colla corda, l'altra spiccando dei salti come un camoscio ci precedeva più in basso per segnarci la via, fermandosi ove la parete, sporgendo all'infuori, formava dei ripiani più larghi.

Impieghammo così due ore e mezza per giungere alla base della muraglia su di un nevaio ripidissimo; le guide non fidandosi di lasciarci scivolare liberamente sulla neve, perchè dall'impeto si sarebbe potuto andare a battere su d'un declivio di sassi oltre il nevaio, ci accompagnarono ad uno ad uno, puntando la piccozza nella neve e tenendoci colla corda, fino al termine del nevaio. L'impresa era così felicemente compiuta e correndo allegramente pei verdi pascoli arrivammo alle 7.10 di sera alla malga Trenta e di là giù pei sentieri d'un fitto bosco dopo 40 minuti eravamo in fondo alla valle a Zapotrum. Trovammo cordiale ospitalità in una casa di contadini, che ci diedero una stanza per la cena, un fienile per dormire; le ragazze di casa poi si prestarono a riparare tutti i guasti sofferti dai nostri calzoni nella perigliosa discesa del muraiglione. Fu imbandita una sontuosa cena di risotto, polenta con guazzetto, formaggio, uova e thè al Giammaica. Di fuori la luna rifulgeva nel suo massimo splendore, inargentando le altissime cime che fan corona a Val Trenta. Ci fermammo un po' all'aperto a godere di quell'austero spettacolo, di quella quiete paradisiaca, di quella brezza fresca che ci portava dall'alto l'alito delle nevi perenni e verso le 10 ci recammo al ben meritato riposo.

La mattina seguente (lunedì 28) alzatici e fatta colazione, alle 7.15 partimmo da Zapotrum. In mezz'ora s'arrivò alle sorgenti dell'Isonzo, che risalimmo fino alla sua prima scaturigine. Una fessura verticale nella parte rocciosa del monte, della profondità di circa 50 metri dal pelo d'acqua è la culla dell'Isonzo, che sgorgando da quella caverna balza spumeggiando impetuoso giù per la china ingombra di sassi e girando dopo breve corso fuori di Val Trenta, gonfio di molte acque tributarie, si drizza verso Plezzo. Alle sorgenti troviamo appiccate alle pareti delle tenere pianticelle fiorite di stelle alpine, che spogliammo avidamente. Ritornati poi sul sentiero prendemmo la via verso il passo di Moistroka.

La giornata, in quelle prime ore della mattina era splendida di sole e potemmo ammirare la cima della Moistroka, che ha la forma d'una larga torre, i vertici del Prisenik e del

Razor; passando poi ora per ombrosi boschi, ora per verdi pascoli, alle 9.15 montammo il passo e poco dopo ci fermammo a riposare ad una fresca sorgente.

Dato fondo alle provviste che ancora c'erano rimaste e fattasi indicare press'a poco la via per Kronau, prendemmo commiato da Andrea Komac, colla promessa d'arrivederci; il portino l'avevamo già congedato la sera dell'arrivo a Zapotrum.

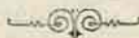
Ci mettemmo in marcia giù pel bosco verso la Pischenza, che rumoreggiando scorreva abbastanza gonfia nel fondo della valle. Passatala, oltre una fila di sassi sporgenti dall'acqua, prendemmo la via che la costeggia a destra, su verdi praticelli.

La Val Pischenza ha pure carattere veramente alpestre; serrata in fondo dall'alta muraglia del Prisenig, che ha di particolare un foro, come il Prestrelnik, ma che in causa della nebbia non ci fu dato di vedere; il fianco sinistro ha coperto da fitte boscaglie di pini, nel fondo in gran parte asciutto e biancheggiante di grossi ciottoli scorre il torrente omonimo, dalla parte destra poi estendesi una piccola pianura. In tutta la valle non c'è che un unico casolare, la malga di Kronau, che noi neppur vedemmo.

Alle 12.30 si giunse a Kronau, all'albergo della posta. Si pranzò bene e a buon mercato, si fece acquisto dall'albergatore d'alcune fotografie del Jalouc, a 40 soldi l'una ed alla 1.30 Cozzi e Polli partirono per Lubiana, donde col corriere arrivarono a Trieste alle 10.15.

Io partii da Kronau alle 2.45 per Tarvis, ove in attesa del treno delle 5.20 per la Pontebba ed Udine, visitai interamente l'interessante voragine della Schlitz. Arrivai ad Udine alle 8 di sera, proseguì alle 2.45 di notte col misto ed arrivai a Trieste martedì alle 7.20 di mattina.

ART. TRIBEL.



SALITA AL PEDROTA TALLAGALLA

(8295' inglesi sopra il livello del mare = 2530 m.)

nell' isola di Ceylon

con note sulla ferrovia montana dell' isola, tratte dall' *Engineering*
del 19 novembre 1886 e fornitemi dal sig. G. Mattilich.

Mi trovava a fare i viaggi da Colombo a Madras-Calcutta e viceversa, quando, in una delle fermate a Colombo, lasciandomi i miei affari una piccola tregua, mi decisi di fare, assieme ad un emigrato triestino, un'escursione nell'interno dell' isola di Ceylon, di questo gioiello della natura, di questa perla caduta dal diadema d' Iside. Assieme al viaggio, mi lusingava anche non poco il pensiero di poter salire il Pedrotta-Tallagalla (2530 m.) la più alta cima dell' isola, di cui avea inteso parlare da parecchi che l'avean salita con molto entusiasmo.

A chi entra nel porto di Colombo, porto magnifico, riparato da una diga colossale, quando l'atmosfera è chiara, non può passare inosservato il "Picco d' Adamo," (2250 m.), secondo monte importante dell' isola, il cui nome ricorda, così almeno dicono gli aborigeni, che lo mirano con venerazione, la morte e l'ascensione al cielo del primo uomo. Questo strano picco ha la forma di una piramide, il cui vertice sia piegato da un lato, e per la sua forma si distingue da tutti gli altri, lontani e vicini, e serve inoltre a' nocchieri, per segnare a parecchie miglia da terra, la città di Colombo e il suo porto. Colombo è adagiata su di una collinetta, a pochi metri dal porto, nuota in mezzo alle chiome verdi di cocchi e di palme. E divisa in due dipartimenti, l' uno occupato dagli Europei, con belle case, bei passeggi, bei giardini ne' quali sono raccolte piante indiane ed europee, l' altro occupato dagli aborigeni, sucido,

sporco, con capanne misere dove i neri vivono assieme alle famiglie esercitando qualche commercio, o qualche industria. I neri preferirebbero andare ignudi, ma il governo inglese li obbliga a portare camicia e calzoni. Le donne vanno coperte di un mantello, che se sono ammogliate è bianco, se nubili rosso. Giovani sono vigorose, non belle; vecchie perdono ogni vigore e diventano disgustose a vedersi. Gli aborigeni professano il cattolicesimo, e sono di una superstizione senza limiti. Portano appese al collo delle immagini, degli amuleti, che secondo loro, servono a guardarli dalle disgrazie. Sono peltroni e si fanno servire dalle donne. Uno de' loro prediletti lavori è la pesca. Pescano anche perle. Quando fiorivano Roma ed Alessandria le perle trovavano un consumo in quegli empori.

A' 24 di gennaio con un caldo da soffocare, in compagnia, come sopra accennai, dell'emigrato triestino, mi trovava alla stazione di Colombo in attesa della partenza del treno che dovea condurci per un bel tratto nell'interno dell'isola. Prima della partenza era un via vai di bianchi e di neri, un frastuono di voci le più disparate, come di persone che si disputassero; gl'Inglesi padroni di colà parlano a monosillabi tronchi, imperiosi, gl'Indiani all'incontro miagolano, facendo sentire de' rapidi suoni nasali.

La stazione ferroviaria di Colombo, distante 15 minuti dal forte dov'è la maggior animazione, è di una semplicità straordinaria; su pe' muri, muri di cotto, serpeggiano vari arampicanti, fra cui fanno capolino le Orchidee, belle, anzi mirabilissime piante, che sostituirebbero la nostra vite selvatica. Internamente poi è foderata col legno teak, che viene importato anche in Europa, perchè, e per la sua durata, e per la facilità con cui si lascia incidere può sfidare qualunque legno.

Il livello delle ruotaie alla stazione è di piedi inglesi¹⁾ 11.2 sul mare.

Al segnale della partenza, quella massa bicolore si divide, i neri andarono ad occupare il terzo i bianchi il secondo posto; occupare il terzo sarebbe stato impresa difficile per la qualità e quantità dei frequentatori che sono affastellati come fucelli ed emanano un puzzo insoffribile; d'altronde un Europeo perderebbe del suo prestigio di faccia agli Inglesi andando in terzo posto; questa è bellina ma come l'ho comperata così la vendo.

¹⁾ Un piede inglese = metri 0.3048 = pollici 12.

Dato il fischio, il treno si pose in moto, erano le 7^{1/2} ant., moto celerissimo chè si viaggiava in un grande piano, a tratti paludoso, seminato in gran parte a riso che forma il principale nutrimento degli Indiani, e col quale preparano un liquore detto "arak", ed a canne di zucchero che per l'aspetto ci ricorderebbero il nostro grano turco. Questo piano, in certi luoghi del tutto sommerso, è disposto con cura e con un sistema di irrigazione pratico che dimostra come i coltivatori si interessino quanto mai della coltura del riso. Nei siti più elevati della valle, vedi delle capanne circondate da dense macchie di jungle, di viti, di palme, di cocchi, incoronati da una corona vistosa di foglie. In queste capanne fabbricano oggetti rustici di cotto. Questa industria rimonta a' secoli passati quando ancora l'isola era retta da propri re.

Le iungle crescono assieme ad altre piante acquatiche in mezzo a' fossi, e si rizzano superbe così da formare lunghe e fittissime siepi.

La ferrovia corre lungo questo basso piano sopra arginature di terra che devono aver costato molto lavoro per essere rese sode. In certi punti ci sono ponti a travate di ferro con piloni di pietra e mattoni o di ferro soltanto. "Durante la costruzione di questa parte della linea, specialmente fra Ambapussa e Rambukanna, 25 miglia¹⁾, la mortalità fra i lavoranti (coolies) era grandissima; il gran numero occupato, alle volte 10,000, la totale mancanza fra essi di provvedimenti sanitari, l'atmosfera vaporosa, il sole quasi verticale, facevano degli sterri i più terribili nidi d'infezione immaginabile; ne morivano a centinaia, e il luogo fu ben a ragione, nominato la valle dell'ombra della morte."

Alle 8.20 eravamo alla stazione di Veiangoda. In un momento, colla celerità degli Inglesi, vengono caricate e scaricate merci, scendono e salgono passeggeri in quantità, e tutti questi lavori procedono sotto l'impero di pochi e tronchi monosillabi; il fischio e via. La stazione di Veiangoda ha l'aspetto di quella di Colombo. Alberi maestosi di cocco la circondano, e siepi di liane le formano tutto intorno riparo. Come a Colombo, così anche qui un'immense quantità di orchidee delle più belle, con certi fiori stranissimi, la adornano rendendola una vaga pittura. Le orchidee fra tutti i fiori mi hanno fatto un'impressione

¹⁾ Un miglio = metri 1609.31 = piedi 5280.

straordinaria; questa famiglia rara per noi di grandi esemplari, regna addirittura nelle Indie, non muovi passo senza incontrarne qualcuna, e sono così belle, così originali che ti levano dalla bocca le più sentite esclamazioni di meraviglia.

Gl'indigeni ne' terreni bassi si vedono lavorare nell'acqua intorno al riso; essi ne preparano il terreno ne fanno la trebbiatura, e vicini e compagni agli indigeni sovente si vedono i buffali, animali utilissimi, ma d'aspetto quasi ributtante. "I buffali schiacciano fuori i grani del riso nell'antico modo biblico calpestandoli col metodo primitivo di migliaia d'anni fa. La disposizione è la seguente: Si forma un rialzo circolare di terra del diametro di circa 20 piedi, la cui superficie piana sta alquanto al disopra de' campi circostanti. Esso è confinato da un basso parapetto di terra, entro il quale sei o sette buffali legati insieme vengono fatti girare lentamente tutto il giorno." Dirò che questo antico modo biblico viene usato in qualche sito anche da noi, colla differenza che invece di buffali adoperano cavalli.

Alle 9.10 ant. eravamo alla stazione di Holgaveda e poco di poi, alle 9.27, a quella di Rambukanna. Fino a qui eravamo corsi lungo la bella vallata, e in $52\frac{1}{4}$ miglia non avevamo guadagnato che 292 piedi inglesi. A questa stazione terminava la valle; quì il treno cominciò a rallentare la sua corsa vertiginosa chè s'entrava nella parte montuosa dell'isola. Da Rambukanna cominciarono veramente le difficoltà per la costruzione della via ferrata. "In una distanza di 13 miglia fra Rambukanna e Kadngannova vi sono otto gallerie e una salita di 1711.07 piedi sul mare. Questo tratto colpisce per l'arditezza del tracciato o per la bene riuscita costruzione; la linea da prima si svolge fra bassi sproni, e poi sale gradatamente il fianco della montagna, sinchè l'intera vallata le giace ben lungi al di sotto. In parecchi punti il monte torreggia 1000 e più piedi al di sopra della linea, enormi massi di roccia grigia sembrano sul punto di precipitare addosso, frantumare e distruggere il treno che passa, mentre dal lato opposto, proprio sotto la finestra della carrozza, giace alla profondità di 1200 piedi la fertile vallata.

Ceylon è il paese dell'acqua grondante e de' fiumi, nelle stagioni delle piogge (monsoni) da giugno a settembre, l'acqua alle volte si versa a torrenti dai fianchi del monte e precipita in grandi cascate sulla linea ferroviaria; sovente infatti i

macchinisti non osano affrontarla, per tema di vedere il treno intero svelto dalle ruotaie e precipitato giù nella valle.

In uno o due luoghi lungo il monte, ove la nuda roccia è quasi a perpendicolo, fu forata una galleria entro la quale passa la linea. Durante una stagione piovosa un enorme masso precipitò su di una trincea e tenne bloccata la linea per quasi un mese, ma ora da che la ferrovia è aperta, e sono quasi vent'anni, tali interruzioni avvengono assai di rado. Su questo tratto la pendenza regolare è di 1 su 45 e la curva più accentuata è di 10 catene.¹⁾ Alla sommità di questa pendenza poco prima di giungere al piano della stazione di Kadugannova si passa vicino ad un grande monumento che ricorda il capitano Dawson, ingegnere, che costruì la strada carreggiabile su questa montagna circa 50 anni addietro.

Egli morì di febbre quando l'opera era quasi compiuta.

Lasciata Rambukkanna la vegetazione, non meno rigogliosa, si faceva più variata; piantagioni di tè e di caffè, le prime in numero maggiore del secondo, chè la pianta del caffè in seguito ad una malattia venne quasi del tutto distrutta; e lontano quale cornice di questo pittoresco panorama, fitte boschiglie.

Alle 10.25 ant. sempre salendo arrivammo alla stazione di Kadukannava.

Da qui le piantagioni di tè con qualche piccolo tratto di caffè, vanno assumendo proporzioni straordinarie. Il tè è originario dell'Abissinia e venne trapiantato nell'isola da diversi piantatori tedeschi e inglesi. I primi, sebbene sotto la dominazione degli inglesi, pure oggi formano un gruppo importante di proprietari. In mezzo a queste piantagioni, fra un boschetto di palme, cocchi ed altre belle piante, scorgonsi delle eleganti casupole (bungalows) in cui abitano i conduttori o gli amministratori di tutte quelle estese possessioni. Strette da liane che ne avvolgono le pareti, adornate dalle più belle e svariate orchidee, sembrano nidi d'amore; peccato che il caldo, massima nella stagione del monzone, le renda dimore poco gradite.

Queste ville ad un piano, hanno due stanze, arredate con semplicità non disgiunta da eleganza. La prima è ampia e serve pel riposo diurno, e quale stanza di ricevimento, e

¹⁾ Una catena = metri 20,1168 = piedi 66.

mobili sono in parte di bambù, in parte di legno teak. Ciò che ti colpisce in questa ed anche nell'altra stanza sono i ventagli multiformi, multicolori, e un infinità di ninnoli bizzarri. La seconda stanza serve al riposo notturno; qui i ventagli assumono grandi proporzioni, ce n'è tra gli altri uno cosiddetto "ponha," appeso al soffitto, che viene messo in moto da un nero, durante la notte, dall'esterno della capanna. Succede talvolta che il servo destinato a questo ufficio si addormenti, il padrone non sentendo più il beneficio del fresco, si sveglia, lo sgrida, e l'altro a tirar di lena. I padroni, o chi per loro, per non intristire, devono circondarsi di questi agi che dagli Indiani però vengono resi a modicissimo prezzo. Un servo riceve da 4 a 5 rupie al mese, che sarebbero 4 o 5 fiorini dei nostri, un sacco di riso e del curry-poder, specie di peperone che serve a condir il riso.

Riso e curry-poder sono le predilette vivande de' neri, che si accontentano di assai poco.

Alle 11.17 ant. il treno era alla stazione di Gampola. Qui all'altezza di 1664.35 piedi, la linea si divide in 2 rami, uno va a Nanu-oya (5200 piedi), ove si arresta, l'altro va ancora per $3\frac{3}{4}$ miglia fino a Kandy, la capitale degli antichi re e dell'aristocrazia indigena.

"Kandy siede intorno i due fianchi di una valle, nel cui mezzo è un lago artificiale, lungo circa un miglio e largo un quarto; fu fatto per ordine di uno dei re nativi; si ritiene che nel centro fosse profondo 600 piedi, ma le alluvioni portate giù dai torrenti durante le annue piogge tropicali lo interrano rapidamente. Nel centro del lago vi è una piccola isola, sulla quale dicesi che il re tenesse il suo harem di fronte al vecchio palazzo. Qui è il Tempio del Dente Sacro di Budtha, il gran centro del Buddismo di tutte le parti del mondo. Da Kandy fu costrutta una linea laterale sino a Matalè $17\frac{1}{2}$ miglia distante. Fu proposto di continuarla fino a Anaraduhpura l'antica capitale dell'isola, e da là verso Mau-toddia al Nord sulle coste degli stretti di Manaar. Anaraduhpura è di grande estensione; le sue mura diroccate sono visibili a circa 60 miglia; quegli avanzi sono d'un'architettura massiccia e bella, essendo il materiale di costruzione principalmente in granito giallo-grigio scolpito nelle più fantastiche forme; ma questa città di cupole e colonne cadde in rovina, e da secoli la macchia intraleciata e le viti rampicanti presero

il posto dei suoi milioni di attivi abitanti che ad un tempo vi dimoravano. Prima che dall'India meridionale vi irrompesero i Tamilli, i quali distrussero la città, dicesi che essa contenesse una popolazione quasi eguale a quella dell'odierna Londra.,

Da Gampola partimmo alle 11.30; la linea discende nella valle del Mohawilla-ganga il più grande fiume dell'isola di Ceylon che corre rapido ed impetuoso.

Qui vidi lungo le sponde del fiume, le ultime piantagioni di riso. La ricchezza di vegetazione di questa valle è meravigliosa. Tutto una fitta macchia di verde vivissimo, con piante di forme strane e svariate, in una parola ciò ch'è possibile vedere nelle regioni tropicali dove l'acqua non fa difetto.

Dopo un percorso di 17 miglia da Gampola eravamo alla stazione di Nawalapittra. Queste stazioni si assomigliano quanto mai, anno po' sù po' giù le stesse dimensioni, sono circondate da una corona di verde, nuotano nel verde, e più si sale più diventano pittoresche ed occupano posizioni incantevoli. Lungo la via vicini o distanti non cessano di accompagnarci i campi di tè, e in mezzo ai campi le ville dei piantatori, e in prossimità a queste le capanne de' lavoratori. Talvolta danno vita a questa scena incantevole, vista da me sfuggevolmente, frotte di negri che lavorano; sono di membra agili, svelte, e, a quanto mi disse il mio collega di viaggio, abbastanza vigorosi; saranno sempre più vigorosi di quelli delle costa, che non sanno far altro che masticare betel e farsi servire dalle donne. Ciò che mi colpì in essi si fu lo sguardo sinistro che dà alla faccia un aspetto selvaggio. Le loro donne, ne vidi parecchie, hanno un occhio più dolce; giovani, non sono brutte; vecchie, come quelle delle coste, divengono poco meno che ributtanti. Donne ed uomini sono quasi del tutto ignudi. Le coltivatrici portano sulla schiena un cestone.

Il percorso della ferrovia si fa sempre più arduo, sembra quasi impossibile che l'ingegno umano abbia potuto vincere tante difficoltà; il treno corre sopra precipizi senza misura e in fondo a valli coltivate e sopra monti, su cui si vedono talvolta mandrie di buffali e più in alto, sulle cime, innumerevoli capretti.

Alla stazione di Nawalapittra, che sta all'altezza di 1983 piedi sul livello del mare il treno fece una piccola sosta. Appena passato il recinto della stazione di Nawalapittra la ferrovia

corre sopra un ponte di ferro, il più lungo ch' esiste sulla linea la sua apertura è di 140 piedi.

“Questa è una delle opere più importanti sulla linea di Manuoya. Questo tratto è un complesso rimarchevole d'ingegneria, la pendenza in tutto il suo percorso è di 1 su 44, anche le stazioni sono in pendenza, la massima è di 1 su 99. Sono frequenti le curve di 5 catene, e in molti casi esse formano completi semicerchi.

Fu necessario adottare un tracciato serpentino onde superare la grande differenza di altezza fra i diversi punti.

Siamo arrivati a Galboda, passando il distretto di Ambagamuwa, alle 12.25. Qui dovemmo sostare dinanzi ad una collinetta e proseguire a piedi per 20 minuti, causa alcuni guasti nella strada. Mentre noi percorrevamo questo tratto, con una macchina “elevator”, trasportarono da un punto all'altro le merci in un treno che ci attendeva alla parte opposta della collina, e che al nostro arrivo era bello e pronto.

Alle 1.30 pom. eravamo a Watawala, stazione importante ove si ammassano tutti i raccolti di quell'estesa regione, tè, caffè, noci di cocco, cannella, tabacco, pepe e betel, un composto di due frutti, al quale gli Indiani aggiungono calce, ciò che gli dà un sapore acre bruciante, e che masticano, sputando una saliva rossiccia. La messe di prodotti raccolti in questa stazione è straordinaria, e il lavoro di carico è vivissimo. Il treno fece qui una piccola sosta e proseguì. Saranno state le 2 pom. poco dopo che avevamo lasciata la stazione di Watawala, quando succedette un incidente che avrebbe potuto avere fatali conseguenze per noi. Una mandria di buffali, il solo animale domestico di qualche rilievo, attraversava la strada su cui doveva passare il treno, questo li investì. Echeggiarono degli urli spaventevoli che ci fecero balzare dal sedile, il treno ebbe una forte scossa e si fermò. Si fermò tanto quanto bastasse a levare un cumulo di brandelli di carne dalla via, dalle ruote, dalla macchina, dai primi vagoni e si proseguì. Il fatto si svolse in un baleno, s'intesero alcuni comandi tronchi e via.

Più ci avanzavamo e più l'aria si temperava, all'afa opprimente del piano subentrava un'aria mite, aria di Europa; l'aspetto del paese si faceva sempre più pittoresco e selvaggio; monti, gole, precipizi si succedevano con grande frequenza, e se non fosse stato per la vegetazione, del tutto diversa dalla

nostra, avrei creduto di trovarmi in uno dei nostri paesi alpini a tinte però più vive, più grandiose. E l'ammirazione, com'è nostra abitudine, la manifestava con esclamazioni che facevano talvolta sorridere delle facce imperturbabili ch'erano assieme a me nella carrozza.

Alle 2.25 pom. giungemmo alla stazione di Hatton dopo aver percorso da Navalapitia 20 miglia e 18 catene ed essere saliti fino a 2226 piedi. Ad una o due miglia oltre Hatton è la galleria Poolbank, lunga 27½ catene, l'altezza è di 4293 piedi sul mare. Su questo punto cangia la pendenza montante, il paesaggio è bellissimo ma di un carattere affatto diverso da quello sotto Navalapitia. La superficie del paese è coperta di erba, la densa macchia (jungle) recede negli angusti burroni o forma tratti isolati, e le colline giallo-verdi emergono arditamente dagli squarci della cupa boscaglia che empie le fosse lungo le loro pendici. Sui fianchi de' colli si estendono verso le sommità delle radure e si scorgono anche dei tratti coltivati a caffè e a tè.

“Nel fondo delle valli sono sparse quà e là le ville (bungalows) dei possidenti, i fondachi e i casolari ove i raccolti vengono preparati pel mercato. Ad una svolta vi è una magnifica vista d'oltre 50 miglia sopra l'isola. Su questa sezione della linea vi sono interessanti ponti, gallerie entro sproni a picco, divisi da profondi burroni, l'aspra natura presentava enormi ostacoli alla costruzione. Onde aprire le imboccature delle gallerie fece d'uopo innalzare le impalcature dal fondo del burrone entro il quale precipitava sempre un torrente attiguo alla faccia della roccia quasi perpendicolare. Dal letto sassoso del burrone si ottenne la pietra per la costruzione delle teste e piloni dei ponti. Essa venne cavata dagli indigeni in blocchi che quasi non richiedevano lavoro; gli operai sceglievano uno stratto di roccia adattato, vi praticavano lungo la superficie ad intervalli dei buchi oblungi, profondi circa 4 pollici, poi mediante cunei staccavano il pezzo della forma e grandezza richieste. Nei più dei ponti, ove la pendenza della china permetteva di prender piede, queste grosse pietre venivano portate quasi sul sito dagli elefanti, che appresero il loro compito sì presto e bene, quanto un cavallo al carro, e riuscirono utilissimi aiutanti.”

Gli elefanti addomesticati servono benissimo al lavoro nelle grandi fabbriche. E a prova di ciò ecco un fatto: A

poca distanza dalla città di Colombo, in prossimità di uno stagno di acqua dolce, vi è una grandiosa sega a vapore di legnami, con annessa fonderia di metalli, in questa fabbrica lavorano due elefanti, di proporzioni straordinarie, chè gli elefanti dell'isola di Ceylon si distinguono per la loro grandezza. Questi due elefanti, e così tutti gli altri adoperati nei diversi opifici, non lavorano che dalla mezzanotte alle 6 ant. Lavorano di notte; chè di giorno incuterebbero coi loro barriti spavento a' cavalli che nell'isola vengono adoperati in quantità, particolarmente dalle persone agiate, e che sono di forme svelte e graziose.

Una legge speciale proibisce il lavoro durante il giorno. Visitai la sega in giorno di domenica, giorno di riposo per tutti. Alle 4 ant. gli elefanti erano al bagno; pregammo il moro, incaricato della loro sorveglianza, a condurceli innanzi; egli, commosso alla vista di qualche scellino, ci compiacque. Dei due elefanti il maschio si mostrò il più compiacente, la femmina non volle lavorare, sembrava che sapesse che quel dì era festa. Il maschio, ascoltando il linguaggio del moro, prese colla proboscide un fascio di pesantissime verghe di ferro che erano in un canto di un piazzale, e le portò su di un carro di ferrovia, ripeté questo lavoro parecchie volte, infine visto che i capi dei fasci non erano posti regolarmente, li drizzò col ginocchio. Vedendo che la nostra curiosità aumentava, il moro gli fece trasportare dei pezzi di legno teak di dimensioni straordinarie e anche i capi di questi tronchi imponenti li regolava col ginocchio. L'intelligenza, la forza, la pazienza di questo bellissimo elefante ci sorpresero quanto mai. Quando partimmo l'elefante ci salutò alzando la proboscide e mandando un barrito formidabile; poi si pigliò il nero colla proboscide e se lo pose sul dorso.

“Ritorno in carreggiata.

Dalla galleria Poolbank, una o due miglia da Hatton, a Tolawakele l'inclinazione cangia, e vi è una discesa di 291 piedi in quasi 6 miglia; la linea traversa qui il distretto di Dickoya sul fianco d'una valle nel cui fondo scorre un fiume formando parecchie bellissime cascate a Tolawakele. Lo si passa sopra un bel ponte di ferro con piloni e teste di pietra, e poi comincia nuovamente la salita sul fianco opposto della valle e contorcendosi lunghesso per qualche tempo si arriva ad un'altra famosa veduta, niente meno che la “valle dei

diamanti di Sinbad,, mentre in lontananza torreggia pure il "Picco d' Adamo,, monumento maestoso e silente d' antica tradizione. Su questo tratto della linea passiamo entro una galleria, e vediamo la ferrovia 75 piedi sopra di noi, apparentemente parallela al tracciato sul quale corriamo; qui è la "curva a bottiglia d' acqua di soda,,. La sua base è un semicerchio del raggio di 5.74 catene, la lunghezza ove il collo si congiunge alla base è 22 catene, la distanza attraverso il collo 3 catene, e l' intera lunghezza in circuito 51 catene,,. Lasciato il distretto di Dickoya si passa in quello di Dumbala, la linea corre lungo la Grande Catena occidentale sotto le creste. Qui si veggono immense foreste di palme, di cocchi, di bombace, di bignoni, di teak intrecciate a liane che presenterebbero alla lontana l' aspetto delle nostre edere, i cui tronchi e rami serpeggiano in mille guise avvolgendosi a' tronchi a' rami degli altri alberi e formando così una rete impenetrabile. In mezzo a queste fittissime foreste di alberi ed arbusti talvolta vedi sovraneggiare il talipat, albero gigantesco che può giungere anche all' altezza di 60 m. Le antiche popolazioni di quella isola scrivevano sulle foglie di questo albero indurite con della vernice.

In queste boscaglie vivono elefanti, leopardi cacciatori, (cheeta) alci, orsi, scimmie ed altre bestie selvaggie che raramente si mostrano.

La prospettiva del fianco della montagna è sopra una infinità di colli coltivati a tè e caffè, con vista di fiumi, poggi, valli, piantagioni, ville e edifizî rurali. In questo distretto viene coltivato il caffè che sembra voglia rimettersi dalla malattia che tanto paralizzò il commercio di Ceylon in questo prodotto.

Alle 3.07 il treno era alla stazione di Tolawakele, alle 3.35 a quella di Watogoda e finalmente a Manuoga termine della linea 12 miglia e 14 catene da Tolawakele, da dove saliranno altri 1360 piedi.

Prima di arrivare a questa stazione ci sono sotto la strada valli alla profondità di 1000 a 1200 piedi, coltivate a tè a riso colle ville e casolari per mettere il raccolto. Anche a questa stazione c' è movimento di passeggeri e merci; i passeggeri per l' altipiano di Nuwara Elia e le merci del distretto di Haputole al Sud-Est che vengono trasportate a questa stazione con carri di bovi.

Dalla stazione di Hatton fino a quella di Manuoya fu un avvicinarsi delle più belle e forti impressioni. Il percorso in

questo tratto è un'opera d'ingegneria straordinaria, qui furono vinte tutte le maggiori difficoltà, e sono tali che talvolta non ti azzarderesti di osservare fuori della carrozza per non restare con l'animo impressionato. Gole, precipizî, burroni, rapide discese, tutto superato colle più ardite manifestazioni dell'arte meccanica. Il paese istesso, per le sue bellezze pittoresche, e per le sue bellezze di vegetazione, non può trovare confronti, l'occhio gira smarrito e sorpreso.

Da questa stazione comincio veramente la mia salita alpina, da qui misi in opera le mie gambe per salire all'altipiano di Nuwara Elia posto al Nord della stazione di Nanuoya a 838 piedi più in alto.

Saliva su di una strada tagliata a svolte, la temperatura era mite, primaverile, io sgambettava ch'era una delizia, mi pareva impossibile quasi che fossi passato da una temperatura africana a quella dolce dei nostri paesi. Più volte mi fermai per osservare, studiare, gustare ciò che mi veniva avanti agli occhi; l'orizzonte però non mi si presentava ancora troppo vasto, sia per la fittezza dei boschi che mi circondavano, sia anche per la ristrettezza della gola su uno de' cui lati io saliva. Finalmente arrivai sulla cima di questa costiera, e mi si presentò l'immenso spettacolo dell'altipiano di Nuwara Elia. Esso dista 4 miglia dalla stazione di Nanuoya, viene chiamato anche il "Sanatorio", dell'isola di Ceylon, perchè durante la stagione del monzone, cioè del caldo insoffribile, vi si godono aere miti e fresche.

Questo altipiano è maestoso ed ha un'estensione ragguardevole; ha 6200 piedi sopra il livello del mare; circondato da ogni lato da monti sembra un paradiso. Fra i monti che lo circondano s'erge imponente la cima del Pedrota-Talagalla, la cui vetta pare tocchi il cielo.

Tutti questi monti sono coperti di fitte boscaglie in gran parte inesplorate. Ciò che mi colpì furono dei bei gruppi di rododendri, che crescono comunissimi e sull'altipiano e sulle montagne vicine; i fiori sono brillanti e scorgonsi a distanza. Sull'altipiano sono le villeggiature degli Europei, messe con molto buon gusto, e vicine a queste gli alberghi. Ville ed alberghi sono circondati da giardini ne' quali la flora indiana e l'europea profondono tutte le loro ricchezze. Più tardi quando ebbi agio di ammirare da vicino questi giardini, rimasi sorpreso per la bellezza e quantità di fiori.

Mentre andava innanzi ammirando le bellezze pittoresche di quella regione, mi sentii chiamare, e chiamare nel mio idioma; feci un salto per sorpresa, per meraviglia, per piacere. Immaginatevi un uomo immerso in contemplazioni che venga scosso da una voce amica, in un paese dov'egli non suppone neppur lontanamente che ciò possa capitargli, e potrete figurarvi come io restai. Mi volsi, apersi la bocca ad un oh! sonoro, e alzando la destra la feci pesantemente cadere in quella di un amico de' miei paesi che pochi mesi prima avea veduto a Colombo. Seppi ch'egli era venuto colà per dirigere un albergo. Lo lasciai parlare qualche tempo sui suoi progetti, e poi gli manifestai lo scopo della mia visita. Per quanto mi scansassi egli mi volle ospite a casa sua, e volle pure ospite il mio compagno, giunto poco prima di me colla corriera, che fa il servizio in coincidenza coi treni, dalla stazione di Nanuoga a Nuwara-Elia.

Conobbi anche più tardi un prete, certo padre Regni, toscano, missionario, prete simpatico, il cui aspetto e la cui parola ti mettevano fiducia. Egli si trovava colà a predicare la religione di Cristo, e più che colà — chè in quel sito erano per lo più tutti protestanti — ne' villaggi vicini all'altipiano o alla catena del Pedrota Talagalla; condiva il suo parlare con frizzi, arguzie piacevolissime, era un piacere intrattenersi con lui. Seppi più tardi che in un anno di dimora colà s'era acquistata la simpatia di tutti, particolarmente poi degli indigeni che l'amavano e seguivano volentieri la sua fede.

M'invitò alla sua casa, ed io non volli rifiutare il suo cortese invito, e alla sera prima della cena ci fui. Era una casa pulita e modesta, arredata con semplicità straordinaria, le cui pareti erano coperte da quadri de' suoi cari, del suo paese, e delle regioni di Nuwara-Elia.

Parlammo a lungo, egli loquace ed io loquacissimo, di mille cose, ed egli mesceami a tratti del buon vino di Asti, che alimentava la mia loquacità. Colà stetti un paio d'ore, che mi passarono come un baleno. Abbandonai quella casa a notte. Il cielo era splendido, com'è in quelle regioni, la luna illuminava quel vasto altipiano e le immense montagne che lo circondano, era un spettacolo grandioso proprio soltanto a que' paesi. La buona accoglienza, quello spettacolo immenso e il vino d'Asti mi avevano entusiasmato. L'altipiano à nel mezzo, un lago artificiale abbastanza grande, che di giorno

viene solcato da barche e anche da un vaporino, a svago de' villeggianti. Quà e là sul piano sono sparsi de' piccoli laghi nascosti da folti cespugli e da fitti canneti. Talvolta di notte la temperatura si abbassa fino sotto lo zero e allora il lago si copre di una leggera crosta di ghiaccio che sparisce però al mattino. In quella sera la temperatura era di 7° C.; pensare che alla mattina dello stesso giorno mi trovava in una regione infuocata a 42° C.

Cenai, e alle 10.30 mi misi a letto. Alle 3 ant. era già in piedi, svegliai l'amico, e fatti i preparativi per la partenza lasciammo l'albergo alle 4 ant. Un tratto di via, quel tratto che da Nuwara-Elia conduce alle falde del Pedrotta-Tallagolla lo abbiamo fatto soli, alle falde del monte ci attendeva la guida che il padre Regni ci avea scelto.

Era una mattina splendida, il sole indorava tutte quelle cime maestose, l'orizzonte era tersissimo, così che i monti apparivano nettamente dilineati; ed io e il mio compagno ci ripromettevamo de' godimenti senza misura. In un'ora eravamo alle falde del monte. Il Pedrotta-Tallagalla, e così tutte le altre cime che lo circondano, sono verdi fino alla sommità, boscaglie vergini di una vegetazione lussureggiante, meravigliosa, coprono tutto il suolo. Gli alberi, i cespugli si legano, si attorcigliano assieme, così da formare una fitta parete impenetrabile, dove l'occhio si arresta, e dove gli animali più feroci trovano sicuro asilo. A pie' del monte ci venne incontro la guida che fececi intendere, bestemmiando alla meno peggio l'inglese, di essere inviata dal padre Regni. Scambiate due parole, il nero si mise avanti a noi e cominciò a sgambettare. Era magro, ossuto, muscoloso, vecchiotto, e dal corpo e dal volto traspariva l'energia e la fermezza di chi è avvezzo a stenti d'ogni genere. Sgambettava così che stargli dietro era un'impresa, più volte lo eccitai a calmarsi, ma la calma durava per poco. Il viottolo da noi battuto, fatto appositamente per salire alla cima del Pedrotta, era circondato da boschi fittissimi, ne' quali, oltre gli alberi già precedentemente accennati, ravvisai il Cincona, cespuglio che assomiglia molto nelle foglie e nella disposizione dei rami al nostro mandorlo, e dalla cui radice si estraggono sostanze febbrifughe, p. e. il chinino, e che viene in grande quantità trasportato a Milano. Gli alberi sono tanto alti, che nella salita non vedi che un piccolo tratto d'orizzonte, talvolta però ti riesce, alla sfuggita, di veder qualche

listerella di quell'immenso panorama che ammirai più tardi. Eravano armati e la guida ci raccomandò di stare sempre sull'attenti perchè qualche animale feroce poteva benissimo piombarci sopra. La nostra nera guida proseguiva serio, serio, e per quanto facessi non era possibile di levargli di bocca che monosilabi; questo mutismo mi fece dapprima dispetto, ma poi mi abituai. Nato in quella regione era indifferente a tutto, e vissuto in uno stato selvaggio non potea nè afferrare nè comprendere certe impressioni, quindi filava diritto sgambettando e facendoci sgambettare. Era, ce lo disse il padre Regni più tardi, di uno de' villaggi che stanno intorno al Pedrotta-Tallagalla, miserabili villaggi, che raccolgono una popolazione povera, incolta, che vive in capanne costruite sugli alberi; popolazione indipendente, la cui vita patriarcale ha in sè tutta l'originaria primitività dell'uomo. Giunti ad un certo punto della salita, femmo sosta, ad una sorgente d'acqua, che scaturiva di sotto le radici di alcuni magnifici alberi, stavamo però sempre in sull'attenti.

Ripresa lena, continuammo il cammino, l'aria era fresca e leggera, come su tutte le montagne, l'alito e il polso erano più rapidi.

Il bosco ci accompagnava sempre così fitto, gli alberi perdevano in dimensioni ma non in numero. Alle 9.15, dopo 5 ore di cammino, toccammo la sommità, su cui è costruita una torretta dalla quale s'ammira tutta la bellezza pittoresca dell'isola come anche delle vicine coste dell'India. Non potrei dirvi ciò che vidi ne' particolari, chè dalla guida nulla potea rilevare.

Dirò che avea dinnanzi un panorama straordinario, di una grandezza, di una originalità senza confronti. Davvicino mi stavano una serie innumerevole di guglie strane, non soverchiamente rocciose, come da noi, ma verdi; la parte montuosa dell'isola, che intorno al Pedrota-Tallagala si innalza come in nessun altro sito di Ceylon; più lontano, i siti bassi dell'isola, le valli, le gole che non sono poche, e tutte verdi, di un verde intenso, e finalmente il mare che abbraccia in un amplesso amoroso questa chioma verde. Sotto i nostri piedi giaceva l'altipiano, vero nido di sollievo e di ristoro. Se l'isola di Ceylon vista da basso quanto ne può abbracciare l'occhio vi sembra un paradiso, immaginatevi poi cosa sarà vederla dall'alto nella maestosità della sua bella forma elissoide.

Vorrei citarvi i nomi delle sommità prossime, delle lontane, delle valli, delle città, delle acque, ma a rilevarli mi mancavano il tempo, ed una guida intelligente che mi mettesse sulla via.

Mi parve di vedere a meriggio il Picco d'Adamo, la cui figura m'era già prima rimasta impressa, e poi la città di Colombo capitale dell'isola, quella di Kandy l'antica capitale, l'unico fiume il Mahawillagange e il suo percorso. Ma le mie erano tutte congetture fatte coll'aiuto del mio collega di viaggio, che non si curava di ammirare il panorama perchè quanto mai stanco.

Invitato da lui a confortare lo stomaco, io, che detto tra parentesi ho uno stomaco di struzzo, non me lo feci dire due volte.

Visto a distanza che la guida ci osservava, la invitai a farci compagnia, ma essa rifiutò l'invito, e mettendo del betel in bocca ci volse la schiena. Pensai tra me che genere di bestiacce sono mai codeste guide. Prima di partire dalla cima volli, vanità di alpinista, lasciarvi un mio ricordo, e incisi col coltello da caccia su di una pietra della torre il mio nome e la data, diedi un ultimo sguardo a quello straordinario panorama mandai un saluto col pensiero a Trieste. Alle 10.30 incominciammo la discesa dopo avere a ricordo della salita raccolti alcuni fiorellini, alcuni sassi, rami di cespugli che sfrondai, oggetti che conservo tuttora e la cui vista mi ricorda una delle più belle gite che abbia fatto in mia vita.

Alle 1.30 eravamo a piedi del monte, in un sito dove si stava fabbricando una chiesa cattolica, che sarebbe stata più tardi sotto la direzione del padre Regni. Questo prete intelligente ed operoso dirigeva e sorvegliava la costruzione dell'edificio, egli ci accolse affabilmente e c'invitò nella sua capanna offrendoci da bere dell'acqua fresca di soda con del buon vino, ciò che in quel momento per noi era un ristoro. Da quel sito assieme al padre Regni, che volle accompagnarci venimmo all'albergo dell'amico, dove ci attendeva un superbo tiffin (refezione).

Dopo la refezione mi coricai, e più tardi in compagnia del prete e dell'amico femmo un giro sull'altipiano. Visto da vicino e nei suoi dettagli, con quei giardini, con quelle ville e con quella temperatura sembrava un Eden. I giardini raccolgono, oltre ai fiori dell'isola che sono superbi e graziosi,

anche i fiori europei, e fiori e piante esotiche e indigene vi prosperano benissimo. Portatici al lago montammo su di una barchetta, girandogli tutto intorno. La poesia del sito è indescrivibile. Il lago è circondato da bei villini, ornati dalle più belle piante, e sui villini corrono intrecciandosi arrampicanti, che coprono tutto di una fresca verzura, e in mezzo a questa fanno capolino fiori leggiadrissimi.

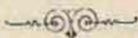
Dal lago si vedono tutto intorno ergersi le maestose montagne e formare cornice a questo quadro pittoresco. Più tardi facendosi l'aria più fresca, ci convenne ritornare all'albergo dove ci attendeva un buon pranzo.

Dopo il pranzo, dovendo partire alla mattina di buon'ora, mi portai a salutare nella sua casetta il padre Regni, che ci aveva usato tante cortesie e colà rimasi fino a tarda ora. Il saluto fu commovente, egli non si stancava di stringermi la mano, ed io altrettanto, soltanto che per esprimergli i miei affettuosissimi sentimenti stringeva la sua mano in modo che questa a stretta compiuta sembrava una pezzuola bagnata sì ch'egli, fecemi un grazioso complimento che non mancava di arguzia. Dormii divinamente, e la mattina nel dormiveglia dei poltroni, ripassai tutte le impressioni del giorno avanti, e quanto piacere nel ripassarle, e quanto cruccio nel pensare che difficilmente le rigusterei. Alle 8 ant. del 26 abbandonammo la casa dell'amico e baciandoci e ribaciandoci ci promettemmo di rivederci, ma questo desiderio è probabile che almeno colà non si avveri. Andai a piedi alla stazione di Nannoya. Lungo la strada m'incontrai con un prete protestante, e via co' preti, lo salutai ed egli mi rispose offrendomi la mano. Parlai seco lui, in tedesco ed inglese e ci intendemmo benissimo. Alla stazione ci lasciammo da buoni amici, augurandoci buon viaggio. Più compassato, più riservato, ma non meno cordiale mi parve anche questo reverendo. Alla stazione trovai il mio collega da viaggio che era venuto colla corriera, e montammo in vagone partendo alle 9.15 ant. dalla stazione di Nannoya. Nella discesa andavamo con una velocità straordinaria, io stavo nel vagone mutolo, le stazioni si susseguivano senza ch'io quasi me ne dessi per inteso. Soltanto che la differenza di temperatura andava facendosi sempre più sensibile, ed a certo punto io incominciai a tergermi il sudore.

Alle 6.50, siamo arrivati alla stazione di Colombo, salutai l'amico affettuosamente e andai al mio bordo.

Di questa escursione e salita io conserverò memoria incancellabile. Nella mia vita, nei miei viaggi, in tutte le parti del mondo, ho molto veduto e molto goduto; ma impressioni pari a quelle provate in questa escursione non godetti, nè, credo, godrò mai più.

B. COBOL.



NOTE

sopra alcune centurie di piante fanerogame, della flora triestina.

(Continuazione, vedi "Atti e Memorie,, anno 1886-87)

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Lathyrus (nome allusivo alle virtù eccitanti, $\lambda\alpha$ = molto, $\delta\acute{\iota}\upsilon\rho\omicron\varsigma$ = eccitante) *sphaericus*. Cicerchia sferica.

I fiorellini ascellari, unici, rossastri, stanno su di un pedicello corto, che abbandona il fiore, e sale, terminando in due foglioline lineari. Le foglie principali sono lungamente seghettate, e circondano il fusto. Il perigonio, de' fiori solitari, è papilionaceiforme, col vessillo più ampio degli altri petali. A 9 stami stretti in fascio, e uno libero. Il calice è finamente quinquedentato a forma di campana. S'incontra in molti siti del territorio, particolarmente ne' pressi del villaggio di Conconello, sulla costiera che prospetta il mare. Fiorisce da maggio con 17° Celsio a giugno, e va fino a luglio. Gli antichi attribuivano ai semi de' Latiri molte virtù mediche.

Famiglia: **Cistinee**, *ipogine*.

Helianthémum (dal greco $\eta\lambda\iota\omicron\varsigma$ = sole, $\epsilon\nu\delta\epsilon\omicron\varsigma$ = fiore) *vulgare*. Eliantemo volgare, Fiore del sole (così chiamato dagli antichi), Panace Chironio (perché trovato da Chirone).

À un grappolo di fiori di color giallo chiaro, de' quali pochi vengono a completa fioritura. Il calice è formato da tre sepalì. La corolla, rosacea, à 5 petali, che cadono facilmente. Gli stami sono numerosi, ed àmo le antere ovate. Lo stilo è

quasi nullo. Le foglie, opposte e arrotondate, sono superiormente ed inferiormente coperte da peli, ciò che forma la caratteristica di questa pianta. S'incontra comunissima nel nostro Carso, dove fiorisce da maggio con 17° Celsio a giugno e luglio con 23° Celsio. Si attribuisce a questa Eliantemo, con quanto fondamento non so, la virtù di ristagnare e conglutinare il sangue. Si dice, e si scrive anche, che dagli antichi venisse adoperato nelle ferite.

Famiglia: **Crocifere**, *ipogine*.

Sisymbrium (Σισυμβριον = nasturzio¹⁾) nome di piante crescenti in luoghi umidi) *alliarìa* o *Alliaria officinalis*. Sisembro o Serpello.

Porta un'ombrella di fiori bianchicci, con quattro sepali e 4 petali ad unghia. A 6 stami, con antere oblunghe; lo stilo à uno stimma a capocchia. Le foglie di questo Sisembro sono ovate ed intagliate. È comunissimo, e fiorisce fra le siepi, ne' luoghi umidi, nei mesi di maggio con 17° Celsio, giugno e luglio. Come parecchi altri Sisembri, viene usato in medicina. Le sue foglie, sostituiscono talvolta quelle dell'insalata, e si mangiano.

Raphanus (che significa rapa) *raphanistrum*. Rapastrello.

Alla stessa famiglia, appartiene pure il Rapastrello, dalle forme piuttosto grandi, che porta un ombrella di fiori biancorosei. Le foglie inferiori sono formate a guisa di lira, le superiori sono alquanto lunghe. Le radici di tutti i rapastrelli si mangiano, perchè contengono un principio piccante, stuzzicante. Quasi tutte le crocifere contengono un principio piccante, è perciò che d'esse se ne fa uso.

Famiglia: **Pomacee**, *perigine*.

Crataegus (secondo alcuni deriva dal greco crate = testa, aix = capra, secondo altri κρατος = forza, αγω = condurre) *oxyacantha*. Biancospino o Marruca bianca.

In primavera, questo cespuglio è comunissimo nelle nostre campagne, e n'è d'esse bell'ornamento. I fiori candidi

¹⁾ Nome di diverse Crocifere, alcune delle quali hanno le foglie di sapore acre.

sono disposti in vistosi corimbi. È un arbusto conosciutissimo. Quando fiorisce, per la bellezza della sua fioritura, se ne fa scempio. In aprile e maggio, non è chi, ritornando da una passeggiata, non se ne adorni. L'odore che emana è aggradevole, cosicchè anche senza vederlo, si si accorge della sua presenza. Le foglie di questo arbusto, che sviluppano completamente appena dopo la fioritura, sono ovali incise.

Famiglia: **Cornee e Cornacee**, *perigine*.

Cornus (dal lat. *cornus* = corno, durezza del legno) *sanguisorba* o *sanguinea*. Sanguinella o Sanguine.

È un frutice, i cui fiori bianchicci appaiono in quantità, quando le foglie sono già sviluppate. I fiori sono disposti ad ombrello semplice, hanno il calice piccolo e quadridentato, 4 petali, 4 stami, le cui antere sono leggermente attaccate ai filamenti, e al minimo movimento traballano. Lo stilo collo stima, à la forma di una clava, sottile alla base e grosso alla sommità. Le foglie ovate, superiormente sono di un verde intenso, e inferiormente bianchicce. Fiorisce in maggio con 17° Celsio, giugno e luglio, ed è comunissimo. Le piccole drupe, nero-grigie, sono mature appena in autunno, e non sono altro che il pericarpio maturo, assieme al calice, trasformato in polpa.

Famiglia: **Valieranee**, *perigine*.

Valerianella (diminutivo di *Valeriana*) *olitoria*. Valerianella, Cecini, Lattughini, Agnellino, Erba riccia.

À un gruppetto di fiorellini, stretti assieme, su di uno stelo sottile. Il calice de' fiori à quattro piccoli denti. La corolla è imbutoforme e quadrilobata. I tre stami s'inseriscono sulle fauci della corolla. Lo stilo, sottile, porta uno stimma che è quasi interamente diviso. È un fiore comunissimo, che s'incontra spesso. Le sue foglie, che assomigliano assai a quelle del cosiddetto volgarmente *Matavils*, vengono mangiate in insalata. Fiorisce in maggio con 17° Celsio a giugno con 23° Celsio. Come in tutte le Valerine, così anche in questa, i sepali giunti a maturità, diventano quasi irricognoscibili, ed hanno sopra la parte polposa, chiamata "pappo", un ciuffetto di peli. Altrettanto si riscontra ne' Senecioni, che soltanto non ramificano come le Valeriane.

Famiglia: **Gigliacee.**

Ornithogalum (dal color latteo de' fiori. — *ὄρνις* = uccello, *γάλακ* = latte) *comosum*. Ornitogallo. Latte di gallina. (Parl.)

Il grappolo di fiori bianco-verdi, dà a questa pianta, un aspetto piacevole. I lunghi pedicelli florali, àmo nel sito di attaccamento collo stelo, una brattea sericea trasparente. Il fiore à sei stammi, con uno stilo diritto, e uno stimma triangolare. Le foglie sono lineari e lunghe. Comincia a fiorire nel mese di maggio con 17° C. e giugno con 23° C. ne' luoghi coltivati, ne' campi di grano ecc. Le radici di questa pianta sono cibo non sgradito. Certi fiori chiamati "equinoziali", e così anche questo, si aprono ad una certa ora della mattina, chiudendosi poi, nelle prime ore del pomeriggio. Questo fenomeno, secondo alcuni naturalisti, dipende probabilmente dalla luce, secondo altri, dalla temperatura; dipenderà e dall'una e dall'altra, chè l'una l'altra non vanno scomparse.

Famiglia: **Antirrinee, Eumonopetale, ipigine.**

Linaria (da *linum* = lino, forma foglie) *cymbalaria*. Pia-tellina, Cembalaia, Scotonello.

Graziosa pianticella, che coi suoi lunghi steli va serpeggiando su pe' muri, vicino a' letamai, a' porcili. I suoi fiori giallo-rossi-minuscoli, d'aspetto grazioso, coprono in numero rilevante gli steli. Sorgono in mezzo alle foglie quinquelobate, alterne, grosse, mucilaginoso, a lobi rotondi, di un bel verde, e spiccano assai, rendendo questa pianta attraente. Il calice di questo fiore à cinque sepali, la corolla è gamopetala divisa in 4 lobi, due nel labbro superiore e due nell'inferiore. Ha quattro stami, ed uno stilo. Fiorisce in aprile e maggio con 18° Celsio.

Famiglia: **Cariofilee, Silenee, polipetale.**

Silene (nome dato, secondo alcuni, da Silinos, ch'era compagno di Bacco; secondo altri, da *Silene* = luna, cioè allusivo, a 'quelle specie, che si aprono durante le ore di notte; e secondo altri infine, pel calice rigonfio) *inflata*. Silene gonfia.

Porta, due o tre fiori di color bianchiccio. Il calice è gonfio, tuboloso, nervato. La corolla à 5 petali. Gli stami, in numero di dieci, superano in altezza la corolla, ed àmo le

antere oblunghe. A tre stili lunghi e stigmatiferi. Le foglie sono lanceolate. È comune da noi, anzi comunissima, ch  si incontra quasi dappertutto, non c'  sito che non cresca. Fiorisce ne' mesi di maggio e giugno con 17° C. fino a 23° C. Questa pianta, d  nell'occhio, per la gonfiezza del suo calice, gonfiezza caratteristica, che lo fa sembrare un palloncino.

Silene (definizione c. s.) *dichotoma*. Silene.

È comune come la sopraccennata, e forse pi  ancora; si distingue dalla precedente per avere le foglie vicino al caule ellittico, lanceolate, appuntite, e coperte da leggera velluria. Anche questa fiorisce da maggio a giugno.

FANEROGAME MONOCOTILEDONE.

Famiglia: **Gigliacee.**

Allium (dal greco $\alpha\lambda\iota\upsilon\sigma$ = bulbo) *roseum*. Aglio viperino o Aglio di serpe. (Lineo.)

È pianta, che porta un capolino di fiori rosei, a venature di color roseo intenso, che alla base viene avvolto da una spatula divisa in due fogli. Il perigonio   formato di 6 petali dentellati, sericei, quasi trasparenti. A sei stami, ed uno stamma corto, e poco marcato. S' incontra in molti siti del nostro territorio, ma particolarmente lungo la strada dell' Istria, l  dove essa s' inoltra nella valle di Saule. Fiorisce lungo i fossati, nei mesi di maggio e giugno con 17° Celsio a 23° Celsio.

Famiglia: **Papilionacee, perigine.**

Astragalus (dalla forma di dado, perch    i semi angolosi) *monspessulanus*. Vecciarino.

Questa pianta   un aspetto appariscente. I peduncoli solitari portano parecchi fiori a racemo, muniti di brevissimi pedicelli con brattee lineari. Il calice campanulato,   5 denti appuntiti; la corolla   il vessillo che alla sommit  si assottiglia. Le foglioline pari pennate, cooperano a dare grazia a questa pianticella. È comune sul monte Bello, dove fiorisce d'aprile con 15.5° C. a maggio con 17.9° C. Le radici del Vecciarino polverizzate, si adoperano in medicina, per la loro virt  costringente. Fiorisce di solito ne' luoghi pratosi aridi, esposti e ventilati.

Famiglia: **Antirrinee** (Sez. Scrofularinee), *monopetale, ipogine*.

Veronica (*vera* ed *unica*, allusivo a virtù mediche) *officinalis*. Veronica officinale, Quaderuzzo o Tè europeo, Tè svizzero, nomi che riceve secondo i diversi dialetti.

À un caule prostrato, radicante, che serpeggia lungo il suolo. I fiori a grappolo, sono posti su di un corto pedicello, ed àno una brattea alla base; sono di color azzurro chiaro a venature bianchicce. Il calice à 4 lobi, e la corolla è munita di 4 petali disuguali. Non à che due stami. È comune nei nostri boschi. Comincia a fiorire in marzo con 83° C. e va fino a giugno. In certi siti umidi ed ombrosi, copre addirittura dei pezzi di terreno, sovrannaggiando sopra tutti i fiori e l'erbe, pe' l suo bel colore di cielo.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Genista (da *genu* = ginocchio, pe' fiori che si piegano) *prostrata*. Ginestra prostrata.

È un frutice, di modeste proporzioni, con foglioline semplici palmate. Il caule, nella parte superiore, le foglie ed il calice de' fiori, sono coperti da peli. I fiori gialli, àno venature di un giallo più intenso. Il calice è bilabiato, col labbro superiore fesso, e l'inferiore intero. Gli stami circondano lo stilo e lo stimma, avvolgendoli come in un fascio, e sono 10, uno libero come in tutte le papilionacee. La corolla ha 5 petali. È una delle molte ginestre, che da noi s'incontrano comuni negli altipiani erbosi. Fiorisce da maggio con 17° C. a giugno con 23° C. Però, nella fioritura è più precoce, quando cresce ne' siti soleggiati, esposti a mezzodi.

Famiglia: **Borraginee**, *monopetale, ipogine*.

Poterium (greco *πυργίζιον* = coppa, perchè il perigono è fatto come una coppa) *sanguisorba*. Bibinella, Bipinella, Pimpinella, Salvastrella.

È una graziosa pianticella, coi fiori poligomi, a spiga rotonda; i femminei occupano la sommità della spiga, i maschi invece vanno lungo la circonferenza. À stammi numerosi, da 20 a 25, con stili lunghi e sottili, e uno stimma spiumato. Le foglie impari, pennate e seghettate, sono verdi intense nella

parte superiore, nell'inferiore invece di un verde sbiadito. Mette fiore qui da noi in maggio con 17° C. e va fino a luglio con 28° C. S'incontra spesso ne' nostri prati. Riceve l'appellativo di sanguisorba, per l'uso che viene fatto della *officinalis*, la quale, ha la proprietà di assorbire il sangue, e stagnarlo.

Famiglia: **Crocifere**, *monopetale*, *ipogine*.

Brassica (da Brésie, n. celtico del cavolo) *napus* (oleifero). Ravizzone, Rapaccione o il Colza.

À i fiori gialli disposti a corimbo. Quando cominciano a sfiorire, gl' inferiori si maturano in siliquie, e il corimbo si allunga in un grappolo. Il calice à 4 sepalì e la corolla 4 petali; e poi 6 stami, quattro lunghi e 2 corti. Le foglie superiori sono a forma di lira, le inferiori lanceolate. Questa *Brassica*, si distingue dalle altre, per le foglie d'un verde sbiadito, che circondano il caule e lo abbracciano, staccandosi alla base in forma di cuore. Viene coltivata, chè dal suo seme si estrae un olio adoperabile, e la si trova anche selvatica vicino a' campi. Fiorisce nel mese di maggio con 17° C. fino agli ultimi di giugno con 23° C. I suoi semi, oltre servire per l'estrazione dell'olio, vengono anche adoperati per la fabbricazione di piccoli confettini, formando di questi l'anima.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Lathyrus (dal greco *δευρος* = eccitante, allusivo alle virtù astringenti) *pratensis*. Cicerchia di prato. Erba golletta.

I fiori giallognoli, non compaiono nella pianta che in numero meschino. Anno il calice a campana con 5 denti, la corolla papilionaceiforme, e un vessillo molto grande, più grande assai degli altri petali. Le foglioline sono lanceolate, appaiate, da 6 ad 8 paia, ed anno un cirro. S'incontra spessissimo vicino al villaggio di Conconello, dove fiorisce nei mesi di maggio con 17° C. e giugno con 23° C.

Famiglia: **Berberidee**, *ipogine*.

Berberis (*βέρβερι* = conchiglia, forma de' petali; pianta probabilmente venuta dalla Barberia, e dagli Arabi portata in Spagna, e dalla Spagna in molte parti di Europa) *vulgaris*. Berberi o Crespino.

Piccola pianticella, co' fiori a corimbo, di color bianchiccio. Il calice è formato da 6 sepali, la corolla da 8 petali che contengono 6 stami ad antere oblunghe; lo stilo in questo Crespino è rudimentale, con uno stimmo rotondo. La pianta produce come frutto una bacca. Le sue foglioline sono obovate. S'incontra comunissima ne' nostri boschi, dove cresce in mezzo a' cespugli. Comincia a fiorire in maggio con 17° C., e termina di fiorire pure in questo mese. Sulle Alpi, e sugli Appennini, fiorisce ad un' altezza maggiore di quello che non fiorisca qui da noi.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Lotus (da *λω* = desiderare, chè anticamente era gradita al gusto) *corniculatus*. Mullaghera, Ginestrina.

Pianticella, da' peduncoli solitari e lunghi, con due o più fiori gialli disposti ad ombrella, involuppati da brattee trifide. Il fusto è sdraiato, con tre foglioline, obovate, pelosette. Il calice à 5 denti disuguali. Il resto della corolla, è come in tutte le papilionacee. I frutti sono baccelli sottili. È una delle piante più comuni della nostra flora; s'incontra in ogni dove, ed è tanto diffusa, da formare quasi il fondo dominante della nostra flora. Comincia a fiorire già in aprile con 13° C., e va fino a settembre, sempre fiorendo.

Famiglia: **Crocifere**, *ipogine*.

Brassica (brasso = bollire) rapa. La rapa.

I fiori di questa pianta, disposti a corimbo, sono di color giallo dorato. Le foglie radicali possono servire da foraggio. Le crocifere tutte hanno molta rassomiglianza, e se non fosse qualche irregolarità nella loro forma, sarebbe difficile distinguerle una dall'altra. La rapa viene coltivata per la sua radice polposa, acre e zuccherina. La materia zuccherina è quella che corregge l'acrimonia del suo succo, e la fa riescire ottimo cibo. Il succo piccante, concede a questa pianta, delle virtù antiscorbutiche, di cui la medicina se ne approfitta.

Famiglia: **Papilionacee**.

Cytisus (nome greco antico *Κητσος* = piante legnose) *laburnum*, l'Avorniello o Mangiaciondolo. Citiso; Ciondolino.

È un cespuglio, le cui foglie sono ovate, oblunghe, ternate, con lungo picciuolo, di un colore verde sbiadito di sotto. Taluno di questi picciuoli è ben sviluppato, tal'altro è esile. I fiori grandi, di un bel giallo, sono raccolti in grappoli fogliosi, da 15 a 20 fiori. È una pianta appariscente, che si coltiva anche come pianta da ornamento. Nella disposizione de' fiori, segue l'ordine segnato dalla famiglia delle Papilionacee. La s'incontra spesso ne' boschi che circondano il Cacciatore. I grappoli ricchi e fastosi, s'infiorano nel mese di maggio con 17° Celsio. Delle siepi e de' cespugli, è uno de' più vaghi ornamenti.

Famiglia: **Cariofillee** (Silenee) *polipetale, ciclosperime*
(embrione ricurvo).

Silene (allusivo a *Selene* = luna, o a *Sileno* pe'l calice rigonfio) *vespertina*. *Silene vespertina*.

Viene chiamata vespertina, perchè i suoi fiori si aprono a vespero. Sono di color roseo languido, raccolti a racemo, panicolati. Il calice è di un roseo più intenso della corolla, ed è irsuto. I fiori sostenuti da peduncoli leggeri, sono raccolti a racemo. Si distingue dalle altre Silenee, perchè à le foglie inferiori spatolate, ottuse, e con ciglia alla base. Tanto il caule ramoso, quanto le foglie, sono coperte da una leggera lanugine. Fiorisce ne' campi vicino Sesana nel mese di maggio con 17° Celsio. Questa *Silene* viene da taluno chiamata *Silene hispida*.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Medicago (nome, secondo alcuni, allusivo alla provenienza di questa pianta dalla Media, secondo altri, derivato da *medicus*, medico, *agere* = condurre) *tuberculata*. Erba medica tuberculata.

Il fusto angoloso e prostrato, sostiene degli esili peduncoli, che sulla sommità portano parecchi fiorellini, fino ad otto, di un giallo aranciato. Le foglie trifogliolate, dentate sono coperte da peli, come lo è pure il caule, che si piega e va strisciando lungo il suolo. Questa papilionacea nella disposizione dei fiori, segue in tutto l'ordine delle papilionacee, fuorchè nella carena, che è più lunga delle ali. Il frutto della *Medicago tuberculata* è munito di pungiglioni. S'incontra comunissime nei nostri prati, come s'incontrano comunissime

tante altre *Medicago*, appartenenti alla stessa famiglia. Comincia a fiorire in aprile con 13.5° Celsio, e va innanzi tutta l'estate. Oltre che da noi, è comunissima ne' paesi meridionali, specialmente nella regione mediana.

Famiglia: **Oleinee**, *monopetale e semi-monopetale*.

Fraxinus (da *φράσσω* = proteggero, oppure *φράγμα*, = ombra) *ornus*. L'Orniello o Avorniello o Costolo.

È un arbusto conoscitissimo, comune ne' nostri boschi, la cui fioritura non può passare inosservata. Le folte panocchie fiorali, di un bianco che tende al giallo, sono odorose. I fiori hanno calice e corolla, a differenza dell'*exelcesior*, che non ha nè l'uno nè l'altra. Le foglie dispari, pennate, dentate, ovate, hanno picciolo. Il frutto è una siliquetta, alla base grossa, e sulla sommità penuta. In certi siti di montagna, il Frassino viene adoperato per formare capannucce, dove le mandrie di pecore vanno a trovare rifugio nelle ore calde.

I contadini dell'Italia meridionale, dove il Frassino si incontra comunissimo, incidono la sua corteccia per estrarre un liquore dolce, che riceve il nome di *manna*, che à principi nutritivi e, restando molto all'aria, si altera, diventando un buon purgante. Da noi fiorisce nel mese di maggio con 17° Celsio.

Famiglia: **Papilionacee**.

Orobus o *Lathyrus* (da *δουροξ* = eccitante, per certe virtù afrodisiache) *variegatus*. Latiro screziato.

È una bella papilionacea, che s' incontra spessissima nel bosco Farneto, vicino a' cespugli e a' tronchi di quercia, che colà sono spessi. I suoi fiori cambiano di colore, ne' diversi stadi di sviluppo: dapprima sono rosei, poi violacei, e terminano col diventare, quando vanno appassendosi e stanno per cadere, di un colore celestino oscuro. In una stessa pianta quindi, si veggono fiori di diversi colori, ciò che dà a questo Latiro un aspetto veramente originale. I fiori, caduchi, si agglomerano in racemi, sopra peduncoli solitari. À le foglie ovali, oblique, acuminate. I fiori, nella loro disposizione, seguono in tutto l'ordine di famiglia. Fiorisce nel mese di maggio con 17° Celsio e giugno con 22° Celsio, come sopra accennai, nel bosco Farneto, ed è pianta che non può passare inosservata.

Famiglia: **Composte.**

Gnaphalium (nome che in greco vuol dire borra, lana)
dioicum. Gnafali, Bambagie selvatiche, Perpentino, Ispidela.

À capolini di fiori a corimbo, dal rosa languido, quasi bianchiccio, al rosa più intenso. I fiori stanno sopra un caule eretto, lanuginoso, e sono bratteolati. Le foglie nascono dalle radice, e sono spalmate. Il capolino porta da 5 a 7 gruppetti di fiori femminei, nella periferia ermafroditi, e sterili nel mezzo. Le corolle de' femminei, sono all'apice tagliate obliquamente, negli ermafroditi sono dentate. L'aspetto di questa pianta è veramente bello, e si adatta quanto mai ad essere conservata. Cresce spesso, vicino al villaggio di Tomai al di là di Repentabor, ne' siti esposti al nord, ed in altri siti del Carso.¹⁾ Fiorisce ne' mesi di Aprile con 13° Celsio e maggio con 17° Cel. È una delle più belle piante della nostra flora, e si conserva essiccata così, che sembra raccolta da poco. Le sue foglie, il suo fusto, i suoi fiori coperti da una peluria argentea e consistente, sembrano fatti di solida stoffa.

Famiglia: **Ericacee, monopetale.**

Calluna (da *καλλυνη* = pulire, per l'uso che si fa d'essa per le scope) *vulgaris*. Erica settembrina o Brentolo Crecchia.

Su fusti esili, eretti, molto ramosi, stanno grappoli di fioretti rosei, di forma ed aspetto quanto mai piacevoli. Anno essi un calice scarioso, di brattee verdi, ed uno di sepali rosei. La corolla è campanulata, a forma di circolo, con lacinie che terminano in punta. Gli stami sono otto, e convergono tutti sullo stilo. Le foglie alla base sono gibbose, cioè anno un rilievo, per la loro piccolezza, rilevante. Sulla costiera che circonda S. Giovanni, e lungo la strada che conduce al villaggio di Trebiciano, s'incontra spessissima. Fiorisce in settembre con 20° Celsio e in ottobre con 13° Celsio. Assomiglia molto all'“Erica carnea”, ma oltre avere delle differenze, nella struttura e nel colorito, à quella di fiorire in una stagione diversa da quella della “Carnea”.

¹⁾ Si trova in quantità sul Taiano.

GENERE CRITTOGAME O ACOTILEDONI.

Famiglia: Equisataceae, vascolari.

Equisetum (da equis = cavallo e seta = crine o setola) *palustre*. Cucitoli palustre.

Il caule eretto e liscio, à da cinque a sette nodi, da' quali partono delle guaine basse, dentellate, che danno a codesta pianta, un aspetto caratteristico. Le squame a capocchia, sono disposte in una spiga cilindrica, che s'ingrossa nel mezzo, e va a terminare alla sommità a punta. Sotto queste squame, stanno disposti in circolo gli sporangi, i quali, come nella maggior parte delle Equisetaceae, così anche in questa, contengono da 6 ad 8 spore per ciascheduno. È una pianta che si incontra nei luoghi bassi e paludosi. Fiorisce ne' mesi di maggio con 17° Celsio e giugno con 23° Celsio nella valle di Sanle. Le spore, quando il tempo è asciutto, vengono spinte fuori dagli sporangi, e una volta spinte, il caule si asciuga e perisce.

GENERE FANEROGAME MONOCOTILEDONI.

Famiglia: Amarillidee.

Leucojum (da λευκός = bianco ed ἴσχυς = viola) *aesticuum*. Leucoio estivo, Cipollina estiva, Campanellino.

Delle Amarillidee, questa è una delle più belle e graziose. I fiori sono di fattura veramente artistica, e pendono in numero di due o al più tre, dall'estremità di uno scapo. Anno essi un perigonio, formato da 6 pezzi di color giallo-chiaro, ciascuno dei quali à sulla sommità una macchia verdognola, dalla quale poi partono verso la base delle venature verdi. Nel perigonio ci sono 6 stami, con filamenti rudimentali, con antere e foglie oblique. Le foglie sono lineari, ottuse. Lo stilo à forma di clava. Il Leucoio, il Narciso, il Galantino, si capisce subito, che devono appartenere alla stessa famiglia, per la forma, pe'l colorito, per tutto l'assieme, veramente artistico, si assomigliano. Il Narciso, il Galantino sono, già addomesticati e se ne fa industria; il Leucoio però non è tanto conosciuto, e non s'è pensato ancora di utilizzarlo, come vengono utilizzati i suoi fratelli Fiorisce in Maggio 17° Celsio ne' boschi e luoghi erbosi vicino Grabrovizza.

GENERE FANEROGAME DICOTILEDONE.

Famiglia: **Labiata**, *monopetale*, *perigine*.

Ajuga (dal latino *abigere* = espellere, pianta che viene aggiunta a' medicamenti) *reptans*. Erba moro. Bugula Morandola.

È una pianticella comunissima, che s'incontra lungo i fossati delle strade. À il fusto quadrangolare, come una gran parte delle **Labiata**, le foglie cuoriformi, dalle cui ascelle nascono i fiori di color rosso, che tende al carnicino; e sono i fiori, che col loro colore, fanno scorgere questa pianta, che altrimenti passerebbe inosservata. La pianta, col fusto e colla spiga, s'eleva da terra assai poco. I fiori, in numero di 6 o più, nella struttura e nella disposizione delle parti, seguono l'ordine tenuto dalle **Labiata**. Fiorisce ne' mesi di maggio con 17° Celsio, giugno e luglio con 24° Celsio.

Ajuga (c. s) *genevensis*. Erba genevense.

Si distingue dalla precedente, per avere i fiori di un colore azzurro intenso. Le foglie e il fusto sono vellutati, e po' sù po' giù, sono simili a quella della "Reptans.". Fiorisce nei mesi di maggio, giugno e luglio, ed è comunissima.

Famiglia: **Cistinee**, *ipogine*.

Cistus (dal greco *κίστη* = cassula, formazione del frutto) *salvifolius*. (*C. cordifolius*.) Rimbrentino o Cisto a foglie di salvia.

Questa bella piantina. à un fiore grande. e di un bel giallo bianchiccio, col calice di 5 sepali ruvidi, a forma di cuore, 5 petali che si appongono a' sepali, e che cadono facilmente. Gli stami in questa pianta sono assai numerosi, con filamenti liberi, e antere biloculari. Le foglie grosse, rugose, ovali, nella parte superiore verdi, e nella inferiore bianco-verdi, assomigliano molto a quelle della salvia. Le radicali sono ovate e quelle che accompagnano il fusto sono obovate. — L'unico sito, dove questa pianta s'incontra copiosissima, è sulla collina di Terstenico, e precisamente su quella parte che prospetta Roiano e il mare. I fiori si aprono di buon'ora, e a mezzogiorno sono già avvizziti. La corolla è di una delicatezza straordinaria, basta che venga a contatto della mano

perchè appassisca, e perda il suo bel colore. Di molte, poche ne riescono nell'essiccazione. Fiorisce nei mesi di maggio con 17° Celsio e giugno con 23° Celsio.

Famiglia: **Cariofilee** (Sezione Alzinee), *polipetale*,
(ciclosperme ad embrione ricurvo).

Stellaria (per la disposizione dei fiori a stella) *media*. Centonchio, Paperina, Budellina.

Dal fusto principale, esile, si diramano degli altri fusticini sottili, muniti da brattee erbacee, su' quali stanno dei fiori bianco sericei. Il calice à 5 sepali pelosetti, e 5 petali bianchi. La corolla raccoglie 10 stami e 3 stili. Le foglie inferiori sono obovate e cauline, le superiori invece, sono leggermente picciolate. Comparisce questo fiore già nel mese di aprile con 13° Celsio, e continua a fiorire tutto l'estate. È comune ne' luoghi coltivati, vicino alle abitazioni, lungo i muri e ne' siti ombrosi. I semi di questo fiore, sebbene meschini, pure sono pasto gradito agli uccelli.

Cerastium (di $\kappa\epsilon\rho\alpha\sigma\tau\iota$ = corno, per la forma della cassula), *sylvaticum*, Cerastio selvatico.

Su di un caule eretto, con foglie ovali, stanno alcuni fiori in panocchie non fitte, con calici a 5 sepali, corolla a 5 petali, più lunghi assai del calice, e di color bianco trasparente. I fiori àno 5 stami e 5 stili, alternati co' petali; uno stimma a bottone. Le foglie, il caule, i sepali, sono coperti da una peluria lucente. Le foglie sono consistenti. È una piantina, che nel complesso non presenta nulla di straordinario. Comincia a fiorire nel mese di maggio con 17° Celsio, nella compagnia Zucco, e probabilmente in tutte le campagne adiacenti, che si trovano sopra l'antico stabilimento di Tonello, nei pressi di Servola.

Famiglia: **Scrofularinee**, *ipogine*.

Scrofularia (per la pretesa efficacia contro la scrofula), *comosa*. Ruta chiomata.

Tanto nella disposizione delle singole sue parti, quanto anche per l'aspetto de' suoi fiori, questa pianticella riesce quanto mai attraente. Il fusto è per lo più eretto, e coperto alla base, da un gruppo di foglioline lanceolate e pari. I fiori piccini, sono

disposti in grappoli terminali, e sostenuti da solidi peduncoli. La corolla gomopetala, è di color roseo, a macchie bianche irregolari. A quattro stami, che superano colle antere in altezza la corolla, ed uno stilo. S' incontra, abbastanza spesso, ne' luoghi aridi e sassosi, vicino alle strade, nelle cave. Fiorisce nei mesi più caldi di giugno, luglio ed agosto.

Famiglia: **Geraniacee**, *ipogine*.

Geraneum (da γέρωνος = gru, pe' l rostro del frutto), *sanguineum*. Geraneo sanguineo, o dei boschi, o Sanguinaria, Malvacini.

Il fusto di questa, pianta peloso, è talvolta lungo, anche 50 cm. Le foglie che lo accompagnano, sono palmate, partite, opposte e pelosette. I fiori porporini, stanno su di un peduncolo solitario, lungo, peloso ed esile. Il calice à 5 sepalì, 5 petalì, à la corolla, 10 stammi, e poi uno stilo, e 3 stimmi. L'aspetto simpatico del fiore, che non può passare inosservato, dona alla pianta vaghezza, e la fa scorgere facilmente. Il rizoma di questo geraneo è orizzontale, e da questo, s'innalza il fusto diffuso. È uno dei più vaghi fiori di questa ricca famiglia. S' incontra in maggio con 17° Celsio e giugno con 23° Celsio, nel nostro altipiano. Abbonda ne' campi e boschi che circondano S. Giuseppe.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Genista, (definiz. preced. accenn.) *germanica*, la Sardicci o Ginestra germanica.

È una delle tante genistre, e si distingue dalle altre, per avere delle spine potenti, forti ed appuntitissime, lungo il caule e i rami più vecchi; i rami giovani non ne hanno. Il calice non à brattee di sostegno. I fiorellini sono gialli. Le foglie sono verdi bianchicce, coperte da peli, così pure i rami giovani, non però i vecchi. Gli spini pennuti, sono di un verde intenso, che contrasta col colore delle foglie, e dei fiori. Il calice à i labbri eguali, la corolla à il vessillo quasi rudimentale. Fiorisce nel bosco di Lipizza, ne' luoghi più asciutti e meno ombrosi, da maggio con 17° Celsio a luglio con 24° Celsio.

Famiglia: **Crocifere**, *ipogine*.

Cardamine o *Sisymbrium* (def. preced. eccenn.), *thalianum*, Billeri, Sisembro.

Su di un caule semplice, a foglie obovate, dentellate, di color giallo verde, stanno parecchi fiori, disposti a corimbo e bianchicci. Il calice e la corolla sono semplici, non presentano nulla di rimarchevole. I singoli peduncoli de' fiori, sono bratteolati. È pianta comunissima e fiorisce ne' mesi più caldi, da giugno con 23° Celsio ad agosto con 27° Celsio. Si trova a preferenza, ne' luoghi sassosi ed aridi del Carso, vicino alle strade, in gruppetti che passano talvolta inosservati, confondendosi il loro color bianco latteo, con quello del calcare, che molte volte è pure bianco.

Famiglia: **Labiata** (monopetale a corolla stammifera), *ipogine*.

Lanium (da *λπίξ* = gola, aspetto, corolla) *orvala*, Lamio.

È una bellissima pianta, che per il suo aspetto appariscente potrebbe benissimo comparire, come pianta ornamentale, ne' nostri giardini. Fra i Lamî, che ne sono parecchi, è uno de' più grandi. Il caule è eretto, quadrangolare, grosso, pieno di umori. La spiga dei fiori staccata, dal suo gambo, appassisce quasi subito. Le foglie picciolate, sono piuttosto grandi, ovali, cuoriformi, acuminate, seghettate e sugose, con peli. I fiori sono pure grandi, di un color carnicino, il calice è gamosepalo diviso in 5 lobi, la corolla è piuttosto grande, irregolare, dilatata, e con un cerchio di pelli nelle fauci. I fiori, ermafroditi crescono alle ascelle delle foglie. Questo Lamio, è il prototipo della grande famiglia delle Labiate. Fiorisce al monte Spaccato, ne' mesi di maggio con 17° Celsio e giugno con 23° Celsio.

Famiglia: **Crocifere**, *ipogine*.

Sisymbrium (def. preced. accenn.), Irio, Sisembro Irio.

I peduncoli superiori, portano un gruppo di fiori a corimbo, di color giallognolo. Le foglie sono roncinate, dentate, e dall'ascella d'esse, partono i fustini florali, talvolta fogliati. Il fusto di questa crocifera è eretto e angoloso. Il frutto è una siliqua strettissima che supera la cima dell'infiorescenza. Il calice a 4 sepali, e la corolla, à 4 petali a forma di unghia. Gli stami àno le antere oblunghe; lo stilo è breve, con stimma a forma di capocchia. S'incontra spessissimo, vicino al villaggio di Cattinara, ne' luoghi erbosi, e fiorisce ne' mesi di aprile con 13° Celsio e maggio.

Famiglia: **Compositae**, *perigine*.

Hieracium (da ἱεραξ = sparvierio), *murorum*. Ieraccio dei muri.

È una delle tante compositae, che facilmente si distinguono, pe' fiori a capolino, di color giallo, più o meno intenso, in questo caso poco. Come in tutte le Compositae, anche in questa, i fiori sono raccolti in un comune involucrio, ed essendo in gran numero, àno tutte le loro parti in diminutivo. Le foglie inferiori sono ovate, e le superiori obovate e dentellate, le copre una bambaglia, la quale si estende su tutta la pianta, quando questa è al principio del suo sviluppo. Il fusto sulla sommità si dirama, e su d'ogni peduncolo, sta un capolino di fiori. Fiorisce nei mesi di maggio con 17° Celsio e giugno con 22° Celsio, nei pressi del villaggio Piscianzi.

Famiglia: **Labiatae**, monopetale, *ipogine*.

Milittis (da μέλιτις = ape, per essere assai gradita alle api), *melissophyllum*. Erba Lupo o Mellitide o Bocca di Lupo, Erba limona.

Assomiglia molto al "Lammium orvata", e differisce soltanto nel volume, chè il "Lammio", è di volume maggiore. A un fusto abbastanza alto, coperto da rari peli. Le foglie sono smerlate ovate e molli. I fiori, come nel Lammio, sono solitari, di colore roseo, e crescono all'ascella delle foglie. La corolla di questo fiore, è più regolare di quella del Lamio, e la fauce è più larga. Il caule è più esile ma più legnoso che ne' Lamii. Fiorisce ne' mesi maggio con 17° Celsio e giugno con 22° Celsio, nel bosco di Farneto, dove s'incontra spesso, vicino a' cespugli.

Ajuga (def. preced. accenn.) *peramidalis*. Ajuga piramidale.

Frale Ajughe, è una delle più alte. Il caule cresce dritto, terminando in una spiga di fiori bianco azzurri, a corolla pelosetta. La parte esterna della corolla, irregolare, è di color bianco lucente, pe' peli che le danno questo colore, l'interna però, è di un azzurro vivace. Le foglie inferiori sono obovate, e cortamente pedicellate e dentate; le superiori invece, che accompagnano il caule e lo serrano, non sono pedicellate, ma appaiate, ovali e smerlate. Gli stammi sono sporgenti, e colle antere superano la corolla, la quale essendo molto aperta, li lascia

scorgere. Potrebbe facilmente confondersi coll' "Ajuga genevensis", se non fosse la statura, che nella Genevensis è minima. Fiorisce ne' mesi maggio con 17° Celsio e giugno.

Famiglia: **Orobanche**, monopetale, *ipogine*.

Orobanche (da ἔρπος = legume, ἄρξενον = strozzare), polymorpha, Orobanche multiforni, oppure Orobanche fragrantissima.

È una pianta parassita, per eccellenza. Sorge dal suolo, con un caule rugoso, ruvido, grosso, coperto ad intervalli, da una specie di squame, dure e legnose. Sopra il caule, sta una spiga composta di fiori giallognoli, rossici, da' quali emana un odore fragrante. Come il caule, così il calice, la corolla, sono coperti di peli ruvidi e grossi. Il calice, è formato da 2 sepalì di grandezza irregolare, uno de' quali termina talvolta a punta superando in altezza la corolla, che è divisa in 5 lobi disuguali. A 4 stammi, 2 ad antere unite e 2 disunte, uno stilo, con uno stimmo dilobo. Questa Orobanche, col suo parassitismo danneggia i trifogli; e si incontra da noi, nelle coronè erbose che separano campo da campo.

Fiorisce in maggio con 17° Celsio, poi si asciuga, conservandosi molti mesi all'aperto, in modo da sembrare fresca.

Famiglia: **Crocifere**, *ipogine*.

Barbarea (dal nome S. Barbara), *arcuata* o *B. taurica*, *Barbarea arcuata*.

È fra le crocifere, una delle grandi. Dal caule, partono de' pedicelli, che nel punto di distacco, ànno una foglia dentata, la quale abbraccia, in parte, il fusto. Su questo, stanno de' fiori disposti a corimbo, di color giallo chiaro. Calice e corolla, seguono le disposizioni della famiglia. Il frutto è una siliqua arcuata, ed è perciò appunto, che la pianta riceve l' appellativo di arcuata. Fiorisce nel mese di aprile con 13° Celsio, ne' boschi che sono ne' pressi del Cacciatore.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Coronilla (dim. di corona, disposiz. de' fiori), *emerus*, lo *Enero*, *Ginestra di bosco*, *Dondolino*, *Erba cornetta*.

È un frutice provvisto, di parecchi rami, con le foglie inferiori obovate, ottuse, e divise in 4 paia, con una foglia terminale; le superiori con due paia, e con una foglia terminale. I fiori gialli, sono riuniti a 5 a 5 ad ombrella, su di un esile pedicello. L'aspetto di questa pianta, e per la disposizione delle foglie, e per quella de' fiori, che pendono dall'esile gambo, piace assai. Comincia a fiorire nel mese di aprile, con 13° Celsio, e va innanzi fino a luglio. S'incontra spessissimo, ne' nostri boschi, fra' cespugli.

Famiglia: **Composite.**

Scorzonera (nome spagnuolo dal *S. hispanica* e den. così pel colore delle radici), *austriaca*. *Scorzonera austriaca*.

È una composita comunissima, che può passare inosservata, per il suo aspetto meschino. I fiori di color giallognolo, sono raccolti in capolini. I fusti fiorali, sono ad intervalli, accompagnati, da brattee embrionali, coperte da una specie di bambagia. Le foglie radicali sono lineari aguzzate. Il rizoma di questa pianta, è coperto nella parte superiore, da fibrille. Questa pianta, che s'incontra ne' luoghi elevati delle Alpi, da noi invece, cresce e fiorisce, a poco più di 300 m. di altezza. In maggio con 17° Celsio, giugno e luglio, si trova fiorita, nelle campagne vicine ad Opcina. Molte piante di questa famiglia, servono d'alimento. È stato scoperto in Germania, che la "*Scorzonera hispanica*," può servire di alimento a' bachi da seta, e a quanto scrivono.... con buon esito.

Famiglia: **Papilionacee, perigine.**

Vicia (da vincere = avvinghiare), *tenuifolia Veccia* a foglia tenue.

È una bella papilionacea, dall'aspetto piacevole, e che si scorge facilmente, per la resta de' suoi bei fiori. A un fusto piuttosto grande, dal quale partono parecchi rami, su cui stanno delle foglie pennate con 8, 12 paia, terminanti in un viticcio o cirro. Dall'ascella di queste foglie, parte un pedicello, con suvvi una resta arcuata di fiori azzurro pallidi, disposti tutti da un lato. I fiori, hanno il calice bilabiato, con denti disuguali, la corolla, con un vessillo corto ad unghia, ed ali, con orecchietta lunga, la carena della lunghezza delle ali. Il rimanente come

in tutte le papilionacee. S' incontra ne' terreni di sedimento, umidi, p. e. nella valle di Saule, ove fiorisce ne' mesi di maggio con 17° Celsio giugno e luglio.

Famiglia: **Composite**, *perigine*.

Hieracium (def. prec. accenn.), *stoloniflorum*. Ieracio.

È una composita, che desta molto interesse, per la sua gentile apparenza. Il fusto, le foglie, il calice, sono coperti da peluria argentea, ciò che s' incontra di rado anche nelle piante alpine. Il capolino de' fiori giallo-aranciati, sta su di un pedicello un po' incurvato. La parte superiore delle foglie è verdognola, la inferiore, è bianchiccia; le foglie completamente sviluppate, non anno peli. Il pedicello, col capolino de' fiori, si alza diritto, e il fusto colle foglie, si piega, e va lungo la terra. Di solito ogni pianta à due foglie. S' incontra a Trebiciano, dove fiorisce ne' mesi di maggio con 17° Celsio fino a luglio.

Famiglia: **Resedacee**, *ipogine*.

Reseda (n. lat. da resedare = ritornare la calma), *lutea*. Guaderella o Amorino giallo.

Il fusto eretto, cavo, porta un grappolo di fiori giallo-verdi. Anno essi, il calice formato da 4 sepalì, il posteriore poco sviluppato, la corolla con 4 petali, che corrispondono ai sepalì, ne' petali, il posteriore è molto sviluppato. À 10 stami con antere biloculari, di un giallo vivo, il gineceo con tre carpofili. Il caule è di un verde-giallo con foglie irregolarmente pennatifide. Il fiore assomiglia molto, a quello della "reseda odorosa," ma non à nessun odore. Il grappolo nella lutea è quasi sempre più vistoso. È una pianta comune da noi, che si trova ne' luoghi in colti, vicino alle mura sgretolate, in mezzo a' calcinacci, e in prossimità alle strade. Fiorisce da maggio con 17° Celsio fino ad agosto.

Famiglia: **Crocifere**.

Cardamine (def. preced. accenn.), *sylvatica*. Billeri selvatica.

È pianta comunissima, con un caule ascendente, da cui partono delle foglie ovate tripaiate, le intermedie più grandi di quelle che sono alla base. I fiori bianchi e piccoli, sono disposti

a corimbo. Il calice à 4 sepali, la corolla à eguale numero di petali, ad unghia. Gli stammi sono senza stimma. Le silique sono patenti, e circondano i fiori, e crescono tanto da emulare in altezza con essi. Fiorisce in maggio con 17° C. e giugno con 22° C.

Famiglia: **Borraginee**, *ipogine*.

Borrago (da borra, ruvidità pelosa di tutta la pianta) *officinalis*. Borrana o Borrachine.

È una delle tante belle piante, di questa ricca famiglia. À il caule, le foglie, i peduncoli, che sostengono i fiori, tutti polposi, rugosi. I fiori sono di solito azzurri, talora bianchicci o carnicini. È pianta rinfrescante ed emolliente. I fiori e le foglie vengono messi nell'insalata. Le corolle, prima di sbocciare, possono essere di un colore che non sia l'azzurro, ma quando si aprono, si fanno azzurre. I fiori stellati, sono disposti a grappoli. Il calice à 5 lobi e così pure la corolla, 5 stami con antere oscure, e uno stilo filiforme. I grappoli, sorgono per lo più dall'ascella delle foglie. Fiorisce nella valle di Saule, e in molti altri luoghi, e anche negli orti, ne' coltivati, da maggio con 17° Celsio, giugno 23° Celsio a luglio.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Medicago (def. prec. accem.) *lupolina*. Medica lupolina o Trifogliolino selvatico.

À un fusto diritto, con foglie trifogliolate, obovate, a rombo, alla cui ascella, sorge un pedicello, sul quale sta un gruppetto di fiori giallognoli, piccolini, stretti assieme. Questi fiori, àno la corolla eguale per lunghezza al calice, o poco più. È pianta annua. Il calice e la corolla e le altre parti seguono la disposizione della famiglia. S'incontra in ogni dove, e fiorisce ne' mesi di Giugno e Luglio.

Famiglia: **Composite**, *perigine*.

Crepis ($\chi\rho\rho\rho\rho$ = scarpa, probabilmente forma delle foglie) *neglecta* o *C. corymbosa et cornua*. Crepide negletta.

Non presenta nulla di straordinario questa pianticella, chiamata negletta, forse perchè nessuno si occupa di lei. À un caule lungo, esile, che ad un certo punto si divide, per dar

luogo, allo sviluppo di alcuni pedicelli, che sostengono un capolino di fiori gialli, che prima della fioritura stanno piegati. Le foglie sono bislunghe, sinuate, esili, quasi trasparenti. È assai comune ne' prati e vicino a' seminati, dove fiorisce da maggio con 17° Celsio a giugno con 22° Celsio.

Famiglia: **Antirrinee**, *scrofularinee*.

Veronica (def. prec. accenn.) *anagalis*. Veronica anagale.
Erba grassa.

Bella pianta, a foglie grandi, bislunghe, opposte, che abbracciano il caule, e dalla cui base cresce un pedicello, che va solitario fino ad una certa altezza, e poi si divide in parecchi fustini, con de' grappoli florali, di color verde, come le foglie. Ciò dà alla pianta un aspetto strano. Le foglie superiori sono finamente dentate. I fiori hanno un calice, i cui lobi superano di assai, quelli della corolla. Questa pianta, per la strana fioritura, passerebbe certamente inosservata nel gran mare del verde, se il grande volume della fioritura, non la facesse cadere sott'occhio. Fiorisce nei mesi di maggio, con 17° Celsio e giugno, nella valle di Saule, la quale è ricca di piante rare e originali.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Trifolium (pel numero delle foglie) *repens*. Trifogliolo bianco o Trifogliolo de' prati.

È comunissimo ne' nostri prati, dove fiorisce ne' mesi di maggio, con 17° Celsio e giugno con 23° Celsio. A un caule prostrato, che va serpeggiando lungo la terra, e talvolta anche radica. Dal caule prostrato, si elevano de' pedicelli, che portano un grosso capolino di fiori bianchi, papilionaceiformi, capolino che si piega pel peso. Le foglie, sono formate da tre foglioline obovate, finamente seghettate, il cui lungo picciuolo si curva, come si curva il capolino de' fiori quasi sempre bianchi, rare volte roseo chiari. Il legume è lineare, sessile.

Famiglia: **Labiatae**, *monopetale a corolla stammifera*.

Lamium (def. preced. accenn.) *album*. Lamio bianco, od Ortica bianca.

Il caule è solitario fino ad una certa altezza, poi s' incontrano delle foglie ovali, acuminate, inegualmente seghettate, pelosette, rugose, ruvide, opposte, dalle cui ascelle crescono de' fiori bianco, gialli, irregolari, ermafroditi, bilabiati, con labbro superiore doppiamente cascante, e calice gamosepalo a 5 lobi. Stami 4, due con fili lunghi, due senza fili, stilo diviso in papille stigmatiche. È uno de' più bei Lami. Si trova spesso, ne' siti erbosi, sul margine di strade ombrose, e anche ne' boschi, vicino ai corsi d'acqua. Fiorisce in maggio con 17° Celsio e giugno.

Famiglia: **Rubiacee**, *perigine*.

Asperula (dim. di *asper* = aspro, per la ruvidità delle foglie) *longiflora*. (A. aristata), *Asperula* a fioritura lunga.

È una pianta di aspetto meschino. A un caule sottile, sul quale s'incontrano delle foglie lineari, dalle cui ascelle sorgono de' pedicelli, dapprima solitari, che poi vanno ramificandosi, e nel sito di ramificazione, anno delle foglioline obovate. Questi pedicelli, portano in cima, da 3 a 5 piccoli fiorellini di un colore rosa languido, il cui tubo della corolla, è assai più lungo del lembo. Il calice è piccolissimo, la corolla è imbutiforme, scabra, papillosa, e su d'essa s'inseriscono 4 stami, con uno stilo e 2 stimmi. Il colorito delle foglie è di un verde intenso. È una fra le tante piante, di questa ricca e interessante famiglia, di cui la nostra flora, annovera parecchi rappresentanti. Fiorisce ne' mesi di maggio con 17° Celsio e giugno con 23° Celsio, nel bosco di Lipizza, ne' siti meno ombreggiati e più aridi. Da taluno viene anche chiamata *Asperula aristata*.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Anthyllis (secondo alcuni forma diminut. di *άνθος* = fiore, secondo altri d' *άνθος* e *ουλος* = lana, pel calice lanoso) *vulneraria*. La *Vulneraria*.

Pianta pubescente, da' fiori di bella apparenza, raccolti in un capolino fitto, rotondo. I fiori di color giallo languido, sono avvolti da un involucreo diviso. Il caule, che ne ha anzi parecchi, è sottile e curvo, con foglie tripaiate, obovate e piccole; la foglia terminale grande, pure obovata, è di color

verde intenso. Il calice è irregolarmente dentato, con la corolla fermata da 4 pezzi. Il resto è come in tutte le papilionacee.

Di *Anthyllis* ne abbiamo due specie: la *vulneraria* o gialla, e la *rubia* la quale à fiori di un rosso sanguigno, e le foglie tripaiate più piccole, ruvide, però grosse e pelosette; lo stelo più forte e diritto. I pedicelli fiorali più corti.

La *vulneraria* è comunissima, dove invece la *rubra* è piuttosto rara, e s'incontra vicino al villaggio di Conconello.

La prima e la seconda, fioriscono ne' mesi di maggio e giugno a 23° Celsio.

La *rubra* contiene una sostanza astringente, che viene usata in medicina.

Famiglia: **Borraginee**, *monopetale per eccellenza, ipogine.*

Symphytum (da *συμψύειν* = saldare, per certe supposte qualità mediche) *officinale*. Consolida maggiore o Sinfitto officinale.

È una pianticella di aspetto attraente, il cui fusto cresce, in mezzo a due foglie ampie, ovali, bislunghe e acuminate, pelose, le quali per un tratto lo accompagnano, e lo serrano assieme. Su questo pedicello, sono disposti alcuni fiori di color giallo chiaro, quasi bianco, appariscenti, con calice a 5 sepali uniti alla base, e corolla a forma d'imbuto orciolato. Cinque stami inseriti sul tubo della corolla.

È una pianta comune, che s'incontra ne' luoghi oscuri e umidi, lungo i fossi, e ne' prati ombrosi. Fiorisce da maggio con 17° Celsio a luglio con 24° Celsio. È pianta perenne; un dì veniva adoperata in medicina, ora la si è quasi bandita.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine.*

Vicia (def. preced. accenn.) *grandiflora*. Veccia a fiori grandi.

È una delle tante Veccie, con fusto cavo, accompagnato da foglie cinqueappaiate, obovate, che alla sommità anno de' cirri. I fiori sono solitari, ascellari, grandi, papilionaceiformi, e di colore giallo, col vessillo assai più lungo delle ali. Il caule è diritto. È un legume pubescente. Fiorisce ne' mesi di maggio con 17° Celsio e giugno con 23° Celsio, e s'incontra

ne' boschi della costiera, vicino alla strada vecchia di Opicina. I fiori sono grandi, ma rari, il contrario delle altre papilionacee, che ne abbondano.

Famiglia: **Rosacee**, *perigine*.

Fragaria (fragare = donare odore) *vesca*. Fragola ordinaria.

È comunissima qui da noi, e s' incontra ne' luoghi incolti, sul margine de' boschi, entro a' cespugli. È pianta perenne, e il suo frutto forma un cibo prelibato. Porta peduncoli pelosi, su cui stanno uno o due fiori, di color giallo bianchiccio, de' quali uno, o talvolta due, giungono a maturità. La corolla, come in tutte le Rosacee, è divisa in 5 petali cuoriformi, che cadono facilmente, massime se il fiore è aperto da qualche tempo. Il calice à 5 sepali. Gli stami sono in grande quantità, inseriti sopra la stessa base, su cui sono inserite le altre parti. Le foglie constano, di tre foglioline ovate, seghettate, irregolari. Il frutto non è altro, che la base ingrossata e fatta carnosa. Fiorisce in maggio con 17° Celsio e giugno con 23° Celsio. Ne' nostri boschi, non si trovano in tale quantità, da poterne trarre profitto, come ne traggono i Cieci, abitanti lungo la catena dei Vena, dove la fragola in certi luoghi copre interi appezzamenti.

Geum (γεωμ = buon sapore delle radici) *urbanum*. Ambretta, Garofonaia.

L' Ambretta appartiene alla famiglia delle Rosacee. È una pianticella, che non può passare inosservata, non per il suo fiore, ch'è semplice, giallognolo, ma per le sue foglie pennatosette. Il primo consta di 5 petali obovati, non cuoriformi come nelle altre Rosacee, 5 sepali; stami in quantità, come in tutte le Rosacee. Le seconde poi, sono veramente originali, e constano di tre foglie, le laterali piccole, e quelle di mezzo grandi, irregolarmente seghettate, di un color verde oscuro. Le superiori, dalle quali parte il pedicello pe' fiori, sono più piccole, e leggermente pelose. S' incontra vicino a' coltivati, nei pressi di Longera, dove regna l'ombra. Fiorisce in maggio con 17° Celsio e giugno con 23° Celsio.

Famiglia: **Labiata**, *monopetale*, *ipogine*.

Galeobdolum luteum o *Lanium galeobdolon*. Galeobdolo giallo, Orticaiccio.

À qualche rassomiglianza col *Lamium maculatum*, se non fosse la differenza del colorito de' fiori, che nel primo sono bianchi, nel secondo gialli. À il caule quadrato, su cui stanno delle foglie opposte, obovate e irregolarmente seghettate, verdi a macchie bianchicce. I fiorellini giallognoli, da 6 a 10, stanno attaccati all'ascella, in modo che, il calice sembra che sorga direttamente dal caule. I calici sono gamosepali, quinquentati, con un dente assai più lungo degli altri. La corolla irregolare, pelosetta; il resto come in tutte le Labiate. Cresce ne' luoghi ombrosi, ne' boschi, come quello di Lipizza, e nel mese di maggio fiorisce con 17^o Celsio.

Famiglia: **Composite**, *perigine*.

Centaurea (da κενταυρος = centauro. Chirone insegnò uso medicinale) *montana*. Centaurea di monte o Fioraliso montano.

È una pianta, da' fiori originalissimi, di un bell'azzurro, stretti assieme da brattee membranose, munite sull'orlo, di ciglia con un margine nero. Ordinariamente dal fusto, partono due pedicelli, con ciascuno un capolino di fiori, ma uno soltanto s'infiora, l'altro si arresta nello sviluppo, e si essicca prima di sbocciare. I fiori che vanno lungo la circonferenza del capolino, sono a linguetta, gli altri tubolosi, e stretti assieme. È pianta diffusissima, chè s'incontra in ogni dove. Il fusto grande è diritto, ha ad intervalli delle foglie lanceolate verdi bianchicce. Le foglie ed il fusto, sono coperti da lanugine. Questo fiore strano e poetico, viene riprodotto ne' mazzi de' fiori finti, e d'essi ne forma il più vago ornamento. Il nome di questa pianta, ricorda la figlia di Centauro Chirone, celebre medichessa, la quale, capace di guarire gli altri, non seppe guarire sè stessa, da una passione amorosa che nutriva per un pastore, e fu cangiata in questa pianta. Chi lo raccoglie, si ricordi di questa storia d'amore, e pensi che non a torto esso ebbe il nome poetico di Fioraliso.

È comunissima, e cresce e fiorisce ne' terreni calcari argillosi asciutti, ne' pressi di Conconello ed in altri molti luoghi nel mese di maggio con 17^o C. fino talvolta anche a settembre.

Famiglia: **Geraniacee**, *a stami inseriti sotto l'ovario*.

Geranium (*geranos* = grù, rostro del frutto) *rotundifolium*. Gerani a foglia rotonda o Malviccino o Crisetino.

Nel nostro territorio è comunissima questa pianta, e s'incontra all'ombra delle siepi e de' cespugli, quasi domandasse rifugio e difesa. I suoi fiorellini sono piccoli, e di color rosa languido, in numero da 3 a 5, su pedicelli esili. Anno i petali più lunghi del calice, troncati in alto; i sepali anno una punta corta, e sono perciò superati da petali. Le foglie rotonde, opposte, e irregolarmente incise. A un aspetto meschino, non disgiunto però da grazia. Comincia a fiorire in giugno con 23° Celsio, e va fino ad agosto con 27° Celsio.

Geraneum macrorrhizum. Geraneo.

Anche questa, come la sopraccennata, è una piantina graziosa quanto mai, sia per i fiori, che per le foglie artisticamente intagliate. I fiori sono di color rosa intenso, con le unghie de' petali lunghe, e il calice rigonfio come un palloncino. Gli stami in questo geraneo, sono ricurvi. Anche in questa pianta, il pedicello porta due, o al più tre fiorellini. Il fusto sorge dritto e solitario, e le foglie e i fiori sviluppano appena a una certa altezza, formando una graziosa ombrella; ciò succede anche nel *rotundifolium*. Questo geraneo, che cresce sugli Appennini in luoghi elevati; qui da noi cresce invece in luoghi non molto elevati. Tanto l'uno, che l'altro, emanano dalle foglie, se fregate, e anche da' fiori, un odore non troppo aggradevole.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Tetragonolobus (da τετραγωνος = quadrangolare, λεβος = legume) *siliquosus* o *Lotus siliquosus*. Tetragonolobo siliquoso. Scandalida.

Da un caule prostrato, con foglie trifogliolate, obovate, palmate, grosse, verde-bianchicce, sorgono de' pedicelli lunghi, solitari, ascellari, pelosi, su' quali sta un fiore, di color giallo zolfino, bratteolato. Il calice di questo fiore à 5 denti con lacinie più corte del tubo. Il fiore è grande, e sproporzionato alle altre parti, che sono meschino. Il legume è piuttosto lungo. Questa pianta, ha una speciale predilezione, pe' luoghi bassi ed umidi, in prossimità al mare; ed infatti da noi s'incontra rara nella valle di Saule, vicino ai fossi, dove fiorisce in maggio con 17° Celsio e giugno con 23° Celsio.

Famiglia: **Composite**, *perigine*.

Podospermom (πους = piede, σπέρμα = seme — acheni stipati) *laciniatum*. Podospermo.

Si sarebbe quasi tenuti, a giudicarlo a primo entro, il *Barba di becco*, tanto gli assomiglia; ma però è più piccolo, di forme più meschine. Il fusticino è eretto e ramoso. Le foglie lineari, sono appuntite ed uccinate. Il capolino de' fiori gialli, si alza diritto su di un pedicello, ed è circondato da brattee, che all'estremità superiore sono orlate a nero. Il fusto porta due capolini di fiori, de' quali, soltanto uno sviluppa completamente. Fiorisce da aprile a luglio. Da noi è comunissima.

Famiglia: **Cariofillee** (Sez. Silenee), *polipetale ciclosperme*
(embrione ricurvo).

Lychmis (da λύχνος = lampada, si allude alla splendidezza de' fiori) *alpina*. Lichnide alpina.

Da un fusticino eretto, poco alto, partono 2 o 3 foglioline lanceolate, dalle cui ascelle, sorgono dei pedicelli che si ramificano, e nel punto di ramificazione, hanno due bratteole. I 2 o 3 fiorellini che stanno sul pedicello, sono di un rosa languido, con calice tuboloso, campanulato, dentato, a venature di un rosa più intenso. La corolla è formata da 5 petali ad unghia lunga, e sulla sommità divisi. Gli stami, ad antere oblunghe, sono in numero di 10, gli stili 5, lineari, con papille stimmatifere. È pianta veramente alpina, che s'incontra ne' pascoli elevati del Tirolo e dell'Italia; qui da noi non s'incontra che in pochi siti, p. e. nella campagna Fajenz. Fiorisce nei mesi di maggio con 17° Celsio e giungno.

Famiglia: **Ranunculacee**, a stami inseriti sotto l'ovario.

Aquilegia (*aquilegium* = recipiente, forma de' petali che tengono acqua) *vulgaris*. Aquilegia volgare, Amor perfetto, Fior cappuccio, Amor cornuto, od anche, Guanti di Nostra donna.

È una pianta veramente bella, pianta ornamentale per eccellenza, che per la bellezza de' suoi fiori, e la loro originalità, desta vivo interesse. La maggior parte delle sue foglie,

sorgono dalla radice, e sono lungamente picciolate, e artisticamente trilobate. A lungo il caule, delle foglie lanceolate trilobate, che terminano talvolta in foglie quasi lineari. Ciò tutto assieme, aggiunge bellezza alla pianta. Il fiore è formato da 5 petali, che nelle estremità posteriori, sono a foggia di corno, e colle punte ricurve rivolte tutte all'indentro. Questi petali sono alternati co' 5 sepal petaloidi non accorciati. Gli stami sono piuttosto numerosi, e si alternano co' petali e co' sepal, e sono anche più lunghi dei petali. Le antere sono attaccate agli stami, lungo tutti i filamenti di sostegno. Il pistilo è formato da 5 ovari liberi. Di questa pianta, la coltura ha fatto numerose modificazioni. Aumenta il numero de' petali, e diminuisce quello degli stami; probabilmente gli stami si trasformano in petali. Ricevette, tanti e sì diversi nomi, appunto per la sua eleganza e bellezza. S'incontra qui da noi sul monte Pantaleone, più che monte, una delle colline che incorniciano il golfo di Muggia. Fiorisce nel mese di maggio con 17° Celso.

Famiglia: **Linee**, a stami inseriti sotto l'ovario.

Linum (nome greco *λινον* = lino) *narbonense*. Lino narbonense.

Su di un pedicello, piuttosto lunghetto, composto da foglioline lanceolate lineari, stanno da 2 a 4 fioretti, di un azzurro bellissimo. I petali, alla base, sono quasi bianchicci, e nelle unghie, piuttosto lunghe, sono azzurri. Il calice è formato da 5 sepal lanceolati, acuminati, ma piccoli in confronto de' petali. Il pedicello cresce ritto, ritto, e pel peso de' fiori si piega. A 10 stami, de' quali 5 sono fertili, e 5 no. Lo stilo alla sommità si divide in 5 filamenti, che terminano ingrossandosi, e formando una capocchia. Fiorisce da maggio con 17° Celso a giugno con 23° Celso, e s'incontra nel bosco di Lipizza, in luoghi erbosi, ma non soverchiamente ombreggiati.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Coronilla (forma dim. di corona, per la disposizione in cui sono messi i fiori) *varia*. La Ginestrina.

Nelle siepi, e ne' boschi, si riscontra in sortite sterminate. A i fiori bianco-giallognoli, raccolti in corona, su di un

capolino, sostenuto da un esile pedicello. Le foglie sono formate, da 7 a 12 paia di foglioline, impari pennate, oblunghe. Il capolino consta di molti fiori giallognolo-bianchicci. Nella disposizione delle singole parti de' fiori, segue l'ordine di famiglia. Fiorisce ne' mesi di maggio con 17° Celsio e giugno con 23° Celsio.

Coronilla (c. s.) *montana*. *Coronilla montana*.

Anche questa è comune. I fiori, non fanno differenza da quelli della *varia*, ma però le foglie sono differenti: non hanno che 4 paia di foglie ovate, con una foglia terminale. Le inferiori sono piuttosto grandi, le superiori sono più piccole. Le stipole sono grandi e cadono, il legume è appiattito. S'incontra ne' boschi vicino a Lipizza, dove fiorisce nei mesi di maggio e giugno.

Famiglia: **Solanacee**, *monopetale*, *ipogine*.

Physalis (φῦσα = vescica, perchè il calice fruttifero è fatto a mo' di vescica) *Alkekengi*. Accotengi, Palloncini, Vescicaria.

À un caule erboso, angoloso, con foglie ovate, irregolari, e appuntite. Dall'ascella di due di queste foglie venose e pelosette, chè due assieme sorgono dal caule, cresce un fiore solitario, a calice quinquefido, che sviluppa in volume quanto la corolla campanulata, quinquelobata, di color giallognolo, e che cade facilmente. Questo calice diventa più tardi, grosso come un palloncino, ed è fruttifero e rosso. Gli stami sono inseriti sul tubo della corolla; lo stilo è semplice con stima a capocchia. S'incontra abbastanza comune ne' pressi del villaggio di Cattinara, dove fiorisce da maggio con 17° Celsio a giugno con 23° Celsio, luglio e agosto. Le sue bacche mature sono di color rosso.

Famiglia: **Labiata**, *monopetale*, *ipogine*.

Calamintha (καλῶς = bello, μίνθη = menta, per la somiglianza con la menta officinale) *grandiflora*. Calaminta a fiori grandi.

È una simpatica pianticella, col caule eretto, peloso, con foglie opposte, obovate e sezionate, verdi superiormente e

bianchicce inferiormente, dalle cui ascelle, ad una certa altezza, cresce un pedicello, con suvvi tre fiori. Il calice è gamosepalo, quinquefido, pelosetto, attraversato in senso perpendicolare da venature di color verde intenso. La corolla è di un color rosso, che trae al porporino. A quattro stami, che colle antere a due a due, raggiungono l'altezza della corolla; lo stilo è fornito di due stimmi. Il tubo della corolla è piuttosto lungo, e i labbri d'essa stanno diritti. L'aspetto di questa piantina, nella fioritura, è veramente bello. Cresce ne' luoghi ombrosi, dove abbonda la terra vegetale, p. e. nel bosco di Lipizza. Fiorisce ne' mesi di maggio con 17° Celsio, giugno con 23° Celsio e luglio.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Medicago (def. preced. accenn.) *sativa*. Erba medica.

Non è chi non la conosca, perchè oltre crescere selvatica in molti siti, viene anche coltivata ne' prati artificiali, quale foraggio. A foglie con tre foglioline, quelle che sorgono vicino alla terra, dal caule, sono obovate e dentate, le superiori invece, sono obovate lanceolate. Le stipole poi, sono lanceolate lineari. Questa pianticella porta alla sommità parecchi grappoli di fiori di color violetto, con un pedicello cortissimo. Le foglie superiormente sono di un verde pallido, inferiormente sono quasi bianchicce. È pianta perenne, che come foraggio, può essere tagliata, se la stagione è favorevole, da 3 a 4 volte. Di questa pianta però non si fa abbondante uso, perchè, contenendo molto acido carbonico, riesce dannosa, e talvolta anche fatale agli animali, che d'essa però ne vanno ghiotti. Fiorisce da maggio a settembre.

Famiglia: **Ranunculacee**, a stami inseriti sotto l'ovario.

Clematis (*κλυματίς* = vimine, sarmento) *vitalba*. Vitalba, Viorna.

Non è possibile che sfugga all'occhio, questa bella pianta, che colla sua superba fioritura, copre piante, cespugli, alberi. Serpeggia lungo il suolo, e trovato un sostegno, s'arrampica e sale fino dove può salire. A i fiori, a pannocchie grosse e voluminose, e in tal quantità, che il verde delle foglie sparisce sotto il bianco dei fiori. Questi non hanno corolla, ma il

calice à quattro divisioni petaloidi. Come nella maggior parte delle *ranunculacee*, così anche in questa, gli stami e i pistilli sono assai numerosi. I frutti di questa *Vitalba*, sono tanti acheni piumati, ciò che dona alla pianta, quand'è fiorita, nuova bellezza. Se la si osserva nella fioritura, e nella sfioritura, si vedrà un cambiamento straordinario. Dapprima i fiori bianco-giallici in quantità innumerevole, e poi una grande macchia di peli lucenti, raccolti a gruppi come tanti piumini. Le foglie di questa pianta, sono bipennate, ed ogni foglia ne ha sette paia opposte. Ferendole, nel sito della ferita, secermono un umore che contiene una sostanza acre potentissima, che à virtù di produrre sulla pelle, ulcere, ferite. Riceve, tra' tanti nomi, anche quello di "Erba de' pitocchi", appunto perchè molti mendicanti viziosi, approfittano delle virtù vescicanti, ch'essa possiede, per prodursi delle ferite. Bisogna stare sull'attenti quando i fanciulli, sedotti dalla bellezza del fiore e della pianta intera, se ne fanno d'essa ornamento, e la manipolano, la sfregano, la pongono anche in bocca senza avvertenza. Da noi s'incontra comunissima, e fiorisce nei mesi di maggio con 17° Celsio fino a luglio con 24° Celsio.

Famiglia: *Asclepiadec*, *monopetale*, *ipogine*.

Cynanchum (ζώνη = cane, ἀπνεν = soffocare) *contiguum*. Cinnanco.

S' incontra, abbastanza comune, alla base della collina di S. Pantaleone, dove fiorisce da maggio con 17° Celsio a giugno con 23° Celsio. Il caule, quando esce dalla terra, è grosso, poi va man mano assottigliandosi, finchè sulla cima, per l'elasticità, si piega. Le foglie che lo accompagnano, dapprima ad intervalli lunghi, e poi brevi, sono opposte, ovate, appuntite, a venature pronunciatissime. Dalle ascelle di queste foglie, sorge un corto pedicello, il quale porta un ombrello di fioretti bianchi, il cui calice è a sepali persistenti, e la corolla quinquepartita è quasi a campana. A 5 stami fissi alla base della corolla, con un cerchietto petaloide, visibilissimo e che portano delle antere con in cima un involucre membranoso. I due stili si uniscono vicino alla sommità, formando una capocchia. Qui da noi non s'incontra, che soltanto alla base della collina di S. Pantaleone, nella valle di Zaule. Fiorisce ne' mesi di Maggio e Giugno.

Famiglia: **Composite**, *perigine*.

Crepis (def. preced. accenn.), *nicaeensis* o *C. scabra*, Crepide niceense.

È una piantina, che a vederla, non offre che pochissimo interesse. Il fusto è eretto, ramificato, ed à qua e là, sparse delle foglie obovate, in piccolo numero, che cadono facilmente, così che talvolta, la pianta sembra ne sia sprovvista. Queste foglie, a differenza delle foglie di altre composite, che sono grosse e succose, sono quasi trasparenti. À un capolino di fiori a cilindro, brateolati, di color zolfino, che cadendo, lasciano degli acheni a scanellature lisce, piumati, a pelli lucenti e bianchicci. S' incontra in ogni sito del territorio e fiorisce da maggio con 17° Celsio a giugno e luglio con 27° Celsio.

Crepis (c. s.) *setosa*, Crepide setosa.

È un'altra crepide, di forma più meschina, ma con un capolino di fiori più voluminoso, a spatte lanceolate. Il caule con le foglie dentate, e le bratte involucrali, sono coperte da peli lucenti, ciò che probabilmente le avrà fatto dare l'appellativo di "setosa".

Famiglia: **Aristolochiee**, *apetale*.

Aristolochia (da ἀρίστος = buono, λῶ γιζ = lochi, certe evacuazioni), clematitide *Aristolochia clematite*, Erba clematite.

Questa pianta è originale, veramente originale, sia pe' fiori, che per le foglie, che per tutto l'assieme. S' incontra ne' seminati, e forma talvolta la disperazione degli agricoltori, che a sradicarla, ci mettono tutta la buona volontà, ma che il più delle volte non ci riescono, perchè estirpata da una parte, cresce dall'altra. Il caule solido, porta foglie alternate, cuoriformi, astate, intere, dalle cui ascelle, crescono per lo più 6 fiorellini con corto pedicello, formati da un perigono irregolare, di color giallo-violetto, a venature più intense. Questo perigonio, alla base gonfio, si restringe nel mezzo a tubo, e poi va a terminare ad imbuto, con un labbro grande che si piega da un lato. Con certe grandi Aristolochie, in certi luoghi dell'Asia, gl' indiani si fabbricano come una specie di berretto. À uno stilo rudimentale, provvisto da 6 stimi, nella cui periferia stanno 6 antere. Il frutto, è una capsula rotonda, fatta a mo di globo, e internamente divisa in 6 caselle. Molte Aristolochie vengono coltivate

ne' giardini per l'aspetto originale; molte vengono coltivate per la radice, che contiene sostanze medicamentose.

Famiglia: **Papilionacee.**

Cytisus (nome greco di varie piante legnose di questa famiglia) *sagittalis* o *Genista sagittalis*, Avorniello.

Si distingue, per l'originalità de' suoi rami, che sono eretti, alati, è ad intervalli, anno foglie piccole, oblunghe, pelose, come pure sono pelose le ali de' rami. I fiori, accompagnati da bratteole, lanosi, sono raccolti in racemi fitti e di color zolfino, con calice bilabiato, vellutato, peloso, di un color giallo-verde; la corolla è come in tutte le papilionacee, e gli stami sono a bottoncino. Comparisce in maggio con 17° Celsio e va fino a luglio con 24° Celsio. S'incontra spesso nei luoghi ombrosi, dove ci sia abbondante la terra vegetale, p. e. nel bosco di Lipizza.

Famiglia: **Convolvulacee, monopetale, ipogine.**

Convolvulus (da convolvere = r avvolgere), Cantabrica, Villucchio

Il fiore è roseo e campanulato. Il caule peloso, à foglie lanceolate, lineari, con pedicelli lunghi ed esili, che portano da 3 a 4 fiori a calice viloso, irsuto, con cinque divisioni, rafforzato da alcune spate. La corolla è ipogina, campanulata, ed à 5 lembi. I 5 stami, che sono fissi nel fondo della corolla, anno antere erette; stilo semplice, con due stimmi. Il fiore è di color roseo, a venature più intense, dello stesso colore. Fiorisce sul Carso, a preferenza lungo le strade, ne' siti soleggiati ed asciutti, in terreni calcari argillosi, nei mesi di maggio con 17° Celsio e va fino agli ultimi di luglio.

Famiglia: **Papilionacee, perigine.**

Genista (def. preced. accenn.), Ginestra setosa, sericea.

Graziosa ginestra, che mette molti rami, i quali crescono dritti, dritti, con foglie di un bel verde, obovate e inferiormente sericee. Da' rami pelosi, sericei, crescono de' pedicelli pure dritti, e coperti da foglioline lanceolate, con in cima un racemo meschino di fiori, giallognolo-zolfini. Oltre il calice di un giallo verde e peloso, ci sono delle bratteole, che

lo rafforzano. Anche la corolla è sericea, e resta semi-aperta, ch  stretta assieme dalle bratteole, che ne impediscono un soverchio dilatamento. Il legume di questa pianta   irsuto. Fiorisce da giugno con 23^o Celsio a luglio con 27^o Celsio. S' incontra nel bosco di Lipizza, nei luoghi dove gli alberi non sono spessi.

Famiglia: **Composite**, *perigine*.

Tragopogon (da τράγος = capro o becco, πώγων = barba), *pratensis*, Barba di becco o Salsefrica.

Composita comunissima, con fusto eretto, sulla cui cima sviluppa un capolino di fiori splendidi, a linguetta, di color giallognolo. Le brattee involucriali sono tanto lunghe, quanto i fiori esterni, ch  i fiori interni sono piccoli, e a piccola linguetta. Le foglie sono lineari, appuntite, e alla base abbracciano il fusto. Il caule,   coperto a tratti da fiocchi di lanugine, e spezzato, trasuda un umore bianchiccio lattiginoso. Il pappo   un bel ciuffo di peli, da cui, il nome] di *Tragopogon*. Fiorisce da maggio, con 17^o Celsio a luglio con 27^o Celsio, sui prati dell'altipiano, ne' luoghi erbosi ed esposti al sole.

Tragopogon (c. s.) *orientalis*, Salsefrica orientale.

Fiorisce anche questa composita, da maggio a luglio. Assomiglia al *pratensis*, ma non   una fioritura cos  splendida. I suoi fiori sono di un giallo pi  intenso, ma il capolino non   tanto voluminoso e ricco. Le foglie di questa composita, sono pi  lunghe e lineari, disposte con un certo ordine. Non   ciuffi tomentosi e fugaci, ma tanto il fusto che le foglie sono ruvide e senza peli. I fiori sono sostenuti da un pedicello molto pi  lungo di quello del *pratensis*.   comune anche questa, e s' incontra medesimamente, in certe verdi oasi del Carso.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Astragalus (da ἀστράγαλος = dado o vertebra per l'angolosit  de' semi) *visciarius*. Vecciarino.

  una pianta, di aspetto piacevole. Il fusto, che va serpeggiando lungo la terra,   foglie, con foglioline obovate, appaiate, da 6 a 8 paia, di un verde bianchiccio, e coperte da peli lucenti sericei. I fiori grandi, violetti, sono raccolti in racemi globosi, muniti da pedicelli corti, a bratteole lineari. Il calice   gonfio, viscoso e peloso. Il resto della corolla, stami, stilo

come in tutte le papilionacee. Fiorisce nel mese di maggio, tra Corniale e Lipizza, con 17° Celsio.

Astragalus incurvus, Astragallo.

Altra papilionacea, d'aspetto, e di forme ancor più bella. Le foglie, sono pure formate, da 6 a 10 paia di foglioline lineari. I fiori, più piccoli, sono disposti in racemi, e sono di color violetto oscuro. I legumi sono pelosi e biancastri. Il caule è sericeo, e lo sono pure le foglie nella parte inferiore. Fiorisce in maggio, con 17° Celsio, vicino a Repentabor, dalla parte che prospetta il villaggio di Tomai.

Famiglia: **Dipsacee**, *perigine*.

Dipsacus (da *διψειν* = aver sete, foglie concave), *sylvestris*.
Cardo, Scardaccione, Erba messella.

Il fusto semplice, bistorto e villosa, di questa pianticella, è a tratti, interrotto da due foglie appaiate, ovali, appuntite, ruvide e inegualmente dentate; le intermedie più grandi, non picciuolate. Il fusto termina, in un capolino ovoideo di fiori, circondati da brattee, che quando il frutto è maturo, si arrovesciano. I fiori di color violaceo, si raccolgono in bel numero, sul capolino emisferico. S'incontra lungo le strade ed i fossi, ed è comunissimo nel nostro territorio. Fiorisce da maggio con 17° Celsio e va fino a luglio con 24° Celsio.

Famiglia: **Borraginee**, *monopetale*, *ipogine*.

Cynoglossum (*κύων* = cane, *γλῶσση* = lingua per la forma delle foglie), *officinale*. Cinoglossa o Lingua di cane.

Il fusto è coperto, da foglie lanceolate, acute, morbide e vellutate, qualità che possiede anche il fusto. I fiori sono disposti a racemi scorpioidei, e sono rossi oppure azzurri. Sono rossi, appena sbocciati, azzurri, quando le corolle stanno per cadere. Il calice è diviso in 5 lobi, la corolla à la forma d'imbuto, ed è tubolosa. Il lobo della corolla è diviso pure in 5 parti. Gli stami sono alterni colle lamine della corolla, ed anno antere biloculari. Lo stilo à uno stimma capitato. I carpelli sono forniti di corti aculei. Fiorisce ne' mesi di maggio con 17° Celsio, giugno e luglio, lungo le strade maestre e campestri, in maggior quantità, in quelle site nelle prossimità del villaggio di Opcina. Veniva usata anticamente in medicina,

più assai di quello che non lo venga ora, che è quasi dimenticata, come malauguratamente sono dimenticate tante altre piante.

Famiglia: **Labiata**, *monopetale*, *ipogine*.

Salvia (da salvare, salvare per la qualità med.) *officinalis*.
Salvia.

Pianta a fusto diritto, coperto da peli, con foglie biancastre, bislunghe, rugose e odorose. I fiori grandi, sono brevemente pedicellati, disposti a grappoli, e di color violaceo. Il calice si rende fruttifero, e la corolla è divisa in due lobi, e internamente a un anello di peli. Non à che due stami, le cui antere sono saldate come il giogo di una bilancia, al minimo urto traballano. Tutte le salvie àno proprietà stimolanti. È dalle salvie, che si estraggono, olii essenziali ed aromatici. Fiorisce da maggio con 17° a giugno, e s'incontra in quantità abbondante, sulla costiera del Carso, che sta sopra alla riviera di Barcola. Il profumo che emana questa pianta, particolarmente dalle foglie, è piacevole. Per le sue qualità stimolanti ed aromatiche delle sue foglie, che danno buon sapore a certe vivande, viene frequentemente coltivata, e non c'è orto che non ne abbia qualche pianta.

Famiglia: **Ombrellifere**, *perigine*.

Laserpitium (da *laser* parola orientale, che vuol dire succo resinoso, da $\lambda\alpha\sigma\epsilon\pi\tau\omega$ = stillare) *verticilatum* o *prutenicum*. Seselio verticilato.

Bella ombrellifera, con 15 a 20 raggi, su cui stanno de' fioretti bianchi, muniti da brattee minuscole, involucri, con un calice di 5 denti, e petali obovati. À 5 stami ad antere subrotonde e 2 stilli. Le foglie sono dure, verdi e lucenti superiormente, e inferiormente meno verdi, sono molto divise e dentate irregolarmente. Alla base, sorgono delle foglie della stessa figura, ma più piccole, con larga guaina, che abbraccia il caule. Comincia a fiorire in giugno con 22° Celsio e va fino ad agosto. Preferisce i terreni sedimentosi ed umidi. Si trova abbastanza comune nella valle di Saule.

Famiglia: **Crocifere**, *ipogine*.

Arabis (pianta proveniente dall'Arabia, *sigittata*). Baccellina sagittale.

À un caule diritto, coperto da foglioline amplessicauli, che vanno assottigliandosi, man mano che si avvicinano alla infiorescenza, che è formata da piccoli fiorellini bianchi, con un calice di 4 sepali, ed eguale numero di petali, ad unghia. À gli stami senza sommità, e uno stilo con stimma a capocchia. La seliqua di questa pianta, è lunga e lineare. È una pianticella tanto semplice, che passerebbe quasi inosservata. Fiorisce in maggio con 17^o Celsio, in luoghi ombrosi, p. e., nel bosco di Lipizza.

Famiglia: **Composite**, *perigine*.

Hieracium (def. preced. accenn.) *villosum*.

Da terra sorge un fusto diritto, villosa, con alla base, foglie lanceolate e bislunghe, coperte da lunghi peli; anche il caule è pelosetto ed à, ad intervalli, qualche foglia lineare. Il fusto termina in parecchi pedicelli, con suvvi un involuero grande, ovato, a fiori gialli, con squame subfogliacee, e stimmi gialli. S' incontra al monte Spaccato, dove fiorisce nel mese di luglio con 22^o Celsio, ed agosto con 24^o Celsio, in mezzo a' cespugli ed alle siepi. S' incontra spesso nei pascoli alpini.

Senecio (*senex* vecchio pe' pappi barbosi), *Jacoba*. La *Jacoba* o *Senecione*.

Composita comune, annua, col caule diritto, e a tratti coperto da foglie lobate sezionate, che l'abbracciano, con due prolungazioni che àno in basso. I capolini di fiori, raccolti quasi ad ombrello, sono numerosi, ed àno esternamente fiori a linguetta, che man mano si avvicinano al centro, vanno impicciolendosi, perdono la lingua e sono ermofroditi. I fiori sono di un bel giallo. Le brattee involuerali, sono trasparenti e lucenti, gli acheni sono papposi. Fiorisce da giugno ad agosto.

Taraxacum (*taraxis* = disturbo, *achomai* = sanare), *officinale*. Tarassaco officinale, o Dente di cane, di leone, oppure Piscialetto o Soffione.

Altra composita, comunissima, conosciuta da tutti. Da terra manda fuori un pedicello accannellato, che alla sommità à un capolino di fiori gialli. L'involuero, come in tutte le composita, è formato da una doppia fila di brattee. I fiori sono tutti a linguetta, senza eccezione, e della stessa grandezza. Quando il frutto è maturo, il capolino si riveste da una cospicua quantità di peli, che formano una palla, piuttosto grande e lucente, la

quale facilmente si scompone al minimo soffio; da ciò il nome di soffione. Lo scomporra e distruggerla col soffio, forma il divertimento de' bambini, che trovano piacere a farlo.

Le foglie, sorgono tutte dalla base della pianta, e ne formano come un involuero, sono lunghe, lobate e roncate. Anche questa pianta, spezzata, trasuda un umore latteo amaro, che probabilmente, ne' tempi andati, sarà stato usato come medicinale. S'incontra spessissimo nel nostro Carso, e molte volte le sue foglie, vengono mangiate in insalata. S'infiora ne' mesi di maggio con 17^o Celsio e va fino ad agosto con 27^o Celsio.

Famiglia: **Rosacee**, *perigine*.

Spiraea (dal greco *σπειρα* = spirale) *filipendula*. Peperina, Spirea filipendula, Erba peperina, Trine di Fiandra.

Il fusto di questa pianta, veramente graziosa, è esile, e si ramifica, terminando in alcuni pedicelli, che alla sommità anno de' fiori panicolati racemosi, di colore bianco-roseo. Le foglie, sono divise a stretti segmenti, oblungi e incisi, ciò che alla pianta dà una certa eleganza. Il ricettacolo è foggiato a campana. Il calice è formato da 5 sepali, con altrettanti petali; gli stami sono piuttosto numerosi, ed anno le antere ovate e subrotonde. L' ovario si restringe, in uno stilo stimmatifero. Quando il frutto è giunto a maturità, lo stilo, anzichè cadere, resta. S'incontra questa pianta, abbastanza comune, nel bosco Farneto, dove fiorisce da luglio con 24^o Celsio ad agosto con 27^o Celsio. S'incontra anche ne' luoghi selvatici della regione marina.

Famiglia: **Crossulacee**, *perigine*.

Sempervivum (da *semper vivum* = sempre vivo), *tectorum*. Sempre-vivo o Sopravvivolo de' tetti, Guarda casa, Carciofo grasso.

Tanto indifferente, riesce questa pianta quando non è in fiore, altrettanto maestosa, quando s'infiora. Il fusto, che sostiene la panocchia de' fiori, s'erger florido e bello, dal gruppo di foglie a rosetta, di forma quasi ovata, grosse, sugose, senza picciolo, sorgenti dalle radici. Questo fusto va sù diritto, guardandosi di foglie ovate, appuntite e pelosette, e alla sua sommità, si ramifica, in diversi pedicelli pelosi e bratteolati, che

portano, un gruppetto di fiori porporini, con un calice a parecchie divisioni, ed una corolla con corrispondente quantità di petali, lunghi il doppio del calice. I fiori hanno molti stami, ed un pistillo con molti carpelli. Alcuni attribuiscono, al succo delle foglie di questo sempre-vivo, che à la figura istessa di un carciofo, delle proprietà medicinali, e lo usano talvolta, nel male degli orecchi, per sedare i dolori, e da quanto intesi, anche con qualche risultato. Fiorisce da luglio ad agosto su' tetti, su' muri sgretolati e anche fra le rocce nel territorio. Non v'è casa di campagna che non ne abbia, e lo si cura per le sue qualità medicinali.

Famiglia: **Genziane**, *monopetale*, *ipogine*.

Erythraea (ἐρυθραία = rosso, colore de' fiori) *centaurium*. Biondella, Cacciafebbre, o Centaura minore.

Il fusto eretto, con foglie inferiori obovate, ottuse, è disposte tutte all'intorno, si ramifica, portando su cime dicotome d'ogni ramo, parecchi fiori pedunculati di color giallo-rosso. Questi hanno il calice quinquefido con lacinie diritte; la corolla à il tubo sottile, e i lembi quinquefidi e ovati. I cinque stami, sono inseriti quasi vicino al lembo della corolla, hanno antere oblunghe; lo stilo è filiforme, tagliato sulla cima in due, e con due stimmi a capocchia. I fiori de' lobi, sono accompagnati da due bratteole. Il caule e i rami, sono verdi, e a riflessi lucenti. In molte genziane, le radici contengono sostanze febbrifughe, in questa, le sostanze febbrifughe, sono contenute nei fiori. È pianta assai comune. S'incontra nei boschi, ne' prati, ne' campi. Il suo nome ricorda la figlia di Chirone, abile medichessa, come il padre.

Famiglia: **Composite**, *perigine*.

Carlina (probabilmente diminutivo di *Cardo*, secondo altri deriva dal nome di Carlo Magno), *corymbosa*, Carlina.

Questa strana, originale composita, à il fusto coperto da foglie coriacee, dentate e munite sulla cima de' denti di pungentissimi aculei. Il fusto si dirama, e su d'ogni ramo, si raccoglie un capolino solitario, terminale, di fiori giallo-rossicci, che seguono nelle, diverse loro parti, l'ordine della famiglia. Le squame, dell'involucro esterno del fiore, sono fogliacee e

spinose, le interne scaiose. Il frutto è rivestito da peli sericei, ciò che dà a questa pianta, nella maturazione del frutto, un nuovo aspetto piacevole. È più piccola, ma avrebbe un' apparenza consimile a quella del zafferano. Fiorisce da luglio ad agosto sul monte Bello.

Bellis (da *bellus* = bello, grazioso, delicato), *perennis*. Pratolina, Prataiuola o Margheritina.

E una piantina gentile, con alla base un involto di foglie a rosetta, obovate, seghettate, ruvide e pelosette, in mezzo alle quali si drizza un esile pedicello, liscio, che alla sommità porta un solo capolino. Questo grazioso capolino, è avvolto da uno involucrio verde, a squame ottuse, esternamente, nella circonferenza, porta fiori a linguetta bianco, o bianco-rosei, o mezzo porporini, e internamente fiori a tubo, giallognoli. Di questa pianta, se ne trovano varietà straordinarie anche coltivate. Gli acheni di questa pianticella, sono sprovvisti di pappo. S' incontra comunissima ne' nostri prati, e fiorisce da maggio con 17° Celsio ad agosto, settembre.

Famiglia: **Dipsiacee**, *perigine*.

Knautia silvatica.

Questa *Knautia*, non differisce assai dalla ciliata, si eccettuino le foglie, che in questa, sono tripennate, lanceolate, pelose, massime nella parte inferiore. Il capolino à molti fiori, ed è più vistoso, di un color roseo più bello. Il caule in questa pianta è peloso. È pianta comunissima, e se anche non conosciuta per nome, almeno conosciuta per l'aspetto e per la spessezza con cui cade sotto occhio. Fiorisce ne' nostri boschi da maggio con 17° Celsio e luglio con 23° Celsio.

Famiglia: **Convolvulacee**, *monopetale*, *ipogine*.

Convolvulus (definiz. preced. accenn.) *sepium*. Velucchione, Campanelle.

Questo superbo convovolo, che col suo fusto angoloso, lunghissimo, si arrampica sù pe' cespugli, e colle sue foglie, cordate sagittate e appuntite, e col suo grande fiore bianco, fa bella mostra di se, s' incontra comunissimo da noi. Più che i luoghi incolti, preferisce i luoghi coltivati, e lo si vede arrampicarsi sù per le viti, su pe' piselli ecc. Il fiore solitario cresce

dall'ascella delle foglie, su di un peduncolo corto. Il calice è diviso in 5 parti, ed è rafforzato da due brattee fogliacee. La corolla è ipogina e campanulata, col lembo diviso in 5 doppi. A 5 stami, inseriti in fondo al tubo della corolla, con antere erette. Lo stilo è semplice, con due stimmi. Il frutto è una capsula.

Questo Vilucchione, fiorisce da giugno con 22° Celsio ad agosto con 23° Celsio.

Famiglia: **Ranunculacee**, *ipogine*.

Ranunculus (diminutivo di *rana*, chè pianta anfibia, che ama i luoghi acquatici) *acris*, Batracchio.

Bellissimo ranuncolo, giallo-dorato. Il fusto esile, cavo, si divide sulla sommità, in alcuni pedicelli, che portano i fiori. Il fusto, è accompagnato da qualche fogliolina lobata, ma le sue foglie, lungamente picciuolate, sorgono assieme al caule, e sono grandi, palmate, lobate, e coperte da ciuffi di peli distesi, ciò che dà alle stesse una certa lucentezza. Il calice à 5 sepali; la corolla 5 petali bellissimi, obovati. Gli stammi sono numerosissimi. A molti pistilli, che si dividono più tardi in tanti achenietti con rostro corto. È una pianta comune, che s'incontra ne' nostri prati, lungo i fossi. Fiorisce da maggio con 13° Celsio ad agosto con 23° Celsio. Però si può incontrare anche nella regione alpina, ma sempre in luoghi umidi.

Ranunculus (c. s.) *ficaria*, Ranuncolo, Tavagello.

Non à quasi fusto, o lo à piccolissimo, prostrato, con foglie picciuolate, cuoriformi e arrotondate, con lobi basilari che divergono. I fiori non sono numerosi, e la maggior parte, sorgono col pedicello dalla base, sono lungamente pedicellati e con qualche fogliolina sul pedicello. Il calice è formato da 3 sepali e il fiore da 1, 2 petali di un giallo-d'oro. Gli stami sono numerosi, con pistilli, che più tardi si trasformano in acheni, con grosso ventre.

S'incontra spesso ne' luoghi umidi, vicino a' coltivati, dove fiorisce da aprile a maggio con 17° Celsio e luglio.

Ranunculus (c. s.) *sceleratus*, Ranuncolo di palude od Erba Sardoma, od Appio riso.

Il fiocco de' fiori, assomiglia molto a quello dell'*acris*, perchè à 5 sepali, 5 petali giallo-dorati; molti stami colle antere erette. A più grandi acheni, ovati, con rughe in senso

traversale. Le foglie, differiscono, in forma e grandezza, sono pelose, obovate, peloso è pure il pedicello, che porta sempre un unico fiore. S'incontra ne' prati umidi, dove fiorisce da giugno con 22° Celsio ad agosto con 23° Celsio. Questi ranuncoli, contengono una sostanza vescicante, tanto potente, da produrre lo stesso effetto de' vescicanti, di staccare anche la pelle. Gli animali, non mangiano il ranuncolo quando è verde, ma quando è asciutto, cioè quando à perduto le proprietà vescicanti. Ne' giardini vengono coltivati molti ranuncoli doppî, e stradoppî.

Famiglia **Papilionacee**, *perigine*.

Lotus (def. prec. accenn.) *citysoides*. Loto citisoide.

È una piantina, che si distingue, dalle altre della stessa famiglia, per avere i fiori di un colore giallo-verde, e più verde che giallo. Le foglie le à obovate, pelose e appuntite, con picciuoli esili e assai corti. I peduncoli portano 4 o 6 fiorellini chiusi da brattee, le stipole sono ovate. Da noi s'incontra nel bosco di Lipizza, nei luoghi ombrosi, dove abbonda la terra vegetale, e fiorisce da luglio con 24° Celsio ad agosto con 24° Celsio. Nel calice e nella corolla, segue le disposizioni della famiglia.

Famiglia: **Labiatae**.

Salvia (def. prec. accenn.) *pratensis*. Salvia pratense. Chiarella.

À un fusto alto, ruvido, grosso, che termina, in una lunga spiga di fiori, di un color violaceo oscuro, che circondano il fusto ad intervalli, e sono serrati assieme da foglie rudimentali. Le vere foglie, si trovano vicino alla base, e sono palmate, ruvide e seghettate. I fiori àno un calice bilabiato, e così pure bilabiata è la corolla; il lobo superiore, glandoloso, è a volto, e l'inferiore, è diviso in tre lobi. Non à che due stami. È una pianta comunissima, che nei nostri prati s'incontra spesso. Comincia a fiorire in maggio con 17° Celsio e va a luglio con 24° Celsio. Come molte salvie, così anche questa, oltre contenere principî medicamentosi, è anche pianta ornamentale.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Hippocrepis (da ἵππος = cavallo, ἄρπη = scarpa, i legumi sono formati come un ferro di cavallo) *comosa*. Sferra cavallo minore.

È una papilionacea, dalle forme modeste. I fiori disposti ad ombrella, sopra lunghi peduncoli, sono forniti da bratteole. À foglioline obovate, pari pennate. I fiori, sono di un color giallognolo. Il ricettacolo, porta gli stami e il perigonio. Il frutto di questa pianta è un legume flessuoso. Fiorisce da maggio a luglio, ne' luoghi aridi del Carso, dove s' incontra anche spesso.

Trifolium (numero delle foglie) *alpestre*. Trifoglio alpestre.

Papilionacea che s' incontra comunissima da noi. Il capolino di fiori è a forma di globo, di color violaceo oscuro, circondato da stipole pelose, le mediane lineari, acuminate. Le foglie sono obovate, nella parte inferiore pelose, e nella superiore ruvide, a mo' di raspo, a venature rialzate e a spirale. Viene coltivata come buona pianta di foraggio. È comune nei prati dell' altipiano, vicino a Basovizza, dove fiorisce da giugno con 23° Celsio fino ad agosto con 23° Celsio.

Famiglia: **Poligolee**, a stami inseriti sotto l' ovario.

Polygala (πολύς = molto, γάλα = latte si ritiene che favorisca il latte) *vulgaris*. Vecciolino selvatico.

À i fiori disposti in racemi spiccati, di diversi colori, e a diverse gradazioni, dal rosso languido, al ceruleo, al porporino. I pedicelli che portano i fiori, sono coperti da foglie lanceolate, cauline. Il calice è formato, da cinque sepali disuguali, tre piccoli, e due grandi, a forma di ala. I petali sono in numero di tre, e formano una corolla gamopetala. Gli stami sono in numero di otto, disposti quattro per lato, ed àno le antere libere. Lo stilo è diviso superiormente in due lobi. Certi prati, massime quelli in vicinanza al villaggio di Gropada, sono coperti da sortite sterminate di questa graziosa pianticella. Fiorisce da giugno con 22° Celsio ad agosto con 24° Celsio.

Famiglia: **Borraginee**.

Onosma (ὄνος = asino ed ὀσμή = odore perchè il suo odore piace agli asini) *stellulatum*. Orecanetta.

À fiori gialli, disposti in grappoli bratteolati, con calice persistente, quinquepartito, pelosetto. La corolla è cilindrica, à cinque lembi, essa porta gli stami subeguali, con filamenti lunghi quanto le antere. Lo stilo è semplice, e supera la corolla in altezza. Le foglie lanceolate, pelose, cauline, accompagnano il fusto, coprendolo quasi interamente. Il fusto e le foglie sono ruvide. Alcune *Onosme*, forniscono una materia colorante rossa, con cui i liquoristi, sono soliti a colorire certi liquori. È comunissima, e fiorisce da maggio a luglio, nelle vicinanze del villaggio di Grepada, s'incontra in maggior abbondanza, che in qualunque altro luogo.

FANEROGAME MONOCOTILEDONE.

Famiglia: **Gigliacee.**

Allium (n. derivato dal greco ἀλλίον = bulbo) *ursinum*. Aglio orsino.

À un lungo pedicello accanato, su cui sta un ombrella di fiori, regolari, involucriati da due spate membranacee, le quali si aprono, a completa fioritura. Il perigonio di questo fiore, è formato da sei pezzi ravvicinati. Gli stami sono sei, inseriti alla base de' pezzi perigonali, con antere attaccate a metà del dorso. Lo stilo è diritto, con stimma poco marcato. Le foglie sono oblunghe, lanceolate, e arrivano quasi all'altezza dell'ombrella de' fiori. I fiori sono bianchi. È comune, e s'incontra spessissimo vicino ai seminati, nella terra smossa di recente. Fiorisce da maggio fino agli ultimi di giugno.

Famiglia: **Linee, ipogine.**

Linum (def. prec. accenn.) *usitatissimum*. Lino.

Il fusto di questa pianticella, eretto e solitario, è coperto da fogliette lineari, lanceolate, acute, che vanno fino là, dove esso, si divide in quattro o sei pedicelli, muniti ciascuno, da un grazioso fiorellino di color azzurro. Tutti i fiori sono disposti in corimbo, ciascuno à 5 sepali e 5 petali obovati, azzurri, trasparenti, che cadono facilmente. À 5 stami con antere saetiformi, inserite sul ricettacolo; il gemmulario è fornito di 5 stili. Il fusto, come anche il seme, vengono utilizzati, il primo per la sua fibra, il secondo per l'olio che contiene. Anche

questa pianta, s'incontra spessissima, vicino al villaggio di Gro-pada, come anche in altri luoghi. Fiorisce da giugno con 22° Celsio a luglio con 24° Celsio. Viene coltivata, e talora s'incontra, come da noi, spontanea.

Famiglia: **Ombrellifere**, *perigine*.

Bupleurum (da βούζ = bove, πλευρον = costa, il frutto à certi rialzi rilevanti che assomigliano a coste) *rotundifolium*. Nido di scricciolo.

Strana veramente nella sua conformazione, è questa pianticella. I fiori sono disposti a ombrella, e circondati da quattro bratteole, verdi messe a croce, le due laterali, grandi, le trasversali più piccole. I fioretti sono gialli, con calice rudimentale, quasi invisibile, la corolla è formata da cinque petali di color giallo-verdastro. Gli stami, hanno la stessa lunghezza dei petali; gli stili sono brevi. Le foglie sono cauline, subrotonde, ovate, e dalle ascelle di queste, partono i rami che si dividono poi in pedicelli finali. È comune da noi, come molt'altre ombrellifere, negli orti, nelle campagne, dove fiorisce in giugno con 22° Celsio. La stranezza consiste in ciò, che essendo fiori, e bratteole e le foglie dello stesso colore, si stenterebbe quasi a trovarlo fra il verde d'altre piante. Il fiore, lo si distingue però da vicino, dal color giallo delle antere, piuttosto numerose.

Famiglia: **Composite**, *perigine*.

Centaurea (def. prec. accenn.) *rupestris*. Centaurea rupestre.

La centaura, à un fusto eretto, angoloso, che termina con un capolino globoso di fiori giallo-zolfino, a tubo, tutti delle stesse dimensioni, chiusi da un involuero, ricco di squame verdognole, le quali appunto, formano come un globo, stretto alla sommità de' fiori. Le squame, terminano superiormente, in una punta scariosa, con un aculeo. Le foglie di questa centaura, sono pennate, lineari, e terminano con un aculeo; alla ascella poi, lasciano crescere de' fiori, che quasi sempre non isviluppano, ma restano chiusi. Il fusto à qualche bratteola, foglie rudimentali. S'incontra spessissimo al monte Bello, nei luoghi più aridi, ed in molti altri siti del territorio; fiorisce da giugno con 22° Celsio e va fino a settembre.

Famiglia: **Crocifere**, *ipogine*

Sisymbrium (n. prec. accenn.) *officinale*. Sisembro officinale.

È quanto mai comune. L'aspetto di questa pianta è sgraziato, sembrerebbe vedendola, ch'essa avesse passato una bufera tant'è, nell'assieme, scomposta. Le foglie sono piccole, e di forme irregolari, si stenterebbe a trovarne una che possa essere classificata. Il fusto è diritto, le foglie sono irregolarmente lobate senza picciuolo. Il fusto si ramifica senza regola, e i rami terminano in un pedicello bratteolato, su cui si trova un gruppetto di fiori minuscoli, raccolti a corimbo, e di color bianco. Il calice à quattro sepali, i petali pure quattro, sono ungueicolati, gli stami sono senza appendice. Lo stilo è breve. Il frutto è una siliqua pubescente. È pianta che fiorisce da maggio con 17° C. fino a settembre con 20° C. Le foglie di questa pianta, come sono, vengono messe talvolta nell'insalata, ed ànno un aroma aggradevole.

Famiglia: **Papilionacee**, *perigine*.

Lathyrus (n. prec. accenn.) *aphaca*. Cicerchione, Fiorgalletto, Majerella, Mullaghero, Pitine.

È una bella papilionacea, col fusto scandente, prostrato; non à foglie, ma nel loro posto, ci sono due stipole opposte, che sembrerebbero foglie. Stipole ovali, grandi, sagittali, e nel posto delle foglie, ci sono dei cirri lunghi, che alla sommità si attorcigliano. Probabilmente le foglie, si riducono a cirri. Il fiore è solitario, posto su di un pedicello, che sembrerebbe più un cirro, tant'è esile. I fiori sono di color giallo, con un calice subbilabiato quinquedentato. Il rimanente, nella pianta, è come in tutte le papilionacee. — Cresce a preferenza, nei terreni umidi e bassi, nella valle di Saule, dove fiorisce in giugno con 22° Celsio.

Famiglia: **Composite**, *perigine*.

Anthemis (nome classico da *anthos* = fiore) *cotula* o *Maruta cotula*. Camomilla mezzana o Cotula fetida.

À un fusto angoloso e ramificato, coperto da foglie bipennate-partite, con lobi quasi a forma di filo. I fiori a capolino,

stanno su peduncoli pure fogliati. I fiori a linguetta si riscontrano esternamente, i gialli sono innumerevoli, e stanno nel mezzo. L'involucro è formato da poche serie di squame embrionali, con un punto nero nel mezzo. Il ricettacolo è convesso. Come la maggior parte delle camomille, anche questa, à un odore poco aggradevole, da ciò il nome di fetente. Fiorisce in sortite sterminate, ne' campi abbandonati, particolarmente su quelli che sono nel distretto di Chiarbola superiore. S'incontra fiorita ne' mesi di giugno con 17° Celsio luglio ed agosto con 24° Celsio.

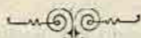
Famiglia: **Ranunculacee**, *ipegine*.

Delphinium (da *delphin* = per la forma del cornetto) *consolida*. Fior cappuccio, *Consolida regale*, Erba cornetta.

È una simpatica pianticella, da' fiori che sembrano tante farfalline colle ali spiegate, di un color azzurro intenso, massime nella parte interna de' petali. Il fusto è ramoso, ed à quà e là sparse, delle foglie lineari, le quali però, sono in numero sì meschino, da non incontrarsi che in qualche esemplare. Il calice di questo fiore, à cinque sepali petaloidi disuguali, il superiore è a forma di cornetto, cavo, sembra la coda di un delfino, forse da ciò il nome. I petali si prolungano in modo, da venir raccolti entro lo sperono de' sepali. Gli stami sono numerosi e raccolti a spirale. È pianta medicinale, contenente anch'essa come la maggior parte de' ranuncoli, sostanze acri e velenose. Molti di questi delfini, vengono coltivati ne' giardini, appunto per la bellezza e originalità dei fiori. I semi di questa pianta sono di color nero. Abbonda ne' seminati del Carso, talvolta, oltre che azzurro, il fiore è anche bianco. Fiorisce da giugno con 22° Celsio a luglio con 24° Celsio. Un'altra specie simile a questa, e che riceve il nome di *Delphinium Ajacis* o *Spron Cavaliere*, viene coltivata nei nostri giardini.

(Continua.)

NICOLÒ COBOL.



Nel riattare la discesa lungo i cunicoli verticali che conducono a 258.80 metri sotto il livello del suolo, ed ormai resa impraticabile per i guasti dell'umidità,¹⁾ si segnò il sistema dei pianerottoli e delle scale di legno usato nella precedente nostra esplorazione del 1884 ed esposto nel volume degli "Atti e memorie," pubblicato nel 1886.

È certamente superfluo l'estendersi sull'importanza delle ricerche intorno al regime idrico dell'altipiano del Carso, anche per il nesso in cui sta con la questione dell'approvvigionamento d'acqua per la città di Trieste. È naturale quindi che le condizioni idriche della nostra regione attraessero maggiormente l'attenzione del nostro Municipio, quando, per l'aumento progressivo della popolazione e per la indiscutibile necessità di provvedere all'assanamento del sottosuolo, si fece più vivamente sentire l'insufficienza degli attuali provvedimenti.

Da allora difatti le indagini e gli assaggi si susseguirono con più frequenza, sia per iniziativa del Comune, sia per merito di singoli e di Società locali. E se questi studi, per quanto riguarda l'approvvigionamento d'acqua, condussero alla dotta ed esauriente relazione del chiarissimo nostro Presidente signor ing. Eugenio dott. Geiringer, e da lui presentata, per incarico della Commissione municipale, al Consiglio di città nella seduta del 22 novembre 1882, non altrettanto può dirsi per quanto riflette la idrografia sotterranea, che attende ancora il contributo necessario per stabilire la continuità idrica della nostra regione e concorrere quindi alla soluzione di quell'interessante problema.

I tentativi fatti fino ad ora riescirono sempre infruttuosi, probabilmente per deficienza di mezzi adatti, per cui per quanto evidente riesca la continuità idrica, Recca-Timavo, non si può appoggiarla a nessuna prova documentata.

Però che il Timavo tributò al mare, presso S. Giovanni di Duino, tutte le acque del nostro territorio — quindi anche quelle della comba percorsa dal Recca — si può dedurre dal fatto che la sua portata di circa 2.315,000 metri cubi giornalieri corrisponde con molta approssimazione alla quantità di pioggia che cade nella regione del nostro Carso e in quella del Recca, che, per le condizioni geologiche ed orografiche, si può considerare quale una continuazione della prima.

¹⁾ L'igrometro diede in ripetute osservazioni il 100%.

Diffatti. La superficie di questi due bacini idrici misura 900 chilometri quadrati, di cui 420 spettano al Carso e 480 alla valle del Recca; se a queste due regioni si riferisce il medio decubito giornaliero di 3 millimetri, assunto dal quantitativo medio annuale di pioggia che cade nelle stazioni pluviometriche contermini e che importa circa 1100 millimetri, si ottiene un volume d'acqua di circa 2.700,000 m. c. al giorno. La differenza in più di 385,000 m. c. la si può ascrivere parte alla evaporazione lungo il tratto arenaceo a monte di S. Canciano, parte all'emissione per le altre sorgenti minori sparse lungo il versante adriatico dei monti della Vena.

Per quanto riguarda poi la portata media del Recca a S. Canciano, che dalle 62 misurazioni registrate nel giornale edile risulta di 570,000 m. c. al giorno, si potrà forse obiettare esser di molto inferiore al quantitativo d'acqua prodotto dalla precipitazione dei vapori atmosferici in quella regione, anche se si considera la perdita dovuta all'evaporazione diretta sotto l'influsso assorbente dell'atmosfera. Ciò però lo si deve ascrivere agli spandimenti dell'alveo presso Auremio superiore a monte di S. Canciano, là ove il fiume abbandona il suo letto arenaceo-marnoso a dolce pendio ed entra in un letto calcareo tutto a fessure irregolari e numerose, per le quali una parte rilevante delle acque superficiali passa nelle viscere della terra e va a costituire probabilmente quel regime idrografico sotterraneo che fa perfetto riscontro al regime idrografico superficiale e che a S. Canciano, ove il corso d'acqua si inabissa, lo sostituisce del tutto. Si può rilevare l'entità di questi spandimenti dalle misurazioni eseguite in tempi di grande siccità per cura del Municipio e che diedero il $4\frac{1}{2}\%$ per una portata di 47,260 m. c. ed il 27% per una portata di 89,856 m. c. al giorno.¹⁾

Adottata questa ipotesi, resterebbe da indagare la via che presumibilmente tiene questo grosso volume d'acqua nel suo decorso sotterraneo. Il fatto che i corsi sotterranei corrispondono con una certa approssimazione alle depressioni

¹⁾ Prospetto delle misurazioni in m. c. per 24 ore:

9	ottobre	1890,	a monte degli spandimenti	47,260	m. c.
9	"	1890,	a valle	45,135	"
17	"	1890,	a monte	89,856	"
17	"	1890,	a valle	66,099	"

segnate sulla superficie, trova le sue ragioni nella geologia. Di queste depressioni nella nostra regione ne abbiamo due: una va da Divaccia per Serie, Dane, Pliscovizza, Berie, Brestovizza al lago di Pietra rossa; l'altra corre da S. Canciano per Corgnale, Basovizza, Trebiciano, Nabresina fino al Timavo, terminate verso mare dalla formazione arenaceo-marnosa del versante marittimo della Vena, verso Nord-Est da quella della valle del Vipacco e divise da una serie di monti, alti in media 500 metri, fra cui il monte Polana, il monte Orsario, il gruppo del Lanaro. Il ciglio di questi è un affioramento dei terreni cretacei inferiori, costituiti da calcari compatti, impermeabili, refrattari all'erosione, che formano l'ossatura di tutta la regione in discorso e che, abbassandosi con inclinazione varia lungo i versanti, si nascondono sotto i terreni di formazione più recente e raggiungono una profondità di 270 metri sotto il livello del suolo nella grotta di Padriciano e di 325 metri nella caverna di Trebiciano.

A questi calcari della creta inferiore seguono in ordine ascendente quelli della creta media e superiore e dell'eocene inferiore e medio, tutti facilmente erodibili, permeabili, interrotti da infossature imbutiformi e da infinite screpolature e costituenti il suolo delle due depressioni accennate. Ne segue che le acque che cadono alla superficie delle stesse, sfuggono rapidamente nelle viscere della terra e si raccolgono là ove incontrano il calcare compatto, che le arresta nella loro discesa, per determinare due corsi sotterranei che scorrono per quegli ignoti meandri come se il manto permeabile che li ricopre non esistesse, e si congiungono, presumibilmente ove il calcare cretaceo s'abbassa, per ritornare a giorno presso S. Giovanni di Duino e uniti scendere dopo breve percorso al mare.

Se le acque del Recca continuano a preferenza il loro corso dalle voragini di S. Canciano lungo la depressione di Pliscovizza, oppure prescelgano il varco di Corgnale è un problema che forse avrà la sua soluzione nell'esperimento che si sta facendo. Non è improbabile però che una parte dell'acqua del Recca immetta nel bacino di Trebiciano — quantunque la estensione del suo territorio idrico sia sufficiente a spiegare la sua portata — per il fatto dei depositi di detriti arenaceo-marnosi che giacciono in fondo alla caverna stessa e simili a quelli che si incontrano nelle voragini di S. Canciano e che possono quindi provenire solamente dalla valle del Recca, di

cui il terreno è arenaceo-marnoso, formazione questa che non si trova in altri siti della regione, se si eccettui il versante marittimo della Vena.¹⁾

Da quanto esposto, riesce evidente che le acque del Recca si uniscano a quelle dei due bacini fluviali sotterranei per concorrere alla formazione del Timavo, poichè mancando uno dei tre fattori non si potrebbe spiegare la portata dello storico fiume.

Le polle di Aurisina, che in numero di 8 scaturiscono al mare sotto S. Croce dalla roccia calcarea dove il mantello arenaceo, che ricopre la costiera, presenta una soluzione di continuità, hanno in tempi normali una portata minima giornaliera di circa 6,400 m. c., che però in tempi di siccità diminuisce rapidamente fino a cessare del tutto in epoche di siccità straordinarie. La ipotesi quindi sostenuta da alcuni che quelle sorgenti sieno emissarie del bacino Trebicianense, è inammissibile; si potrebbero tutto al più riguardare come uno spandimento parziale di esso, ed anche in questo caso dovrebbero avere una erogazione più costante per l'influenza benefica di un agente regolatore, quale sarebbe un corso sotterraneo. È più verosimile quindi che sieno alimentate esclusivamente dal territorio idrico locale, costituito da rocce calcaree eminentemente screpolate e non atte a trattenere le acque piovane e a moderarne il deflusso.

Il chiarissimo nostro consocio sig. Giulio Grablovitz, nella dotta ed applaudita conferenza "Sull'inabissamento del fiume Recca,"²⁾ da lui tenuta nel Settembre del 1884 al convegno di S. Canciano, Vi informava dei primi tentativi per

¹⁾ Prospetto delle misurazioni eseguite nella caverna di Trebiciano:

D a t a			Portata in 24 ore M. C.	A n n o t a z i o n i
Anno	Mese	Giorno		
1849	5	6	757,888	Relazione Sforzi del 1850.
1849	8	15	410,522	detto detto detto
1869	9	—	127,000	Relazione Bürkli del 1870.
1886	3	28	359,000	Società Alpina delle Giulie "Atti e memorie," 1886-1887.

²⁾ Vedi *Atti e Memorie*, 1883-85, della Società degli alpinisti triestini.

istabilire la continuità idrica Trebiciano-Timavo fatti da alcuni vigili, in occasione di una visita a quella caverna, con della paglia triturrata, che però rimasero senza successo.

Vi raccontava inoltre di aver voluto egli stesso nell'Aprile del 1880 tentare l'esperimento da S. Canciano con un galleggiante dalle dimensioni piuttosto grandi e munito di un astuccio metallico a tenuta, contenente istruzione e mancia per chi lo raccogliesse. Non ne ebbe però mai notizie.

Nel Dicembre dello stesso anno volle ritentare la prova con 100 pezzi di legno zavorrati, che vennero affidati all'acqua uno alla volta, ad intervalli di pochi minuti, mediante un ingegnoso apparecchio da lui stesso ideato. Postosi in vedetta a S. Giovanni di Duino, gli parve di vederne passare quattro, malauguratamente però non poté ricuperarli.

Un ulteriore tentativo da lui fatto nel 1882 con un migliajo di galleggianti zavorrati rimase pure senza esito.

Costituitosi nell'83 in seno alla nostra Società il Comitato grotte, e resa nell'84 praticabile la caverna di Trebiciano, si tentò, per iniziativa dello stesso sig. Giulio Grablovitz, benemerito nostro Vicepresidente d'allora, l'esperimento da quella caverna con 3000 galleggianti, di un peso specifico tale da poter navigare a mezza acqua. Si attese però inutilmente per ben due giorni a S. Giovanni di Duino il loro passaggio.

L'esito di questa e delle prove precedenti fece dimettere l'idea di poter sciogliere il problema con mezzi meccanici, i quali, quand'anche il fiume di Trebiciano sboccasse effettivamente nel Timavo, potrebbero venire arrestati lungo il percorso da filtri naturali costituiti da ammassi detritici marnosi simili a quelli che ricoprono l'ossatura calcarea del suolo della caverna. Si pensò allora di rivolgere l'attenzione a mezzi chimici, sia ricorrendo a sostanze facilmente riscontrabili mediante reagenti, sia servendosi di sostanze a basi tintorie superlative. Ci risolvemmo per la fluorescina, che nelle sue soluzioni, se specialmente alcaline, manifesta un potere colorante superiore a quello di tutte le altre sostanze conosciute: se non che la spesa un po' forte e la contrarietà incontrata presso le autorità sanitarie, che a torto temevano un inquinamento delle fonti, ci fece abbandonar l'idea.

Un esperimento consimile era già stato fatto dall'ingegnere Durand per risolvere una questione sulla facoltà di servirsi delle acque della sorgente di Aach, nel Badese, che si

supponeva fosse alimentata dal Danubio, distante circa 30 chilometri. L'esperimento fu fatto versando una soluzione sodica di 10 chg. di fluorescina nel Danubio, là ove durante le grandi siccità l'acqua si disperdeva per le fessure, che numerose si incontrano in quel tratto di letto. La mattina seguente l'Aach scorreva colorato leggermente in verde, tinta che andò gradatamente crescendo, per diminuire poi e scomparire del tutto nello spazio di 24 ore. Tenendo conto della portata del fiume, si poté calcolare che un chilogrammo di fluorescina basta per tingere in maniera evidente 20,000 m. c. ossia venti milioni di litri d'acqua.

Devesi qui ricordare come il progetto di acquedotto combinato per convogliare in città le acque della Bistrizza e del Recca sollevasse da parte della Società delle ferrovie meridionali delle proteste, basate sulla supposizione che le polle d'Aurisina sieno alimentate dagli spandimenti d'acqua fra Auremio superiore e S. Canciano, per cui sopprimendo queste infiltrazioni col rendere impermeabile l'alveo in quel tratto, si sarebbe corso il pericolo, secondo la Meridionale, di vedere diminuita la portata delle dette polle.

In seguito a tale opposizione, il Municipio domandava ed otteneva dal Governo di effettuare un esperimento mediante la fluorescina per stabilire se esistesse o meno il preteso nesso sovraccennato e risolvere così la vertenza.

Prendendo per base il risultato delle calcolazioni dell'ing. Durand e riferendolo alla portata del Recca presso Auremio superiore, il Municipio propose di versare nel fiume una soluzione alcalina di 22 chg. di fluorescina. Senonchè l'ingegnere delegato dal Governo a stabilire il programma e a dirigerne l'esecuzione, ridusse questo quantitativo a 10 chg.

L'esperimento ebbe principio venerdì 12 giugno a. c. alle ore 8 $\frac{1}{2}$ pom., col versare nel fiume la soluzione colorante a monte degli spandimenti presso Auremio superiore. Commissioni delegate alla caverna di Trebiciano, alle sorgenti di Aurisina ed al Timavo ricevettero l'incarico di osservare attentamente durante il giorno seguente dalle 6 ant. alle 6 pom. se l'acqua presentasse il fenomeno di colorazione e di fare ogni ora degli assaggi.

E qui va notato che chi organizzò l'esperimento trascurò affatto tutte le altre sorgenti che si incontrano lungo il versante marittimo della Vena, dove il calcare è denudato dal

suo manto arenaceo, e che se anche non stanno in relazione col problema che condusse a quel tentativo, pure per l'importanza, se non altro scientifica, che ha tutto ciò che può stare in qualche nesso colle condizioni idriche locali, avrebbero dovuto esser prese in esame.

Per portare un po' di luce anche in questo riguardo, l'egregio nostro Presidente ed il relatore presero gli opportuni provvedimenti perchè venissero fatte regolari osservazioni contemporaneamente e ad intervalli di un'ora alle sorgenti nelle gole della Rosandra, all'acquedotto di S. Giovanni, a Longera, Rojano e Cedas.

La Commissione per la caverna di Trebiciano, composta dei signori: ispettore Guttenberg quale delegato del Governo, Giuseppe Paolina quale rappresentante il Comune di Trieste, ingegnere Fraisse inviato dalla Società delle ferrovie meridionali, Giuseppe Jancich e del relatore per la Società Alpina, discese in grotta alle 5 ant. di jeri, dando tosto principio alle osservazioni, che durarono e durano ancora ininterrotte.

Giungeva intanto per telegrafo alle 5 del pomeriggio la notizia, che alle sorgenti d'Aurisina ed al Timavo l'acqua scaturiva normale, senza presentare alcun fenomeno di fluorescenza, mentre alle 6^{3/4} del mattino l'acqua al fondo della voragine di S. Canciano scorreva per ore 6^{1/2} intensamente colorata in verde, adoperando quindi circa 10 ore a percorrere gli 8 chilometri che dividono quel baratro da Auremio superiore.

Questa importante osservazione la si deve alla encomiabile iniziativa della Società Alpina austro-tedesca, Sezione Litorale, che di proprio impulso delegò uno degli arditi esploratori di quelle caverne a seguire in quel territorio le fasi dell'esperimento.

Queste circostanze e l'esito negativo delle nostre indagini nel fiume della caverna Trebiciana ci condussero alla supposizione, che, se anche esso effettivamente derivasse dalle acque della vallata del Recca, impreveduti ostacoli di diversa natura lungo il percorso sotterraneo di circa chilometri 12.5 in linea d'aria a monte di Trebiciano, ne impedissero o ne ritardassero il passaggio.

Il fatto della lentezza con cui l'acqua colorata procedeva nel tratto aperto del fiume, riferito alla rilevante distanza che

separa le polle d'Aurisina e le sorgenti del Timavo da Aurimio superiore e che, in linea d'aria, importa 32 chilometri per le prime e 40 chl. per le seconde, suggerirono all'ingegnere preposto all'esperimento di prolungare la vigilanza nei punti d'osservazione per qualche tempo oltre l'ora stabilita.

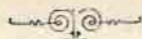
Senonchè l'impossibilità da parte dei delegati ufficiali alla caverna di Trebiciano di prestare più oltre la propria attività, dopo una giornata sì faticosa, ci determinò, anche per accordo preso con loro, di continuare gli assaggi e le osservazioni sotto la nostra responsabilità, e potemmo, con la valida cooperazione del signor Paolina, disporre a che la vigilanza continuasse ininterrotta, ove fosse necessario, fino a lunedì prossimo, facendo in ciò assegnamento anche su alcuni altri colleghi.

E qui sia concesso di rilevare con legittima soddisfazione l'attaccamento dei nostri soci alla Società nostra per il fatto, che nelle tarde ore di sera, scesi in città, potemmo mettere assieme una Commissione di ricambio, che si portò subito soprano e che tuttora funziona.

Forse fra breve ora potremo rilevare l'esito di queste ricerche, forse il mistero che il Carso cela nei suoi tenebrosi recessi non sarà a noi mai svelato.¹⁾ Comunque sia, la nostra Società può andar lieta di aver contribuito essa pure col modesto operato della sua Commissione anche a questo tentativo di soluzione di un problema tanto importante.

Trieste, 14 Giugno 1891.

Ing. C. Doria.



¹⁾ Gli assaggi continuarono da parte del Governo alle sorgenti di Aurisina ed al Timavo fino alle 6 pom. del 15 Giugno, e da parte della Società Alpina delle Giulie alla caverna di Trebiciano ininterrottamente ogni ora dalle 6 ant. del 13 fino alle 6 pom. del giorno 21 Giugno.

L'esito fu negativo.

INDICE

ATTI SOCIALI:

Incisione Vedetta d'Opeina.	
Cronaca sociale dal maggio 1887 al dicembre 1892	pag. 5
Riassunto delle salite ed escursioni ufficiali	" 65
Itinerario d'escursioni	" 89
Relazione della Commissione alle grotte (con 2 tavole)	" 103
Elenco dei Soci	" 111
Resoconti delle Gestioni sociali dal 1887 al 1892	" 119

MEMORIE:

San Marino — <i>M. G. Mattilich</i>	pag. 135
L'Alpe Grande istriana — <i>M. G. Mattilich</i>	" 147
Sotto i Tauri — <i>Antonio Krammer</i>	" 153
Una salita del Canino dall'Ursic — <i>G. Seppenhöfer</i>	" 161
Wischberg (o Jof Fuart) e Lutschari — <i>P. Cozzi</i>	" 169
Salita del Jalouc — <i>Arturo Tribel</i>	" 173
Salita al Pedrota Tallagalla — <i>B. Cobol</i>	" 179
Note sopra alcune centurie di piante fanerogame della flora triestina (continuazione) — <i>N. Cobol</i>	" 197
Cenni intorno alle ricerche sulla continuità delle acque del Carso — <i>C. Doria</i>	" 245
